

Congresso 1955

1

Partiti e pol. nuove

65 Jan 2/51

Ricevuta Proibizione

2

Ricetto del contegno Onorevole De Martino
in nome di L. 56 euro (cinquantasei euro)
quale contributo dei deputati del P.S.I.
e P.C.I. ai lavoratori dell'Elvo Bepiuk -

Bepiuk 29/6/50

Alfonsina Licenemilla

— Sotto scriizione per l'Altra
Raccolta tra deputati socialisti
e comunisti -

Gruppo parlamentare socialista 30.000
Raccolta tra fam' onupaghi Ma-
glietta, Sanna, De Martino,
Caruso, Puccetti, Pincelli-
ni, Costa, Gaggi, Pasetta G.C.
Santi, Nenni, Makenesi,
Merloni, Repi. 28.000

58.000

Amendola G. un versato
già rettamente L.

10.000

Sottoscrizione per l'Alba

CAMERA DEI DEPUTATI

Cetoboni	
Colasanto	
Ameroldi G.	10.000 (versate)
Miglietta	5.000 (versate)
Sansone	5000 (versate)
De Martino	5.000 (versate)
Forre	200 (versate)
Carfano	5000 - (versate)
Puccetti	500 (versate)
Pernacchi	1000
Costa	500 (versate)
Grizzi	1000 (versate)
Patek	1000 (versate)
La Rocca	5000
Santi	1000 versate
Tolby	1000
Remi	1000 (versate)
Botteri	1000

Merucci

Merloni

Negri

2000 (versate)

500 (versate)

500 (versate)

Apprendiamo che il c.d. della federazione del PSI di Catania ha preso provvedimento di espulsione dal partito nei riguardi dell'iscritto Agatino Bonfiglio per continua attività disgregatrice e indegnità politica».

La notizia — che non giunge peraltro, inaspettata — è stata diffusa in città, e particolarmente negli ambienti presso i quali l'avv. Bonfiglio gode della più larga considerazione, con vivaci commenti e con disappunto.

Culle

Un sorriso di bimbo è venuto ad allietare la famiglia dell'avv. Vito Consoli.

Ai genitori avv. Vito — pretore di Mascali — e signora Catterina Consoli, alla nonna paterna signora Concettina Consoli vedova avv. Consoli Florino, e a quella materna signora Nunzia Zappalà vedova notaio Consoli, e anche al piccolo fratellino Gaetano, le nostre più sentite congratulazioni; al bimbo un «benvenuto al mondo» cordialissimo e affettuoso.

Spettacoli

Teatri

Arena ARGENTINA: Oggi dalle ore 18 ad ingr. continuato. Ritorna **TROTTOLINO** con la nuova rivista **CARTE FRACK E VENERE**.

Cinema

Archivio Storico CENTRALE: Maria Felix, Rossano Brazzi e Vittorio Gassman in **CORONA NERA**.

CORSA

sue canzoni
voro
AMARA

Arena
SOLITA
va Gar

DORA:
film di
NORA
come I

STAMPATO SOLTANTO

Il uomo in quotidiano

integral-

na di tut
le sue
ere tutto
na senza
sumera i
le no-
lle della
la città
cherà di
le don
leali uo-

Papa
o dalla
no molti
conserva
l'interem
consorte-
nostre ab-
te subito
saro, cost
utare que
più bella
no. Seco
ci chia-

messa per

si. parli oggi la lingua degli
uomini liberi, provveda ai bi-
sogni del suo stato e possa as-
sociarsi, difendersi, dividere
con voi il lavoro, che è la sola
terrena felicità, e spartire il te-
soro di operosità e di ricchez-
za che ha appartenuto a voi ».

Nel terzo numero, poi, la-
sciando da parte gli uomini pre-
si in blocco, « La Comare » fa
della politica vera e propria e
nel suo articolo che si potrebbe
dire di « fondo » va in cerca di
un uomo da mettere al go-
verno.

Genti mie, percorriamo la
Stivale, guardiamo nei crepacci
del calcagno, di sotto alla suola
di su pel gambale, facciam
mo presto; se lo Socialietto no-
stro ci muore di una scalmiana,
se Minghettino ricusa e stallo-
neggia nelle delizie d'imeneo,
come si fa? Dopo che ci sono
cadute tante tasse su le spalle
finirà col caderci tutto il por-
tafoglio abbandonato, e voi lo
sapete quante altre dolcissime
prossimale di naxo sono...

mon
ho u
s
pag
un g
ga
zion

l
S

7 65 Jan 2/15
COPIA

Catania, 12 luglio 1953

Al Direttore de "LA SICILIA"

CATANIA

Egregio Sig. Direttore,

in ordine alla notizia apparsa ieri sulla stampa che, cioè, il c.d. della federazione socialista di Catania ha adottato nei miei riguardi la esclusione dal partito, prego pubblicare la seguente ~~proibizione~~ **proibizione** non si tratta di provvedimento definitivo, dovendosi pronunziare ancora su mio ricorso la direzione del partito ed eventualmente il collegio centrale dei probiviri e il congresso nazionale; a Palermo i deputati socialisti, comunisti e indipendenti hanno deciso a unanimità di confermare la mia appartenenza al gruppo parlamentare del Blocco del Popolo presso la assemblea regionale siciliana; quanto al merito della esclusione dal partito mi riservo dare i chiarimenti utili al momento opportuno.

Cordiali saluti

f.to Agatino Bonfiglio

Lettera apparsa su "La Sicilia",
del 10/7/53 - 43



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

FEDERAZIONE DI CATANIA

VIA ETNEA, 25 - TELEFONO 10278

8

Catania, 2 novembre 1953

Prot. N.

1390

OGGETTO:

Al compagno DE MARTINO

Direzione P.S.I.

R O M A

Caro compagno De Martino,

ho appreso dal compagno Panzieri che sei stato incaricato di riferire alla Direzione del Partito sul ricorso dell'espulso Bonfiglio.

Penso sia utile informarti su quanto è accaduto dopo la sua espulsione dal Partito.

Questa avvenne il 5/7/953. La Segreteria Regionale, d'accordo con la nostra Federazione, per non infierire e per lasciargli aperte tutte le porte comunicò alla Presidenza del Blocco del Popolo (che avrebbe voluto farlo uscire dal gruppo) che l'on. Bonfiglio poteva continuare a far parte del gruppo.

Solo dopo che il gruppo si pronunciò in tal senso la "Sicilia", quotidiano reazionario catanese, pubblicava in data 10/7/953 il trafiletto alligato. Il Bonfiglio faceva allora pubblicare il data 12/7 la lettera acclusa in copia. La montatura era completa: l'immagine degli "ambienti politici" vicini al Bonfiglio (espulsi dal PSI, espulsi dal PCI, magnacucchi, ecc. - le compagnie sempre predilette dal Bonfiglio -) che provavano disappunto (ed è logico!) per l'espulsione si accorda magnificamente con l'immagine del gruppo parlamentare che trattene nel suo seno il Bonfiglio (quasi per non lasciarselo sfuggire!) e con la "scarsa" validità del provvedimento!

E' anche da notare come la stampa reazionaria catanese, che aveva sempre fatto gran chiasso intorno alle bravate del Bonfiglio e agli "scandali del PSI" si sia così parcamente occupata di noi al momento della sua espulsione: oltre quanto viene alligato alla presente, infatti, non fu detto altro dai giornali locali. Ed anche ciò mi sembra significativo: il provvedimento di espulsione aveva infatti chiuso un lungo periodo di travaglio interno della nostra Federazione e di ciò i reazionari catanesi non potevano certamente rallegrarsene!

Tanto per tua opportuna conoscenza.

Fraternali saluti

SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE

(Luigi Nicotri)

Luigi Nicotri



65 par. 2/4
PARTITO
SOCIALISTA
ITALIANO

COMITATO REGIONALE SICILIANO

UFFICIO

PROT. 389

OGGETTO

PALERMO 6 ~~Settembre~~ Novembre 19

Piazza Bologni, 20 - ☎ 33330

Al compagno Francesco De Martino
Direzione del PSI

= ROMA =

Caro compagno De Martino,

il compagno Panzieri ci ha informato
che sei stato incaricato dalla Direzione del Partito di fare
la relazione sul ricorso dell'On. Bonfiglio.

Per questo riteniamo necessario por-
tare a tua conoscenza un aspetto dell'atteggiamento dell'On.
Bonfiglio dopo la sua espulsione, e precisamente in una riunione
del Gruppo del Blocco del Popolo nella quale si discuteva
sulla possibilità di rimanere o meno in seno al Blocco del
Popolo come indipendente.

In tale discussione dopo che si era
concluso che spettava al PSI la decisione stessa che se il
PSI fosse stato d'accordo, il Blocco del Popolo lo avrebbe
accettato come indipendente, l'On. Bonfiglio, come da verbale
così interviene:

"Bonfiglio: ringrazia i compagni se decideranno di confer-
mare la sua appartenenza al gruppo, ma, dopo la precisazione di
Pizzo a nome del PSI che considera definitiva l'espulsione,
si riserva ampia libertà d'azione circa l'appartenenza al Gruppo." A chiarimento sulle precisazioni di Pizzo: Pizzo a
domanda di un indipendente del B.d;P., se l'espulsione di
Bonfiglio è definitiva, così aveva detto:

"Pizzo: precisa che l'espulsione è definitiva, in quanto il
ricorso di Bonfiglio alla Direzione non è sospensivo."

Fraterni saluti

p. LA SEGRETERIA REGIONALE
(Liberio Lizzadri)

Liberio Lizzadri

8

65 June 2/13



GRAND HOTEL "VILLA BALBI"
SESTRI LEVANTE

Sestri Levante 24 Novembre 1953

Caro Vannuccio

Questa mattina il Dott. Bertoni della Federazione del Calcio mi ha telefonato per dirmi che è lui ad avere segnalato ai giornali e alla radio che la Federazione aveva destinato Sestri Levante a soggiorno della squadra Cecoslovacca.

Ora pare, che anche dopo la segnalazione della Federcalcio, la decisione ultima spetti alla Legazione della Cecoslovacchia a Roma.

Data l'assenza di Pietro bisognerebbe che tu t'interessassi subito, parlandone anche con Pessi, di fare intervenire Longo o Paietta presso la Legazione a Roma allo scopo di ottenere il suo assenso alla scelta dei Castelli come residenza dei giocatori durante la loro permanenza in Italia.

Bisogna fare presente, che oltre essere il mio Albergo forse il migliore d'Italia, si trova anche in un Comune amministrato da amici e quindi il soggiorno dei giocatori Cechi potrebbe essere più gradevole.

Curatene subito e fai agire i compagni che credi più indicati e se del caso accompagnati con qualcuno di loro andando direttamente dal Ministro della Cecoslovacchia. Informami subito dell'esito delle tue "démarches" in modo che io possa regolarli.

Cari saluti.

[Handwritten signature] 9

10

SOTTO ACCUSA l'amministrazione LAURO

On. Francesco De Martino
~~Via Angelo Foliano a Materdomini~~

NAPOLI

Sommario Visiriana



Testo integrale del discorso pronunciato dal Senatore
Mario Palermo, consigliere comunale di Napoli, nella seduta
straordinaria del Consiglio Comunale (18 agosto 1954)

arti grafiche dott. amodio - napoli - telefono 21875

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Onorevoli colleghi,

le dichiarazioni del Sindaco, anzichè diradare i dubbi e i sospetti che investono larghi strati della nostra popolazione, confermano invece il giudizio da noi più volte espresso, specie in questi ultimi tempi, sui sistemi ed i metodi della Giunta.

Il dispregio costante del Sindaco e della Giunta per le norme e le leggi democratiche, la mancanza di rispetto per il Consiglio Comunale ed infine l'ultima dichiarazione del Sindaco di fronte alla richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio, che essa era fatta per intralciare il lavoro della Amministrazione, non sono soltanto tristi rievocazioni di metodi tramontati per sempre, che tanto danno hanno arrecato al nostro paese, ma denunciano senza più possibilità di dubbi tutto un sistema di clientele, di corruzioni e di tradimenti ai danni del popolo napoletano.

Ciò premesso desidero illustrare brevemente, a nome del mio gruppo, le ragioni per le quali siamo favorevoli alla inversione dell'ordine del giorno perchè sia subito discussa la mozione di sfiducia presentata da un gruppo di consiglieri, già facenti parte della maggioranza, i quali appunto per ciò sono più a conoscenza delle malefatte della Amministrazione.

Riteniamo sia evidente ai colleghi di tutti i settori che con la convocazione del Consiglio in sessione straordinaria non era possibile riprendere i nostri lavori al punto in cui per improvvisa decisione della Giunta fummo costretti ad interromperli, come se nel periodo della nostra forzata inattività nulla fosse avvenuto; e ciò è stato compreso anche dal Sindaco che ha ritenuto di dover giustificare l'operato suo e della Giunta di fronte alla reazione di larghi strati della pubblica opinione e molti settori del Consiglio con le dichiarazioni odierne.

Da un punto di vista di correttezza politica e amministrativa sarebbe opportuno discutere anche le dimissioni dell'assessore Muscariello le quali si collegano e sono conseguenza degli avvenimenti di questo periodo.

In ogni modo l'attuale discussione dà la possibilità di chiarire a noi e all'opinione pubblica alcune questioni di grande importanza e che stanno a fondamento dell'esistenza stessa della Giunta e del nostro civico consesso.

11

La prima questione è di sapere se esiste una maggioranza a sostegno dell'attuale Giunta municipale. Il gruppo consiliare monarchico che formava la parte più numerosa della maggioranza dopo la scissione si è spezzato in due; le dimissioni dell'Assessore Muscariello sono una delle conseguenze di tale rottura, il Consiglio e la cittadinanza debbono quindi conoscere se l'attuale Giunta è sostenuta dalla maggioranza dei consiglieri.

Questa chiarificazione è tanto più necessaria in quanto l'attuale nostro Consiglio è stato eletto in base ad una legge elettorale maggioritaria che ha attribuito un premio di maggioranza ai gruppi collegati monarchico e missino in modo che essi, avendo ottenuto poco più di un terzo dei suffragi del corpo elettorale, hanno avuto attribuito i due terzi dei seggi in Consiglio. Oggi i gruppi consiliari sostenenti l'attuale Giunta non assommano insieme neppure il numero sufficiente di suffragi necessario per l'ottenimento del premio di maggioranza, per cui la presenza nella giunta degli attuali amministratori costituisce una grave ingiustizia morale finanche rispetto alla legge elettorale maggioritaria contro la quale si è recentemente pronunciato il popolo italiano.

Inoltre nello sfasciamento della vecchia maggioranza l'attuale Giunta è sostenuta da un troncone del vecchio Partito Nazionale Monarchico con l'appoggio del gruppo consiliare del Movimento Sociale Italiano in una situazione di imbroglio e di evidente equivoco politico che non può trovare altra giustificazione se non quella di mantenere le posizioni acquisite per curare interessi personali.

La seconda questione è quella di conoscere cosa sia in realtà e su quali basi sia costituito l'organo esecutivo del Consiglio Comunale che secondo la legge deve essere formato dalla Giunta e dal Sindaco regolarmente eletti dal Consiglio.

L'assessore Muscariello si è dimesso: le sue dimissioni non sono state ancora presentate al Consiglio e già il suo assessorado è stato affidato dal Sindaco al consigliere Santaniello senza che questi sia stato eletto dal Consiglio.

Il Sindaco subito dopo la scissione del suo partito dichiarò pubblicamente ai giornalisti napoletani, appositamente convocati in una conferenza stampa, di non preoccuparsi eccessivamente del mantenimento della maggioranza in Consiglio Co-

munale perchè affidando incarichi ambiti, come assessorati e mercati ittici, agli eventuali dissidenti li avrebbe fatti ritornare all'ovile.

Poco dopo abbiamo infatti visto ritornare all'ovile alcune pecorelle smarrite come per esempio l'assessore Amato che da molto tempo disertava i banchi della Giunta, e l'assessore Guerra che da molto tempo disertava i banchi della Giunta e del Consiglio; abbiamo anche saputo della creazione di numerosi, incredibili, illegali vice-assessorati attribuiti ai consiglieri di maggioranza; durante l'assenza dell'assessore Grimaldi abbiamo notato che l'assessorato dei Lavori Pubblici ha funzionato alacremenente nel settore degli appalti per centinaia di milioni affidati a trattativa privata sotto la direzione competente dei vice-assessori Matarazzo e Fusco, il primo dei quali noto per le polemiche suscitate nella stampa cittadina di tutti i colori politici per i metodi di lavoro della commissione edilizia da lui presieduta, il secondo noto anch'egli per un'inchiesta svolta sul suo operato da una commissione consiliare, inchiesta già conclusa da molti mesi ed i cui risultati non sono ancora stati comunicati al Consiglio.

L'organo esecutivo del Consiglio è la Giunta regolarmente eletta dai consiglieri o è invece un insieme di incaricati mutu proprio dal Sindaco, scelti fra i suoi amici, parenti, soci a ciascuno dei quali viene affidata una parte della Amministrazione come si trattasse di fette di una grande torta o di ambiti posti di un più ambito carrozzone?

Quale è la natura dei rapporti che legano insieme queste persone, è lecito domandarsi dopo le dichiarazioni del Sindaco alla stampa e dopo gli atti amministrativi della Giunta e del suo capo che troviamo nel nostro ordine del giorno e dopo le denunce che sono state fatte specialmente dall'Associazione della Difesa del Paesaggio e dall'Associazione degli Ingegneri e Architetti?

La discussione deve porre in chiaro questo lato del funzionamento della Giunta che secondo noi assume carattere di questione morale. Questione morale che comprende anche il modo di comportarsi del Sindaco e della Giunta rispetto al Consiglio.

Appena iniziata la sessione di primavera, durante la quale il Consiglio doveva trattare moltissimi e importanti argomenti

dei quali più di 500 erano già posti all'ordine del giorno, il Sindaco con un procedimento che non ha precedenti in tutta la storia dei civici consessi, dichiara chiusa la sessione e tronca improvvisamente i lavori del Consiglio.

In nessun conto vengono tenute tutte le proposte e i motivi addotti in favore della continuazione dei lavori dai consiglieri dei vari settori della minoranza e dell'ex maggioranza.

Nessuna giustificazione è data a sostegno dell'arbitraria chiusura del Consiglio e si giunge fino alla temerarietà di dichiarare in un comunicato stampa della Giunta che il Consiglio sarà convocato in settembre in sessione ordinaria autunnale mentre la stessa Giunta adotta circa 400 deliberazioni che impegnano il Comune per oltre un miliardo, tutte prese per l'urgenza con i poteri del Consiglio e proposte per la ratifica nell'attuale ordine del giorno. La legge prescrive tassativamente che la Giunta possa prendere sotto la sua responsabilità le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al Consiglio soltanto se l'urgenza sia tale da non permetterne la convocazione.

Se si osserva il contenuto di alcune di queste importanti deliberazioni prese usufruendo dei poteri del Consiglio o si confronta con la caparbia con cui il Sindaco si è rifiutato di convocare il Consiglio si sente di più il peso della questione morale che oggi deve essere chiarita.

Già in se stesso il fatto di rifiutarsi, da parte del Sindaco e della Giunta, di rendere conto del loro operato al Consiglio che li ha eletti e di fronte al quale sono responsabili, induce al sospetto morale.

Ma passiamo al contenuto di quelle deliberazioni:

Quale urgenza non permetteva la convocazione del Consiglio prima di deliberare la concessione a prezzi irrisori di suoli comunali a Fuorigrotta agli appaltatori del Rione Carità?

Quale urgenza impediva di discutere in Consiglio, dalla Giunta volutamente non convocato, la questione della pavimentazione di Via Roma che ha sconvolto la vita cittadina?

Quale urgenza premeva il Sindaco quando affidava al Sig. Carmine Tucci, suo appaltatore privato, i lavori di pavimentazione e la costruzione dei sottoservizi delle nuove strade del rione Carità, in seguito ad una gara *ufficiosa*?

I motivi dell'urgenza erano anch'essi *ufficiosi* similmente a

quelli che hanno indotto il Sindaco ad autorizzare per ben due volte lo stesso sig. Carmine Tucci, suo appaltatore privato, a non versare la cauzione relativa al primo lotto del rione Carità?

Quale urgenza ha indotto il Sindaco e la Giunta a deliberare il recesso della impresa Carmine Tucci aggiudicataria del primo lotto del rione Carità, e appaltatrice privata del Sindaco e che illegalmente non aveva versato la prescritta cauzione, a concedere lo stesso lotto a trattativa privata alla Soc. Proprietari di cui è magna pars l'impresa Serrato, la quale ha ottenuto tanto vantaggiosamente i suoli comunali di Fuorigrotta?

Quale urgenza ha fatto decidere l'appalto dei 130 autobus prima della convocazione del Consiglio; prima cioè di una discussione di cui il Sindaco aveva preso impegno formale con il nostro gruppo?

Di quale natura è stata l'urgenza che ha spinto gli attuali responsabili dell'assessorato dei lavori pubblici ad affidare la manutenzione delle strade di tutta la zona occidentale della città a trattativa privata per due anni alla Società Meridionale Strade per un importo di oltre 300 milioni a titolo di esperimento?

Era così urgente l'inizio di questo esperimento che deve durare due anni?

Mà di quale esperimento si tratta?

Per noi è chiaro che nell'attuale discussione debbono essere esaminati anche altri elementi gravi della questione morale anche se non sono oggetto di deliberazioni illegali della Giunta.

Nessuno per esempio può negare l'importanza morale della imposizione fatta dagli attuali amministratori a tutti gli appaltatori del Comune di versare una tangente corrispondente al 2% degli importi liquidati, insieme con l'altra imposizione ai commercianti del versamento di un'altra tangente del 1,50% sull'imposta di consumo all'esattore comunale. Tali tangenti che ammontano a parecchie decine di milioni costituiscono un'entrata fuori bilancio che gli amministratori dicono di spendere per feste, senza alcun controllo amministrativo.

Fatti di importanza morale sono quelli denunciati dal Consiglio della Difesa del Paesaggio a proposito della Commissione Edilizia.

Concludendo, l'attuale discussione apre al Consiglio la possibilità di esaminare in primo luogo il problema politico della

esistenza di una maggioranza che sostenga in Consiglio l'attuale Amministrazione e della effettiva corrispondenza di tale maggioranza, anche in base alla legge maggioritaria, con i suffragi espressi nelle elezioni amministrative dagli elettori napoletani; in secondo luogo di esaminare l'attuale struttura dell'organo esecutivo del Consiglio dal punto di vista legale; in terzo luogo di affrontare il problema della validità delle deliberazioni prese dalla Giunta con i poteri del Consiglio, nel periodo in cui i lavori del Consiglio furono interrotti ed impediti con l'ostinazione del Sindaco malgrado le richieste di molti consiglieri.

In quarto luogo di esaminare l'operato del Sindaco e della Giunta dal punto di vista delle garanzie che debbono offrire gli amministratori rispetto alla correttezza e alla indipendenza da interessi particolari.

Noi siamo convinti che tale esame porterà alla conclusione che per salvaguardare gli interessi di Napoli e dare alla nostra città una amministrazione capace, onesta, che interpreti la volontà e l'aspirazione dei cittadini, occorre che gli attuali amministratori, il Sindaco Lauro per primo e tutti i suoi attuali corresponsabili, vadano via, siano scacciati dalla direzione del Comune.

Questo atto di risanamento morale e politico si impone per il bene di Napoli, perchè sia possibile la sua rinascita.

Sotto gli sguardi attenti di tutta l'opinione pubblica napoletana in parte delusa, in parte indignata, assuma ognuno di noi le proprie responsabilità.

Per parte nostra fedeli al nostro mandato ed alla linea che da due anni seguiamo in questo Consiglio Comunale daremo tutto l'appoggio per la creazione di una nuova maggioranza, capace di esprimere una amministrazione di uomini onesti democratici e antifascisti.

Noi ci auguriamo che questo possa avvenire.

Se ciò non sarà possibile resta una sola via: quella di dare la parola al popolo napoletano indicando al più presto nuove elezioni amministrative.

66.000 2/5

Relazione del Compagno FRANCESCO DE MARTINO
al Comitato della Rinascita del Mezzogiorno
(NAPOLI 12 ottobre 1954)

Compagni ed amici,

La convocazione del 2o Congresso del Popolo meridionale, che la Segreteria vi propone, apre una nuova fase della nostra attività, che si annuncia molto impegnativa. Sarà bene quindi esaminare, sia pure in modo sommario, il lungo cammino percorso in dieci anni dal movimento democratico nel Mezzogiorno. Tale esame ci consentirà di affrontare con grande fiducia i nuovi compiti, che ci si presentano oggi. Il cammino percorso, pur difficile ed aspro, pur con le sue vittime ed i suoi martiri, è stato immenso ed ha profondamente trasformato la realtà politica del Mezzogiorno e la sua stessa tradizionale organizzazione sociale.

Chi ricorda quale fosse la situazione di Napoli, della Campania, del Mezzogiorno nel 1943 e voglia confrontarla con quella di oggi, noterà certamente una grande differenza. Allora per lo stesso stato di cose creato dalla guerra e dall'occupazione militare alleata, per le inverosimili condizioni di vita, i partiti antifascisti non avevano ancora un'ampia base di massa. Anche la stessa insurrezione di Napoli, che pure fu un episodio così importante e rivelò l'orientamento del popolo, durò troppo poco tempo perchè si potesse consolidare un legame più organico tra le masse popolari e la direzione dei partiti antifascisti. Sebbene la situazione di Napoli non fosse la stessa delle altre regioni meridionali, dove la tirannide fascista non era riuscita a spegnere la tradizione socialista e repubblicana fra le masse, che invece si manifestava molto ampiamente, tuttavia anche in esse le forze conservatrici od addirittura reazionarie avevano prevalenza assoluta.

Data tale situazione reale, vi era un contrasto tra le libertà garantite in quel tempo dai governi di unità nazionale, che si costituirono a partire dal 1944, e l'effettivo esercizio di esse, che di fatto era limitato dall'azione delle forze di destra, le quali non esitavano ad adoperare in modo spregiudicato qualsiasi arma di lotta, compre

sa quella tradizionale nel Mezzogiorno, della malavita.

Difficili erano dunque le lotte fin da quel tempo; in esse una naturale funzione di guida spettò all'avanguardia operaia di Napoli, che ebbe in modo particolare il compito della lotta contro i monarchici. Attorno a tale lotta furono raggruppate tutte le forze democratiche antifasciste e quelle frazioni della borghesia liberale e laica, che si radunavano nei partiti del CLN. Fu allora che sorsero le prime iniziative rivolte a porre la questione meridionale su di un terreno nuovo. Tra di esse merita particolare ricordo il Centro Economico Italiano del Mezzogiorno, che assunse importanti iniziative e nel quale fu molto rilevante il contributo dato dal compagno Sereni.

Le elezioni del 1946 diedero la maggioranza nel referendum istituzionale alla soluzione monarchica; sconcertante fu tale maggioranza a Napoli ed in Campania. Apparve chiaro che la maggior parte di coloro, che votavano per il partito liberale e per il partito democristiano erano monarchici. La spiegazione di tale fenomeno va ricercata nel fatto che le convinzioni monarchiche della borghesia agraria conservatrice del Mezzogiorno coincidevano con l'ideologia tradizionale popolare, secondo la quale il re è il difensore delle plebi contro i signori, il simbolo della giustizia, ideologia tipica di una società arretrata, rimasta in gran parte ad un'economia semif feudale.

La vittoria repubblicana in Italia aprì nuove speranze anche nel Mezzogiorno, speranze di rapido progresso e consolidamento della democrazia. Essa in pari tempo scatenò la rabbiosa reazione dei gruppi monarchici sconfitti, i quali tentarono di passare anche ad una vera e propria azione insurrezionale. Ancora una volta fu alla classe operaia di Napoli, che spettò di affrontare il primo urto e dare una meritata risposta all'assalto contro le sedi dei partiti democratici e repubblicani, in particolare contro la sede del PCI. Quella ferma risposta ebbe un'importanza decisiva, perchè insegnò a tutti che non si sarebbe potuto rovesciare con la forza quel regime repubblicano, che il popolo italiano si era dato.

La vittoria repubblicana, le nuove speranze che essa suscitò, la capacità di lotta dei partiti operai indussero i partiti minori ad aderire ai blocchi popolari, che furono sperimentati con positivi risultati nelle elezioni amministrative della fine del 1946. Più tardi quei partiti si posero su di un'altra strada ed oggi sono divenuti appendici sempre più trascurabili del partito democristiano, mentre il movimento democratico, rimasto fedele alla sua unità è andato innanzi ed è divenuto una forza decisiva nel Mezzogiorno.

L'anno 1947 fu quello delle grandi lotte agrarie, nelle quali si cominciava a porre in modo organizzato l'esigenza della riforma, come problema fondamentale. Contro il moto contadino, che si spiegava in modo così grandioso, ancora una volta si tentarono gli stessi metodi adoperati contro il movimento repubblicano, l'intimidazione e la violenza. Il banditismo siciliano, mobilitato contro le forze popolari e l'episodio della strage di Portella della Ginestra, furono la manifestazione tipica e più acuta di come le forze agrarie meridionali intendessero di condurre la lotta contro il nuovo regime e le prospettive di riforme, che esso annunciava. Ma ancora una volta fu la resistenza, fu lo slancio delle masse, che si andavano organizzando nei partiti del socialismo, a frenare quell'azione ed in fine ad attaccarla nelle sue tradizionali roccaforti, il latifondo siciliano e calabrese.

In tale clima si venne al Congresso di Pozzuoli, la prima grande mobilitazione di massa, che pose in modo risoluto ed ardente a tutto il paese il problema del rinnovamento dell'Italia meridionale. Così per la prima volta questa questione usciva dal chiuso delle biblioteche e degli studi ispirati di pochi scienziati, per divenire tema centrale di una grande lotta politica e sociale delle masse. Questa lotta non poteva che essere lotta di tutto il popolo, quindi lotta unitaria, unità degli operai e dei contadini, unità con le forze progressiste della borghesia e della classe media, unità con tutti coloro che intendessero concretamente battersi per compiti effettivi. Il Congresso fu il tentativo di tradurre in termini di azione politica quanto Gramsci molti anni innanzi aveva indicato. Esso diede luogo alla costituzione del Fronte democratico del Mezzogiorno.

Tanto era forte il carattere unitario del movimento, che esso resistette alla prova delle elezioni del 1948. Dopo il 18 aprile, una grande assemblea tenutasi nel maggio riaffermò la validità della politica del Fronte del Mezzogiorno e la necessità di mantenerne la sua formula unitaria, la sola capace di condurre in modo valido le lotte per le riforme della struttura economico-sociale del Mezzogiorno. Con la direzione generale così assicurata vennero proseguite le grandi lotte popolari, le quali dopo Melissa riuscirono ad imporre al governo i primi provvedimenti. Ma tali provvedimenti, la legge per l'altipiano silano, la legge stralcio di riforma agraria, la legge per la Cassa del Mezzogiorno non solo erano del tutto insufficienti, ma animati da un intento del tutto opposto a quello, che spingeva alla lotta il popolo meridionale. Essi miravano a conservare gran parte della struttura sociale arretrata, erano rivolti ad attuare al più un piano più o meno ampio di lavori pubblici ed erano dominati da una concezione paternalistica di intervento dall'alto, considerando il popolo ed i contadini del Mezzogiorno quasi come in una condizione di minorità. Prendemmo allora una posizione di netta e decisa opposizione a tali provvedimenti, rivelandone il loro intrinseco significato e dimostrando che essi non avrebbero in nessun modo, anche se eseguiti interamente e bene, risolto il problema meridionale. Bisognò allora superare taluni dubbi ed incomprendimenti, che vi erano all'interno del movimento operaio, il che dimostra che le giuste impostazioni meridionalistiche non erano allora del tutto acquisite e forse non lo sono nemmeno oggi. I fatti hanno poi confermato come il nostro giudizio coincidesse con quello risultato dalle elezioni del 1953, che involge una chiara condanna da parte del popolo meridionale contro la politica governativa.

Si giunse alle Assisi per la Rinascita il 4-5 dicembre 1949 ed alla costituzione, che seguì nel gennaio del 1950, del Comitato nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno. Era la formula politica più corrispondente ai compiti ed alla natura stessa del movimento, che doveva sottolineare anche nel nome le finalità sue. I problemi in quel tempo

erano abbastanza complessi. Non si trattava più di una denuncia generica delle condizioni di miseria del Mezzogiorno, ma di organizzare una lotta perchè il popolo meridionale portasse avanti da sè stesso la sua rinascita, mentre si andava svolgendo l'azione governativa, la quale ^{a essere} mirava e comunque oggettivamente era uno strumento di divisione dei contadini. Difficile era il nostro compito; si trattava di criticare la riforma e di esigerne una più estesa attuazione, di aiutare i contadini ad ottenere la terra, ma di evitare che tra di loro sorgessero contrasti sul piano pratico per l'assegnazione della terra stessa. Nonostante le grandi difficoltà, nelle linee generali l'azione ebbe successo; il piano governativo non riuscì, i contadini non furono divisi e la loro unità venne salvaguardata.

Alla vigilia delle elezioni amministrative del 1951, nel tempo in cui più aspra era divenuta la lotta, si riuscì a promuovere una grande mobilitazione popolare, sotto la prola d'ordine "pace e giustizia". E poiché si era nell'esperimento delle leggi "riformatrici" democristiane, il popolo si battè sotto l'insegna "fatti e non parole per il Mezzogiorno". Era la prova, che la politica delle riforme elargite dall'alto e del piano dei lavori pubblici non avevano alcuna incidenza seria sulla struttura reale dell'economia meridionale e che occorreva ben altro per consentire un effettivo permanente miglioramento del livello di vita delle popolazioni. Così tanto nelle elezioni amministrative, quanto nel contributo decisivo dato dal Mezzogiorno alla sconfitta della legge truffa nel 1953, si confermava l'esattezza della visione del movimento per la rinascita e si rivelava la profonda delusione dei cittadini per il permanere di uno stato di cose non più tollerabile e per un indirizzo di politica generale in realtà contrario agli interessi del Mezzogiorno.

Il 7 giugno è infatti il fallimento della politica democristiana verso il Mezzogiorno. Ciò è stato compreso in modo chiaro dal recente Congresso della D.C., dove la spinta ad una diversa politica è stata talmente forte da travolgere tutto il vecchio gruppo dirigente e conferire la direzione alla corrente dell'on. Fanfani, che si è assunto il compito di

interpretare in modo organizzato l'esigenza della base. Nel Congresso i delegati hanno criticato la politica del governo, hanno in grandissima maggioranza condannato la politica degli accordi e delle alleanze elettorali con le destre, hanno respinto il sistema delle clientele e dell'oppressione sul popolo meridionale. Ma il nuovo gruppo dirigente, che pure ha assunto la guida del partito in nome di tale posizione, non sembra voler trarre dai fatti alcun altro insegnamento che quello di esaminare in qual modo possa essere condotta una lotta più vigorosa contro il comunismo, il che poi equivale ad una lotta contro il movimento democratico delle masse popolari. Così non solo non viene mutata la politica dei precedenti governi, ma se ne accentuano i lati più odiosi, che sono stati condannati dal voto del 7 giugno, si esasperano i contrasti politici e sociali e si mira ad impiegare in modo più pesante gli strumenti del potere contro i partiti e le organizzazioni dei lavoratori.

Le iniziative della direzione democristiana sul problema meridionale dimostrano come il gruppo dirigente sia su di una strada interamente sbagliata, e come esso non si trovi più in grado, se persiste in tale strada, di interpretare le aspirazioni del Congresso. Da un lato il problema meridionale viene veduto come quello di una qualsiasi "area depressa", il che significa respingere il concetto che gli elementi dell'ordinamento sociale sono i fattori decisivi per l'arretratezza economica ed accentuare invece il carattere "naturale" della miseria del Mezzogiorno. Dall'altro lato, i "riformatori" democristiani sembrano volere affrontare il problema della riconquista della maggioranza nel Sud, persistendo nel sistema di elargire dall'alto qualche piccola riforma, ma facendone pagare il prezzo alle masse con una più esasperata lotta anticomunista, antisocialista, antipopolare, cioè il prezzo della libertà.

Le due concezioni si scontrarono già nel tempo del 1° Congresso del popolo meridionale. Da un lato stava la concezione ufficiale, governativa, democristiana, secondo la quale era necessario elargire qualcosa al popolo, bisognava recare qualche sollievo dall'alto a tanta miseria, per evitare che il popolo cadesse preda dei comunisti; dall'altro

lato stava la nostra concezione, secondo la quale il rinnovamento della società meridionale doveva avvenire con la più attiva partecipazione, con l'iniziativa del popolo, il quale costruisce come primo protagonista la sua nuova società. Fosse l'autore della sua rinascita in modo autonomo e diretto.

La concezione democristiana era un assurdo storico e politico; senza le masse popolari e quindi senza o contro i loro partiti, senza liberare il popolo dagli strumenti di oppressione tradizionale non è possibile suscitare un moto di libertà nelle nostre regioni, non è possibile tendere al loro rinnovamento. Al contrario, dopo il 7 giugno l'azione governativa è stata intensificata, si è inasprita la lotta contro il movimento socialista e dietro di essa stanno tutti i gruppi sociali, i quali non vogliono che sia mutato l'ordinamento della società meridionale, i quali vogliono mantenere le forme tradizionali di oppressione e sono oggi il sostegno più strenuo dell'azione degli organi del governo.

Per conseguenza più drammatico diviene il contrasto fra la realtà politica del paese, che si orienta in modo sempre più largo verso il movimento socialista e la linea ufficiale governativa, che tende ad inasprire la persecuzione. In questo contrasto sta il carattere più espressivo dell'attuale fase politica. Lo stesso avvento di Scelba e Saragat al governo ha avuto il valore di impedire qualsiasi possibile avvicinamento, peggio, qualsiasi distensione, e di togliere immediatamente valore ad alcuni primi sintomi di cordialità fra il movimento operaio, od alcuni suoi settori, ed il mondo cattolico.

Fin a qual punto si vorrà spingere tale politica? Fino a che punto l'on. Fanfani intende farla propria, appoggiarla o portarla più oltre? E' difficile dare oggi una risposta a tali domande. Ma ci interessa dire, che l'attuale direzione democristiana andrà in un senso o nell'altro e sarà costretta a chiarire in modo aperto le proprie finalità, se le masse popolari si batteranno, se intensificheranno le loro lotte per la soluzione dei problemi fondamentali. Soltanto su

questo piano sarà possibile una chiarificazione politica decisiva e potranno forse aprirsi prospettive di distensione, che sul piano puramente parlamentare non sono possibili e realizzabili da parte del gruppo democristiano.

Fra le lotte, che interessano il popolo meridionale, quella che assume oggi importanza preminente è la lotta per la libertà e la Costituzione. Oggi il governo e le forze sociali e politiche, che lo sostengono sono impegnati in un'azione metodica e preordinata per limitare i diritti dell'opposizione e con questi i diritti elementari di libertà dei singoli cittadini. Incapace ad assicurarsi il consenso popolare mediante una giusta politica, il governo, appoggiato e secondato, su questo terreno, dalla direzione democristiana e dai gruppi parlamentari, tenta di frenare il moto popolare, l'avanzata del movimento socialista, mediante persecuzioni ed illegalità. Questo problema interessa tutti i cittadini, ma interessa in particolare il movimento per la Rinascita del Mezzogiorno. Presso di noi qualsiasi attentato alla libertà è nello stesso tempo un attentato al progresso economico e sociale. Storicamente, tutti sanno come in Italia meridionale non sia mai esistita la libertà, non sia mai stato praticato un metodo di governo liberale e democratico, nemmeno negli anni migliori, quando cioè la politica giolittiana costituiva il più riuscito esperimento di governo liberale in Italia e si sviluppava in pari tempo il progresso economico generale.

In realtà la linea politica governativa è uguale sia verso il Nord, sia verso il Sud; tuttavia la responsabilità è maggiore verso il popolo meridionale, perchè le condizioni in cui esso vive lo pongono sempre alla mercé dell'arbitrio e del sopruso e la stessa arretratezza dell'economia concorre a lasciare indifeso il cittadino di fronte all'arbitrio dei potenti. Nello stesso tempo qualsiasi attentato alla libertà significa un appoggio enorme alle forze sociali, in particolar modo alle classi agrarie, che non vogliono modificare nulla nello stato degli antichi privilegi.

Il significato sociale degli arbitri presenta aspetti talvolta tragici. La politica di discriminazione fra i cittadini viene immediatamente impiegata dal datore di lavoro privato, come mezzo di pressione sulla libertà del lavoratore, e rivolto contro qualsiasi rivendicazione economica. Agli operai nelle fabbriche si tenta di restringere o sopprimere le libertà costituzionali. Nelle assunzioni al lavoro, molto spesso si domanda qual'è la fede politica dell'aspirante, quale la sua passata condotta politica e sindacale, perfino la sua fede religiosa. Così la politica di discriminazione adottata dal governo viene fatta propria dal privato, il quale si arroga il diritto di concedere o meno le libertà democratiche garantite dalla costituzione.

Nelle campagne maggiore è l'oppressione esercitata sui contadini. Non parliamo dei braccianti, rispetto ai quali è sistematica l'inosservanza e la violazione delle leggi. Per i contadini coltivatori esistono i contratti agrari, che sono stati oggetto di esame e documentata denuncia nel recente Convegno di Cosenza. A parte le clausole ancora adoperate, che derivano proprio dall'età feudale, vi sono oggi in qualche caso perfino nuove clausole, con le quali si vieta al colono di avere idee politiche, che non piacciono al proprietario, di manifestare tali idee e di partecipare ad attività politiche, come comizi, riunioni etc. E' perfettamente inutile dire, come da parte di qualche membro della maggioranza, che tali clausole sono nulle dal punto di vista giuridico. Sappiamo bene che sono nulle; ma quanti sono i contadini in grado di affrontare il giudizio, senza le inevitabili rapresaglie e senza il rischio di perdere il contratto; che è per lui ragione di vita. E comunque, è chiaro che se il proprietario meridionale sa che il governo promuove un metodo di discriminazione contro i cittadini che seguono i partiti di opposizione, perchè non dovrebbe sentirsi a fare altrettanto nella sua azienda o nella sua terra e così potersi liberare di tutti i suoi dipendenti, che hanno il torto di non

./.

25

considerarsi come suoi servi, ma di aspirare ad essere uomini liberi, con il diritto di pensarla come credono ed all'occorrenza di battersi anche contro il proprietario?

Non minore è la discriminazione che si compie fra gli intellettuali, il che viene ad aggiungersi ai già noti fenomeni, che impediscono agli intellettuali meridionali di partecipare alla vita culturale e di avere strumenti adatti per lo studio e la ricerca. Fra gli intellettuali bisognerà porre attenzione ad una categoria che abbiamo trascurato troppo a lungo, quella dei maestri elementari, la cui condizione umana è nel Mezzogiorno indescrivibile.

Anche per le donne si pone un grande problema di libertà. Le condizioni della donna meridionale sono di assoluta inferiorità nei rapporti economici e sociali, fenomeno tipico di una società arretrata. Oggi si mira a farne strumenti passivi della politica governativa, come le pecore del gregge guidate dal pastore.

Le iniziative concrete e specifiche devono tutte collegarsi con il tema centrale della lotta per la libertà.

Come intendiamo questa lotta? Essa non va intesa in modo astratto e formale; le libertà politiche e reali sono indivisibili. Nell'Italia meridionale gli attentati contro la libertà politica sono attentati contro il progresso economico. La lotta per la libertà non è fine a se stessa, ma è condizione per la riforma agraria, la riforma dei contratti agrari, lo sviluppo della industrializzazione ed il rinnovamento della cultura.

La lotta per la libertà è indispensabile per affrontare tutti gli altri problemi.

Per quanto riguarda la struttura della pubblica amministrazione, l'ordinamento del vecchio stato storico è sopravvissuto interamente. La burocrazia e la dipendenza dal potere centrale sono grandi nemici dello sviluppo autonomo delle regioni meridionali dopo l'unità; esse dovevano assicurare la conservazione e l'immobilità sociale. La tecnica della classe dominante si avvaleva infatti del sistema dell'accanimento burocratico, per porre anche la rappresentanza politica alle dipendenze del governo. Così nacque il fenomeno del trasfor-

mismo, sistema politico di asservimento del Mezzogiorno. Oggi il permanere della burocrazia accentrata, in particolare il permanere dei prefetti, costituisce il maggiore ostacolo sulla via dello sviluppo autonomo della democrazia. I prefetti si riducono perfino a semplici strumenti, non dirò del governo, ma del partito di maggioranza, nelle cui interne questioni essi spesso intervengono come arbitri, come veri e propri governatori e viceré inviati a rappresentare la sovrana volontà centrale nelle provincie.

Contro questo ordinamento tradizionale troppo debole finora è stata la nostra polemica.

Tutte le rivendicazioni delle autonomie locali, poste con grande forza dal partito democristiano sono finite nel nulla. Non soltanto si lascia sopravvivere la struttura del vecchio stato, ma si assegna ai prefetti il compito di soffocare la vita dei comuni, ingerendosi nelle loro attività e spesso violando le leggi od interpretandole in modo restrittivo per limitare i poteri autonomi comunali.

Del pari, troppo debole finora è la nostra azione rispetto al problema delle regioni. Dopo le esperienze, senza dubbio positive nel loro insieme, delle autonomie in Sicilia ed in Sardegna, occorre prendere l'iniziativa per le altre regioni ed imporre il rispetto delle norme costituzionali. Non è possibile ammettere, che il governo ed i partiti della maggioranza riformino di fatto la Costituzione, rifiutando istituti fondamentali. Non occorre affrontare il problema delle regioni in modo teorico ed astratto, riuocitando i dubbi ed i dissensi che su tale problema esistevano anche nei partiti operai. A noi oggi interessa di considerare in modo concreto questa questione. Non vi è dubbio, che per il Mezzogiorno, dove permane l'ordinamento tradizionale burocratico accentrato, l'autonomia regionale sarebbe una grande conquista democratica, una spinta all'autogoverno, alla formazione di una classe dirigente responsabile direttamente sul luogo verso le popolazioni, all'ampliamento dei quadri politici negli stessi partiti operai. Nel corso degli ultimi dieci anni le regioni hanno acquistato una più concreta unità e la stessa organizzazione dei partiti politici rispecchia questa esigenza. Anche in questo tempo, dunque, evidente è il contrasto

fra la realtà politica e la linea ufficiale del governo, il quale ha tentato di sopprimere l'autonomia regionale per il timore che essa indebolisse il potere centrale e divenisse strumento di emancipazione democratica. Per questo, nel quadro della lotta per la libertà, si impone la ripresa da parte del popolo meridionale della lotta per le autonomie.

Al centro delle nostre attività deve essere peraltro una iniziativa politica, che in sé riassume tutte le particolari e concrete esigenze. Questa iniziativa mira a consolidare il regime liberale democratico, che nel Mezzogiorno non è mai esistito, nemmeno nella esperienza giolittiana del governo liberale. Nè deve sembrare contraddittorio che i partiti socialisti si battano per la democrazia liberale, perchè la lotta in difesa della libertà è anche lotta per aprire la strada al socialismo.

L'impulso fondamentale alla trasformazione democratica non appartiene oggi alla borghesia, ma alla classe operaia, ai contadini, alle masse popolari. Questo è il carattere moderno, attuale, della lotta democratica. Tuttavia non aspiriamo ad alcun monopolio; chiunque vuole battersi per la libertà e la democrazia, chi crede al metodo liberale, può stare assieme a noi, con le proprie convinzioni e le proprie riserve verso il socialismo e il marxismo. Nè intendiamo di far prevalere le nostre esigenze particolari, convinti che è possibile assicurare la coesistenza di tutte le correnti, che si ispirano alla fede nella libertà.

Come si conduce la lotta?

Dobbiamo promuovere una grande denuncia organizzata e sistematica degli arbitrii affidata direttamente all'iniziativa popolare. I singoli cittadini e le organizzazioni devono procedere in modo fermo alla circostanziata denuncia del caso. Soltanto a titolo indicativo possiamo ricordare le discriminazioni nelle assunzioni al lavoro e gli arbitrii degli uffici di collocamento, le assunzioni nei cantieri scuola, le discriminazioni nelle concessioni ed autorizzazioni di polizia, la revoca dei permessi di porto d'armi a cittadini incensurati, le informazioni nei pubblici concorsi, le discriminazioni per l'avanzamento ed il trasferimento degli impiegati statali.

Del pari bisogna procedere alla denuncia dei casi di limitazione della libertà collettiva, di riunione, propaganda, stampa, ma soprattutto occorre organizzare la resistenza individuale e collettiva contro l'illegalità.

Questa ampia e forte denuncia deve essere compiuta con una rigorosa mobilitazione di massa, mediante assemblee popolari in tutti i campi, nelle fabbriche, nelle campagne, nei quartieri delle città, nei comuni. In tali assemblee si dovrà procedere alla protesta, con l'indicazione dei casi determinati e con la nomina di delegati, i quali partecipino al 2° Congresso del popolo meridionale.

Anche nelle lotte sindacali e di categoria, il motivo della libertà si pone come fondamentale. Iniziative sono già annunciate, come il Congresso per l'emancipazione della donna meridionale, quello delle tabacchine, il convegno sulla condizione del maestro. Altre via via potranno essere suscitate ed annunciate al congresso.

Converrà che anche una commissione di giuristi esamini in quale modo si può dare pratica attuazione alla norma costituzionale, che attribuisce la responsabilità dei funzionari per atti compiuti in violazione dei diritti. Bisognerà indicare in qual modo si debba procedere alla denuncia ed alle azioni di risarcimento del danno per tali fatti.

Allo scopo di dare uno slancio nuovo alla lotta per la libertà, la Segreteria del Comitato per la Rinascita ha appunto deciso la convocazione del 2° Congresso del popolo meridionale, per il quale propone Napoli come sede e la data del 4 dicembre.

Il valore politico del congresso non sfugge ad alcuno, come non sfugge il suo legame alla lotta per la distensione internazionale. La nuova situazione ha aperto le più importanti prospettive per la fine della guerra fredda, il disarmo, la collaborazione tra i popoli. Ma non si può credere, che le cose avvengano per loro conto, che le forze interessate alla guerra fredda ed alla divisione internazionale siano decise ad abbandonare i loro piani. Occorre invece proseguire l'azione per la pace e la distensione e ciò accadrà più facilmente, se si condurrà innanzi la lotta per la libertà e la distensione interna.

Carissima Tia Ciccio

Mi permetto importunarvi
dinuovo per una pratica
di pensione riguardante
la sign^{ra} Virginia Canella
fu Gastano, vedova del
Militare di Grado Micheli
morto in guerra.

La predetta signora ha
inviata su richiesta della
Direzione Generale i relativi
documenti con n. 3529
del 17-5-54.

31
Ve la raccomando
vivamente, trattandosi
di un caso degno di
ogni considerazione. -

Accettate un forte
abbraccio.

V. Ripote -
Biselli

D. S. Attardo
un vostro cordiale
ricordo -
28/10/54

4 NOVEMBRE
GIORNATA
DELLE
FORZE ARMATE



N.
On. Francesco de Martino
Viaggia di Spagna 10
OT
Roma

32

EE



Donato del ufo

A. Spina 10

[Signature]

89



65 Jan 2/22

Prot. n° 7431/GC/gc

Avellino, 10 dicembre 1954

ALLA DIREZIONE DEL PARTITO
Sezione Centrale d'Organizzazione
ROMA

e p. c. Al compagno Francesco DE MARTINO
Responsabile della Comm. Reg. d'Organizzazione
NAPOLI

Cari compagni,

per evitare ad inconvenienti talvolta riscontrati nella
utilizzazione del compagno On. Francesco CACCIATORE da parte delle Federazioni di
Avellino, Benevento e Salerno, lo stesso compagno Cacciatore ha suggerito ai Se-
gretari delle tre Federazioni d'incontrarsi, per stendere di comune accordo un pia-
no relativo alla sua utilizzazione nelle tre Province.

Poichè stamattina il compagno Ricci, Segretario della Federazione di
Benevento, di passaggio per Avellino, ha verbalmente invitato questa Federazione
a convocare presso la nostra sede, per ragioni di ubicazione geografica, la riu-
nione di cui sopra, riteniamo nostro dovere per poterlo fare chiedere il parere
e l'autorizzazione di codesta Sezione Centrale d'Organizzazione.

Fraterni saluti.



PLA SEGRETARIA DELLA FEDERAZIONE
(Gilde Cialfoni)

P. C. Cialfoni

34

SERVIZIO TELEFONICO

ROMA, 14 30 NOV. 1954 ore 12.20

L'Onorevole Deputato Le Bartine Fico

è stato chiamato al telefono N. _____

Telefonare domani mattina al
sig. Uccelli a Napoli

IL COMMESSO

Brue

35

61717

36

LIBERTA'
Monopolio

27.1.1955

LOMBARDI:

Integrare con
interventi
di base.

Polemica
con il
popolo.

Per il settore metalmeccanico occorre fare una NOTA sulla situazione della libertà delle fabbriche. Come avviene la violazione della libertà, come si differenzia e, quindi, la necessità di sviluppare l'orientamento e la reazione dei lavoratori.
Legare la questione libertà con la questione contrattuale e salariale. Infatti, l'attacco alla libertà coincide con la negazione di ogni diritto dei lavoratori.
Lotta per la libertà significa lottare per il salario ed il lavoro.
- I.R.I. e libertà -
L'abbondanza di lavoro è proprio un'occasione per imporre il rispetto dei diritti di libertà e il rispetto dei contratti.
Manca l'orientamento, il che determina una certa sfiducia e preoccupazione.

PUMPO :

Sul problema della libertà ci sono due aspetti nella limitazione. Uno esterno che riguarda tutto il popolo: monopolio, il secondo interno: paternalismo, corruzione e poi minaccia.
Sullo stato dell'industria, ad eccezione del settore conciarario, non c'è crisi.
Si può calcolare fino a che punto è aumentato il supersfruttamento. Sul problema salariale non ci troviamo di fronte a violazioni. C'è però supersfruttamento.
Il perché della continua crisi del settore conciarario, ci sono 3 o 4 grandi di tipo monopolistico e un'infinità di piccoli che rende difficile l'organizzazione e lo sviluppo della coscienza di classe. Il che comporta la violazione delle leggi e l'ignoranza completa del contratto nazionale.
Alcuni aspetti della politica del monopolio che interessa tutta la cittadinanza, (settore farmaceutico) con possibilità di vaste alleanze.
SETTORE PETROLIERO - SISTEMI AMERICANI.

PETRICCIONE:

Industrializzazione D.C. (conquista della lotta). Qual'è la situazione nel Mezzogiorno e a Napoli.
Con quali prospettive?
Che cosa c'è di concreto?
Cosa risolve per la disoccupazione?
E quali concreti riflessi economici nella vita cittadina?
Cosa fanno le ditte del Nord?
Il problema dell'industrializzazione per Napoli significa rafforzamento dell'industria, basi esistenti, già in condizioni di sviluppare tutta l'industrializzazione.
L'I.R.I..
Industrializzazione D.C. appiccicata, non legata agli interessi di Napoli e del Sud o magari con capitale statale e col rischio che alle prime difficoltà si chiudano, non trattandosi di capitali privati.
- Ci sono tutti i settori di produzione (AERFAR) senza lavoro;

= 2 =

- Ci sono fabbriche ~~non~~ non hanno riassorbito la mano d'opera;
- C'è la legge per l'ammodernamento delle ferrovie e le fabbriche che costruiscono materiale rotabile, senza lavoro;
- Fabbriche che si aprono e discarico di altre fabbriche.

CALDORO:

Trasporti -
Conferenza internazionale.
I trasporti e l'U.E.O.;
Monopolio FIAT
(sentire anche Petriccione)

SANSONE:

Disoccupazione nella provincia e situazione salariale.
Quali sono le violazioni più aperte e i settori che ne vanno soggetti.

Vanoni

Come si presentano.
Leggi previdenziali e assistenziali.
Come si manifesta il sottosalario.
Gli industriali si giustificano con la crisi del settore. L'orientamento dei lavoratori: accettazione tacita.
Per la disoccupazione:
Cantieri scuola: come sono diminuiti.
L'intervento avrà più carattere di denuncia.
Collocamento.
APPALTI.

TUCCILLO:

Lavori pubblici.
Si potrebbe partire da una situazione antiguerra. Indicare l'indirizzo governativo per le opere pubbliche e rilevare la sua insufficienza.
La spinta delle masse disoccupate.

Vanoni

La costruzione di case e strade senza tener conto di interessi urgenti e generali.
Il maggior investimento è stato privato; oggi va scemando e quindi di prospettiva di crisi.
Non c'è il piano organico per eliminare tuguri.
Il Piano Cosenza.
La Casse del Mezzogiorno;
Cemento, monopolio.

LAVIANO:

Lo stato della disoccupazione a Napoli.

AVV. LELIO PORZIO

Via Roma, 106 - NAPOLI - Telefono 21817

Napoli lì; 16 aprile 1955

On.le

FRANCESCO DE MARTINO

NAPOLI

Caro De Martino,

debbo ringraziarti per la sollecitudine e l'interesse con il quale proponesti e sostenesti il mio nome, come membro dell'esecutivo della nostra federazione.

Non posso però, nella mia coscienza, e per senso di responsabilità politica e morale, sentirmi eletto!

Il Direttivo era chiaramente, nella sua stragrande maggioranza, orientato non verso di me, bensì verso altri compagni, come altra soluzione politica del problema.

Hanno finito col prevalere quei concetti che il Direttivo stesso aveva respinto in un primo tempo e cioè quello di un esecutivo ristretto, se non nel numero, certamente nella composizione qualitativa.

L'esecutivo, così come composto, non rappresenta infatti un allargamento con l'inclusione di compagni che avessero avuto possibilità di attuare verso l'esterno quella più efficiente politica di apertura, così come votata dal nostro ultimo congresso nazionale; risultano rielletti integralmente tutti i componenti cessanti, meno la sola Mastropaolo, con l'aggiunta di Miceli, di Lallo e Petriccione, e con la non elezione di Sabetti.

Tale composizione è contro la decisione di tesi adottata, e naturalmente comporta la mia esclusione o, se mai, tollererebbe la mia presenza.....

Continuerò a dare il mio apporto costante, come oramai da moltissimi anni, dovunque sia chiamato.

Cordialmente.

34

ETTORE GENTILE

N. GENNAIO AD ANTIGNANO, 58 - TEL. 74723

NAPOLI

li. 14 maggio 1955

Caro de Martino,

Ti prego, secondo gli accordi verbali, di trasmettere,
se sei d'accordo, l'accluso pro-memoria all' M. C.
Morandi -

È urgente perché il 18 ci sarà la riunione
del Consiglio -

Tanti cordiali saluti

tuo E. Gentile

38

PRO-MEMORIA PER L'On. MORANDI

Nelle elezioni per il Consiglio Nazionale del Sindacato della Scuola Media si sono verificati episodi che fanno ritenere necessario, in questo campo, qualche chiarimento nei rapporti col P.C.I.

Com'è noto della corrente che fa capo alla mozione nazionale n.4 fanno parte socialisti, comunisti e indipendenti di sinistra. A tale corrente sono stati attribuiti in sede di Congresso otto posti nel Consiglio Nazionale. Il P.C.I. chiese - ed il PSI accettò - che degli otto consiglieri sei fossero comunisti e due socialisti (ai socialisti era attribuito il posto nella Segreteria). Motivo: il maggior onere sostenuto dal PCI per il funzionamento dell'Associazione Difesa Scuola Nazionale.

Si fa rilevare che in questa impostazione vi è un errore: è innegabile il contributo che il PCI offre, specie al centro, ma i professori del PSI svolgono al centro e alla periferia un'opera notevolissima e forse maggiore. Prova ne sia che fra i delegati al Congresso si notavano 10 socialisti e 4 comunisti oltre gli indipendenti di sinistra.

Non si giustifica quindi la proporzione chiesta dal PCI ed accettata dal PSI.

Vi è in secondo luogo un grave errore: quello di non eleggere alcun indipendente di sinistra. Questo può allontanare molti elementi che pur danno un contributo attivo, e in qualche caso insostituibile (vedi ad es. Livorno dove i compagni non lavorano).

I socialisti hanno votato disciplinatamente secondo gli accordi. E' accaduto, però, senza volontà o sollecitazione loro che i risultati siano stati diversi dai previsti. Colpa di chi non aveva calcolato esattamente (il rappresentante del PCI) e non aveva tenuto conto degli indipendenti di sinistra.

Urge, perciò, un chiarimento. Non si può condurre la lotta sindacale nel campo della Scuola Media secondo false analogie.

hc

I fatti illustrati in questo
foglio rappresentano i
risultati conseguiti dalla
Socony-Vacuum Italiana
attraverso la collabora-
zione e la forte volontà
del Governo, dell'Indu-
stria e del Lavoro Italiano



Ciò che un'industria
può fare
per lo sviluppo
dell'economia
di un Paese

1948

1.187 dipendenti
retribuzioni annue
Lire 1.070.000.000

Per attuare il suo programma di espansione e soprattutto per dar corso alle « lavorazioni per conto » la Socony-Vacuum Italiana ha raddoppiato in cinque anni il numero dei propri dipendenti ed ha più che triplicato le relative retribuzioni.



1953

2.376 dipendenti
retribuzioni annue
Lire 3.760.000.000



Nuovi impianti per l'ammontare di circa

7 miliardi di lire

sono attualmente in costruzione nella Raffineria di Napoli.

Essi sono unicamente destinati a migliorare la qualità dei prodotti.

PER LA PACE PER LA LIBERTA' 43
PER LA SALVEZZA DI NAPOLI

65 fasc. 2/28

6226

Tre anni di lavoro e di lotta dei comunisti napoletani

*Rapporto di attività presentato dal Comitato Federale
al VII Congresso della Federazione Napoletana del P. C. I.*

28 - 29 - 30 MAGGIO 1954

PER LA PACE PER LA LIBERTÀ
PER LA SALVEZZA DI NAPOLI

Tre anni di lavoro e di lotta dei comunisti napoletani

*Rapporto di attività presentato dal Comitato Federale
al VII Congresso della Federazione Napoletana del P. C. I.*

28 - 29 - 30 MAGGIO 1954



2 giugno 1953: Palmiro Togliatti parla a Piazza Plebiscito
al grande comizio di chiusura della campagna elettorale

Il 4 marzo 1951 si chiudeva, con un discorso del compagno Pietro Secchia, vice segretario del Partito, durante una imponente manifestazione al Teatro Politeama, il VI Congresso della Federazione comunista napoletana.

I delegati a quel Congresso, rappresentanti della classe operaia e di tutti gli altri strati della popolazione napoletana, si erano riuniti all'indomani delle aspre battaglie condotte, intorno al Natale 1950, per contrastare la furia demolitrice del governo nei confronti dell'industria napoletana; ancora negli stessi giorni della discussione congressuale, la « Bufola » era occupata dagli operai nel disperato tentativo di salvare la fabbrica; in lotta era l'Ansaldo contro i licenziamenti; dai quartieri di Napoli e dai Comuni della provincia pervenivano al Congresso i risultati dell'« inchiesta sulla miseria » dai quali appariva, drammatica, la condizione disumana di vita della nostra popolazione: 200.000 disoccupati, un processo continuo di degradazione, di vera e propria decomposizione della vita economica, sociale, civile, culturale della provincia di Napoli.

L'impegno di lottare contro questa situazione per la salvezza di Napoli dominò i lavori del nostro VI Congresso durante i quali si ebbe modo di constatare come l'aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse del popolo napoletano fosse direttamente collegato alla politica americana del riarmo, della « priorità delle spese di riarmo su tutte le altre », comprese quelle per il Mezzogiorno, politica accentuata dal Governo De Gasperi - Saragat mentre in Corea divampava la guerra scatenata dall'imperialismo aggressore ed a Berlino più foschi si facevano i segni della tensione internazionale.

Le indicazioni fondamentali del VI Congresso si possono riassumere dalla risoluzione finale e dall'appello del Congresso:

1) *lottare per la salvezza di Napoli* contro la politica di riarmo e di guerra del governo, imponendo per l'industria napoletana un piano di produzione legato alle necessità dell'economia ed in particolare dell'agricoltura meridionale; ottenendo per la città e per la provincia i miliardi tante volte promessi per i lavori pubblici e per le bonifiche; sviluppando un'azione di solidarietà per andare incontro alle miserie più atroci e disumane;

2) *fare della nostra città un centro di resistenza e di lotta per la pace, per la distensione internazionale* contro la politica governativa di liquidazione dell'en-

dipendenza nazionale e di asservimento coloniale all'imperialismo;

3) *chiamare all'antone intorno alla classe operaia tutte le forze popolari, democratiche, antifasciste* per cacciare da Palazzo S. Giacomo e dai comuni della provincia le vecchie cricche corrotte e reazionarie, strumenti del governo clericale per opprimere le masse popolari e per soffocare il movimento di rinascita.

Il VI Congresso assegnava inoltre ai comunisti napoletani il compito di portare avanti — come aveva indicato il compagno Pietro Secchia — la costruzione degli strumenti di lotta della classe operaia e del popolo napoletano per la sua rinascita, le organizzazioni di massa, sindacali, culturali, ricreative, le organizzazioni femminili e giovanili e in particolare la organizzazione del nostro Partito, promotore e anima del movimento per il rinnovamento democratico.

L'analisi politica, le indicazioni del Congresso della Federazione ricevevano pochi giorni dopo nel VII Congresso Nazionale del Partito piena conferma: i compiti dei comunisti napoletani tracciati dal VI Congresso venivano a inquadrarsi nella grande prospettiva della lotta della classe operaia e del popolo italiano *per un governo di Pace e di riforme sociali*.

Nel quadro di questa prospettiva assumevano particolare importanza per i comunisti due decisioni del loro congresso:

1) *lavorare per saldare sempre più profondamente la lotta della classe operaia e del popolo napoletano per la salvezza di Napoli con la lotta di tutto il popolo meridionale per la rinascita, per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno.*

2) *lavorare al consolidamento ed alla costruzione delle organizzazioni di massa e del Partito nella provincia, nel quadro di una « svolta » in tutto il Mezzogiorno, intesa a portare avanti il grado di organizzazione delle grandi masse meridionali.*

Significativa ci sembra per caratterizzare le conclusioni politiche del VI Congresso della Federazione la parte finale dell'appello che il Congresso stesso rivolgeva a tutti i napoletani:

" UNIAMOCI PERCHE' NAPOLI NON SIA PIU' LA CAPITALE DELLA MISERIA MERIDIONALE, MA LA CAPITALE DEL MEZZOGIORNO RINNOVATO, UN CENTRO DI LAVORO, DI TRAFFICI, DI CULTURA, DI CIVILTA', ALLA TESTA DI UN MEZZOGIORNO CHE AVANZI NELLA PACE E NELLA LIBERTA' VERSO UN AVVENIRE FELICE ! "

Un anno di lotte per la pace e la salvezza dell'economia napoletana

La classe operaia, alla testa della lotta per la rinascita, allarga le sue alleanze

Si è già accennato che uno dei temi fondamentali della discussione del VI Congresso era stato quello della necessità di condurre un'azione decisa, larga e popolare, per salvare l'industria di Napoli dalla minaccia di smobilitazione.

Già dopo il 18 aprile con la politica del «ridimensionare» dello «snellire», del «tagliare i rami secchi» — come veniva definita dal governo — migliaia e migliaia di lavoratori erano stati licenziati dalla Navalmeccanica, dall'Ansaldo, dall'Iva di Torre A., dal complesso dell'IMM, alla Bomprini, ecc. ecc.

Intorno al Natale 1950 la situazione si era fatta quanto mai dura: le maestranze dell'IMM e del C.M.I., furono costrette all'occupazione delle loro fabbriche, in tutti i complessi dell'I.R.I. le masse dei lavoratori erano in agitazione ed in lotta.

Nel complesso la situazione era la seguente: in tre anni di governo d. c. dal 18 aprile: 6.500 metalmeccanici licenziati, 1.000 nel settore tessile, 2.455 nel settore dell'alimentazione, 700 in quello dei chimici e così via. L'economia cittadina si era impoverita nel corso dei tre anni dal '48 di circa 5 miliardi all'anno di salari.

E quali le prospettive?

Nei giorni stessi del Congresso la «Bufola», uno stabilimento di oltre 450 operai, già varie volte «snellito», veniva occupato dalle maestranze che si opponevano all'ordine di chiusura.

La prospettiva era segnata da questi dati di fatto nel solo settore metallurgico: solo il 20% degli occupati lavorava in aziende con avvenire e lavoro assicurato; il 30% in aziende dall'avvenire incerto; il 50%, cioè oltre 11.000 operai, in aziende dall'avvenire molto oscuro.

Salvare l'industria minacciata di smobilitazione!

Come era naturale i primi centri di resistenza e di lotta furono le stesse fabbriche minacciate; lo slancio di solidarietà attorno alle maestranze della Bufola ne era il segno più evidente.

Ma la denuncia, le proteste, gli scioperi, le occupazioni delle fabbriche avevano portato nella città, nei comuni, nell'opinione pubblica una grande commozione. Cittadini di ogni ceto sociale e di diverse

opinioni partecipavano con interesse e preoccupazione all'agitazione per la difesa dell'industria.

Nelle «conferenze di produzione», nelle conferenze economiche cittadine, i rappresentanti delle officine minacciate dimostravano quali concrete possibilità di sviluppo produttivo vi fossero per le singole attività, solo che il governo abbandonasse la politica di riarmo al servizio dell'imperialismo americano, e imboccasse la strada della Rinascita delle regioni meridionali, della riforma agraria nel Mezzogiorno, che in Napoli poteva trovare il suo centro naturale di industrializzazione.

Queste tesi furono portate nel Consiglio Comunale della città dai comunisti.

La pressione popolare si allargava intanto in tutta la città e nella provincia: comizi popolari, cortei, manifestazioni di operai e di popolo richiedono con un crescendo continuo, nelle ultime settimane di marzo, lavoro e pane per Napoli, rispetto dell'industria.

Il 16 marzo entrano in agitazione nella periferia



Una manifestazione operaia per le vie di Napoli contro le minacce di licenziamenti



A Piazza Plebiscito si rinnovano le manifestazioni contro la politica governativa dei «ridimensionamenti»

di Napoli ed in provincia i disoccupati per rivendicare lavoro. Sono manovali dell'edilizia, braccianti agricoli, costretti all'inerzia ed alla fame, per i quali la smobilitazione dell'industria significa vedere ancora più lontana la prospettiva di un lavoro. Nelle campagne del Nolano, ad Acerra, Terzigno, Pomigliano d'Arco, a Barra, Portici, Ponticelli, S. Giovanni, Bagnoli, Fuorigrotta, Soccavo, i disoccupati effettuano «scioperi a rovescio» per la costruzione di strade, investono la responsabilità dei sindaci con manifestazioni per il lavoro, e ottengono nei giorni successivi alcuni cantieri scuola, alcune assunzioni e sussidi straordinari.

Il 20 marzo in una forte manifestazione al Mercadante gli operai rivendicano che siano assegnate ai cantieri meridionali almeno una parte delle commesse per motori navali, che sia rispettata la legge che fissa la percentuale di naviglio da affidare per la costruzione a cantieri meridionali, che siano costituiti i promessi centri di aratura del Mezzogiorno, che sia discussa in Parlamento la legge speciale per Napoli, approvata dal Consiglio Comunale, che sia discussa in Consiglio Comunale la mozione per l'industria, che sia effettuato il più volte promesso completamento del Bacino di carenaggio. In quella manifestazione veniva sottolineata la indissolubilità della causa della pace e della lotta contro il riarmo con quella della difesa e dello sviluppo delle fonti di lavoro.

Il 22 marzo una simbolica protesta unitaria di 15 minuti ha luogo in tutte le fabbriche con la parola d'ordine: SALVIAMO L'INDUSTRIA DI NAPOLI. Tramvieri e comunali in sciopero per le loro rivendicazioni particolari si collegano al movimento generale per la salvezza dell'economia cittadina.

Nel corso della popolarizzazione dei risultati del VI. Congresso in decine di comizi gli oratori comunisti chiamano a raccolta le masse popolari in difesa del patrimonio industriale della città.

Nel campo della stampa e dell'opinione pubblica borghese si manifestano perplessità e preoccupazioni per la sorte dell'industria di Napoli; dalle colonne del «Giornale d'Italia» il giornalista Carlo Scarfoglio svolge una campagna di opposizione alla politica di smobilitazione seguita dal governo.

Il 29 marzo in Piazza Cavour intorno a Giuseppe

Di Vittorio affluiscono da tutte le vie di Napoli e della provincia forti cortei di lavoratori, di donne, di cittadini; decine di migliaia di persone manifestano per le strade, ottengono la solidarietà di tutti i ceti della popolazione.

La forte risposta della classe operaia

Quella manifestazione segna un momento importante della lotta non solo per la salvezza dell'industria, ma anche per la libertà. Con quella manifestazione la classe operaia travolgeva una serie di divieti e soprusi polizieschi che l'apparato di repressione governativo aveva messo in atto da alcuni mesi allo scopo di impedire alla popolazione di Napoli di esprimere, nelle forme democratiche sancite dalla Costituzione, le proprie sacrosante rivendicazioni.

Il 3 Aprile la mozione per la difesa dell'industria presentata dai comunisti nel Consiglio comunale è approvata all'unanimità.

La classe operaia e la sua avanguardia imponevano così la loro giusta azione in difesa dell'economia cittadina e chiamavano tutte le categorie sociali colpite dalla crisi ad esprimere la loro protesta, ad intervenire nell'azione.

Una crisi profonda investiva infatti tutti i rami dell'industria napoletana: nell'industria calzaturiera e della concia si avevano numerose «chiusure» per effetto principalmente del basso livello dei consumi popolari. Così pure in tutto il settore dell'abbigliamento. Da una inchiesta condotta nell'aprile risultava che erano chiuse dal '48 150 aziende industriali; i protesti cambiari che nel '47 non arrivavano ad 1 miliardo raggiungono e superano i 6 miliardi; i fallimenti che nel '47 furono 315 raggiungono ora i 919, cioè il triplo.

Gli ultimi episodi di questa offensiva erano la chiusura della «Gaslini» ed i licenziamenti dell'IMM.

Nelle campagne intanto si fa strada un grave fermento tra i contadini e agricoltori utenti di energia elettrica a scopo di irrigazione a causa dell'altissimo costo dell'energia di cui è monopolizzatrice la SME, che controlla nelle campagne tutta una serie di ditte appaltatrici. Comitati di difesa degli utenti vengono costituiti nella zona nolana e si inizia l'agitazione guidata dall'Associazione dei contadini del Mezzogiorno. In questa azione si uniscono numerose amministrazioni comunali e centinaia di agricoltori dei diversi comuni della provincia.

L'industria: il più importante problema cittadino

All'indomani della grande celebrazione del 1. Maggio che aveva avuto il carattere di una grande manifestazione per la pace e per il lavoro, il 12 Maggio nel salone Carlo V del Maschio Angioino si apre il CONGRESSO dei CONSIGLI DI GESTIONE.

Conviene illustrare il valore di questa iniziativa, perchè essa segna un momento importante nello sviluppo della lotta per la salvezza di Napoli e per la rinascita del Mezzogiorno ed avrà un'influenza notevole sullo sviluppo della situazione politica. Si unirono in quel Congresso i rappresentanti eletti di assemblee unitarie tenutesi in quasi tutte le importanti aziende industriali della città e della provincia. I convenuti erano chiamati a discutere «le ori-

gini e le cause della crisi attuale dell'industria napoletana e dell'economia cittadina», «le leggi per la industria meridionale e la loro applicazione», «l'industria napoletana e i problemi dell'Italia Meridionale», «industrializzazione e Cassa del Mezzogiorno», «l'IRI e le aziende napoletane», «la SME e la questione dell'energia elettrica».

Partecipavano ai lavori di quel Congresso tecnici di industria, esponenti del mondo commerciale, artigiani della città e una delegazione eletta in assemblea di docenti e studenti della Facoltà di Ingegneria dell'Università. Partecipavano inoltre rappresentanti di tutta la stampa ed in esso presero la parola il giornalista Scarfoglio, l'on. Labriola, l'on. Giovanni Porzio, manifestando la loro adesione alla iniziativa.

Si concentrava così sui rappresentanti della classe operaia l'attenzione di tutta l'opinione pubblica cittadina. Da più parti infatti si erano levate voci preoccupate per l'aggravarsi della crisi e pochi giorni prima del Congresso dei Consigli di Gestione la stessa Associazione dei Commercianti, in un convegno da essa stesso promosso, aveva affermato che «le cosiddette provvidenze per il Mezzogiorno non hanno sortito efficacia alcuna per Napoli» e concluso sulla necessità di «procedere ad una denuncia pubblica della situazione» e di «mettere in agitazione tutte le categorie economiche».

In questa situazione di generale malcontento, spettava ai rappresentanti qualificati degli operai di Napoli levare alta una solenne denuncia contro la politica del governo e dei monopoli, porre sotto accusa i distributori di vane promesse e di «provvidenze» senza fondamento.

La denuncia del congresso fu materiata di fatti e di documentazioni inoppugnabili. Da queste basi scaturiva la constatazione che «il passaggio dell'economia nazionale alla fase di riarmo colpiva l'industria napoletana e meridionale già intrinsecamente debole» e l'invito a tutte le categorie di cittadini ad organizzare un'azione comune che esprimesse il disagio della intera cittadinanza e la volontà di costringere il governo ad accogliere le giuste, unanimi richieste della popolazione napoletana.

Napoli all'Assemblea del popolo meridionale

In quel congresso, constatata la grande importanza dell'IRI per la rinascita economica ed industriale del Mezzogiorno si rivendicava una politica che svincolasse l'IRI dalla soggezione alla Confindustria ed ai monopoli e ne facesse il centro di «cicli completi di produzione industriale legati alle esigenze del mercato e dell'agricoltura meridionale e alle possibilità di sbocchi commerciali». Nel Congresso si dava inizio ad un'attività di studio ed agitazione per la nazionalizzazione del monopolio SME, responsabile della mancanza di energia elettrica in tante zone del Mezzogiorno, della esosità delle tariffe a carico di tutti gli strati produttivi, del soffocamento di tutta l'economia meridionale.

Il merito di questa iniziativa non è soltanto quello di aver tratto dalla lotta operaia e popolare per la salvezza dell'industria un'impostazione chiara e precisa dei termini politici generali della questione; è bensì ancora quello di aver raccolto intorno al tema

della salvezza dell'industria, del lavoro per Napoli, tutti i motivi di lotta del vasto movimento contro il turgio, contro la disoccupazione, contro la miseria, e di aver espresso il profondo malcontento delle masse popolari napoletane contro la politica governativa.

Il Congresso dei Consigli di Gestione, interprete di questo movimento generale di rinascita, precedeva così la grande ASSEMBLEA DEL POPOLO MERIDIONALE che si tenne a Bari, alla quale centinaia di delegazioni di operai, di impiegati, di contadini, di artigiani, di giovani, di donne, di combattenti per la rinascita recavano la testimonianza di una Napoli in lotta per la sua salvezza.

Intorno alla lotta per la salvezza dell'economia cittadina e dell'industria, intorno al Congresso dei Consigli di Gestione si svilupparono quei legami fra la classe operaia ed altri ceti della popolazione che dovevano preparare un notevole allargamento dello schieramento di lotta della Rinascita.

Per un patto di pace fra i cinque Grandi

Mentre si svolgeva alla Sala dei Baroni il drammatico dibattito sulla mozione dei comunisti per la salvezza dell'industria napoletana, si apriva ufficialmente da parte del Comitato Regionale della Pace la grande campagna per la raccolta delle firme in calce alla mozione per l'incontro dei massimi dirigenti delle cinque Grandi potenze, per porre fine alla tensione internazionale, per aprire la strada ad un patto di pace.

I comunisti, i lavoratori napoletani e la parte più avanzata del popolo sperimentavano in quel periodo le prime conseguenze per il lavoro, le fonti di vita e la libertà stessa, della tensione internazionale e dell'aggrogamento del governo italiano al carro della politica aggressiva dell'imperialismo americano.

Il movimento popolare napoletano giungeva alla campagna per l'appello di Berlino con l'esperienza vittoriosa della campagna per l'appello di Stoccolma e con un notevole patrimonio di lotta contro il tentativo di fare di Napoli una città occupata dagli stranieri, centro di provocazione internazionale e base di aggressione.

Questa campagna richiese un grande sforzo di organizzazione e di propaganda: ma già nel 2° Congresso Regionale dei Partigiani della Pace, tenutosi al Politeama il 10 giugno, era possibile raccogliere significative esperienze di intere fabbriche, interi caseruggini, paesi e villaggi di provincia che aderivano in massa all'appello di pace. Un grande sforzo si andava facendo alla ricerca delle forme più adatte di organizzazione, dei legami più ampi da realizzare.

Insieme a centinaia di comizi e conferenze si tennero così i «convegni di categoria della pace», le inaugurazioni e le offerte di bandiere di pace, le «giornate della pace», vere e proprie mobilitazioni di massa, la raccolta delle firme con i tavolini nella strada, ecc.

Contro l'installazione a Napoli del comando atlantico di aggressione

Nel pieno svolgimento di questa mobilitazione popolare di pace cade la notizia della scelta di Napoli come sede del Quartiere generale delle forze mediter-

ranee del Patto Atlantico: si parla persino di assegnare a questo comando straniero di guerra l'ex palazzo reale, ma poi la protesta popolare insieme a quella di artisti e personalità della cultura scongiura questa offesa ai monumenti della storia di Napoli. L'allarme si diffonde in tutta la città; proteste si levano per il destino cui viene condannato il porto di Napoli come base di guerra, da tutte le fabbriche si leva una forte, indignata protesta con sospensioni del lavoro, assemblee ed ordini del giorno, mentre in provincia il movimento di protesta si allarga in imponenti manifestazioni di strada di braccianti e di lavoratori ad Acerra, a Giugliano, a Caivano, a Torre A., a Castellammare, a Pozzuoli ecc. ecc.

Il movimento di protesta contro l'installazione a Napoli del Comando straniero stimola potentemente tutto il fronte di lotta per la pace.

In quei giorni mentre all'ONU il rappresentante dell'URSS fa proposte concrete per il ristabilimento della pace in Corea, il Consiglio Comunale di Napoli, approva, unanime, la proposta di un voto per la cessazione delle ostilità in Corea e per l'incontro delle potenze interessate a scopo di concludere un patto di pace.

Particolarmente attive in tutta la mobilitazione popolare della pace sono le donne che organizzano oltre 500 riunioni di casggiato, centinaia di delegazioni alle Autorità, la solidarietà alle donne ed ai bambini di Corea sottoposti a così dura prova. Attivi infine i giovani, che si riuniscono in Congresso dei giovani partigiani della pace per sottolineare l'adesione entusiasta che la gioventù napoletana lavoratrice e studentesca dà



Alla Presidenza del Congresso dei Partigiani della Pace affluiscono le firme per un incontro fra i 5 Grandi



21 luglio: la raccolta di scatole di latte per i bimbi coreani si conclude con una grande manifestazione

al movimento della pace sulla base della sua lotta per l'avvenire, per il lavoro, per lo studio, come avevano indicato le Assise dei giovani napoletani del 16 giugno.

710 mila firme sotto l'appello di Berlino

Ai primi di luglio le firme raccolte superano già le 425.000, in ottobre il bilancio sarà di 710.000 firme.

L'«autocolonna della pace» che avrebbe dovuto recare a Roma un numeroso gruppo di delegazioni, rappresentative del grande movimento napoletano per la pace, e che era stata già prestabilita dall'agosto, dopo e malgrado una serie di inauditi ed incredibili soprusi polizieschi giunge il 10 ottobre nella capitale a testimoniare la volontà di pace di Napoli, mai prima d'ora espressa in forma così ampia e solenne.

Ai primi di settembre ancora contro uno sbarco di armi P.A.M. si hanno nel cuore dei quartieri di Napoli numerose manifestazioni di strada durante le quali vengono operati decine di arresti.

La grande campagna della raccolta delle firme per l'appello di Berlino diviene, in conclusione, una larga mobilitazione di forze a sostegno della pace, contro l'occupazione americana della città, per la libertà contro i soprusi e gli arbitri polizieschi, per la rinascita, contro il riarmino e le sue disastrose conseguenze per l'economia, per la vita dei napoletani.

Nuovi alleati della classe operaia

Nel corso di questo movimento e di questa lotta si conquistavano ad un'alleanza stabile con la classe operaia, particolarmente intorno ai comitati rionali e di comune per la Pace, centinaia e centinaia di cittadini indipendenti, appartenenti in prevalenza al ceto medio, che si univano così a quelli che già si erano schierati con la classe operaia nella lotta per la salvezza di Napoli e per la Rinascita.

Espressione politica di questo fatto nuovo, nasceva, nell'estate, intorno all'on. Labriola ed altre personalità un «Movimento Indipendenti per la Rinascita» che veniva ad accrescere lo schieramento delle forze democratiche della Rinascita e della pace.

Il mese della stampa:

una campagna di verità per la pace

I comunisti napoletani che, al movimento della pace come a quello della salvezza di Napoli, avevano dato il più grande, decisivo contributo di pensiero, di attività, di organizzazione di lotta e di sacrificio, organizzando numerose manifestazioni del MESE DELLA STAMPA, del '51, continuavano la lotta per la pace: essi chiarivano con una larga propaganda di verità, attraverso feste e comizi, i termini della situazione generale dinanzi alle masse della città e della campagna; lottavano per la libertà affermando il diritto, paese per paese, piazza per piazza, di manifestare liberamente intorno al loro giornale ed alle rivendicazioni popolari: un particolare successo otteneva «l'ottobrata» dell'Unità in Piazza del Mercato dopo una accanita lotta contro il divieto di tenere nella città le manifestazioni pubbliche. Nella storica piazza di Napoli parlavano a decine di migliaia di persone i compagni Giancarlo Pajetta e Salvatore Cacciapuoti.

Il 7 novembre in 52 manifestazioni per l'anniversario della Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre, i comunisti napoletani si preparavano al tesseramento 1952, forti di un bilancio positivo del Mese della Stampa con più di 10 milioni raccolti, centinaia di feste svolte, con la diffusione dell'Unità consolidata, forti soprattutto di un'esperienza ottenuta lavorando e lottando alla testa di tutto il popolo per la libertà e per la pace, per la salvezza di Napoli, per la rinascita della nostra provincia.

Sviluppi dell'azione di massa per la Rinascita

L'azione condotta nella prima metà del 1951 intorno al problema della difesa dell'industria, della salvezza di Napoli, era valsa a fermare la furia distruttrice del governo clericale e dei monopoli contro l'industria di Napoli; cominciavano a svilupparsi nelle fabbriche le lotte dei lavoratori guidati dai loro sindacati, contro il supersfruttamento, per migliorare il livello dei salari. Decine e decine di azioni differenziate da parte dei tessili, metallurgici, chimici, conservieri, tranvieri, edili e, nella campagna, dei braccianti, caratterizzano le lotte del lavoro nel corso dell'anno per la conquista del contratto di lavoro o per il rispetto di norme contrattuali; per alleggerire le forme dello sfruttamento, per migliorare l'assistenza ai lavoratori.

Per la casa contro la vergogna dei tuguri

Ma sotto l'impulso della mobilitazione operaia e popolare per la salvezza dell'industria e dell'economia cittadina, altre categorie sociali cominciavano a porre i problemi loro, a scoprire, a denunciare i mille mali della miseria napoletana.

I senza tetto dei Granili che vivevano in condizioni di incredibile abbandono richiamavano su di loro l'attenzione cittadina nei primi mesi dell'anno e a loro favore le organizzazioni democratiche, particolarmente quelle femminili, organizzavano la solidarietà popolare.

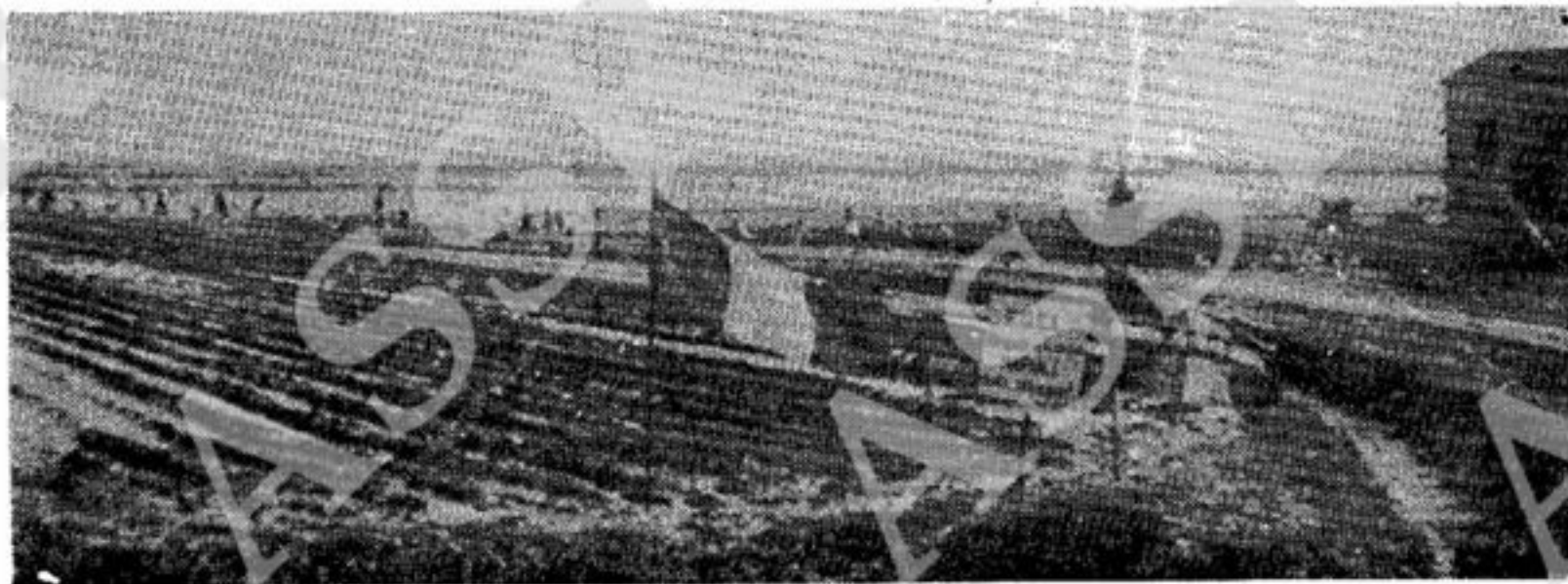
La richiesta di case si levava da tutte le parti della città che aveva visto aggiungersi al tradizionale su-



Nelle profonde e umide grotte di Mergellina abitano ancora, nel '51, decine di famiglie di senza tetto



In case come questa di Barra, semidiroccata e antighienica, vivono migliaia e migliaia di napoletani



Una brigata di giovani della FGCI di Napoli al lavoro nelle campagne colpite dall'alluvione

peraffollamento, le distruzioni e i danni della guerra.

Dopo 7 anni dalla fine della guerra esistevano ancora la vergogna dei Granili, delle grotte di Mergellina e Capodimonte, dell'Alessandro Volta; l'amministrazione municipale diretta dal d. c. e composta di monarchici qualunquisti e fascisti, assisteva inerte all'aggravarsi continuo delle condizioni di abitazione della popolazione e a tutti gli altri aspetti della vita misera, della sofferenza degli strati più bisognosi.

I comunisti, insieme ad altre forze democratiche napoletane, conducono un'inchiesta sullo stato delle case e prendono la direzione del movimento di agitazione per la casa. Nel mese di giugno essi si fanno promotori, appoggiati dall'azione di massa dei senza tetto, dei sinistrati di guerra, degli inquilini e degli sfrattati, di provvedimenti concreti per la costruzione di case attraverso un progetto presentato in Consiglio Comunale che prevede la rivendicazione e il razionale impiego di ciò che è dovuto dallo Stato al popolo napoletano per la costruzione di almeno 40.000 vani all'anno.

Queste proposte trovano l'appoggio oltre che tra i senza tetto, nelle categorie dei lavoratori dell'edilizia, tra tecnici e costruttori.

Il due ottobre la terribile sciagura del crollo al Chiatamone commuove tutta l'opinione pubblica cittadina e costituisce di per se stessa un tragico atto di accusa contro l'inerzia dei clericali, contro il fallimento di una politica di parole verso Napoli ed il Mezzogiorno. L'Associazione degli Ingegneri ed Architetti rivendica la verifica di tutti gli edifici, ma purtroppo la tragica catena dei crolli continua. Senza tetto ed inquilini tengono in ottobre un forte congresso cittadino ed allargano l'agitazione contro gli sfratti, contro il pericolo dei crolli, per la casa.

Per l'assistenza contro la miseria

Accanto all'agitazione per la casa si sviluppa quella per l'assistenza all'infanzia. Le condizioni dell'infanzia napoletana sono denunciate in un convegno, promosso dall'organizzazione democratica femminile, a cui partecipano educatori e sanitari di diverse parti politiche: il quadro che ne risulta è drammatico per

quanto riguarda la salute, la nutrizione, l'igiene, la scuola. La difesa dell'infanzia diviene un motivo dominante dell'azione delle donne comuniste e delle organizzazioni democratiche femminili, della lotta popolare per la rinascita.

Nel corso di questa lotta viene strappata in Consiglio Comunale l'assegnazione di un quarto di latte al giorno per i mesi invernali a 40 mila bambini.

La solidarietà del popolo napoletano per le vittime dell'alluvione

Significativa la solidarietà che a Napoli si organizza nei mesi di novembre - dicembre in favore degli alluvionati della Regione e del Mezzogiorno. Le sciagure abbattutesi sulle campagne nocerine e beneventane non commuovono soltanto il sentimento dei lavoratori e del popolo napoletano; nello slancio di solidarietà che si accende c'è la sensibilità della classe operaia e degli strati più avanzati della popolazione che sanno di essere partecipi delle sciagure di quelle popolazioni e vogliono sottolineare con l'azione di soccorso, la necessità di rafforzare la comune lotta contro la miseria e l'abbandono, per la Rinascita.

Verso il Congresso del popolo napoletano

Il 1951 si chiudeva così con i grandi movimenti per la difesa dell'industria e della pace, con le lotte popolari per la casa, per l'assistenza, per il lavoro. Era stato un anno in cui l'iniziativa e l'azione dei comunisti avevano inciso profondamente nella situazione politica; al centro della vita cittadina, alla testa del malcontento popolare, nella direzione del movimento di rinascita essi avevano notevolmente accresciuto il loro prestigio e l'influenza politica, avevano consolidato la loro organizzazione.

In vista del 1952, della grande battaglia per il rinnovamento dei comuni occorreva portare avanti ed allargare la denuncia, la protesta, la lotta di tutto il popolo napoletano, occorreva raccogliere in un grande movimento organizzato sul piano politico tutti coloro i quali avevano sentito la necessità di cambiare strada a Napoli e nel Mezzogiorno, di battere la politica

antimeridionale del governo De Gasperi: per questo obiettivo i comunisti porteranno nel movimento di rinascita la proposta di convocazione di un grande Congresso del Popolo Napoletano nei primi mesi del 1952.

Nasce l'Associazione dei Contadini del Mezzogiorno

L'8 Dicembre si riunivano nel «Gymnasium» i rappresentanti delle grandi masse dei contadini poveri, dei coltivatori diretti del Mezzogiorno.

Napoli fu scelta quale sede del Congresso, non soltanto perchè capitale del Mezzogiorno e quindi sede naturale per un avvenimento di tanta importanza quale la creazione per la prima volta di una grande associazione dei contadini meridionali, ma anche per due altri motivi: il primo, perchè Napoli aveva levato fortemente in alto la bandiera della Rinascita del Mezzogiorno, con la lotta della classe operaia e degli altri ceti avanzati della popolazione; il secondo, perchè nella provincia di Napoli ad iniziativa dei comunisti erano venute formandosi, con successo, le prime associazioni autonome dei contadini coltivatori diretti.

Nella nostra provincia fin dal 1950 infatti i comunisti si erano resi promotori della costituzione di associazioni autonome di contadini, con denominazioni e statuti diversi, forme di organizzazione di adesione diverse da luogo a luogo. Si basavano queste organizzazioni sul bisogno di difesa degli interessi dei contadini contro i grandi proprietari terrieri, contro le varie forme di oppressione praticate sui contadini dai comuni reazionari e dagli enti dello Stato, fiscali ed agricoli.

Nelle campagne della zona della canapa, in quella degli orti, nel giuglianese, nell'isola d'Ischia, nella zona vesuviana, le Associazioni contadine erano venute fiorendo. Il complesso delle Associazioni della nostra provincia si presentava al Congresso con una esperienza notevole di lotta contro il fisco, di agitazione contro l'esosità del consorzio della canapa, per la difesa del prezzo dei prodotti, ecc. ecc.; in alcune zone, come nel nolano, le associazioni, durante il '51 erano divenute il centro di organizzazione di un movimento di tutta la campagna per scrollare il giogo del



Una delle delegazioni di contadini napoletani
al Congresso dei Contadini del Mezzogiorno

monopolio elettrico che, tenendo alte le tariffe attraverso una serie di appaltatori delle concessioni, soffocava tutta l'economia agricola di una serie di comuni. Con queste esperienze e, forti di circa 10.000 aderenti, le Associazioni contadine del Napoletano pervennero al Congresso dei contadini del Mezzogiorno. Esse ricevettero nel Congresso la grande esperienza di lotta per la riforma agraria delle masse contadine della Calabria, della Lucania, delle Puglie e delle altre province campane: la questione della riforma dei contratti agrari fu indicata come la questione principale che doveva stare dinanzi all'attenzione delle masse contadine e di tutto il popolo meridionale per la sua Rinascita.

Un grande contributo politico ricevettero dal Congresso gli operai napoletani presenti ai suoi lavori e le organizzazioni comuniste che si prodigarono nell'accogliere e festeggiare i contadini con i quali scambiarono fraternamente le esperienze delle rispettive lotte e assieme trassero forza per proseguire la comune azione per il rinnovamento democratico di Napoli e del Mezzogiorno.

Si allarga la lotta per la libertà e il rispetto della Costituzione italiana

Le elezioni amministrative: una grande battaglia per il rinnovamento democratico

Il 20 gennaio in una grande manifestazione al Teatro Politeama, PALMIRO TOGLIATTI celebrava a Napoli il XXX anniversario della fondazione del Partito.

Nel suo discorso il compagno Togliatti rivendicava un mutamento dell'indirizzo generale della politica italiana, orientata verso il riarmo e la guerra, chiedeva una politica di incoraggiamento alla distensione, condizione perché l'Italia potesse affrontare i suoi problemi, in particolare quello del nuovo assetto economico sociale del Mezzogiorno attraverso la riforma agraria, lo sviluppo dell'industria, delle opere pubbliche. All'indomani del discorso, il compagno Togliatti presiedeva una riunione della Commissione meridionale, cui partecipavano i segretari delle Federazioni del Mezzogiorno, la segreteria della Federazione di Napoli ed altri dirigenti di organizzazioni di massa meridionali. In questa riunione fu discussa la preparazione dei comunisti alle elezioni amministrative. A conclusione di quella discussione il compagno Togliatti interveniva tracciando le indicazioni che sarebbero state a base di tutta l'attività successiva del nostro Partito nel Mezzogiorno.

Alcune questioni si ponevano davanti ai comunisti di ogni provincia meridionale; in particolare si trattava di dare a tutta la nostra azione politica nella prospettiva elettorale quel carattere meridionalista che era di tutta la nostra azione in generale e che si esprimeva anzitutto, nelle questioni generali, nella richiesta cioè di un mutamento della politica generale (politica estera, riarmo, ecc.) nella rivendicazione di una più larga e più giusta applicazione della legge stralcio, di una effettiva riforma agraria e di tutto il nostro programma di lotta per la rinascita.

Questa era — è evidente — una linea comune a tutte le province del Mezzogiorno e da ciò derivava la necessità di avere, nel programma, alcune fondamentali rivendicazioni cui tutte le regioni meridionali si richiamassero. Anche le questioni specificamente locali potevano e dovevano essere collegate alle questioni generali del Mezzogiorno.

Noi avremmo chiesto ai cittadini il loro voto perché la elezione dei candidati comunisti, socialisti e democratici, la conquista dei comuni da parte delle forze popolari avrebbero posto le condizioni per agevolare la realizzazione di alcune fondamentali ed urgenti opere di rinnovamento meridionalista.

Questa l'impostazione della nostra campagna elettorale ed era indubbio — ed i fatti lo hanno dimostrato

— che, da Napoli a Reggio Calabria a tutti i centri meridionali, essa avrebbe permesso che intorno alle forze democratiche si raccogliessero larghi strati della popolazione lavoratrice, del ceto medio ecc.

Le lotte contro il supersfruttamento

Agli inizi del '52 proseguono senza sosta e con successo le azioni di lotta nelle fabbriche contro il supersfruttamento e per il miglioramento del salario. Scioperi ed assemblee di azienda e di reparto si susseguono, all'Ansaldo, all'IMM, alla Precisa, al Silurificio, al C.M.I., tra i chimici, tra i tessili. Particolarmente vivaci le lotte degli edili. All'Ilva di Bagnoli un convegno dei lavoratori richiama l'attenzione generale sulle terribili forme di sfruttamento dei lavoratori, causa di numerosi incidenti, molti dei quali mortali.

Si hanno anche in questo periodo lotte contro i licenziamenti, come al Cantiere Navale Pellegrino. Alla Bencini le maestranze occupano la fabbrica per 22 giorni per impedire la smobilitazione.

Continua l'azione intrapresa alla fine del '51 per l'assistenza all'infanzia: un nuovo risultato si aggiunge a quello ottenuto durante il dicembre '51: il Consiglio comunale accoglie la proposta dei nostri consiglieri per la distribuzione di una maglietta di lana a 40.000 bambini bisognosi.



Centinaia di donne e di bambini protestano sotto la Prefettura per ottenere l'assistenza invernale all'infanzia



Nelle vie del centro di Napoli sono frequenti i disordini causati da militari stranieri avvinazzati

Manifestazioni di strada contro l'arrivo di Eisenhower

La mobilitazione di pace che si era avuta nel corso del '51 prosegue e si sviluppa ancora con il nuovo anno.

I cittadini napoletani cominciano a scorgere alcuni dei segni più ripugnanti della presenza di truppe straniere e particolarmente americane nella città: marines U.S.A. ubriachi molestano donne, rubano, creano risse per la strada, feriscono poliziotti italiani, vetturini venditori ambulanti e altri cittadini.

La cittadinanza reagisce, specie nei quartieri popolari. La stampa non può fare a meno di registrare l'indignazione generale.

In questa situazione e mentre più larghi e profondi si fanno nel popolo la volontà di pace e il desiderio che in Corea si ponga realmente fine alla guerra, arriva il 6 marzo a Napoli per un'ispezione militare il generale Eisenhower. Il 6, il 7 e l'8 marzo il movimento della pace esprime lo sdegno della parte più avanzata della popolazione; un vero e proprio stato di assedio blocca la città da tutte le parti; ciò malgrado si hanno cortei e manifestazioni di strada, a Napoli ed in provincia, lanci di volantini e scritte sui muri; le cariche di polizia e gli arresti di molte decine di manifestanti si susseguono per tre giorni ma Napoli fa sentire la sua voce dalle sue fabbriche, dai suoi quartieri, dalla Università. Le donne celebrando in più di 70 manifestazioni l'8 Marzo rivendicano pace e lavoro, protestano contro la presenza del generale americano

Fuori lo straniero da Napoli e da Trieste!

Nel quadro della lotta per l'indipendenza nazionale una notevole importanza hanno in questo periodo le manifestazioni degli studenti all'Università per l'italianità di Trieste; queste manifestazioni avevano un carattere nettamente contrario all'occupazione militare angloamericana del T.L.T. e ad esse partecipavano imponenti masse di giovani. Alla testa del movimento, gli studenti più avanzati rivendicavano lo sgombero delle truppe anglo-americane e titine dal T.L.T. e il ritiro delle truppe straniere da Napoli e dalle altre città italiane.

Il carattere delle manifestazioni era nettamente contrario al servilismo atlantico del governo: con gli studenti solidarizzavano lavoratori e cittadini di ogni categoria: il 28 marzo la polizia di Scelba, violando un'antica tradizione, occupava l'Università, aggrediva indiscriminatamente studenti e professori, operava decine e decine di arresti, tentava ridicole montature e provocazioni.

Il Convegno degli Intellettuali del Mezzogiorno

Il 15 febbraio nell'Aula De Sanctis dell'Università di Napoli si riunisce il convegno degli intellettuali del Mezzogiorno.

Questa iniziativa, promossa dal Movimento per la Rinascita del Mezzogiorno, aveva incontrato sin dalla sua preparazione un grande interesse tra gli intellettuali meridionali. Nei dibattiti numerosi che precedettero a Napoli e nelle province meridionali, nei convegni « sulle condizioni dei laureati nel Mezzogiorno », gli intellettuali prendevano posizione per il rinnovamento democratico, per lo sviluppo della cultura nel Mezzogiorno. Il Convegno decise di dar vita al « Centro per la difesa e lo sviluppo della cultura nel Mezzogiorno » perché « la denuncia levatasi da Napoli non si esaurisse in un grido di dolore, ma fosse l'inizio di un'azione concreta ». Fu costituito anche un « Comitato organizzatore » del centro per dirigerne l'azione.

Bisogna dire che per quel che riguarda Napoli, nonostante un certo lavoro si sia svolto in alcune organizzazioni culturali ed in alcuni ambienti studenteschi. (Cultura Nuova, Gruppo Gramsci, Circolo del Cinema ecc.) all'iniziativa del Convegno degli Intellettuali, in seguito, non seguì un'azione efficace e continua basata su quelle indicazioni. Tuttavia quel « convegno » resta ancor oggi valido presupposto di un'azione seria nel campo della cultura.

Il Congresso del Popolo Napoletano

Alla fine di febbraio nel 2. convegno dei capigruppo al teatro Nuovo — cui partecipavano circa 700 persone — il compagno Alinovi traeva il bilancio del tesseramento e del lavoro di migliaia di comunisti alla testa di tutti i cittadini, nell'interesse e per la rinascita di Napoli. Si tracciavano le prime linee di attività nella prospettiva della campagna elettorale.

azione per la salvezza di Napoli e per la pace. Le tre formazioni di sinistra presentavano candidati comuni nei collegi provinciali.

In provincia, nei grandi comuni, si apparentano con le liste socialiste e comuniste liste di indipendenti provenienti da diverse formazioni politiche; socialdemocratici, repubblicani, liberali, monarchici, esponenti delle categorie del ceto medio dei centri urbani e della campagna, che sentono l'esigenza di appoggiarsi alle forze della classe operaia e dei lavoratori di avanguardia per operare un rinnovamento democratico dei comuni.

Nei comuni di provincia superiori ai 10.000 abitanti le liste popolari sono composte da: 1077 candidati comunisti, 898 socialisti, 722 indipendenti o appartenenti a formazioni politiche apparentate con socialisti e comunisti.

In tutti questi comuni come negli altri inferiori ai 10.000 abitanti le formazioni di Rinascita hanno elaborato e presentato alla popolazione un programma politico-amministrativo scritto. Soltanto in 8 comuni, tutti inferiori ai 10.000 abitanti, le forze popolari non sono presenti in alcuna delle liste: in generale sono comuni dove non vi è l'organizzazione dei comunisti.

Gli schieramenti avversari in generale sono due: quello capeggiato dalla D.C. e composto di socialdemocratici, repubblicani, liberali e indipendenti di varie tinte; l'altro composto dal P.N.M. e dal M.S.I., talvolta con il seguito di piccole liste di indipendenti di destra.

A proposito degli schieramenti avversari è interessante notare che i socialdemocratici in diversi comuni rifiutano l'apparentamento con la D.C. e si uniscono alle forze di sinistra (come a Boscorease, a Caivano). Da notare ancora, per quanto riguarda gli schieramenti avversari, che a S. Giorgio a Cremano e S. Antimo sono presentate — precorrendo l'esperienza di Castellammare — liste democristiane - monarchiche - fasciste aggruppate in blocco.

Il dibattito elettorale

Il nostro Partito riuscì durante lo sviluppo della campagna elettorale ad imporsi all'attenzione pubblica per la chiarezza e la forza della sua argomentazione.



Il compagno Luigi Longo celebra a Piazza Mancini il VII anniversario della Insurrezione Nazionale



Al corteo del 1. maggio i lavoratori portano centinaia di simboli del Vesuvio

I due blocchi a noi avversari dovettero abbandonare quasi del tutto le argomentazioni ideologiche, dovettero accettare il dibattito sui temi meridionalisti, dovettero accettare le documentazioni inoppugnabili dei mali che affliggono Napoli ed il Mezzogiorno.

Questa argomentazione semplice ed efficace che si collegava immediatamente con le esperienze delle masse, veniva esposta non soltanto nei 570 comizi dalla parola dei candidati e dei dirigenti, non soltanto nei manifesti prodotti ma ancora nella propaganda minuta nei caseggiati, nei cortili, nei vicoli. Uno speciale corso di propaganda fu tenuto per tre serate in quasi tutte le sezioni di Napoli ed in una quindicina della provincia, cui parteciparono circa 3.000 attivisti. Più di 15 milioni furono raccolti complessivamente dalle organizzazioni comuniste.

Una grande chiarezza caratterizzava la propaganda dei comunisti e dei loro alleati; grandi masse si convincevano e concepivano, sulla base dell'indicazione dei comunisti, la speranza profonda in un avvenire di giustizia.

La D. C. usciva dal dibattito battuta ed isolata. Le sue tesi basate sulla difesa dell'operato del governo e delle maggioranze municipali urtava contro l'esperienza ed il sentimento di larga parte della popolazione. I monarchici condussero con innegabile abilità la loro campagna. Essi non usarono soltanto in gara con la D. C. lo strumento tradizionale delle vecchie classi dirigenti nelle elezioni, la corruzione; neppure basarono la loro propaganda soltanto sul motivo della restaurazione monarchica, che legava il sentimento di strati notevoli del popolino.

Il P.N.M. non ebbe scrupoli di sorta nell'attaccare la politica democristiana verso Napoli ed il Mezzogiorno, nel denunciare il malgoverno clericale, spesso servendosi apertamente delle nostre documentazioni: a tutta una larga massa di elettori che di recente si erano distaccati dal blocco del 18 aprile malcontenti, ma ingenui e confusi politicamente, i monarchici offrivano la speranza di una soluzione semplicistica, demagogica dei problemi del lavoro, della miseria, delle tasse, con la loro vittoria.

LA AVANZATA DELLE FORZE DELLA RINASCITA

ELEZIONI A NAPOLI

	18 Aprile voti	%	25 Maggio voti	%
P. C. I.			107.916	21,5
P. S. I.			15.075	3,0
Indip. Sinistra			12.282	2,4
Totale Sinistre	98.011	19,7	135.273	26,9
D. C.	240.086	48,3	119.679	23,8
P. L. I.	16.852	3,4	20.531	4,0
P. S. D. I.	18.745	3,7	7.648	1,5
P. R. I.	3.390	0,6	1.983	0,3
F. N. M.			6.453	1,2
U. Q.			1.957	0,3
P. N. M.	71.938	14,5	147.814	30,2
M. S. I.	36.775	7,9	59.117	11,7
D. N.			971	0,1
Altri	9.874	1,9		

ELEZIONI PROVINCIALI

Movim. Rinasce.	217.754	21,7	275.861	28,8
D. C.	509.288	50,9	319.684	33,3
P. L. I.	40.723	4,0	43.288	4,5
P. S. D. I.	34.118	3,4	10.475	1,0
P. R. I.	9.976	0,9	1.676	0,1
P.N.M. e M.S.I.	172.031	17,2	306.454	32,3

In seguito alle elezioni del maggio '52 le sinistre mantennero la direzione dei Comuni di Boscoreale e Boscorecase, Caivano, (perduto dopo poco per la ripetizione delle elezioni in un seggio contestato), Giugliano Torre A.; conquistarono per la prima volta Acerra, Portici, Resina, Castelcisterna; contribuirono in alleanza con altre forze locali alla vittoria di liste di Rinascita a Bruscianno, Camposano, Grumo Nevano, Pimonte, Qualiano, S. Anastasia, S. Vitaliano.

Furono persi i Comuni di S. Giorgio a Cremano e S. Antimo dove la D. C. bloccò con tutte le altre forze reazionarie.

Anteriormente al '52 i comuni, amministrati dalle sinistre o con la loro partecipazione, erano 10 e precisamente: Boscoreale, Boscorecase, Caivano, Castellammare, Giugliano, Pozzuoli, S. Giorgio, S. Antimo, Torre Annunziata.

Complessivamente quindi, dopo le elezioni del '52, ci fu l'insediamento o la partecipazione delle sinistre nelle amministrazioni di 20 Comuni, rispetto ai 10 del periodo precedente, per una popolazione globale di oltre 400 mila abitanti (40 per cento della popolazione della provincia, meno Napoli). Minoranze comuniste entrarono per la prima volta a far parte dei comuni di Afragola, Arzano, Calvizzano, Casoria, Cercola, Somma Vesuviana, Villaricca.

L'esame delle cifre delle elezioni per il Consiglio Provinciale indicano un passo in avanti delle sinistre in tutta la provincia, anche se inferiore a quello delle elezioni comunali che non può essere calcolato per la disparità degli schieramenti esistenti nei vari comuni. Il movimento della Rinascita supera di circa 60.000 voti la cifra dei voti ottenuti dal F. D. P. nel '48 e passa dal 21,7 per cento al 28,8 per cento.

I Consiglieri eletti al Consiglio Comunale di Napoli nella lista del P.C.I. furono dieci; sui dodici consiglieri provinciali della Rinascita furono eletti sei comunisti.

I nostri compagni eletti al consiglio comunale furono: Mario Palermo, Giorgio Amendola, Salvatore Cacciapuoti, Gino Bertoli, Luigi Cosenza, Gerardo Chiaromonte, Tina D'Avenio, Carlo Rossi, Carmelo Gabriele, Ida Agostini. I nostri compagni eletti consiglieri nelle liste della Rinascita furono: Maurizio Valenzi, Antonio Ferrante, Vincenzo Ingangi, Iffrido Scaffidi, Salvatore Ciampa, Francesco Pinto.

A Napoli, il balzo in avanti del P. C. I. fu particolarmente importante: infatti, i comunisti ottenevano 107.916 voti da soli, superando di circa 10.000 il totale dei voti ottenuti dalle sinistre unite nel F. D. P. del 1948. Nella città di Napoli la lista Labriola - Ingrosso otteneva un relativo successo, con 12.282 voti.

Le sinistre complessivamente passavano dal 19,7% dei votanti al 26,9% con un totale di 135.272 voti.

La D. C. subiva un grave scacco perdendo il 50% del suo corpo elettorale (esattamente 120.407 voti).

Dei partitini, solo il P.L.I., che con la campagna del «Giornale» aveva teso solo a differenziarsi dalla D. C., riusciva a fare qualche progresso; gli altri satelliti della D. C. sparivano quasi dalla scena politica napoletana; il PSDI perdeva due terzi del suo elettorato, il PRI non otteneva nemmeno duemila voti.

Accanto alla grande avanzata delle forze di sinistra ed in particolare del nostro Partito, l'altro fatto nuovo è dato, all'indomani del 25 maggio, dallo spostamento, in misura più notevole del previsto, verso i monarchici di masse notevoli influenzate prima dalla D. C.

I monarchici si insediano con i loro alleati missini alla direzione del Comune di Napoli. Egualmente in altre città importanti del Mezzogiorno.

Problemi nuovi nascono per gli sviluppi della situazione politica.

L'avanzata delle forze della Rinascita

Le elezioni avevano dimostrato innanzitutto la validità della linea politica seguita dal Partito a Napoli come in tutto il Mezzogiorno: l'avanzata, i successi conseguiti dalle forze popolari e, prima di tutto, dal nostro Partito non erano neppure pensabili se i comunisti non fossero stati per anni ed anni i promotori, gli animatori del movimento di rinascita del popolo meridionale.

Però l'esame dei risultati dimostrava che non dappertutto e non sempre questa giusta politica si era tradotta nelle iniziative appropriate, nelle azioni tempestive che sarebbero state necessarie. Qui e là la campagna elettorale aveva trovato alcune sezioni del Partito impreparate politicamente, stagnanti nel chiuso, quasi tagliate fuori dal grande dibattito, dal confronto con le altre forze politiche e sociali. E' così che per esempio si spiegano gli insuccessi di Pomigliano d'Arco e di Frattamaggiore, per non citare che quelli più significativi, dove le nostre liste subiscono un arretramento rispetto alle stesse posizioni del 1948 e i voti dei lavoratori, dei contadini si disperdono tra le diverse cricche trasformiste locali raggruppate sotto diverse bandiere.

Una seconda indicazione autocritica nasceva dal confronto tra il risultato elettorale e il numero degli iscritti al Partito: mentre vi era stato un grande allargamento dell'influenza e del prestigio del Partito, nel lavoro di ogni giorno si era praticamente trascurato il compito dello sviluppo numerico, del reclutamento, sicché gli iscritti effettivi all'indomani del 25 maggio ri-



Uno dei numerosi gruppi folcloristici partecipanti alla «Festa del Mezzogiorno»

sultavano inferiori all'anno precedente. Una campagna di reclutamento si imponeva per adeguare le forze del Partito allo sviluppo dell'avanzata popolare; in giugno, in luglio migliaia di vecchi e nuovi iscritti affluivano nelle file del Partito rispondendo all'appello lanciato dalla Federazione e dalle Sezioni.

Dalla considerazione dei risultati elettorali nascevano alcune altre indicazioni tra cui principali, quella della necessità di stabilire un legame più continuo tra eletti ed elettori di ogni singola località, quella del rafforzamento e della estensione delle associazioni autonome dei contadini, quella dello sviluppo del movimento femminile di massa.

Il Comitato Federale esaminava, all'indomani di un importante convegno di capi-gruppo delle fabbriche cui aveva partecipato il compagno Celso Ghini, lo stato dell'organizzazione del Partito nelle fabbriche il bilancio della «svolta» indicata dal VII. Congresso. In seguito a questa riunione veniva approvata una importante risoluzione sui problemi di organizzazione e venivano prese le misure necessarie per correggere alcune deficienze nello sviluppo dell'organizzazione.

Stato d'assedio per il generale «peste»

Poche settimane dopo le giornate elettorali veniva annunciato che tra le altre visite del generale americano Ridgway ci sarebbe stata quella a Napoli. Il governo italiano non poteva consumare un'offesa più grave al sentimento di pace, all'onore nazionale degli italiani di quella di ospitare, l'uomo che aveva adoperato contro gli eroici popoli coreano e cinese l'insidia infame delle armi batteriologiche nel tentativo di portare alla vittoria la bandiera degli aggressori.

La città fu letteralmente occupata dalla polizia e

dalle truppe non solo nelle piazze e nelle vie lungo le quali doveva passare il generale «peste» ma anche in tutte le altre arterie cittadine. Scioperi di protesta scoppiarono in numerose fabbriche, manifestazioni nelle strade mentre la città viveva ore di incubo e di allarme per l'eccezionale spiegamento di forze da stato di assedio.

La voce del compagno Togliatti che si levò in quella occasione dal Parlamento trovò a Napoli un'eco profonda mentre la cittadinanza si rifiutava di aderire al comunicato governativo che qualificava il generale «peste» come «ospite gradito» ed «amico».

Nei mesi seguenti, durante l'estate, assemblee e manifestazioni, convegni e dibattiti preparano la partecipazione di una nutrita schiera di rappresentanti napoletani al «Congresso Mondiale dei popoli per la pace» di Vienna. Le Assise della pace in dicembre chiuderanno questa campagna che aveva visto allargare lo interesse per il Congresso di Vienna in numerosi strati dell'opinione pubblica.

In ottobre a Portici la «Festa del Mezzogiorno»

Le manifestazioni tradizionali del mese della stampa comunista nel 1952 sono caratterizzate da una maggiore estensione nella città e nella provincia: le elezioni del 25 Maggio avevano messo in movimento una serie di sezioni, specie in provincia, che negli altri anni scarsamente partecipavano alle attività del «mese». Si moltiplicano così nelle zone vesuviane, lungo la costiera, nel giuglianese, nel nolano le feste de «l'Unità». Un grande slancio anima la sottoscrizione, malgrado che questa sia la seconda nel corso dello stesso anno; vengono raggiunti 9 milioni. A Castellammare si svolge un riuscito «festival della gioventù».

A Portici si conclude il «mese» con la grande Festa del Mezzogiorno cui partecipano delegazioni e gruppi folcloristici di tutte le regioni: si rinsaldano i vincoli della lotta comune tra lavoratori di Napoli e di tutto il Mezzogiorno.

La diffusione degli scritti del compagno Stalin

In ottobre la pubblicazione degli «scritti» del compagno Stalin suscita un grande interesse nel Partito e fuori: più di 4.000 copie degli «scritti» sono vendute, decine di gruppi di studio si formano.

Ciò dà l'esempio delle possibilità di sviluppo del lavoro ideologico. Più di mille compagni avevano seguito immediatamente prima del VI. Congresso i Brevi Corsi Stalin, circa 600 avevano seguito nel '51 i Brevi Corsi Gramsci, altri 227 — con l'aggiunta di più di cento uditori — i Corsi per la «svolta» in provincia.

Altra serie di Brevi Corsi Marx e Lenin verranno tenuti nel 1953 mentre il buon esito dei sei corsi provinciali semi-collegiali dava un'indicazione su come ovviare, in determinate condizioni, alle difficoltà di organizzazione dei corsi collegiali.

Il Congresso della CGIL

Il 19 ottobre si riunisce il Congresso della Camera Confederale del Lavoro. Eletti sulla base della rappre-

sentanza dei sindacati di categorie e delle Camere del Lavoro locali, i delegati esprimono una forza di 117.828 iscritti alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Nel suo rapporto il compagno Maglietta poteva notare come l'organizzazione sindacale si riunisse a conclusione di un anno di notevole attività nell'interesse delle varie categorie di lavoratori. Le lotte dei lavoratori per i miglioramenti salariali, per l'applicazione dei contratti, per la conquista di contratti di lavoro è stata notevole nel corso degli anni passati e del 1952 stesso.

Solo nel corso del 1952 ci sono state 236 agitazioni a carattere rivendicativo di categorie e di aziende. Negli ultimi mesi particolarmente importanti sono state le lotte delle M. C. M., dello Iutificio, dell'AVIS, dei conservieri, dei mugnai, dei vetrai: gli operai reclamano da tutte le parti un aumento dei salari; si intensifica l'azione dei pensionati. I braccianti che hanno strapato nell'anno il contratto di lavoro, lottano per la sua applicazione, per gli assegni familiari, per l'iscrizione agli elenchi anagrafici e per il lavoro.

Ma uno dei temi fondamentali che è stato alla base della politica sindacale di questi anni e lo è ancora nella preparazione di questo Congresso sindacale è quello della salvezza dell'industria napoletana, del potenziamento delle fonti di lavoro. Nell'agosto 1952 all'indomani delle minacce di licenziamento persino nel settore vetrario che, fino a tempo addietro, era stato uno di quei settori che sembrava dovessero essere esclusi dalla crisi, la Camera del Lavoro di Napoli prende posizione pubblica ancora una volta sulla questione dell'industria e, d'accordo con i gruppi consiliari di rinascita del Comune e della Provincia, rivendica la convocazione di una « Conferenza economica cittadina » che faccia il punto sulla situazione di Napoli e impegni tutte le categorie interessate in un programma di salvezza dell'industria, del porto, del commercio. Fedele a questa politica di intervento e di iniziative nella vita economica e sociale della provincia l'organizzazione sindacale napoletana accrescere il suo prestigio e diventa uno dei capisaldi del movimento popolare di rinascita.

Un altro dei temi che viene in discussione nel Congresso sindacale è quello della libertà dei lavora-

tori, come cittadini della Repubblica, anche « all'interno dei cancelli delle fabbriche ». E' noto che di pari passo con la politica di smobilitazione industriale, di appesantimento salariale, il governo del 18 aprile e la Confindustria hanno seguito una linea di coartazione e di soffocamento dell'esercizio delle libertà politiche dei lavoratori nelle fabbriche: limitazione all'attività delle C. I., alle assemblee di maestranza, alla discussione sindacale, al diritto di sciopero.

Contro questo stato di cose gli operai, i lavoratori napoletani hanno lottato, non si sono lasciati piegare, anche se, talvolta, a causa di alcune incertezze in qualche commissione interna, non sempre si è espresso esattamente lo sdegno dei lavoratori contro la tracotanza dei padroni e del governo.

Nel congresso camerale si raccolgono anche alcune esperienze positive di azione unitaria alla base con i lavoratori appartenenti ad altri sindacati e, specialmente della CISL; dopo la scissione sindacale la CGIL conserva nel napoletano posizioni di ampia maggioranza tra le masse dei lavoratori. Basta tener conto dei risultati annunciati al congresso delle votazioni per la C. I.:

	OPERAI	IMPIEGATI
C. G. I. L.	76%	43%
C. I. S. I.	15%	34%
altri sind.	9%	23%

Il problema dell'unità sindacale alla base resta tuttavia vivo come uno dei fondamentali problemi: spetterà ai lavoratori unitari sviluppare nel corso delle future azioni di lotta la discussione, l'accordo con i lavoratori influenzati da altri sindacati.

Una delle questioni che nel Congresso camerale si pone è quella dell'organizzazione, del suo sviluppo, del suo funzionamento. Il bilancio è in generale positivo, 118 mila iscritti nell'organizzazione sindacale nel napoletano costituiscono l'organizzazione di massa più forte, più larga della provincia — si sono rafforzati alcuni sindacati (chimici - edili - braccianti - metallurgici), alcune C. d. L. — è all'inizio lo sviluppo dei C.A.S. — ma i problemi più vivi del funzionamento democratico, della strutturazione, dei sindacati e delle C. d. L., resteranno problemi ancora aperti per il movimento dei lavoratori napoletani, per la sua avanguardia.

Il movimento sindacale napoletano accoglierà a fine novembre in Napoli il Congresso Nazionale della CGIL, che fu un grande avvenimento cittadino non solo per l'importanza stessa dell'organizzazione, ma anche perché in quel Congresso, nella pubblica manifestazione, il compagno Di Vittorio e gli altri dirigenti e delegati ribadirono il solenne impegno della C.G.I.L. a perseguire una politica di rinascita del Mezzogiorno, di lotta contro l'arretratezza meridionale, di appoggio al movimento generale del popolo meridionale da Napoli alle altre province per conquistare nuove condizioni di vita, più civili, più moderne ai lavoratori, ai disoccupati, a tutta la popolazione del Mezzogiorno.

L'azione per la salvezza di Napoli all'indomani del 25 maggio

All'indomani del 25 Maggio i problemi di fondo della crisi economica, della mancanza di lavoro e del decadere dell'industria, del commercio, del porto, della crisi agricola che erano stati alla base del malcontento



In occasione del congresso della CGIL il compagno Di Vittorio parla ai lavoratori napoletani nella piazza Mancini gremita

popolare e che avevano determinato il generale orientamento, antigovernativo, antidemocratico, sono lì, come prima, non risolti.

Certo una nuova responsabilità di questo stato di cose cade sulla maggioranza monarchico-misina. La impostazione che questa maggioranza dà all'amministrazione municipale, alla direzione della vita cittadina non esce al di fuori dei limiti della impostazione governativa; i dirigenti monarchico-misini cominciano ad affermare nella loro nuova gestione quel concetto, caro ai reazionari napoletani e meridionali, secondo cui l'avvenire di Napoli sarebbe esclusivamente nel turismo...

Mossi da queste impostazioni e, fedeli alla demagogia che li ha caratterizzati durante il periodo elettorale cominciano a fare del Municipio, questa volta per loro conto, un centro di affarismo e di corruzione, cominciano ad attenuare la denuncia nei confronti della politica governativa, iniziano tutta una trattativa per ottenere « qualche cosa », qualche elemosina dal governo d. c., in cambio di una serie di complicità che via via si profilano.

L'azione per la salvezza di Napoli resta così ancora una volta affidata esclusivamente nelle mani della classe operaia e del movimento popolare. Già dall'agosto con il convegno dei Comitati cittadini di quartiere, la parola d'ordine è proseguire, allargare il fronte della lotta e dell'agitazione per gli interessi concreti della città, portare dinanzi al Consiglio Comunale, alla nuova maggioranza i « mille mali di Napoli » che non possono attendere. E' così che tutta una serie di lotte, agitazioni, movimenti si determinano per la casa, per il lavoro, per l'assistenza, per la scuola, ecc. ecc.

E' di questo periodo il lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione nel napoletano, le cui conclusioni sono un'altra conferma delle gravi condizioni di miseria del popolo napoletano.

Nel dicembre gli operai della Navalmeccanica sviluppano un'azione di lotta contro la sottrazione al porto di Napoli della nave « Vulcania », che deve andare in riparazione, per disposizione del governo e degli armatori, in altri cantieri: è ancora una volta la classe operaia che smaschera ogni demagogia clericale e monarchica, ripropone con forza il problema dell'industria come il centro della questione della rinascita di Napoli, riconferma la sua direzione nella lotta per l'avvenire di Napoli.

Le prime lotte contro la legge truffa

Sul finire del 1952 il governo prepara le elezioni politiche presentando la legge elettorale truffa. Questa

è la conclusione negativa a cui la oligarchia clericale del 18 aprile è giunta dopo le elezioni amministrative del 1951 nel nord e nel centro e del 1952 nel sud. Prima ancora che, con le discussioni parlamentari e con le lotte del 1953, si riveli tutto il fondo degli interessi che la legge truffa vuol preservare, agli occhi dei napoletani e dei meridionali, il carattere punitivo della legge truffa nei confronti del voto meridionale del 25 maggio appare in tutta la sua evidenza.

Napoli ed il Mezzogiorno hanno espresso una condanna aperta ed irrevocabile, il 25 Maggio, alla politica seguita dalla D. C. dopo il 18 Aprile; Napoli ed il Mezzogiorno hanno espresso con il loro voto la rivolta delle popolazioni meridionali contro l'orientamento governativo che tende ad avere nelle regioni meridionali una riserva permanente di voti con la spesa di qualche promessa demagogica e di qualche lavoro pubblico.

« Non di promesse, non di parole, ma di fatti il Mezzogiorno ha bisogno » avevano affermato i congressi popolari alla vigilia del 25 Maggio.

Lo sbigottimento della D. C. e la sua corsa ai ripari mediante la truffa elettorale avvertono il Mezzogiorno che è necessario partecipare con il più grande impegno alla battaglia per la libertà e per la Costituzione; la causa della libertà del popolo italiano si identifica con la causa della Rinascita delle popolazioni meridionali. Ancora una volta il Mezzogiorno è chiamato a condurre una grande lotta per il suo avvenire e per quello dell'Italia.

L'agitazione contro la legge truffa si inizia appunto intorno a questi temi in novembre ed in dicembre.

Nei casceggiati e nei comizi, i comunisti sono in prima fila a spiegare il carattere e gli scopi della legge-truffa.

Comincia a sorgere un grande movimento di protesta: operai e popolani, intellettuali e donne di casa, esprimono il loro pensiero sulla legge e lo inviano alle autorità, al Parlamento, perché sia nota la posizione della popolazione.

Tutta l'azione dei comunisti si orienta nel senso della lotta contro il nuovo pericolo che minaccia il regime democratico stabilito dalla Costituzione, la pace, la lotta di redenzione del popolo meridionale; da ogni tribuna, dal Consiglio Comunale di Napoli a quello dei Comuni, dal Congresso patriottico della gioventù a quello dell'Alleanza femminile, dal Congresso contadino a quello dei sindacati, dagli scioperi e dalle manifestazioni per il lavoro, alle elezioni universitarie nasce la denuncia del colpo alla libertà ed al Parlamento che il governo clericale prepara, ed insieme il solenne impegno a lottare perché la truffa non passi, la libertà sia salva.

Il 30 dicembre il Comitato Federale rivolge a tutti i democratici un forte appello alla lotta in difesa della Costituzione.

Il contributo di Napoli alla grande vittoria del sette giugno

*L'organizzazione del Partito si rafforza nella lotta
per la libertà e la difesa della Costituzione*

Il 1952 era stato un anno di grande mobilitazione, di lotta e di successi per la organizzazione della nostra Federazione.

Il 1953 si presentava per le nostre forze con compiti di ancora più grande importanza, decisivi per la sorte della libertà nel nostro Paese. Le nostre forze venivano chiamate ad assolvere una funzione di grande responsabilità nella lotta per la Costituzione: per questo era necessario innanzitutto condurre una campagna per il rafforzamento numerico ed organizzativo della Federazione per preparare tutte le organizzazioni alle grandi prove della lotta contro la legge - truffa e per le elezioni.

In questo senso il Comitato Federale aveva chiamato i comunisti napoletani ad impostare la campagna del tesseramento 1953.

Le grandi indicazioni del Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e del compagno Stalin avevano toccato la mente ed il cuore dei comunisti e dei lavoratori napoletani.

Con grande slancio le sezioni e le cellule rispondevano all'appello del Comitato Federale.

Il 21 Gennaio nell'anniversario della fondazione

del nostro Partito, celebrato in solenni assemblee dalle nostre sezioni, il bilancio del tesseramento poteva dirsi positivo.

Le Sezioni e le cellule delle fabbriche avevano promosso e tenuto 30 riunioni di quadri operai, 10 conferenze ai lavoratori delle fabbriche, 221 riunioni di cellula di fabbrica e centinaia di assemblee e conversazioni di reparto.

Le altre organizzazioni territoriali avevano sviluppato 118 assemblee di attivo, 370 riunioni di cellula, 105 conferenze con dibattito, 820 riunioni di caseggiato con invio di 5.927 cartoline, 144 telegrammi e 433 petizioni alla Camera ed al Senato contro la legge-truffa, 73 conferenze in teatro, 32 comizi di quartiere insieme alla diffusione di numeri straordinari della « Voce del Mezzogiorno » bollettini e manifesti di vario tipo.

Il numero degli iscritti al Partito che alla fine del '52 era di 69773 era già arrivato il 21 gennaio a 58202 con 5123 reclutati.

L'attività di tesseramento e reclutamento, di rafforzamento delle cellule, così iniziata, si svilupperà poi nel corso della lotta contro la legge-truffa e per le elezioni. All'indomani del 7 giugno una nuova linfa aumenterà la forza dei comunisti napoletani; gli iscritti raggiungeranno così la cifra di 75.544, la cifra più alta raggiunta dal 1944 ad oggi.

Manifestazioni e scioperi contro la legge truffa

La resistenza che si era accesa nel Parlamento e nel Paese aveva impedito che la legge-truffa passasse per Natale, come era stato progettato dal governo.

La « mostruosità politica e morale » come il compagno Togliatti aveva definito la legge-truffa, appariva tale a gruppi sempre più larghi di cittadini mano a mano che la chiarificazione e la lotta si allargavano.

In un libero dibattito al Mercadante i comunisti avevano invitato i sostenitori della legge-truffa ad esporre in contraddittorio i loro argomenti: democristiani e socialdemocratici non accettarono il dibattito che si svolse soltanto con l'unico liberale che accettò la sfida, l'avv. De Gennaro. Fu facile impresa chiarire i motivi morali, giuridici e politici che si opponevano alla legge-truffa.

La protesta e la lotta delle masse è sostenuta, oltre che dalle sue buone ragioni dalla consapevolezza di lot-



Gli universitari hanno partecipato attivamente alla lotta contro la legge-truffa. Ecco una parola d'ordine esposta alle finestre dell'Università

mare contro il più immorale sopruso che si sia mai consumato in Italia dopo la caduta del fascismo.



Una manifestazione di cittadini accoglie i deputati napoletani che tornano da Roma dopo la battaglia parlamentare contro la legge-truffa

Ai messaggi, alle petizioni, agli appelli che da tutta la città e dai comuni si levano contro la legge-truffa in questo periodo si accompagnano la lotta, gli scioperi, le manifestazioni con la classe operaia alla testa.

Scioperano gli autoferrotranvieri, i comunali, i gasisti, l'Eternit, lo Jutificio, gli operai dell'Ilva Bagnoli, gli operai di Torre A., di Castellammare, i lavoratori della Navalmeccanica, quelli del Vetro, dell'IMM, proteste e sospensioni in tutti i complessi, manifestazioni e cortei, intervengono nelle fasi più drammatiche della discussione, quando la maggioranza tenta di arrivare comunque al voto.

Il 22 Gennaio una combattiva ed entusiasta manifestazione accoglie i deputati dell'opposizione che tornano dalla battaglia alla Camera.

La legge speciale per Napoli

Nel pieno della lotta per la libertà contro la legge-truffa ancora una volta la classe operaia di Napoli è costretta alla lotta per difendere il salario e le scarse fonti di lavoro che ancora rimangono.

Alla SME, alla Cumana, al Volturmo, all'Eternit, alla Palomba, tra le aziende del petrolio, e in decine di altre fabbriche i lavoratori si battono per rivendicazioni salariali; imponente lo sciopero dei ferrovieri.

Nuove minacce si profilano contro i complessi della Navalmeccanica e dell'IMM: licenziamenti, riduzioni degli orari di lavoro, sospensioni a tempo indeterminato di una parte dei lavoratori.

Alcuni dati di questo periodo possono chiarire la situazione creatasi a Napoli dopo il 18 Aprile '48: 53 aziende chiuse delle quali alcune grandi fabbriche; 24.138 operai licenziati; migliaia di operai ad orario ridotto; fortemente diminuiti rispetto al '37 il numero degli addetti all'industria per ogni mille abitanti (in tutto il Mezzogiorno si è passati dal 45 per mille al 39 per mille).

Questi dati documentano abbastanza chiaramente ancora una volta, il fallimento della politica di «industrializzazione».

D'altra parte i lavori pubblici che si sarebbero dovuti eseguire attraverso il piano della «Cassa per il Mezzogiorno» e che furono giustamente criticati dai comunisti come insufficienti ed inadeguati, risultano eseguiti in misura assai inferiore agli stanziamenti previsti e sbandierati senza parlare poi della corruzione e della speculazione che si organizza intorno alla Cassa attorno alle sue opere, agli appalti.

Unico espediente del governo, anche questo soprattutto come misura demagogica e pre-elettorale, la istituzione di cantieri scuola, ma anche questi in misura inferiore alle richieste dei Comuni e dei disoccupati e comunque del tutto inadeguati a far fronte, a lenire sia pure in parte, i mali della crisi e della disoccupazione della nostra provincia.

Come è noto le iniziative e le lotte degli operai e dei lavoratori, guidati dai comunisti, avevano fatto nascere nel Consiglio Comunale di Napoli la proposta, avanzata dai nostri consiglieri, di una «legge speciale» per Napoli. A questo progetto i comunisti avevano dato tutto il contributo della loro esperienza e della loro competenza. Ad opera dei senatori Porzio e Labriola esso era giunto dinanzi al Senato dopo l'approvazione unanime del Consiglio municipale di Napoli. Dopo mesi e mesi di attesa il governo al momento della discussione presenta un suo progetto, in cui respinge la legge Porzio-Labriola, per fare approvare dalla sua maggioranza una legge che riduceva ad un terzo le richieste avanzate dal Consiglio municipale.

Questa legge governativa viene condannata dalla opinione pubblica napoletana non solo come espressione della cattiva volontà del governo ad affrontare i problemi di Napoli, ma anche come strumento di demagogia elettorale, di ricatto e di manovra verso i monarchici.

Non a caso questa battaglia sulla legge speciale per Napoli si svolge nel momento stesso in cui si dibatte la legge truffa.

Gli operai, intanto — particolarmente quelli della Navalmeccanica, dell'IMM Vasto e Capodichino, — mantengono alta con la loro lotta la bandiera della salvezza di Napoli. Appare a tutti chiaro che per salvare Napoli, per aprire al Mezzogiorno la via della sua rinascita bisogna spezzare il monopolio politico della democrazia cristiana bisogna battere la legge-truffa soprattutto a Napoli e nel Mezzogiorno.



Ogni sezione del Partito espone la sua bandiera a lutto e giornali murali sulla morte del compagno Stalin

Il Congresso della Federazione Giovanile

Il 21 febbraio si apre nel salone della C. d. L. il Congresso della Federazione Giovanile Comunista Napoletana con la partecipazione del compagno Edoardo D'Onofrio della Segreteria del Partito che conclude i lavori con un discorso al Teatro Mercadante.

E' questo il secondo Congresso dal momento della costituzione della Federazione Giovanile Comunista; il bilancio che esso trae è notevolmente positivo.

La F.G.C.I. a Napoli conta a questa data 7.454 iscritti, 80 Sezioni.

Essa è stata all'avanguardia di alcune grandi campagne ed iniziative quali il Congresso Patriottico della Gioventù che raccolse, sul finire del '52, i delegati della gioventù meridionale in una grande manifestazione per la pace, la libertà, per la Rinascita del Mezzogiorno e l'avvenire dei giovani.

Confluiscono nella Federazione Giovanile Comunista di Napoli migliaia di giovani operai o meglio candidati operai, giacché la via del lavoro, la via dell'industria, è pressoché preclusa ai giovani.

Nel Congresso, i giovani comunisti denunciano fortemente la situazione grave che in proposito esiste.

Su 22.000 operai dell'industria metalmeccanica occupati vi sono 200 apprendisti; ogni anno escono dalle scuole industriali circa un migliaio di studenti in grado di andare nelle officine, nei cantieri, negli stabilimenti: di questi neppure il 25 per cento viene occupato.

Nelle campagne il salario dei giovani si aggira sulle 300-400 lire al giorno.

Nella città i giovani, i ragazzi sono costretti per vivere a fare i mestieri più impensati, umili, sottoposti per qualche centinaio di lire al giorno allo sfruttamento più esoso.

Spesso la mancanza di scuole, di lavoro spinge una parte della gioventù sulla strada del vizio.

Al Congresso partecipano anche numerosi i rappresentanti della gioventù più avanzata delle scuole e dell'Università dove insieme alla lotta per la pace e per la libertà si conduce la lotta per il rinnovamento democratico della cultura.

Il Congresso afferma la volontà della gioventù di vivere sana, di rivendicare il lavoro, un avvenire tranquillo e dignitoso. I giovani comunisti si impegnano so-



Durante la manifestazione al Politeama e davanti ad ogni sede democratica migliaia di cittadini firmano i messaggi di cordoglio



La presidenza della riunione pubblica del Comitato Federale convocata dopo la morte del compagno Stalin

lennemente a rafforzare la organizzazione dei giovani comunisti, speranza e forza della gioventù.

In memoria di Giuseppe Stalin

Quando ai primi di marzo giungono a Napoli le notizie sulla malattia del compagno Giuseppe Stalin, i comunisti napoletani sono nel pieno fervore dell'attività in tutti i campi: nella lotta delle officine minacciate, l'IMM, il Vigliena, lo Jutificio; nella lotta delle campagne, ove braccianti e coltivatori manifestano per la riforma dei contratti agrari; nei quartieri napoletani dove si prepara il congresso della donna napoletana; nella Università dove intellettuali onesti di ogni parte preparano una pubblica condanna della legge-truffa. In tutte queste iniziative sono alla testa i comunisti; in quei giorni i comunisti rafforzavano la loro organizzazione con il reclutamento in occasione del 60° compleanno del compagno Togliatti e si preparavano alla lotta contro la legge-truffa.

Vivo era in loro, nella loro azione e nella loro lotta il messaggio che Giuseppe Stalin dalla tribuna del Congresso del PCUS aveva indirizzato ai partiti comunisti fratelli dei paesi capitalisti e dipendenti. «La bandiera dell'indipendenza nazionale e delle libertà democratiche non vi è dubbio che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti, portarla avanti» aveva detto il compagno Stalin. Queste parole erano quanto mai appropriate per la situazione italiana, quanto mai vive per il momento che attraversava la lotta per la libertà in Italia. La borghesia aveva «buttato a mare» la bandiera della libertà e dell'indipendenza.



Duecentomila cittadini ascoltano Palmiro Togliatti nel grande comizio.

A Napoli, come in tutto il mondo, si sperò fortemente in quei giorni, come sa sperare il popolo napoletano anche nei momenti più tristi. Quando giunse la notizia della morte, la commozione più profonda si diffuse in tutta la città, nei comuni; e non soltanto tra i comunisti, ma tra tutta la gente semplice di ogni categoria sociale.

Chi non ricorda, in quei giorni, cittadini di ogni tendenza, che mai erano stati al nostro fianco, fin allora, far visita ai comunisti in ogni quartiere, in ogni comune ed esprimere un cordoglio sincero? Decine di migliaia di firme sotto i messaggi di cordoglio; capannelli muti intorno ai ritratti listati a lutto; su tutto lo svolgersi della vita si estese un'ombra di grave dolore.

Quando la sera dell'8 marzo il Comitato Federale si riunì in seduta pubblica nel Teatro Politeama, fra le migliaia di rappresentanti della classe operaia, delle donne, dei giovani, dei vecchi, dei contadini, degli intellettuali vi erano tanti bravi compagni che piangevano e tutti erano vicini con l'animo al popolo della gloriosa Unione Sovietica, che Giuseppe Stalin, continuando la grande opera di Lenin, aveva guidato sulla via del comunismo.

Prendevano la parola al teatro Politeama il compagno Salvatore Cacciapuotì e il compagno on. Francesco De Martino del P.S.I.

Per Stalin, per onorare la sua memoria i comunisti di Napoli nella riunione solenne del Comitato Centrale del Partito si impegnarono a rafforzare la lotta per la libertà, per l'indipendenza, per la redenzione del Mezzogiorno. Per Stalin si impegnarono a rafforzare sempre più con il reclutamento, con l'impegno allo studio, la nostra organizzazione.

Il Congresso della donna napoletana

In occasione della Giornata Internazionale della Donna si riunisce a Napoli nel Teatro Aurora il Congresso della Donna Napoletana, con la partecipazione di circa 900 delegate.

Questa manifestazione è stata preceduta da cinquecento assemblee femminili, da 14 congressi locali

della donna in cui sono stati affrontati i problemi della casa, dell'assistenza, del lavoro.

Particolare importanza nella preparazione hanno avuto i Convegni delle conserviere di Palma Campania, di Resina e di San Giovanni a Teduccio; si sono ancora riunite per il Congresso le braccianti di Somma Vesuviana, le lavoratrici degli stabilimenti chimici, le lavoratrici del Comune di Napoli.

Notevole la partecipazione di gruppi di donne intellettuali.

Il Congresso indica alle donne napoletane la via della lotta contro la legge truffa per assicurare alle donne la possibilità di conquistare migliori salari, garantire alle famiglie un avvenire di benessere e di pace.

Nuove lotte contro la legge truffa

La legge - truffa era passata alla Camera nel modo che tutti sanno. Dopo il voto più forte e più ampia si fece l'opposizione: l'opinione pubblica democratica conta di poter ancora bloccare al Senato la mostruo-



Il 10 maggio si tiene a Napoli il «Convegno Napoletano della Scuola».



e conclude la campagna elettorale del Partito Comunista Italiano

sa legge liberticida. Le dimissioni del Sen. Paratore sono un segno della repugnanza che negli stessi ambienti dirigenti della vita pubblica si ha per la manovra scandalosa del d. c.

I comizi di protesta si susseguono in un ritmo sempre più forte, delegazioni di operai di tutte le categorie, di intellettuali, di donne, si recano al Senato a presentare alla Presidenza le espressioni dello sdegno e della ostilità del Paese.

A Napoli uomini insigni, rappresentanti qualificati della cultura, di provenienza liberale e democratica, firmano insieme a comunisti e socialisti un nobile manifesto di condanna della legge-truffa, insorgono a difesa delle libertà e del Parlamento in nome delle più alte tradizioni del diritto e della morale pubblica italiana. Il manifesto in breve tempo si trasforma in un plebiscito di adesione degli intellettuali napoletani.

In tutte le agitazioni sindacali, popolari, il motivo delle lotte contro la legge-truffa accende lo sdegno dei lavoratori e del popolo.

Il 26 Marzo in tutta la provincia si sciopera per un'ora.

Il 29 Marzo dopo l'inaudito colpo al Senato uno sciopero generale di 24 ore si sviluppa da un capo all'altro della provincia: gli operai, i lavoratori scendono per le strade, a Resina, a Castellammare, a Pozzuoli, ad Acerra, forti e combattive manifestazioni si accompagnano allo sciopero.

La legge truffa non scatterà: questo è l'impegno che dovunque i comunisti ed i lavoratori assumono dopo la grave provocazione avvenuta al Senato.

La Giornata del Riscatto del Mezzogiorno

In aprile si accentuano le lotte aziendali, delle varie categorie di lavoratori, dei braccianti, dei bancari, dei conservieri; nei quartieri popolari napoletani, nei 12 Congressi di quartiere partecipano più combattivi e decisi i rappresentanti delle masse popolari in lotta già da più di due anni per l'industria, per la casa, per il lavoro, per l'assistenza.

In una forte assemblea popolare si riuniscono i rappresentanti delle fabbriche, nel cinema Trianon.

Ai vecchi motivi di lotta, ma sempre validi perché « a Napoli e nel Mezzogiorno nulla è mutato nelle cose », si aggiungono i nuovi motivi della lotta. Si tratta di operare, di combattere per le fabbriche e per la salvezza di Napoli combattendo per la libertà, salvando la libertà.

E' per questo che quasi a segnare il tono nuovo della lotta, in aprile si svolge a Torre Annunziata, in questa cittadella proletaria, la « Giornata del Riscatto del Mezzogiorno » mentre la stessa manifestazione si tiene negli altri capoluoghi delle province meridionali.

Sono trascorsi due anni dall'assemblea di Bari, ma questa volta le forze della rinascita non si riuniscono solo per fare un bilancio del fallimento della politica governativa verso il Mezzogiorno ma per elevare un atto di accusa ed un impegno di lotta. La lotta c'è stata, dura ed aspra, la condanna è già venuta nelle elezioni del 25 Maggio che hanno visto la D. C. perdere la metà dei suoi voti nell'Italia meridionale.

Oggi, alla vigilia del 7 giugno il bilancio che vien fatto è un bilancio delle forze poderose della Rinascita, cresciute nel fuoco delle lotte per la terra, per l'industria, per i salari, per il lavoro, per le case e che hanno saputo rispondere già alla legge punitiva del Mezzogiorno, alla legge truffa, con gli scioperi e le manifestazioni.

L'impegno che nasce nella « Giornata del Riscatto » di Torre Annunziata, a cui partecipa una massa imponente di delegati da ogni zona di Napoli e della provincia, è quello di fare più saldo e più largo il fronte della lotta perché le elezioni del 7 giugno significhino una nuova sconfitta, un definitivo rovescio del monopolio d. c. che ha soffocato dal 18 Aprile la Rinascita del Mezzogiorno.

La campagna elettorale del 7 giugno

La grande manifestazione del 1. Maggio di questo anno è già un'espressione dello stato d'animo dei lavoratori e della parte più avanzata della popolazione in vista del 7 giugno.

Un ennesimo arbitrio poliziesco nega alle forze

del lavoro di celebrare il 1. Maggio nella più grande piazza di Napoli, quella del Plebiscito, concessa invece ai sindacati governativi e padronali che obbligano gli allievi dei cantieri scuola a presentarsi in piazza, pena la perdita del beneficio del cantiere.

Nella vecchia piazza della Napoli popolare, da Porta Capuana fino alla Ferrovia, una enorme massa di popolo si raccoglie intorno alla C.G.I.L. dopo il corteo imponente che aveva sfilato per oltre due ore applaudito dalle case, lungo le strade del Corso Garibaldi e di Foria.

Il 2 Maggio, 36 comizi elettorali aprono la campagna delle forze popolari: i comunisti, i socialisti accanto agli indipendenti dell'Alleanza Democratica Nazionale nella quale sono confluiti gli indipendenti della lista del «Pino» delle amministrative e molte altre personalità staccatesi dal blocco governativo, tra cui l'On. Corbino.

Alcune considerazioni sui risultati elettorali

— «Vogliamo attraverso questa lotta elettorale, unire il popolo per combattere efficacemente a respingere il pericolo di guerra».

— «Vogliamo condurre una lotta efficace contro la miseria dei lavoratori».

— «Vogliamo impugnare una grande scopa per liberare il paese dalla corruzione e dalla prepotenza della cricca dirigente clericale».

— «Vogliamo l'avvento di forze nuove alla direzione della vita economica e politica».

— «Siamo convinti che questa è la sola strada di rinnovamento per l'Italia».

Così il compagno Togliatti aveva riassunto il programma e gli argomenti che i comunisti proponevano nel dibattito elettorale.

Si trattava di fare arrivare dovunque queste parole d'ordine, di chiamare tutto il popolo a farle proprie, ad esprimere una condanna per la D. C., a sbarrare la strada alle forze monarchiche e fasciste, a dare una grande affermazione al nostro Partito.

Si trattava di organizzare il Partito, di renderlo uno strumento capace di collegarsi con le grandi masse del popolo.

Per questo si organizzarono in 50 Sezioni di Partito, comprendenti nel loro territorio 1.500 seggi elettorali dei 2.000 di tutta la Provincia, 1.100 Comitati di Partito, organi di propulsione e di direzione della campagna elettorale per la propaganda, per l'organizzazione, per la vigilanza contro i brogli, per la direzione tecnica nell'ambito dei seggi. Nelle altre sezioni analoghi Comitati Elettorali affrontavano il lavoro nell'ambito di un territorio determinato, comprendente una frazione del corpo elettorale.

Cinquemila compagni di 87 Sezioni erano già passati attraverso un breve corso politico-organizzativo di preparazione ai compiti elettorali.

Più di 30.000 compagni furono attivi permanentemente nel periodo della campagna elettorale nel complesso della Federazione, di cui più di 8.000 compagne.

Furono tenute 4.500 assemblee di caseggio; 16 mila riunioni di famiglia; più di 100 mila visite per la distribuzione di stampa e l'insegnamento al voto; decine di migliaia di lavoratori, di cittadini assicurarono con il loro contributo finanziario le spese elettorali delle Sezioni e della Federazione.

La campagna dei comizi assunse proporzioni larghissime: nessuna piazza, nessuna località fu esclusa dall'intervento, dalla parola chiarificatrice dell'oratore comunista: 1.096 comizi furono tenuti con oratori designati centralmente, oltre alle centinaia di piccoli comizi tenuti dalle organizzazioni locali.

Il 2 Giugno nella Piazza del Plebiscito il compagno Togliatti concludeva la campagna elettorale in una manifestazione, che rimane ancora la più grande che la storia di Napoli ricordi.

Il 7 giugno il popolo italiano eleggeva i suoi rappresentanti. Nella circoscrizione Napoli-Caserta venivano eletti per il nostro Partito alla Camera, 4 compagni Giorgio Amendola, Clemente Maglietta, Luciana Viviani, Giorgio Napolitano, Vincenzo La Rocca, Massimo Caprara, Mario Gomez, Corrado Graziadei. Al Senato i compagni Emilio Sereni, Mario Palermo, Maurizio Valenzi.

Dai risultati elettorali appare chiaro che lo schieramento dei partiti apparentati per la truffa è stato, a Napoli, largamente battuto: solo il 40,28 per cento dei voti si sono raccolti intorno ad esso. Il 18 aprile del 1948, la Democrazia Cristiana, da sola, aveva raggiunto il 50,9 per cento dei voti.

Risulta ancora:

a) *Le posizioni di predominio assoluto conquistate dalla D. C. il 18 aprile sono compromesse. La D.C. registra nella nostra provincia una perdita di 135.932 voti.*

Significativo è il fatto che la perdita di voti da parte della Democrazia Cristiana si verifica soprattutto nei comuni del retroterra agricolo, dove le forze di sinistra avanzano, notevolmente, anche rispetto alle posizioni del '52.

Non era certo mancato a favore della campagna elettorale clericale la mobilitazione dell'apparato dello Stato, di quello ecclesiastico, di quello economico, o, ve generalmente si sono infeudati gli esponenti e i deputati della D.C.



Un aspetto di piazza Plebiscito
durante il comizio di Palmiro Togliatti

Malgrado che, ancora una volta, la D.C. adoperasse nella campagna elettorale, tutto l'arsenale dell'anticomunismo, tutti i sistemi di corruzione, non potè sfuggire al dibattito sulle sue responsabilità nei confronti di Napoli e del Mezzogiorno, non potè sottrarsi alla condanna per la fallimentare politica seguita in circa sei anni di governo.

b) *i partiti apparentati con la d.c. subiscono un nero e proprio crollo delle loro posizioni.*

La socialdemocrazia che già a Napoli non ha tradizioni e non è mai riuscita ad avere una seria influenza, perde circa un terzo dei voti raccolti il 18 aprile (11.986).

I liberali divengono una forza insignificante, per cui si può affermare che il vecchio Partito Liberale, che, a Napoli, aveva una tradizione ed una base è quasi del tutto scomparso.

Non parliamo dei repubblicani.

«L'occasione» che i partiti minori avevano sperato potesse essere finalmente data, specie nel Mezzogiorno, dalla legge truffa, si rivelava semplicemente una delusione, un fallimento.

c) *monarchici e missini restano sulle posizioni del '52.* Ciò non toglie però che si siano verificati in queste due formazioni anche dei cedimenti.

Soprattutto apparve chiaro, nel corso della campagna elettorale, lo smarrimento e la delusione di ampi strati dell'elettorato monarchico, che alla vigilia del 25 maggio '22 avevano concepito l'ingenua speranza di cambiare la loro situazione sociale ed economica attraverso le fortune del P.N.M. e del suo «comandante». Nello sviluppo stesso della campagna elettorale i

dirigenti monarchici preparavano già il loro voltafaccia nei confronti delle masse, cercando di gettare i ponti per un'alleanza post-elettorale clerico-monarchica.

d) *le forze di sinistra avanzano ancora rispetto al '52.* L'alleanza Democratica Nazionale capeggiata a Napoli, dall'on. Corbino, dall'on. Labriola e dall'on. Nitti ottiene una buona affermazione.

Il Partito Socialista migliora le sue posizioni, conquistando un ruolo di notevole importanza.

Il nostro Partito avanza ancora rispetto al '52.

Dal '46 al '53 i voti risultano più che triplicati (74.765 nel '46; 229.779 nel '53).

Siamo la seconda forza nella provincia di Napoli per influenza elettorale; eravamo al quarto posto nel '46, notevolmente distaccati dai liberali...

La nostra avanzata è generale, in tutte le zone della città e delle campagne: manteniamo e sviluppiamo le nostre posizioni nelle cittadelle proletarie, a Castellammare, Torre Annunziata, Pozzuoli, Ponticelli, Barra, S. Giovanni; avanziamo nella città, nei quartieri del centro come nella periferia, tra la povera gente e nel ceto medio, facciamo un balzo in avanti poderoso in cittadine costiere come Portici, Resina, Torre del Greco, nei grandi centri delle campagne come Afragola, Acerra, Somma Vesuviana e in decine di piccoli comuni dell'interno della provincia.

La giusta politica del nostro Partito a Napoli durante questi anni, il lavoro, lo slancio, la tenacia di tutti i comunisti napoletani hanno assicurato questo risultato.

Le lotte per il rispetto del voto e per più umane condizioni di vita

*Andare ancora avanti, per la pace, per
l'indipendenza, per la salvezza di Napoli!*

All'indomani del 7 giugno, in una solenne assemblea al Teatro Politeama, il compagno Salvatore Cacciapuoti celebrava la vittoria popolare contro la legge truffa, tracchiando il bilancio della nostra campagna elettorale.

In quella occasione i comunisti napoletani rivolgevano commossi e riverenti il pensiero ai due martiri Julius e Ethel Rosenberg, assassinati sulla sedia elettrica dell'imperialismo americano. A Napoli, come in tutto il mondo, per più di un anno e mezzo movimenti popolari di donne, assemblee di democratici, avevano chiesto che la vita dei due eroi fosse risparmiata e nei giorni precedenti il supplizio, dalle fabbriche, dai quartieri si era levata la voce che rivendicava la salvezza dei due coniugi.

Il popolo approva il programma dei comunisti

Il programma che i comunisti avevano proposto al Paese alla vigilia del 7 giugno, risultava largamente approvato; il voto poneva obiettivamente le condizioni di un cambiamento, in senso positivo, per le grandi masse del popolo, dell'indirizzo della politica italiana.

Alla vigilia della «Giornata del riscatto», in Aprile, le forze popolari di Rinascita, avevano lanciato un appello a tutto il popolo meridionale; in questo appello si domandava al popolo di unirsi per rivendicare «un'effettiva riforma fondiaria...» «la riforma dei contratti agrari...» «l'industrializzazione del Mezzogiorno...» e la nazionalizzazione dell'I.R.I. «la nazionalizzazione della SME» «la riforma del Banco di Napoli...» «...un'azione concentrata che impegni tutte le risorse economiche nazionali a trasformare in cinque anni lo ambiente meridionale, con l'esecuzione dei piani di bonifica e trasformazione fondiaria... sistemazione montana... ammodernamento della rete ferroviaria e stradale; aumento dei salari e stipendi; rispetto dei contratti e delle leggi di previdenza e assistenza...; una politica di ardite costruzioni edilizie...; una legge organica per l'assistenza a tutti i cittadini poveri; un grande piano di costruzioni scolastiche e la sistemazione dei maestri per una effettiva lotta contro l'analfabetismo».

Questo programma aveva trovato larga approvazione da parte degli elettori meridionali (2.671.830 voti di fronte a 1.957.518 del '48); sulla base di esso e dei

bisogni del Mezzogiorno, il Comitato Nazionale per la Rinascita, nella sua riunione plenaria del 6 luglio 1953, offrì la collaborazione delle forze democratiche meridionali a quel governo che avesse preso serio impegno di avviare a soluzione i problemi indicati.

Ci fu però, subito dopo, il brusco «no» dell'on. De Gasperi ad ogni cambiamento della vecchia politica governativa, ma, com'è noto, il governo De Gasperi non ebbe il voto di fiducia della Camera e si giunse così al governo presieduto dall'on. Pella.

Le forze democratiche meridionali e il governo «d'affari»

Le forze democratiche meridionali attesero il governo Pella alla prova dei fatti, richiedendo una sua «qualificazione» nei confronti dei problemi del Mezzogiorno. In questo periodo si svilupparono molteplici iniziative unitarie nell'Italia Meridionale, sui problemi di Napoli con riunioni comuni di tutti i parlamentari, ma soprattutto in occasione della sventura che colpì nell'autunno le popolazioni calabresi intorno al tema della difesa del suolo della Calabria e di tutto il Mezzogiorno. Anche in occasione del Convegno della Cassa per il Mezzogiorno che si tenne a Napoli nell'ottobre del '53, i rappresentanti delle forze democratiche meridionali, pur mantenendo la loro opposizione alla impostazione ed all'operato della Cassa, affermarono tuttavia la volontà di dare un contributo a quello che si diceva essere «un nuovo corso» dell'attività della Cassa, con particolare riguardo alla industrializzazione.

Si stava cioè sviluppando, in sostanza, un nuovo processo unitario che tendeva a raccogliere le popolazioni meridionali intorno ai problemi più urgenti della vita delle nostre regioni.

Sotto il manto del «governo di affari» già veniva a profilarsi, però, nel Mezzogiorno, un altro processo: quello della ricostituzione del fronte dei ceti possidenti, dell'alleanza clerico-monarchico-fascista.

Sopravvenne poi la crisi del governo Pella e, dopo la breve parentesi Fanfani, si giunse alla costituzione dell'attuale governo Scelba-Saragat, che, sin dalle sue prime mosse, dimostrò chiaro il suo intento di rottura di ogni iniziativa unitaria e di continuità nella vecchia politica di divisione e discriminazione. Significativo il fatto che, appena costituitosi questo governo, si ebbe, nel Mezzogiorno, una brusca ripresa del regime di violenze poliziesche, con i tragici fatti di Mussomeli.

La riunione del Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno

Qual'è l'atteggiamento del governo Scelba-Saragat nei confronti dei problemi del Mezzogiorno?

Il Comitato Nazionale della Rinascita del Mezzogiorno, riunitosi nuovamente in Napoli, il 15 aprile '54, nel denunciare l'ulteriore aggravamento delle condizioni di vita economiche e sociali del popolo meridionale, l'aumento del distacco economico tra le regioni meridionali e il resto d'Italia, così caratterizzava l'atteggiamento del governo Scelba-Saragat nei confronti del Mezzogiorno:

1) continuità della vecchia politica democristiana, di tipo coloniale, con la Cassa del Mezzogiorno come centro di affari e di corruzione. La «Cassa» mentre non ha assolto in pratica neppure il programma che era stato a base della sua istituzione, è divenuta, al di fuori di ogni controllo parlamentare, un grosso banchiere che manipola, nel Mezzogiorno e fuori, il pubblico denaro. L'irremovibile ministro Campilli resta anche in seno a questo governo, il supremo e incondizionato dirigente di questa azione;

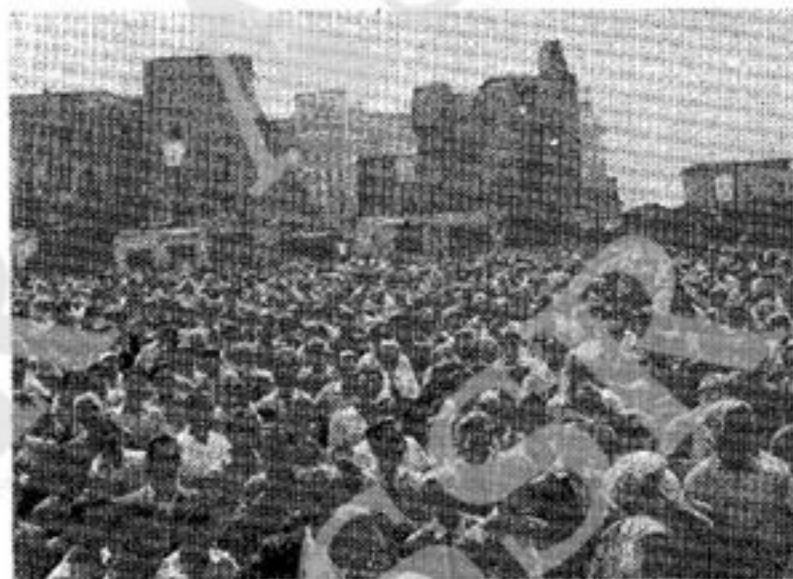
2) la riforma agraria non si porta avanti e si parla anche di chiudere definitivamente il capitolo delle leggi «Sila» e «Stralio». Non si parla neppure di riforma dei contratti agrari, dato che, particolarmente in questo settore, si fanno sentire le esigenze dell'alleanza clerico-monarchico-fascista.

3) il riacutizzarsi della grave crisi industriale a Napoli, a Taranto e negli altri centri del Mezzogiorno, ripropone con urgenza la questione dell'industrializzazione, mentre il governo, con la sua politica, minaccia nuovi colpi alle industrie esistenti, in particolare a quelle gestite dall'I.R.I.

Per la distensione internazionale contro i provocatori di guerra

L'atteggiamento del governo attuale nei confronti del Mezzogiorno non può vedersi staccato dalla politica generale di discriminazione, di violazione della Costituzione, di asservimento alle iniziative di guerre dell'imperialismo americano che il governo stesso persegue, dalla via americana della strategia atomica, della oppressione coloniale, della C.E.D.

Per questo non vi può essere salvezza della nostra Napoli, rinascita del Mezzogiorno senza libertà, senza il



Il grande comizio a piazza Mercato durante lo sciopero generale del 24 settembre

rispetto della Costituzione. Non vi può essere rinascita del Mezzogiorno che nella pace.

Per questo con fede rinnovata, con più coraggio la classe operaia di Napoli, tutti gli uomini che aspirano a veder risolti i problemi antichi della miseria e dell'arretratezza di Napoli, del Mezzogiorno, lottano perché siano poste al bando le armi termonucleari e di sterminio, lottano contro la C.E.D. per l'indipendenza del Paese, contro i provocatori di guerra per la distensione internazionale e per la pace.

In questo quadro la classe operaia, i lavoratori napoletani pongono decisamente le questioni del salario, del contratto, del tenore di vita.

Le condizioni di vita dei lavoratori napoletani sono diventate insopportabili: i bassi salari, gli orari ridotti, la disoccupazione che pesa sui bilanci delle famiglie dei lavoratori, hanno creato a Napoli vasta zone di sottosalario.

Lo sciopero di settembre per il miglioramento dei salari

Agitazioni e scioperi si effettuano nell'estate, dopo il 7 giugno, da parte dei metallurgici, tessili, conservieri, vetrai, edili. Nelle campagne i braccianti riprendono vigorosamente la lotta per il salario.

Il fronte del lavoro in tutto il napoletano è in movimento per questioni di salario o contrattuali, di azienda o di categoria, quando la C.G.I.L. proclama per il 24 settembre il grande sciopero generale per la perequazione ed il conglobamento delle paghe.

Nelle fabbriche, non è soltanto la coincidenza della proclamazione di sciopero da parte delle due Confederazioni che determina la compattezza e l'unità nella lotta dei lavoratori, è un moto profondo verso l'unità che unisce tutti i lavoratori.

In Ottobre sono le categorie dei dipendenti comunali ad entrare in agitazione. La lotta si allarga, interessa gli ospedalieri, i tipografi, i gassisti, i calzaturieri, una massa di 3.000 lavoratori tradizionalmente dispersi e disorganizzati; e persino i lavoratori del settore del commercio, dei grandi magazzini ecc.

Le lotte contro la miseria nell'inverno del '53

Le masse dei disoccupati della periferia e della provincia si mettono in movimento rivendicando il lavoro.

I cantieri scuola che prima del 7 giugno, nel periodo elettorale, erano 455 sono stati ridotti a 224 con una perdita di 1.800 giornate lavorative, e cioè più di un miliardo di lire sottratte ai disoccupati ed al già povero mercato napoletano.

Comitati unitari di disoccupati si formano nelle diverse zone della città e nei Comuni di provincia. Si rivendicano l'esecuzione delle grandi opere sempre promesse e mai iniziate (Circumflegrea - Via Marittima - Stadio, ecc.), i lavori pubblici locali più urgenti, assunzioni nelle fabbriche ed aziende dove i lavoratori sono in numero insufficiente e sottoposti a grave sfruttamento (ILVA - ATAN - ETERNIT - CEMENTIR), cantieri scuola per i disoccupati.

Nella periferia di Napoli e poi a Nola, Portici, Torre del Greco, Resina, Torre Annunziata, Acerra, Giugliano ed in altri comuni i disoccupati svolgono forti manifestazioni; spesso riescono a strappare qualcosa.



Una voragine a Corso Novara: nell'inverno '54 decine di queste voragini si aprono nelle vie sconquassate di Napoli

Per la casa si mettono in agitazione i sinistrati « dell'Albergo Masse » di Fuorigrotta, della « Siberia », dell'« Alessandro Volta ».

Una grande massa di miseri, di diseredati richiede un pò più di assistenza agli ECA, ai Municipi. Nel dicembre si sviluppa una forte agitazione per lo spegnimento dei pegni che è previsto, sia pure demagogicamente, da una disposizione del ministro dell'interno Fanfani; a Napoli, per ammissione della stessa Prefettura, ci sono, nell'inverno '53, 65 mila pegni su oggetti di un valore inferiore alle 3.000 lire, ammontanti nel complesso ad una cifra di 110 milioni. Si tratta di lenzuola, coperte, misere suppellettili di cui la povera gente spera di tornare in possesso. Il governo, che spende centinaia di miliardi all'anno per il riarmo, nega i fondi necessari. Il Comune, diretto dai monarcho-fascisti, non fa il suo dovere per far applicare una disposizione ministeriale né prende alcun'altra iniziativa.

Il voltafaccia dei monarchici dopo il 7 giugno

All'indomani del 7 giugno, una grande confusione regna nelle file dell'elettorato monarchico. I dirigenti del P.N.M. che avevano mosso, il 25 Maggio 1952 e nella campagna contro la legge-truffa, aspri attacchi alla democrazia cristiana, con la formazione del governo Pella, prendono posizione a favore del governo.

Non solo, ma sembrano aver completamente dimenticato tutti i temi della critica antidemocratica, non ne parlano più; parlano solo della necessità dell'alleanza con la democrazia cristiana.

Il cambiamento di rotta dei monarchici è tanto più sfacciato a Napoli, dove la cricca di Lauro apertamente butta a mare tutto il bagaglio della sua opposizione

alla D. C. e intavola trattative per spartire convenientemente con questa « il sottogoverno » provinciale.

La manovra che si sviluppa ha un più ampio significato e si preciserà con la formazione di un'amministrazione democristiana e monarchica al Consiglio Provinciale e, più avanti, con il connubio di Castellammare.

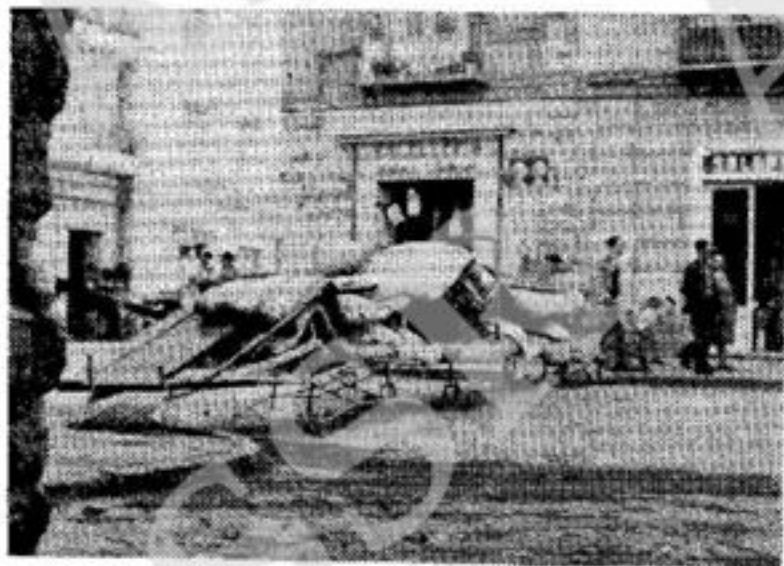
In particolare, per quanto riguarda il Consiglio Provinciale si assiste all'episodio scandaloso di una Giunta democristiana rovesciata, anche con il voto delle Destre dopo un dibattito, che appassionò tutta la opinione pubblica, e nel corso del quale assessori e consiglieri d. c. furono accusati di gravi irregolarità nella gestione di un grande ospedale cittadino; e, subito dopo, all'abbraccio dei d. c. e dei monarchici in una nuova Giunta clerico-monarchica. E l'episodio, per la conclusione del quale si adoperò personalmente Lauro nella sua fretta di collaborare con la d. c., valse a mettere in luce le manovre, che allora cominciavano a prendere corso, di una unione di tutte le forze reazionarie.

La lotta al Consiglio Comunale contro l'Amministrazione Lauro

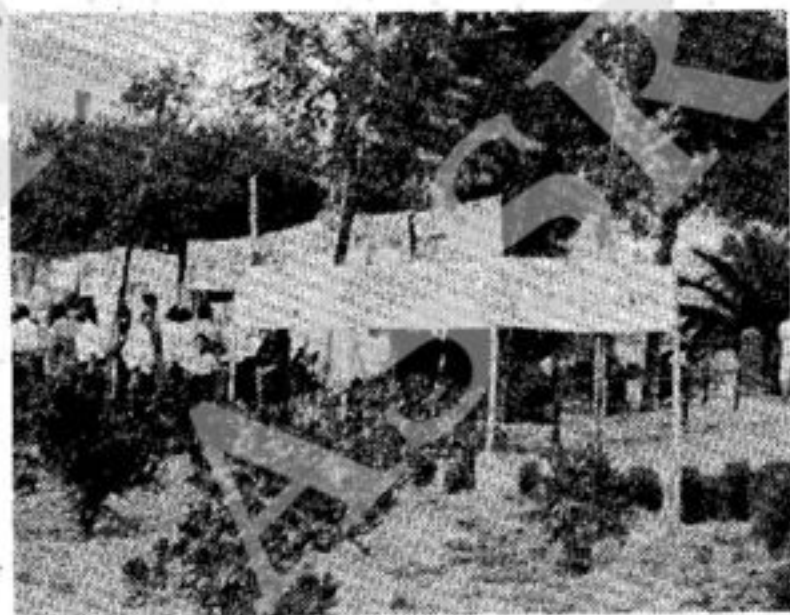
Già in questo periodo si rende necessaria un'opera di chiarificazione alla base dell'elettorato monarchico: la condotta dell'amministrazione Lauro, che non si discosta nella pratica amministrativa dalla amministrazione clericale precedente, rivela, con certe sue ordinanze e provvedimenti, il suo vero volto, antidemocratico, burocratico e reazionario nei confronti degli interessi concreti, di ogni giorno, di larghe masse di povera gente.

Con l'attività nel Consiglio Comunale, con l'azione di propaganda nei quartieri i comunisti prendono contatto con la base monarchica: conferenze e dibattiti con la partecipazione di monarchici, azioni unitarie si sviluppano in questo periodo sulla base di rivendicazioni largamente sentite.

La nostra opposizione all'Amministrazione comunale monarchico fascista trova, oltre che nelle lotte popolari, nei quartieri, una sua vivace espressione nel massimo organismo rappresentativo della città, il Consiglio comunale. I consiglieri comunisti non si sono limitati a criticare, passo a passo, l'operato di uomini incapaci e corrotti ed a chiedere instancabilmente che venissero prese quelle misure, nel settore dell'assisten-



Con le masserizie per le vie si manifesta a Fuorigrotta contro gli sfratti



La mostra sulla vita nell'Unione Sovietica richiama migliaia di visitatori a ogni festa de l'Unità

za, delle imposte, dei lavori pubblici, etc. che potessero alleviare la miseria e le sofferenze del popolo napoletano. Essi hanno fatto anche, della tribuna del Consiglio Comunale, uno strumento efficace per smascherare la demagogia e il doppio giuoco di Lauro e dei suoi soci. Momenti importanti di questa azione sono stati il dibattito svolto intorno alle « dichiarazioni programmatiche » del Sindaco, che, prima del 7 giugno, diceva di voler combattere contro il governo per gli interessi di Napoli, ma che, dopo le elezioni, si affrettava a parlare di « nuovo clima » e di « nuova comprensione » fra il suo gruppo politico e il governo democristiano. L'opposizione comunista smascherava questo ignobile voltafaccia e non si stancava di richiamare alla sua responsabilità l'Amministrazione comunale di una città come Napoli, particolarmente sacrificata dalla politica del governo e dei suoi nuovi amici: e questo avveniva soprattutto quando i nostri consiglieri chiedevano una iniziativa efficace dell'Amministrazione intorno ai problemi fondamentali di Napoli, quelli dell'industria e delle fonti di lavoro, in polemica anche con una concezione colonialistica ed oltraggiosa, come quella di Lauro, sull'avvenire della città vista come luogo di residenza di ricchi stranieri. Non mancava inoltre, nella nostra azione municipale, la denuncia implacabile della corruzione degli amministratori, e questa denuncia, sul piano regolatore, sugli appalti dell'Azienda tranviaria, sulle illecite concessioni di suolo, etc., aveva grande ripercussione su tutta la stampa e in tutta l'opinione pubblica. In Consiglio Comunale, infine, i nostri consiglieri non lasciavano passare occasione per riaffermare i sentimenti democratici e antifascisti del popolo napoletano, della città delle 4 giornate.

In ogni circostanza, infine, e specie nel corso dei dibattiti più importanti, come quelli sul bilancio comunale, i nostri consiglieri avanzavano quelle proposte, quasi mai accolte da una maggioranza sorda ai bisogni di Napoli, faziosa e corrotta, che, se attuate, avrebbero potuto dare un sollievo alla vita cittadina e che scaturivano, non solo da un esame attento della situazione, ma da assemblee popolari dei quartieri, dalla viva esperienza stessa degli interessati.

Nuova ampiezza del Mese della Stampa malgrado gli arbitrii della polizia

In occasione del mese della stampa comunista del '53, i comunisti napoletani allargano la discussione sul

significato del voto del 7 giugno, chiamano i lavoratori e le popolazioni a rivendicare con l'azione unitaria il soddisfacimento di quelle aspirazioni di libertà, di pace, di lavoro che erano state alla base della vittoria contro la legge-truffa.

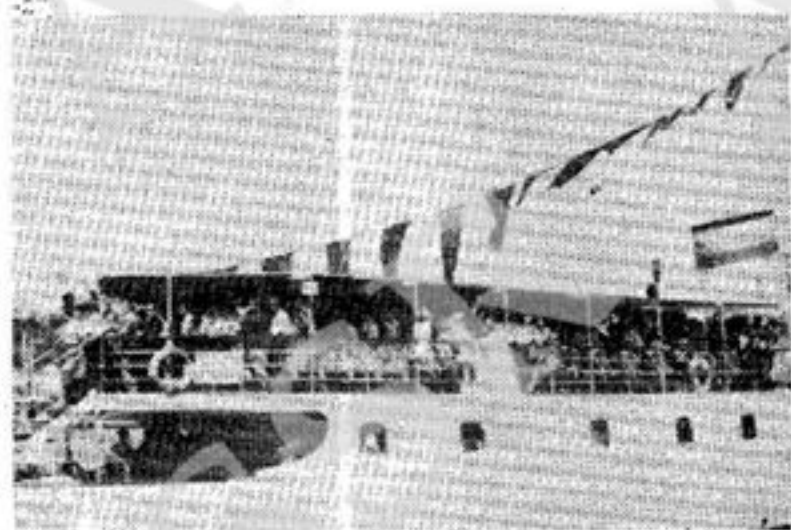
Il governo e l'apparato dirigente dello Stato non dimostrano di voler abbandonare i metodi della discriminazione, della violazione dei principi costituzionali. Prefettura e Questura, durante il mese della stampa, si accaniscono a proibire, a limitare la libera espressione della nostra propaganda, della stampa, della organizzazione.

I provvedimenti reazionari suscitano un'ondata di protesta, una reazione sdegnata dell'opinione pubblica democratica: le autorità sono costrette a cedere spesso. Il « mese della stampa » raggiunge un'ampiezza notevole, superando quella degli anni precedenti. Il bilancio delle manifestazioni registra 278 feste, tra cui quella centrale a Portici cui partecipa il compagno Scocimarro, 77 comizi, 12 gite, 60 conferenze sulla crisi politica e su Trieste, 22 conferenze e rendiconti in città sui problemi del Comune. La sottoscrizione, malgrado che avvenga dopo quella elettorale e quella della C.G.I.L., raggiunge i nove milioni circa con una più larga mobilitazione e un numero di sottoscrittori di piccole somme più ampio degli anni precedenti.

Il III Congresso della associazione « Amici de l'Unità » — preparato attraverso 50 convegni sezionali e numerose riunioni di strada e di fabbrica — può registrare i notevoli successi dell'associazione che si di-



Centinaia di piccole feste di cortile — come questa a S. Giovanni — caratterizzano il « mese »



Ferragosto '54: la « nave de l'Unità » porta 500 « Amici » in gita ad Ischia

rama ormai in 159 gruppi di Amici, nei quartieri di Napoli, in provincia, nelle fabbriche.

41 sono i gruppi delle Amiche de l'Unità.

Durante il mese della stampa l'Unità — in particolare nella giornata di diffusione dedicata alla propaganda per la pace — raggiunge le 32.000 copie diffuse.

La campagna popolare per l'amnistia

Nel periodo preparatorio del mese della stampa, un grande interesse suscita nella popolazione napoletana la questione dell'amnistia.

Una larga campagna di petizioni, di assemblee, si svolge a sostegno del progetto del Comitato Nazionale di solidarietà sia per quanto riguarda il contenuto democratico nei confronti dei reati politici, sia per la posizione più larga, più umana che questo progetto assume nei confronti dei reati comuni.

Per quanto riguarda i reati politici ecco alcuni dati che si riferiscono al triennio 1951-1953 e che dimostrano come abbia agito a Napoli l'azione liberticida dei governi clericali. Processi n. 149; imputati 711; a carico di coloro che sono stati condannati sono stati erogati complessivamente 56 anni e 3 mesi di carcere, il numero dei fermati raggiunge la cifra di 3.162.

Si tratta di lavoratori, di cittadini, per la stragrande maggioranza comunisti, colpiti dalla repressione in occasione di manifestazioni e lotte per la pace, per il lavoro, per la libertà.

Le lotte del lavoro nei primi mesi del '54

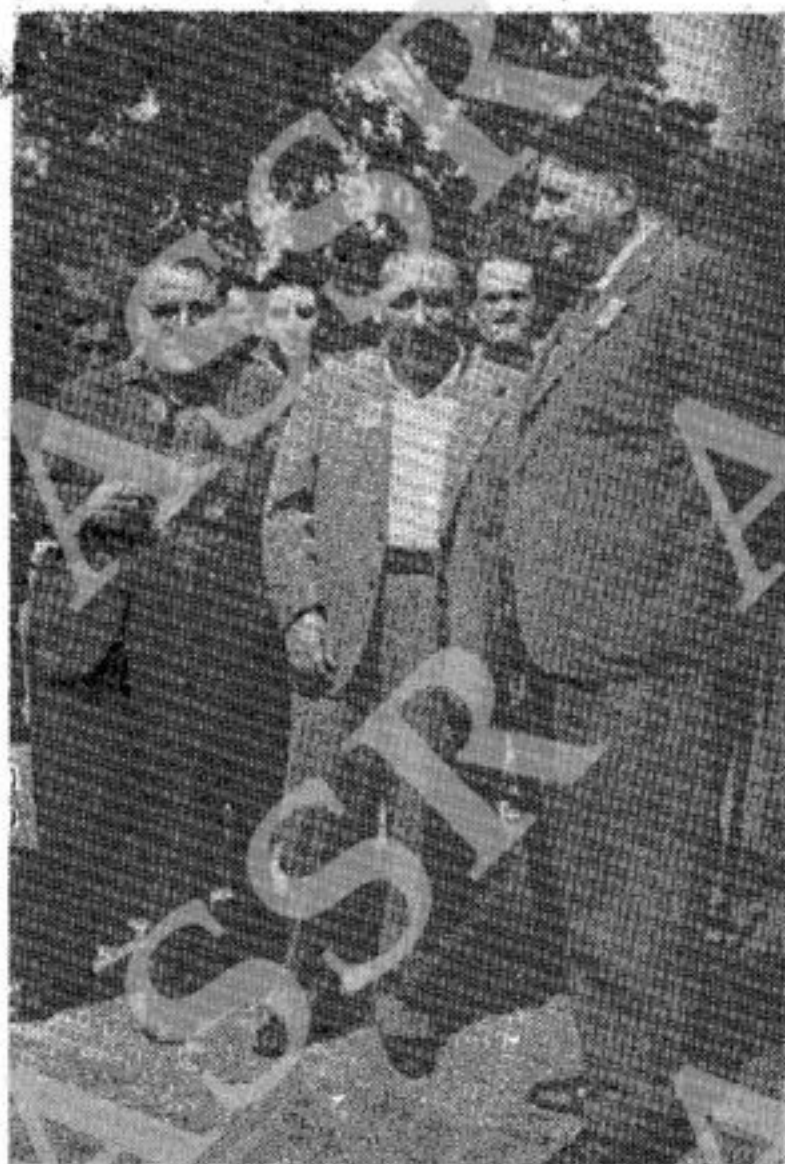
I primi mesi del '54, mentre si svolgono i Congressi delle Sezioni del nostro Partito, sono caratterizzati da un ampio sviluppo delle lotte di massa.

Per quanto riguarda la classe operaia ed i lavoratori, la risposta negativa della Confindustria alle richieste di perequazione e conglobamento e alle manifestazioni di sciopero generale del settembre e del dicembre, accende di sdegno i lavoratori, che vedono ogni giorno aggravarsi le loro condizioni di vita.

In ogni azienda gli operai si riuniscono, discutono ed approvano le «carte aziendali di rivendicazione», nelle quali oltre ad essere espresse le rivendicazioni generali della perequazione e del conglobamento, con la richiesta di acconti ed anticipi sui futuri miglioramenti si avanzano, alle Direzioni ed ai padroni, richieste di miglioramenti del contratto e di applicazione di esso, modifiche o provvedimenti di vario tipo che riducano lo sfruttamento e sollevino, sia pure parzialmente, il grave disagio a cui i lavoratori sono sottoposti.

«Carte di rivendicazione» sono presentate dalle Commissioni Interne, in generale unitariamente, alla Precisa, Bacini e Scali, Silurificio, IMAM, ATAN, Vitelli, in cinque molini e pastifici di Torre Annunziata, alla Cisa Viscosa ed in altri stabilimenti chimici, all'AVIS, ai C.M.I., ai Cantieri Pellegrino, all'Ansaldo, Alfa Romeo, nelle fabbriche del vetro, nelle aziende dei trasporti, all'Ilva di Bagnoli.

In alcuni casi le Direzioni accettano di trattare, assumono impegni generici: nascono così tutta una serie di agitazioni e lotte aziendali, che si sviluppano secondo fasi diverse, a seconda delle posizioni



I compagni Amendola, Screni e Cacciapuoti alla festa provinciale a Portici

più o meno intransigenti che vengono assunte dai padroni.

Queste agitazioni e queste lotte sono in sviluppo ed in corso; i lavoratori sanno che, in definitiva, lo esito dipende dall'unità e dalla lotta.

Significativa soprattutto ci sembra in questo periodo, la grande lotta rivendicativa condotta dai lavoratori dell'ILVA di Bagnoli.

Un esempio d'azione unitaria: la lotta all'Ilva Bagnoli

Come è noto, all'ILVA di Bagnoli, la Direzione dello stabilimento, forte dell'appoggio della direzione generale e dell'autorità governativa, era riuscita ad instaurare, nel corso di questi anni, un regime particolare all'interno della fabbrica, un regime di super-sfruttamento, che ha dato luogo a tutta una tragica catena di infortuni e di morti, di oppressione e di arbitrio per impedire qualunque espressione organizzata della volontà, delle rivendicazioni operaie. Per mesi e mesi le maestranze di Bagnoli si sono battute, con la solidarietà generale, per spezzare il cerchio del supersfruttamento e del sopruso. I lavoratori hanno condotto una larga e continua azione di denuncia e di protesta in occasione di tragici incidenti, in occasione dei provvedimenti di punizione emanati dalla Direzione nei confronti dei rappresentanti della maestranza o di operai fra i più combattivi. I lavoratori di Bagnoli hanno svolto, con l'appoggio del nostro giornale una campagna di stampa che ha fatto luce sulla situazione dell'ILVA dimostrando che su-

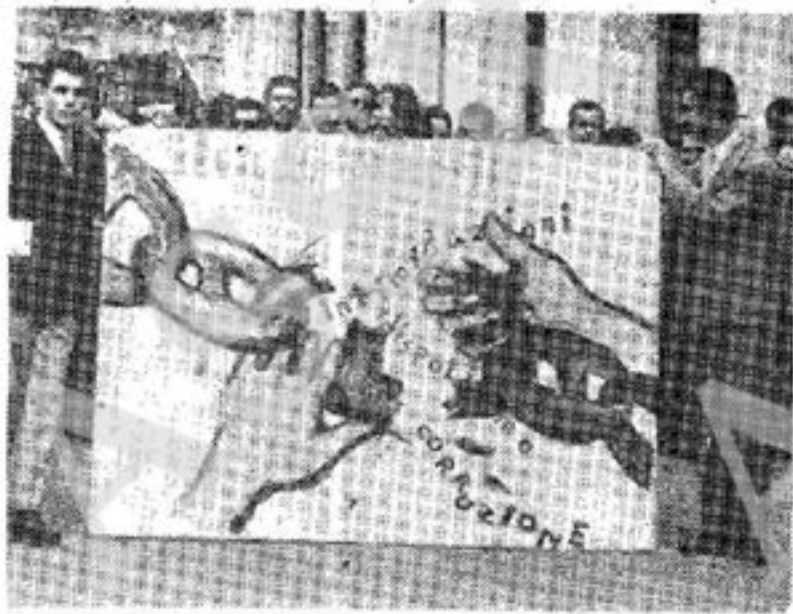
persfruttamento e sopruso sono l'arma necessaria dei padroni, da una parte per garantire un aumento sempre crescente del profitto, dall'altra per consentire a tutta una serie di bande di speculatori di assicurarsi, ai margini della produzione, ai danni dello Stato e dei lavoratori, affari d'oro e loschi profitti.

Già era stata presentata «la carta delle rivendicazioni» e la Direzione si era persino rifiutata di trattare con la Commissione Interna eletta dalle maestranze, pretendendo di trattare con una decina di delegati dei lavoratori; si accende la lotta, gli operai in modo unitario affrontano uno sciopero di tre ore per turno che si sviluppa, ampio e combattivo, anche nelle giornate pasquali; la direzione dichiara «illegale» lo sciopero e si rifiuta di prendere in considerazione le richieste dei lavoratori, giungendo persino ad attuare una vera e propria serrata.

La rivendicazione dei lavoratori è così giusta, la partecipazione alla lotta è così unitaria, il discredito morale della direzione è così largo, che alla fine gli stessi organi governativi sono costretti ad indurre la direzione a ritirare la serrata, a dare soddisfazione ai lavoratori per quanto riguarda un premio di produzione di 10 mila lire, una diminuzione del contributo a carico dei lavoratori sulle spese per i medicinali ecc.

La lotta dell'ILVA Bagnoli è tale da costituire un esempio per tutte le aziende: una giusta forma di lotta, attuata sulla base di una forte volontà unitaria, una larga solidarietà della opinione pubblica non possono non costringere persino i più reazionari sfruttatori dei lavoratori a cedere qualcosa, a riconoscere il buon diritto dei lavoratori ad un miglioramento delle loro difficili condizioni di vita.

E' interessante notare che in questo periodo, mentre si sviluppa sempre più l'azione generale per



Alla manifestazione del 1. maggio i lavoratori dell'Ilva partecipano con questo cartellone che annuncia la loro vittoria.

i salari, la lotta unitaria dei lavoratori è già riuscita a strappare nella nostra provincia, in un totale di aziende per complessivi 30.000 addetti, miglioramenti, sotto vari titoli, per 110 milioni.

Contro le smobilitazioni per la difesa delle fonti di lavoro

La classe operaia napoletana è chiamata, sin dalle prime settimane del '54, non soltanto a lottare per conquistare migliori condizioni di vita, di salario, ma anche a battersi per opporsi ad una nuova grande ondata di licenziamenti e smobilitazione.

Come è noto la politica di «industrializzazione» sbandierata dalla democrazia cristiana negli anni scorsi, per quanto riguarda la nostra provincia, si è ridotta a questo: regalare ad alcuni gruppi monopolistici dell'Italia Settentrionale alcune decine di miliardi dello Stato, grazie ai quali questi gruppi hanno potuto impiantare alcuni stabilimenti industriali (cinque in tutto), le cui maestranze non rappresentano neppure un sesto degli operai che sono stati licenziati dal 1948 ad oggi.

I problemi dell'industria napoletana, della sua crisi e delle sue prospettive, non sono stati affrontati.

Per questo, malgrado che i lavoratori siano riusciti con la loro lotta e le loro iniziative a salvare dalla totale smobilitazione il nucleo centrale delle industrie metalmeccaniche e cantieristiche, a contrastare, limitare, tutta una serie di smobilitazioni nei settori metallurgico, tessile, vetrario, alimentare, ecc., la situazione dell'industria si è appesantita e si fa giorno per giorno più grave.

Minacce di licenziamenti, di smobilitazione, sono in atto all'ILVA di Torre Annunziata dove si è cercato di ottenere il «trasferimento» di 120 lavoratori alla «Dalmine» che, così, non potrà assorbire un corrispondente numero di disoccupati; alle M.C.M. di Frattamaggiore continua il «corso di qualificazione» e non si accenna a voler riaprire lo stabilimento; mancanza di prospettive all'AVIS di Castellammare, ove si lavora ad orario ridotto, nel complesso dell'Imam ecc. ecc.

Nelle ultime settimane un grave provvedimento attuato dai dirigenti dell'IRI mette in pericolo la Navalmeccanica; oltre 650 lavoratori sono stati sospe-



Il manifesto che annuncia alla cittadinanza la grave situazione della Navalmeccanica

si ed assegnati ad un «corso di qualificazione» che costituisce l'equivalente del licenziamento: un colpo grave al più importante complesso industriale napoletano.

Non parliamo del settore dell'industria alimentare, specie di Torre Annunziata e di Gragnano, dell'industria della concia, delle cave ecc., che si trovano in una grave crisi senza precedenti.

In questa situazione si sviluppa la lotta e la resistenza della classe operaia, a cominciare dalle maestranze colpite che conducono una azione più larga, cittadina, provinciale, che investe le responsabilità dei dirigenti, dei gruppi industriali, dei circoli dirigenti della democrazia cristiana e dei monarchici, della maggioranza parlamentare e del governo.

Il problema dell'industria di Napoli, che ritorna drammaticamente in discussione, è il centro della questione della salvezza di Napoli: i comunisti certo nel loro Congresso sapranno dare le indicazioni necessarie, di iniziative e di lotta per salvare l'industria, per salvare Napoli.

I disoccupati manifestano per il lavoro

E' necessario accennare ad un altro importante movimento che caratterizza le lotte di questi ultimi mesi: il movimento dei disoccupati per le assunzioni nelle aziende, dove è possibile e necessario, per l'inizio dei lavori pubblici già decisi e finanziati, per le opere di bonifica, per l'istituzione di cantieri scuola.

Dalla lotta dei giovani per le assunzioni nella ATAN, all'ILVA, al Comune, dalla lotta dei conciapelli licenziati, e dei disoccupati di S. Giovanni, di Ponticelli, della zona Flegrea; dalle manifestazioni dei disoccupati di Torre Annunziata, Torre del Greco, Boscorecase, Marano, Nola, S. Giorgio a C., dalla forte agitazione di braccianti e contadini dell'Acerrano per lo spurgo e la sistemazione dei laghi sorge un nuovo vasto movimento per il lavoro, contro la disoccupazione.

Per la riforma dei patti agrari

Inizia, nelle campagne, un grande movimento contadino per la riforma dei patti agrari.

Come è noto, nella nostra provincia sono in vigore contratti di affitto e conduzione della terra, arretrati ed oppressivi per la massa dei contadini coltivatori.

Alcuni aspetti di questi contratti denunciano con evidenza le condizioni di vita nelle campagne:

1) anzitutto onerosità del canone di affitto, per cui i contadini sono costretti a pagare ai proprietari un prezzo troppo elevato per la terra, mentre la crisi dei prezzi dei prodotti, le difficoltà dei mercati gravano pesantemente sul reddito della piccola azienda contadina;

2) Sopravvivenza di varie forme della servitù feudale, tra cui le regalie che i contadini sono costretti a corrispondere ai padroni, con evidente danno morale e sociale, oltretutto economico;

3) precarietà del termine dei contratti, per cui il contadino e la sua famiglia non hanno una sicura prospettiva, e rischiano di essere cacciati dalla terra se non si piegano alle imposizioni dei padroni;

4) migliorie e sistemazioni sono oggi quasi sem-

pre ad esclusivo carico dei contadini, i quali per tutte le ragioni suddette non sono incoraggiati ad apportare al fondo ed ai sistemi di conduzione quegli ammodernamenti, quello sviluppo di impianti e sistemazioni necessarie al miglioramento dell'agricoltura. La rendita fondiaria non partecipa in nessuna misura all'investimento nell'agricoltura stessa.

La riforma dei patti agrari, come questione principale del movimento dei contadini del napoletano, era stata già indicata fin dal Congresso costitutivo dell'Associazione dei Contadini del Mezzogiorno.

Dalla fine del '53 al principio del '54 la questione ha cominciato a svilupparsi, dalla fase dell'agitazione e della propaganda si passa alla fase dell'azione rivendicativa, della pressione, della lotta unitaria di massa.

Dopo la «Giornata del contadino» del 26 Novembre '53, durante la quale in alcune decine di comizi e di assemblee si sono riuniti assieme a migliaia di contadini, molte centinaia di altri cittadini per manifestare a sostegno della richiesta di nuovi patti agrari, in alcune zone della nostra provincia i contadini sono passati all'azione concreta per ottenere la modifica dei patti esistenti: così a Boscofanzone (zona del Comune di Nola) da due mesi e più i contadini sono in movimento e sono già in una fase avanzata di trattative con il proprietario (il Comune) per ottenere nuovi patti; a Pomigliano d'Arco 52 famiglie



Sciopero a rovescio nelle campagne di Palma Campania



I braccianti di Acerra in lotta.
E' fra loro il compagno Salvatore Cacciapuoti



La Festa internazionale della Donna, l'8 marzo, è stata celebrata a Napoli con una grande manifestazione al Politeama

di coloni, appoggiati dai braccianti, sono in lotta con il barone Gargiulo, padrone di 150 moggia di terra; così a Casalnuovo, a Marigliano, a Giugliano e S. Anastasia. Nella zona della canapa è in corso un'azione per il rispetto delle tabelle di equo canone, mentre continua l'azione per la riduzione degli eslaggi del 30 per cento.

Una più vasta azione che ponga in rilievo provinciale la questione della riforma dei patti agrari, come uno dei problemi fondamentali dell'economia, dei rapporti sociali, della civiltà nella nostra provincia è in corso di preparazione.

Una nuova unità popolare nelle lotte per la Rinascita

Come appare chiaro da queste brevi note sullo sviluppo delle lotte nei primi mesi del '54, nella nostra provincia la classe operaia, i lavoratori, i disoccupati, i contadini sono impegnati in grandi lotte unitarie di massa per salvare l'industria, per migliorare il tenore di vita dei lavoratori, per introdurre nella struttura sociale delle campagne elementi che modifichino la tradizionale arretratezza dei rapporti economici e sociali e avviino la nostra provincia verso una democratica riforma agraria.

A fianco di queste masse fondamentali della città e della campagna, categorie e ceti sociali diversi, dagli artigiani ai commercianti, ai venditori ambulanti, cominciano a porre i loro problemi in maniera sempre più decisa e ricercano la via dell'unione e della lotta, come la sola capace di portarli al soddisfacimento dei loro legittimi interessi; ancora a fianco alle lotte della classe operaia, dei contadini, dei disoccupati, gli strati più miseri della popolazione, i diseredati, i senza tetto ripropongono con forza le vecchie questioni, ma non mai risolte delle case, dell'assistenza, del sollievo dalla miseria e dal disagio crescenti.

La campagna elettorale a Castellammare

Un'esperienza fondamentale per la caratterizzazione della situazione politica degli ultimi mesi è data

dalla battaglia elettorale di Castellammare e dai suoi risultati.

Come è noto, a Castellammare di Stabia il 28 Marzo si sono scontrati per la Direzione del Municipio due schieramenti elettorali: l'uno composto da comunisti, socialisti e democratici di sinistra; l'altro comprendente i d.c., i monarchici, i missini e i liberali.

I risultati delle elezioni hanno dato i seguenti risultati comparati alle elezioni del 7 Giugno 1953:

	7 GIUGNO	28 MARZO	DIFFEREN
P. C. - I.	10.644	11.614	+ 970
P. S. I.	2.608	2.627	+ 19
Indip. Sinistra	179	350	+ 171
D. C.	9.252	9.721	+ 469
M. S. I.	861	1.149	+ 288
Monarchici	3.791	3.185	- 606
P. L. I.	447	1.005	+ 558

Per effetto della legge sugli apparentamenti le forze popolari hanno perduto la maggioranza nel Consiglio Municipale.

Come appare chiaro dai risultati, le elezioni di Castellammare mettono in rilievo tre aspetti essenziali:

1) avanzata del nostro Partito, il quale riesce a conquistare circa 1000 voti in più rispetto al 7 giugno, pur nelle difficili condizioni della lotta elettorale, caratterizzata dall'asprezza dell'attacco anticomunista condotto con tutti i mezzi, dalla provocazione al terrore ideologico-religioso, alla corruzione.

Il nostro Partito riesce in queste condizioni ad andare avanti non solo per il numero assoluto dei voti, ma anche in rapporto al numero dei votanti;

2) scomparsa delle forze dei partiti minori (socialdemocratici-repubblicani) il cui gruppo dirigente subisce e obiettivamente appoggia l'alleanza della D.C. con i monarco-fascisti, mentre la base si sfalda e si

disperde nei due schieramenti;

3) consolidamento della D.C. a spese di tutti i suoi alleati, quelli di ieri e quelli di oggi, in particolare dei monarchici.

La questione di Castellammare va molto al di là della sorte dell'amministrazione comunale che peserà, purtroppo, su tutti i cittadini stabiesi.

Lo schieramento elettorale di Castellammare opposto alle forze popolari è stato combinato grazie ad una operazione politica cui hanno egualmente partecipato i dirigenti del partito democristiano e il governo stesso da una parte, le direzioni dei monarchici-fascisti dall'altra.

Questa operazione politica, insieme a quella della formazione di analoghi schieramenti in altre regioni del Mezzogiorno nei consigli comunali e nei consigli provinciali dimostrano la volontà dei gruppi dirigenti della D.C. e del P.N.M. di ricomporre il tradizionale blocco delle forze reazionarie nel Mezzogiorno nel tentativo di arrestare l'avanzata delle masse popolari meridionali e il processo di rinnovamento democratico iniziatosi negli anni scorsi.

La ricostituzione di questo blocco, come è dimostrato dai dati elettorali di Castellammare, non danneggia le posizioni delle forze più avanzate dello schieramento democratico, le quali riescono a far progredire la loro influenza anche tra le masse e i ceti più soggetti all'inganno ed alla pressione reazionaria (tra la massa contadina — nella piccola e media borghesia — tra le donne).

La ricostituzione del blocco reazionario tradizionale nel Mezzogiorno costituisce un pericolo per le conquiste faticosamente realizzate dalle masse fino ad oggi e soprattutto rappresenta il muro che i vecchi e i nuovi gruppi reazionari del ceto possidente meridionale, ispirato dalle forze più retrive italiane e straniere, vogliono elevare dinanzi alle grandi aspirazioni di lavoro, di progresso, di giustizia e di pace che le masse del popolo meridionale hanno concepito e per le quali lottano da anni.

Per questo, a parte i contrasti che lo schieramento reazionario di Castellammare ha provocato nelle centrali dei partiti politici italiani del Settentrione e del Mezzogiorno, la classe operaia e le forze avanzate della democrazia a Napoli e nella provincia, denunciano all'opinione pubblica, agli elettori di tutti i partiti, il significato dell'apparentamento di Castellammare, gli scopi dei gruppi dirigenti monarchico e clericale, mentre d'altra parte sviluppano l'iniziativa unitaria delle masse operaie e contadine, dei ceti medi della città e della campagna intorno ai motivi della lotta per la rinascita e la pace che sono le aspirazioni della grande maggioranza del nostro popolo.

La volontà di pace del popolo napoletano

Tutte queste lotte, tutti questi movimenti, caratterizzano la situazione napoletana alla vigilia del congresso della Federazione Comunista.

Queste lotte e questi movimenti fanno parte di un più ampio fronte di lotta per il progresso e la rinascita, che si estende a tutto il Mezzogiorno, a tutto il Paese con alla testa la classe operaia.

Altra caratteristica della situazione è data dal fatto che qui a Napoli, come in genere in tutto il Paese,

il governo Scelba-Saragat si sforza di limitare al massimo l'esercizio delle libertà democratiche elementari, «tende ad esasperare con la sua politica tutti i conflitti sociali e politici che sono in corso nel tentativo di giungere ad un totale capovolgimento reazionario della situazione».

Ma il quadro della situazione alla vigilia del nostro Congresso è, si può dire, dominato dalla grande ansia dei popoli per la pace. Elementi contraddittori si sono sviluppati nella situazione internazionale degli ultimi tempi: da una parte grazie agli sforzi ed alla saggia politica dell'URSS e del campo democratico si sono fatti dei progressi verso la distensione internazionale, come è dimostrato dalla riunione di Berlino ieri, di Ginevra oggi; dall'altra parte i gruppi più accesi dell'imperialismo americano non hanno desistito e non desistono dal prendere misure politiche e militari, diplomatiche ed economiche, per acuire tutti i contrasti internazionali, per spingere verso la guerra.

In Europa, e particolarmente sull'Italia e sulla Francia, il governo americano esercita una forte pressione per l'approvazione del Trattato della C.E.D., un mostruoso patto attraverso il quale l'Italia abdicerebbe alla sua funzione di Stato indipendente e sovrano, avallerebbe il riarmo della Germania occidentale, sarebbe completamente alla mercé dello straniero americano.

Il pericolo della C.E.D., contro cui si levano in questi giorni tante voci di condanna e di protesta, è particolarmente grave per Napoli e per il Mezzogiorno, che vedrebbe ancor più allontanarsi e rendersi più difficili la prospettiva della rinascita, di una risoluzione dei tradizionali problemi della terra, del lavoro, della miseria, della struttura sociale e politica. Infatti, come è dimostrato proprio dalla storia del Mezzogiorno, non ci può essere sviluppo economico e sociale, rinnovamento democratico laddove il Paese non sia libero, non sia indipendente o, peggio, sia destinato ad essere occupato dallo straniero, a servire come base di aggressione e di guerra.

Dono i recenti esperimenti americani dello scoppio delle armi termonucleari ed il modo col quale i gruppi imperialisti degli S.U. cercano di servirsi di questi esperimenti e del possesso delle armi atomiche e all'idrogeno per dettare la loro politica di dominio e di oppressione, più che mai urgente e necessario è diventato il problema di unire tutti gli uomini in un grande movimento che lotti per risolvere le controversie internazionali, impedire l'allargamento dei conflitti, mettere fuori legge le armi termonucleari e di distruzione in massa, allo scopo di salvare la civiltà umana, l'esistenza stessa del genere umano.

L'anelito drammatico lanciato dal compagno Togliatti nell'ultima sessione del C.C. del Partito perché in Italia si realizzi un accordo tra il mondo comunista e socialista ed il mondo cattolico per salvare la pace e la civiltà ha avuto anche a Napoli larghissima eco.

Migliaia e migliaia di persone, non solo comunisti e socialisti, ma lavoratori e cittadini cattolici di ogni ceto e categoria, hanno salutato l'appello con commozione e già si profilano nei quartieri e nei comuni, nelle fabbriche e negli uffici, nelle famiglie e nelle case gli inizi di una discussione, di un contatto che tutti sentono fecondo per l'avvenire della pace, per l'avvenire dell'umanità.

77

Spetta al Congresso raccogliere i risultati delle lotte in cui sono impegnati la classe operaia, le masse lavoratrici della nostra provincia, i contadini, i poveri e gli oppressi di ogni ceto e categoria sociale.

Spetta al Congresso dei comunisti napoletani, che di queste lotte e di questi movimenti per la salvezza di Napoli, per la libertà e per la pace, sono stati e sono l'avanguardia, sottolineare le responsabilità dei gruppi dirigenti politici reazionari che spingono Napoli, il Mezzogiorno, l'Italia sulla via della rovina economica e sociale, sulla via dell'asservimento allo straniero e della guerra.

Spetta ai comunisti napoletani, sulla base dell'esperienza di dieci anni di lavoro, di lotta, sulla base delle analisi e dei giudizi sulla situazione elaborati dal C.C. indicare alla classe operaia, a tutto il popolo della nostra provincia, il cammino da percorrere perché Napoli sia salva e progredisca nel quadro di un Mez-

zogiorno, di un'Italia rinnovata nella libertà e nella pace.

Spetta al Congresso dei comunisti napoletani raccogliere i fermenti nuovi di unità che nascono oggi da ogni parte delle grandi masse del popolo nella città e nella campagna, negli ambienti operai e popolari, come in quelli del ceto medio, dei gruppi intellettuali, per dare coscienza e volontà più grandi a tutti coloro che vogliono contribuire a salvare Napoli, a salvare la pace.

Spetta al Congresso dei comunisti napoletani esaminare i progressi raggiunti dalle forze organizzate dal movimento popolare, dalle forze del Partito e trarne le indicazioni necessarie perché il nostro Partito diventi la forza politica principale e sia quindi in grado di assolvere meglio ai grandi compiti di responsabilità e di direzione a cui dalla situazione stessa è chiamato.



1. maggio: gli operai della Navalmeccanica contro le nuove minacce di smobilitazione

Migliorare la nostra attività per la conquista della maggioranza

*la nostra organizzazione esce rafforzata
dai congressi delle sezioni e delle cellule*

Nel periodo gennaio - aprile hanno avuto luogo nella nostra Federazione i Congressi delle Sezioni Comuniste. Una parte di questi congressi, precisamente 75, sono stati preparati sulla base di assemblee di cellule che hanno discusso i problemi politici all'ordine del giorno ed hanno nominato i loro delegati. Le altre sezioni hanno tenuto una assemblea generale degli iscritti.

Un aspetto positivo generale da sottolineare immediatamente, è dato dall'ampiezza del dibattito, che ha superato largamente quello avvenuto in occasione di altri congressi, per il numero delle riunioni di cellula, per il numero dei partecipanti alla discussione, per il tono di franca critica ed autocritica che ha caratterizzato la maggior parte delle discussioni.

I Congressi delle Sezioni sono stati lo specchio fedele della realtà del nostro Partito a Napoli e nella provincia, con le sue capacità ed i suoi limiti, i suoi slanci e le sue debolezze, con un bilancio di progressi compiuti e di molti passi avanti ancora da compiere.

Quali sono le esperienze principali scaturite dalla preparazione dalla discussione dei congressi?

Certeza di iniziative e unità politica

Anzitutto i Congressi di Sezione hanno rivolto una grande attenzione ai problemi, alle questioni che sono più sentite dalle masse.

In questo senso i congressi sono stati vivi e concreti; nelle relazioni e negli interventi si rispecchiavano le situazioni delle fabbriche, le lotte degli operai e dei lavoratori per il salario, per la difesa del posto di lavoro, per la difesa delle C. L.; la situazione dei quartieri di Napoli e le esigenze degli strati più poveri della popolazione, la lotta dei braccianti e dei disoccupati per il lavoro e per la democratizzazione del collocamento, i bisogni dei contadini e lo sviluppo delle loro lotte.

Non è mancato nei congressi il riferimento alla situazione politica generale, provinciale e nazionale; un'adesione entusiasta è stata data ai compiti di lotta per la pace e contro la C.E.D.

Due difetti principali sono però emersi nel complesso dalle discussioni congressuali:

1) Troppo spesso ci si ferma alla denuncia dei mali che affliggono le masse degli operai e dei conta-

dini, della povera gente e degli intellettuali, delle donne e dei giovani.

Certo non va sottovalutata l'importanza della denuncia, specie se condotta in forma efficace, tale che interessi ampi strati della popolazione; ma tanto più valida essa sarà, se accompagnata da una giusta azione politica che con continuità interessi, muova, organizzi le masse nella lotta.

Ancora troppo spesso molte nostre organizzazioni si muovono ed agiscono solo sulla base di iniziative e di campagne provinciali e nazionali, non sviluppano sufficientemente iniziative proprie, adeguate alla concreta situazione delle masse, al grado di organizzazione raggiunto.

I Congressi hanno dimostrato la necessità di un approfondimento politico locale di tutti i problemi che si pongono dinanzi alle masse nell'attuale situazione.

La ricerca delle iniziative più appropriate alle diverse situazioni, lo studio dei mezzi di lotta da impiegare e della loro efficacia, sono compiti che non possono riguardare soltanto i dirigenti delle organizzazioni di Partito e delle organizzazioni di massa, sono questioni che interessano tutto il movimento, tutto il Partito.

2) Scarsa è ancora la conoscenza, l'attenzione alle forme della propaganda, dell'azione politica, della mobilitazione delle forze avversarie.

In generale siamo tutti d'accordo a riconoscere che una delle condizioni principali del successo della lotta è nello sviluppo, nella realizzazione dell'unità delle masse: nelle fabbriche con gli operai e lavoratori che seguono la CISL, senza rinunciare a conquistare all'unità nella lotta i lavoratori influenzati da altri sindacati, o che non seguono alcuna corrente sindacale; nei quartieri e nei comuni con le masse dei lavoratori e delle lavoratrici influenzati dalla D. C., dal clero o dai monarchici. Ma nella pratica, troppo spesso la ricerca da parte nostra dei contatti, del colloquio con questi cittadini sulla base di determinate questioni o interessi, resta un fatto sporadico e comunque troppo limitato.

Questo difetto di settarismo, di limitatezza nella pratica della nostra azione, porta qualche volta al decadimento, al logoramento della nostra iniziativa anche se generalmente giusta e appropriata.

Il tesseramento per il 1954

I Congressi di Sezione si sono svolti nel corso della campagna di tesseramento e reclutamento.

Nelle relazioni e nelle discussioni sono stati presentati i bilanci dell'attività a questo proposito.

La risoluzione del Comitato Federale che poneva ai primi di dicembre l'obiettivo dei «100 mila comunisti napoletani nel Partito e nella F.G.C.I. per il '54» aveva animato nei mesi di dicembre e gennaio una forte campagna di tesseramento e reclutamento.

Centinaia di assemblee di cellula rispondevano all'appello del Comitato Federale. Nel corso di migliaia di riunioni di caseggiato, feste, assemblee popolari, centinaia e centinaia di nuovi iscritti affluivano al nostro Partito.

Alla data del 31 gennaio il bilancio del tesseramento era dato dalle seguenti cifre:

Totale degli iscritti 66.050

Nuovi iscritti 5.863 di cui donne 1.292

Al 30 aprile la situazione è la seguente:

Totale iscritti 73.651 di cui donne 14.783

nuovi iscritti 6.718 di cui donne 1.732

Come appare da queste cifre, innegabilmente, vi è stato un arresto del ritmo di sviluppo necessario per raggiungere l'obiettivo degli 80.000 iscritti al PARTITO e dei 20.000 giovani alla F.G.C.I.

Una ripresa dell'attività di tesseramento e reclutamento è in corso; ma è chiaro che il Congresso dovrà discutere le misure necessarie per il raggiungimento dell'obiettivo posto dal Comitato Federale.

Numerose organizzazioni della nostra Federazione hanno manifestato nel corso dei congressi una eccessiva soddisfazione, perché il numero degli iscritti di quest'anno è superiore a quello degli iscritti alla stessa data del 1953. E' vero, infatti, che complessivamente alla vigilia del 7 giugno contavamo 73.127 iscritti e che la campagna di tesseramento e reclutamento, all'indomani della grande vittoria popolare contro la legge truffa, aveva portato nelle file del nostro Partito circa 3.000 compagni.

Però se riteniamo valido, come è valido, l'obiettivo degli 80.000 iscritti non possiamo che criticare i risultati da noi finora raggiunti. Dobbiamo considerare che, se è vero che dopo il 7 giugno l'attività di reclutamento e tesseramento fu largamente facilitata dallo slancio nuovo di ampi strati di lavoratori, di donne, di

giovani, oggi l'ampiezza della nostra lotta, della nostra attività per la pace, per la salvezza di Napoli, per la libertà può richiamare nelle file del nostro Partito, centinaia, migliaia di combattenti d'avanguardia.

Tutte le organizzazioni e specialmente quelle dell'ILVA, dell'Ansaldo, delle Cottoniere per quanto riguarda le fabbriche; di Barra, Borgo S. A.; Campodimarte, Capodichino, Modena, Pendino, Ponticelli, S. Giovanni, S. Pietro a P., Vicaria in città; Afragola, Caivano, Calvizzano, Frattamaggiore, Giugliano, Ottaviano, Pomigliano, Pozzuoli, Nola, possono e debbono prendere l'impegno di portare avanti il reclutamento al Partito, alla F.G.C.I. di superare gli iscritti del '53.

Ci sembra necessario e significativo indicare a tutte le organizzazioni l'esempio di Castellammare di Stabia. Le nostre sezioni, i compagni di Castellammare all'indomani della grande battaglia del 28 marzo hanno reclutato e ritesserato 185 compagni portando il numero degli iscritti a 4.793, circa 300 in più del 1953.

I Congressi di Sezione hanno dimostrato un consolidamento delle nostre organizzazioni.

Lo sviluppo organizzativo del Partito

Questo consolidamento non è un fatto casuale: esso è legato alla capacità che le nostre organizzazioni hanno avuto, in questi anni, di collegarsi con le masse fondamentali della popolazione, di porsi all'avanguardia delle lotte e delle azioni per la rinascita, per la libertà e la pace. Oggi anche se ci sono ancora organizzazioni che in certe zone della provincia, delle isole, della stessa città vivono ancora un po' ai margini della vita politica, nel complesso, le nostre organizzazioni hanno posto radici profonde nella fabbrica, nel quartiere napoletano, nel comune della costiera, nella zona dell'entroterra agricolo.

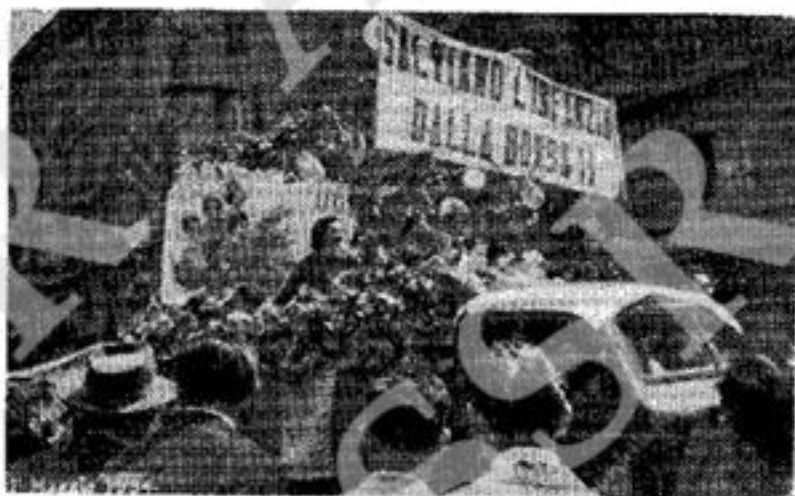
La costruzione del Partito, che è stata una delle preoccupazioni principali, in questi anni, del Comitato Federale, specialmente dopo il VII Congresso Nazionale ha fatto dei passi in avanti. Le cifre che si riferiscono alle cellule, alle sottosezioni, alle sezioni, ai Comitati Direttivi, al numero dei membri di Partito che esplicano una funzione dirigente tra gli iscritti al Partito o tra le masse, confermano questo giudizio.

Per portare avanti la costruzione dell'organizzazione del Partito, per diventare la forza principale di Napoli, si tratta di generalizzare, estendere l'esperienza dello sviluppo, del balzo in avanti ottenuto in questi anni in tutta una serie di organizzazioni.

Portici e Resina, Castellammare e Torre del Greco, Acerra e Afragola, Giugliano e Palma Campania nella provincia così come Montecalvario e Vicaria, S. Giovanni e Ponticelli, Pisciotta, Stella, per non fare che gli esempi più significativi, sono organizzazioni che nel corso degli ultimi anni hanno fatto un balzo in avanti per influenza politica, numero degli iscritti, sviluppo dei quadri.

Non è a dire che in queste organizzazioni non ci sia ancora molto da fare per andare avanti; ma la questione che va sottolineata è la seguente: si può estendere e sviluppare in tutta la città, in tutta la provincia l'esperienza che deriva dallo sviluppo di queste organizzazioni? E' possibile ed è necessario.

Quali motivi sono alla base dello sviluppo di queste organizzazioni? Due essenzialmente, che vanno strettamente collegati: capacità di iniziativa politica, di



1. maggio: un camion dell'UDI pieno di bimbi che manifestano per la pace, contro la bomba II

direzione concreta della lotta delle masse e azione cosciente, continua di reclutamento, di formazione delle cellule, di sviluppo dei quadri.

L'esperienza dimostra che laddove si separano nella pratica queste due direttrici fondamentali del nostro lavoro, la situazione non fa dei passi in avanti, diviene stagnante.

Un passo in avanti deve essere compiuto generalmente nel senso della costruzione delle cellule femminili.

Dall'altro congresso ad oggi l'organizzazione per cellule femminili ha dato buoni risultati per il reclutamento al Partito tra le masse femminili, per rafforzare i legami con le masse delle donne che si muovono per la propria emancipazione. Questi risultati confermano che su questa strada bisogna andare avanti e generalizzare in tutte le Sezioni la costruzione delle cellule femminili, la cura particolare di queste organizzazioni.

La preparazione dei Congressi ha permesso di ridurre il fenomeno della fluttuazione nei comitati direttivi di Sezione, di operare una scelta migliore dei dirigenti, di promuovere a posti di responsabilità centinaia di bravi compagni che hanno dimostrato nelle lotte e nell'attività buone possibilità di sviluppo.

Malgrado questi passi in avanti che hanno migliorato il funzionamento democratico e collettivo degli organismi di Partito, restano da fare ancora progressi decisivi in questo senso.

I C. D. delle Sezioni, delle Cellule, il Comitato Federale, debbono discutere più uniti politicamente; per questo è necessario ottenere la partecipazione attiva di tutti i membri dell'organismo dirigente alla discussione ed all'attività pratica senza lasciare nelle mani di pochi il compito di fare tutto e rispondere di tutto.

L'organizzazione del Partito nella fabbrica

Come è noto, il nostro Partito nella provincia poggia essenzialmente su una base operaia. Questa caratteristica è stata ed è un elemento di grande forza e di prestigio per la nostra organizzazione, non solo nell'ambito delle masse operaie e lavoratrici, ma anche in tutti gli altri strati della popolazione.

Lo sviluppo delle lotte in corso e soprattutto la prospettiva di quelle da venire pongono con forza la esigenza di un rafforzamento della nostra organizzazione nelle fabbriche.

Si tratta innanzitutto di estendere l'organizzazione delle cellule in tutta una serie di piccole e medie aziende delle zone del Vasto, di Mercato, di S. Giovanni ed anche nel centro cittadino, dove la mancanza, o la presenza solo in forma non organizzata, di iscritti al nostro Partito è un ostacolo al progresso della coscienza sociale e politica delle masse, allo sviluppo dell'organizzazione unitaria sindacale, delle Commissioni Interne, degli altri organismi dei lavoratori.

Un deciso miglioramento occorre portare nel funzionamento delle cellule delle grandi officine ed aziende.

L'esperienza dimostra che laddove non c'è discussione, partecipazione democratica degli iscritti alla vita del Partito nella fabbrica, alla elaborazione dell'azione della classe operaia, più difficile è la realiz-

zazione dell'unità della classe operaia nella lotta. La esperienza conferma che laddove i comunisti dirigenti di C. I. e di altri organismi di fabbrica non sottopongono alla discussione nelle cellule e nelle assemblee di tutti gli operai il loro operato e le loro iniziative, lì la corruzione, l'intimidazione, la prepotenza padronale riescono a indebolire la lotta della classe operaia, ad impedire il raggiungimento degli obiettivi dei lavoratori. L'esempio dell'ILVA di Bagnoli è significativo a questo proposito: lo stretto legame tra C. I. e operai, tra Comitato di Fabbrica e di Sezione e iscritti al Partito ha creato condizioni favorevoli allo sviluppo ed al successo della lotta ultima.

Lo sviluppo dei quadri

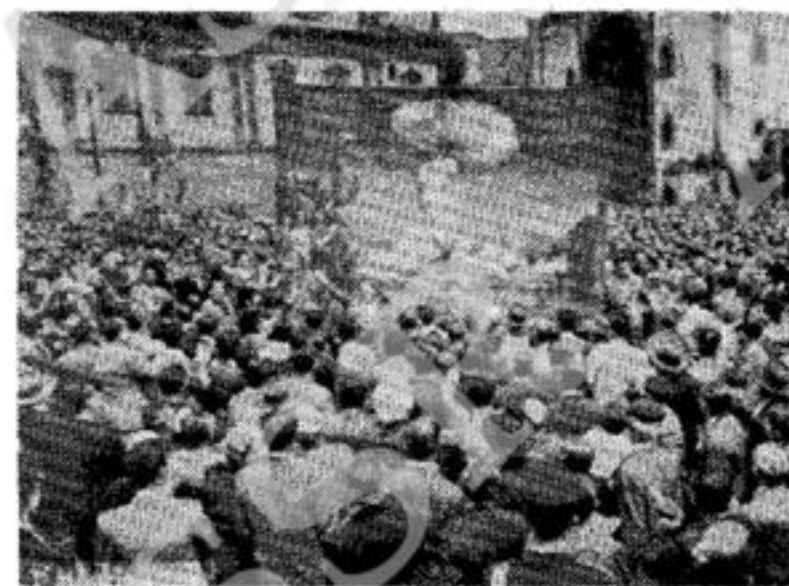
I Congressi di Sezione hanno dimostrato che c'è nella nostra organizzazione uno sviluppo notevole dei quadri.

La fisionomia stessa del nostro Partito nella provincia di Napoli si è modificata non solo rispetto a quando, dieci anni fa, il nostro Partito a Napoli faceva i suoi primi passi per diventare un « Partito di tipo nuovo », ma anche rispetto all'ultimo Congresso della Federazione.

La formazione e l'attuale grado di sviluppo dei quadri della Federazione Comunista è essenzialmente il risultato delle lotte condotte per la salvezza di Napoli, per la libertà e la pace e dell'azione di organizzazione e per lo sviluppo politico ed ideologico che in questi anni sono state condotte. Alla testa delle Sezioni operaie, di quelle dei quartieri napoletani, di molti comuni della provincia, dei sindacati, si è venuto formando in questi anni un quadro giovane, sano socialmente, legato all'attività concreta delle organizzazioni del Partito e delle masse.

A questi quadri si pone oggi il compito di suscitare un balzo in avanti decisivo nell'ulteriore sviluppo di militanti numericamente e qualitativamente adeguati alle nuove responsabilità di direzione che il Partito assume.

Ciò significa essenzialmente da una parte migliorare il contenuto politico delle riunioni; dall'altra sviluppare il funzionamento democratico di tutti gli or-



1. maggio: grandi applausi raccolgono, nella piazza già gremita, il pannello recato dai lavoratori di Ponticelli che chiama all'unità cattolici e comunisti contro la bomba H

ganismi, dal Comitato Federale ai Comitati Direttivi delle Sezioni e delle cellule, chiamando audacemente a responsabilità di direzione e di lavoro sempre nuovi militanti.

Un compito essenziale spetta oggi ai quadri dirigenti della Federazione e delle Sezioni: quello di portare ad un livello superiore la propria preparazione ideologica, mediante lo studio dei classici del marxismo-leninismo e l'approfondimento politico-culturale dei problemi economici, sociali e politici che si pongono dinanzi alle nostre forze.

Il rafforzamento delle organizzazioni democratiche di massa

I comunisti napoletani hanno avuto in questi anni una funzione preminente nell'indirizzo, nell'attività delle organizzazioni democratiche di massa.

Una preoccupazione costante del Comitato Federale è stata quella di rafforzare gli organismi dirigenti dei sindacati, della Camera del Lavoro, delle organizzazioni contadine, delle donne e dei giovani con militanti provati e capaci.

I comunisti che lavorano in tutte le organizzazioni di massa debbono lavorare sempre meglio per estendere l'influenza, il prestigio, i legami delle organizzazioni sindacali, contadine, femminili, giovanili, ricreative e culturali; essi debbono promuovere uno sviluppo maggiore dei quadri nell'ambito stesso delle organizzazioni di massa nelle quali militano.

E' necessario tuttavia sottolineare che tutte le organizzazioni di Partito nelle fabbriche, nella città, nelle campagne, se vogliono assicurare allo sviluppo delle lotte successi sempre più ampi, se vogliono consolidare ed estendere le alleanze della classe operaia con le altre masse della popolazione, debbono indirizzare in modo costante i propri sforzi per fare più grandi, più combattive, più unite le organizzazioni democratiche di massa.

In particolare è necessario contribuire al rafforzamento dei sindacati; aiutare i sindacati a svolgere una più larga azione di proselitismo, un più efficiente collegamento con le masse dei lavoratori mediante la costruzione e il funzionamento democratico delle leghe, delle Camere del Lavoro nella città e nella provincia.

Una più larga mobilitazione di forze è possibile e necessaria per allargare e migliorare l'attività dei Comitati del Movimento dei Partigiani della Pace.

Nel campo dell'organizzazione dei contadini un passo decisivo in avanti deve essere compiuto perché in ogni zona di campagna funzioni e si sviluppi una Associazione dei Contadini.

L'organizzazione democratica femminile di massa ha fatto passi in avanti notevoli dopo il Congresso della donna, ma una più intensa, più continua mobilitazione delle nostre forze, delle cellule femminili, delle donne comuniste può riuscire ad allargare il numero dei Circoli delle donne, a costruire nel quartiere, nel comune i centri dell'organizzazione delle donne intorno ai motivi economici, sociali, culturali, ricreativi che interessano l'emancipazione della donna.



Le madri di famiglia che abitano nel caserme « A. Volta » hanno raccolto centinaia di firme sotto un loro appello contro la bomba H

Accanto a queste organizzazioni fondamentali i comunisti napoletani non possono sottovalutare le organizzazioni dei commercianti, degli artigiani, dei senzatetto, tutte le organizzazioni ricreative e culturali dei lavoratori, le associazioni combattentistiche, ecc.

La Federazione Giovanile Comunista

Nell'ultimo anno la nostra Federazione ha dedicato una maggiore attenzione allo sviluppo delle forze della Federazione Giovanile Comunista. Grazie a questo fatto ed alla attività entusiasta dei giovani comunisti, la Federazione Giovanile ha conseguito importanti successi nella conquista della gioventù al comunismo.

Dall'ultimo congresso ad oggi siamo passati da 9.300 iscritti a 14.831, di cui 3.132 ragazze.

I progressi conseguiti ci debbono indurre a superare la grave deficienza esistente, per cui il circolo della gioventù comunista non ancora esiste in tutti i centri nei quali esiste una Sezione, un nucleo del nostro Partito.

Estendere l'organizzazione della gioventù comunista napoletana significa però aiutare meglio i giovani comunisti a studiare le iniziative politiche, culturali, ricreative per unire sempre più largamente i giovani operai, i giovani disoccupati, contadini, studenti, le ragazze che vogliono lottare per l'avvenire della gioventù di Napoli, per l'indipendenza nazionale, per la pace ed il socialismo.

PENDICE

1) ALCUNI DATI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Popolazione

Abitanti residenti in tutta la provincia:	2.709.074
abitanti residenti a Napoli città:	1.011.919
abitanti residenti nei principali Comuni:	
Torre del Greco:	64.316
Castellammare:	56.115
Torre Annunziata:	51.724
Pozzuoli:	41.843
Resina:	39.312
Afragola:	37.034
Portici:	35.413
Giugliano:	25.682
Acerra:	25.069
Frattamaggiore:	23.628
Nola:	22.174
Boscotrecase:	20.722
Gragnano:	20.260

Popolazione attiva

Nella città di Napoli, su 1.011.919 abitanti, risultano occupati 291.340 persone, cioè il 28,72% dell'intera popolazione.

Questa percentuale scende al 26,31%, se si considera l'intera provincia.

Percentuali della popolazione attiva della città di Napoli sul totale della popolazione attiva di tutta l'Italia:

1871:	10,6%
1911:	9,3%
1936:	7,8%
1951:	7,2%

La crisi del commercio

protesti cambiari:	
1948:	L. 2.212.564.868
1949:	L. 5.248.493.907
1950:	L. 7.783.726.117
1951:	L. 10.645.068.195
1952:	L. 9.818.402.861
1953:	L. 13.606.198.519

Pegni al Monte di Pietà

preziosi:	
1950:	L. 1.569.805.828
1951:	L. 2.028.505.477
1952:	L. 2.435.128.989
1953:	L. 2.583.337.336
tessuti:	
1950:	L. 179.315.000
1951:	L. 191.747.550
1952:	L. 242.559.300
1953:	L. 289.977.550

Consumi

pane e farina:	Torino	330 gr. al giorno per ab.
	Milano	280 >
	Roma	327 >
	Napoli	287 >
carni:	Torino	54 >
	Milano	62 >
	Roma	25 >
	Napoli	9 >
latte:	Torino	275 >
	Milano	227 >
	Roma	135 >
	Napoli	53 >
grassi:	Torino	52 >
	Milano	47 >
	Roma	43 >
	Napoli	39 >

Addetti all'Industria

nel 1951:

a Napoli:	il 7% dell'intera popolazione
a Torino:	il 30,1%
a Milano:	il 25,4%

Cantieri Scuola

1952-53:	n. 411
1953-54:	n. 273

Disoccupazione

iscritti agli uffici di collocamento nella città di Napoli:

1950:	76.987
1951:	89.579
1952:	108.540
1953:	113.778

Salari e costo della vita

Livello salariale mensile medio in provincia di Napoli, secondo i calcoli dell'Istituto di statistica:

Lire 24.498

Costo della vita per una famiglia tipo:

Lire 61.830

La situazione edilizia

Abitanti per vano:

Napoli:	2,13
Giugliano:	2,51
Casoria:	2,98
Acerra:	2,66
Resina:	2,90
Torre Annunziata:	2,55

A Napoli, in circa un quarto delle abitazioni, l'indice di affollamento è di 5 abitanti per vano.

2) ALCUNI DATI SUL PARTITO E SULLE ORGANIZZAZIONI DI MASSA

L'organizzazione del Partito

Iscritti N. 73651 di cui 14783 donne
Nuovi iscritti N. 6718 di cui 1732 donne
Sezioni N. 150 di cui 49 in città e 101 in provincia
Sottosezioni N. 25 di cui 10 in città e 15 in provincia
Nuclei N. 3. In 4 comuni non esiste l'organizzazione.
Cellule N. 1704: di fabbrica 562 di cui 28 femminili
di strada 1142 di cui 239 femminili
Membri dei Comitati direttivi delle Sezioni N. 1481
Membri Com. direttivi di cellule e capi-gruppo N. 8750
Comunisti che hanno incarichi in organizzazioni di massa (sindacati, commissioni interne, cooperative, mutue, circoli femminili, culturali ecc.) N. 12700
Consiglieri comunali e provinciali N. 241
Membri di Partito che hanno frequentato corsi aventi carattere di scuole di Partito: N. 1522.

La Federazione Giovanile Comunista

Iscritti 14.831 di cui 3.132 ragazze
Di questi circa 5.000 sono nuovi iscritti
Sono costituiti 82 Sezioni e Circoli di giovani, 32 sezioni e Circoli di ragazzi. In altri 79 rioni, comuni o frazioni esistono gruppi giovanili.

La organizzazione sindacale

ISCRITTI ALLA C.G.I.L.

anno	n. iscritti
1951	116.284
1952	117.828 (al 30 settembre)
1953	100.981
1954	89.500 (al 30 aprile)

I comitati sindac. aziendali costituiti sono 119.

Le leghe costituite sono 179 fra cui:

dei Sindacati dell'industria	86
dei Servizi Pubblici	5
dei Trasporti	11
dei Braccianti	52

Le Camere del Lavoro comunali sono 49 inoltre vi sono nella città 3 sedi sindacali.

Le Associazioni autonome dei contadini

Esistono nella provincia 63 Associazioni autonome delle quali 24 hanno sede propria. Complessivamente esse contano per il '54 18.000 iscritti. Erano 10.000 gli iscritti del '52 e 16.500 quelli del '53.

L'Unione Donne Italiane

35.000 donne napoletane hanno dato la loro adesione all'U.D.I. in occasione del Congresso della Donna (8 marzo 1953), 42.000 in occasione dell'8 marzo 1954. Sono costituiti in Napoli e provincia 13 circoli; 500 donne sono delegate dell'U.D.I. di quartiere o di comune.

3) LE ELEZIONI DELLE COMMISSIONI INTERNE

1952

OPERAI	IMPIEGATI
su 33.746 votanti di 162 aziende	su 3764 votanti di 61 aziende
C.G.I.L. 76%	43%
C.I.S.L. 15%	34%
U.I.L. 1,6%	2%
C.I.S.N.A.I. 4%	11%
Non org. 0,4%	5%

1953

OPERAI	IMPIEGATI
su 29.025 votanti di 108 aziende	su 2.441 votanti di 51 aziende
C.G.I.L. 83%	48%
C.I.S.L. 13%	26%
U.I.L. 0,3%	—
C.I.S.N.A.I. 4%	0,5%
Non org. 2,5%	13%

4) LA DIFFUSIONE DE L'UNITÀ E DELL'ALTRA STAMPA

La diffusione dell'Unità

Ecco le medie annuali di diffusione domenicale de l'Unità:

1951

media domenicale copie 22.508
punta massima: n. 31.630 copie diffuse il 21 gennaio; punta minima: n. 19.522 copie diffuse il 5 agosto.

1952

media domenicale copie 25.987
punta massima: n. 31.874 copie diffuse il 20 gennaio; punta minima: n. 22.760 copie diffuse il 13 luglio.

1953

media domenicale copie 27.204
punta massima: n. 34.688 copie diffuse il 25 gennaio; punta minima: n. 21.490 copie diffuse il 26 dicembre.

La diffusione libraria

Durante il 1953 sono stati diffusi attraverso il CDS libri per lire 70.000 mensili (a parte la diffusione del mese della stampa). Durante i primi mesi del '54 la diffusione media di libri è di lire 150.000 mensili.

La diffusione media della stampa

Diffusione media della stampa periodica attraverso il C.D.S. e — per « Noi Donne » e « Pioniere » — attraverso l'U.D.I.

	1951	1952	1953	1954
Vie Nuove	2150	2020	2000	2250
Noi Donne	2300	2500	2800	3000
Realtà Sovietica	—	—	400	475
Calendario del Popolo	650	660	600	600
Notizie Sovietiche	250	199	220	220
Patt. (e Avanguardia)	340	301	350	400
Pioniere	434	452	594	580
Per una pace stabile	250	254	245	230
Rinascita	182	219	250	280
Cronache meridionali	—	—	—	130
Quaderno dell'Attivista	214	206	230	290
T. del Propagandista	—	270	250	250

Nel 1953 sono stati raccolti a Napoli 200 abbonamenti a Rinascita, 260 nell'anno in corso.

Sono stati raccolti inoltre quest'anno n. 167 abbonamenti a Cronache Meridionali.

5) I DATI ELETTORALI

I dati delle elezioni del '48 e del '53 si riferiscono alle votazioni per la Camera dei Deputati; quelli del '52 invece per quanto riguarda la città di Napoli si riferiscono alle liste concorrenti alla elezione del Consiglio Comunale mentre per quanto riguarda la provincia e complessivi si riferiscono alle elezioni del Consiglio provinciale.

Napoli

	1946	%	1948	%	1952	%	1953	%
P. C. I.	31.020	8,2	—	—	107.916	21,5	112.728	21,4
P. S. I.	23.595	6,2	—	—	15.075	3	27.306	5,2
Ind. Sin.	—	—	—	—	12.282 (b)	2,5	5.233 (c)	1
TOTALE	54.615	14,4	98.011 (a)	19,8	135.273	27	145.267	27,6
D. C.	89.838	23,6	240.086	48,4	119.679	23,9	160.760	30,5
P. L. I.	96.810	25,4	16.852	3,4	20.531	4,1	14.765	2,8
P. R. I.	7.442	2	3.390	0,7	1.983	0,4	2.031	0,4
P. S. D. I.	—	—	18.745	3,8	7.648	1,5	7.959	1,5
Altri	—	—	—	—	8.410	1,6	—	—
TOTALE	194.090	51	279.073	56,3	158.251	31,5	185.513	35,2
PNM (BL)	28.698	7,5	71.938	14,5	147.814	29,6	138.742	26,3
MSI (UQ)	72.761	19,1	36.775	7,4	59.117	11,9	53.933	10,2
M. N. D. S. ecc.	—	—	2.735	0,6	971	0,2	—	—
TOTALE	101.459	26,6	111.448	22,5	207.902	41,5	192.675	36,5
Altri	30.441	8	7.159	1,4	—	—	3.885	0,7

Provincia

	1946	%	1948	%	1952	%	1953	%
P. C. I.	43.745	10,5	—	—	—	—	117.051	22,1
P. S. I.	31.457	7,5	—	—	—	—	51.314	9,7
Ind. Sin.	—	—	—	—	—	—	1.775	0,3
TOTALE	75.202	18	119.743	24	151.405 (d)	30	170.140	32,1
D. C.	179.702	43	269.202	53,9	185.711	36,9	212.596	40,1
P. L. I.	68.234	16,3	23.871	4,8	14.979	3	12.496	2,4
P. R. I.	7.477	1,8	6.586	1,3	1.098	0,2	2.952	0,6
P. S. D. I.	—	—	15.373	3	14.766	2,9	14.173	2,6
Altri	—	—	—	—	12.726	2,7	—	—
TOTALE	255.413	61,1	315.032	63	229.280	45,5	242.217	45,7
PNM (BL)	13.464	3,2	47.787	9,5	—	—	81.919	15,5
MSI (UQ)	40.253	9,6	15.831	3,2	—	—	29.190	5,5
M. N. D. S. ecc.	—	—	1.447	0,3	—	—	—	—
TOTALE	53.717	12,8	65.063	13	123.204 (e)	24,5	111.109	21
Altri	33.680	8,1	—	—	—	—	6.059	1,2

Napoli e provincia

	1946	%	1948	%	1952	%	1953	%
P. C. I.	74.765	9,4	—	—	—	—	229.779	21,7
P. S. I.	55.052	6,9	—	—	—	—	78.620	7,4
Ind. Sin.	—	—	—	—	—	—	7.008 (c)	0,7
TOTALE	129.817	16,3	217.754 (a)	21,8	279.661 (d)	28,3	315.407	29,8
D. C.	269.540	33,7	509.288	50,9	319.700	32,4	373.356	35,3
P. L. I.	165.044	20,7	40.723	4,1	31.897	3,3	27.261	2,6
P. R. I.	14.919	1,9	9.976	1,0	1.461	0,1	4.983	0,5
P. S. D. I.	—	—	34.118	3,4	21.884	2,9	22.132	2,1
Altri	—	—	—	—	23.192	2,4	—	—
TOTALE	449.503	56,3	594.105	59,4	398.134	40,4	427.732	40,5
PNM (BL)	42.162	5,3	119.425	11,9	—	—	220.661	20,9
MSI (UQ)	113.014	14,1	52.606	5,2	—	—	83.123	7,9
M. N. D. S. ecc.	—	—	3.604	0,4	—	—	—	—
TOTALE	155.176	19,4	175.635	17,5	308.495 (e)	31,3	303.784	28,8
Altri	64.121	8	12.998	1,3	—	—	9.944	0,9

(a) Fronte Democratico Popolare
(b) Lista del « pino »

(c) Alleanza Democratica Nazionale
(d) Voti delle forze di « Rinascita »
(e) Blocco P.N.M. - M.S.I.

LIRE 200

CAMERA DEI DEPUTATI N. 118

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DALLA XI COMMISSIONE PERMANENTE (IGIENE E SANITÀ)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA, IN SEDE DELIBERANTE,

nella seduta del 30 settembre 1948 (Stampato n. 48)

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(DE GASPERI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL TESORO
(PELLA)

Modifiche alla composizione del Consiglio superiore di sanità
ed a talune sue attribuzioni

DISEGNO DI LEGGE

ART. 1.

L'articolo 12 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1285, è sostituito dal seguente:

« Il Consiglio superiore di sanità è composto:

di quattordici dottori in medicina e chirurgia, dei quali quattro particolarmente esperti in igiene e medicina preventiva, uno in malariologia, due in medicina generale, uno in fisiologia, uno in pediatria, uno in medicina del lavoro, uno in tisiologia, uno in dermosifilopatia, uno in ostetricia e ginecologia ed uno in chirurgia, scelti preferibilmente tra i docenti universitari delle rispettive materie;

di due dottori in veterinaria, particolarmente versati in igiene veterinaria;

di due ingegneri esperti in ingegneria sanitaria;

di un dottore in chimica;

di un farmacologo;

di due ufficiali sanitari capi di ufficio di igiene;

di due medici ospedalieri;

di un medico condotto;

di due professori dei ruoli delle Facoltà di medicina e chirurgia, direttori di Istituti di clinica;

di un consigliere di Stato;

di nove membri designati rispettivamente, uno per ciascuno, dai Ministeri dell'interno, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, della marina mercantile, dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste, dall'Alto Commissariato dell'alimentazione e dall'Istituto centrale di statistica;

di un rappresentante della Croce Rossa Italiana;

di un rappresentante dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia;

di un ufficiale generale medico designato dal Ministero della difesa;

nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, per un periodo di anni e riconfermabili.

Fanno, inoltre, parte del Consiglio stesso:

il segretario generale dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica;

il direttore generale dei servizi medici dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica;

il direttore generale dell'Istituto di sanità pubblica;

l'ispettore generale dei servizi veterinari e un ispettore generale chimico-farmacista dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica;

il ragioniere generale dello Stato o un funzionario da lui delegato;

il direttore generale dell'urbanistica e delle opere igieniche del Ministero dei lavori pubblici;

il capo dell'ufficio sanitario delle ferrovie dello Stato;

il capo dell'Ispettorato medico del lavoro;

i presidenti delle Federazioni nazionali delle professioni sanitarie chiamati a partecipare di diritto, a norma dell'articolo 20 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233.

« Il Consiglio superiore di sanità elegge nel proprio seno, a maggioranza assoluta di voti, il presidente ed il vicepresidente, che esplicano le loro mansioni anche presso le sezioni del Consiglio.

« È in facoltà dell'Alto Commissario di intervenire alle adunanze del Consiglio superiore di sanità, riunito in adunanza generale o di sezione, assumendone la presidenza.

« L'Alto Commissario designa a segretario del Consiglio superiore di sanità un funzionario medico in servizio presso l'Alto Commissariato ».

ART. 2.

Alla lettera c) dell'articolo 14 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, è sostituita la seguente:

« c) sulla determinazione sia dei sali di chinino che possono essere acquistati e lavorati dal Ministero delle finanze e sia dei preparati sintetici, specifici per la cura e la profilassi della malaria; sulla forma dei relativi preparati e sui modi di distribuzione di essi; sui preparati sussidiari per la cura della malaria, a norma dell'articolo 315 ».

ART. 3.

La somma prevista nel primo comma dell'articolo 228 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con il regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, è elevato a lire dieci milioni.

Entola petrina

90

1.227.

181-0
-5330
+9220
-651

1227
16,7

exp. rate of.

14.7

372.400
- 11.500
360.900

1000
308

Time interval

30.8

Senato del Regno
2317 1710
10900 15,5
1084

18.8

168

66.4

06 508 1009
8336 178
10230 618

3

7.3

$$37.18 \div \frac{1277}{3} = 34$$

27.

$$\begin{array}{r} 100 \div 7.8 \\ 10610 \end{array}$$

ERP

to di lire cinquemil



PROVINCIA DI GENOVA

CONSIGLIO PROVINCIALE

65 Jan 2/12 85
81
Genova (Via Quarnaro 12-
8)
12,4,56

Cari Compagni,

io sto svolgendo al Magistero universitario un corso sulle dottrine politiche italiane. Siccome dovrei parlare anche della "Teoria politica" di Enrico Leone, pubblicata dall'editore Bocca nel 1931, vi prego di volere essere tanto gentili di farmi sapere l'anno di nascita e l'anno di morte di questo disgraziato nostro compagno, che io conobbi e di cui ricordo le disgraziate vicende.

So che i due volumi pubblicati e trasformati da quel pacco degno di ricordo che fu Paolo Orano, non esprimevano il pensiero genuino del povero Leone. Lo so e lo dirò, ma Vi prego di mandarmi le due date richieste e che voi potrete facilmente trovare.

Con più cordiali ringraziamenti ed auguri, Vi saluto

Vostro

influenza

l.p.	20 -
mar.	15
ap.	70 -
lavoro	35
Turismo	8 -
Troop.	
tot.	1002
	70
	250

Maritime mare. 15
Furto 30 -

costo circa 100 mil
ritorno di 12-15 milioni
al mese.
vivi a dicembre
48

Cassino - prevede che
il fondo, comprendendo
15 mesi dal 1° aprile
1948 al 30 giugno 49,
rappresenti 250 mil. e
raggiungerà i 300 -

695 mil dollari
assegnazioni

entità del credito
non si può avere
il dato.

60	180
6	6
36	

In che misura ha influito la
manenza N. domanda N. presenti
sul complesso di 100 milioni N.
dollari -

Vi sono richieste per i 120 mil.
N. dollari - per i necessarii e
meccanismi -
la somma supera i 120 milioni

L'onere degli acquisti non potrà
essere supportato alle condizioni
in quanto recava la necessità
di un pagamento immediato -
e un differito -

CAMERA DEI DEPUTATI

Criterio economico e criterio sociale -

Criterio economico - limite della pressione tributaria - aumento o decremento della produzione -

Reddito nazionale - discussione sul reddito:

Unici (Il reddito nel nostro paese nel 1938 - Riv. it. ec. ec. 1943 - Il socialismo d'oggi 1945 - p. 105)

Reddito prodotto

agricolo forestale zootecnico 43.100

industriale 40.040

commerciale 10.460

edilizio e arredamento 6.800

professionale e attività personali 49.200

costo netto attività bancarie - 1800

CAMERA DEI DEPUTATI

Totale
(escluse le prestazioni domestiche
non tributate - 31.500) 116.700

Reddito goduto 114.200

Reddito censurato 109.100

(sempre escluse le prestazioni
domestiche non tributate)

Secondo le critiche apportate a tale valuta-
zione il reddito pro capite sarebbe a
130.1 e rispettivamente 156.6

il reddito goduto a 127.6 e 154.1
il censurato a 18.5

Distinguendo grosso modo nelle
prime cinque tabelle i redditi di lavoro
negli altri i primi sarebbero 71.8
(e rispettivamente 103.3) cioè il 69.7%
e il 61.6% del totale

Entrate patrimoniali

Entrate creditizie :

9h

modificare nel senso di alleggerire le premesse tributarie sul reddito e eccitare le fonti organizzative per la produzione di nuova ricchezza (Min. Finanze - imposte imposte dirette - Rapporto econ. economica - II p. 23)

Necessità che i rapporti tra le varie categorie di entrate debbano tendere a stabilirsi su una base di equilibrio adeguando le entrate tributarie alle spese effettive e quelle creditizie alle spese che imputano investimenti produttivi (Costa - Confins. II p. 241)

Conferma sostanzialmente (Prof. Francesco Coppola d'Amico, direttore Ass. società 22000 II p. 243) e Giancarlo Rì, direttore generale II p. 253) il quale difende questa linea positivista - come egli stesso la definisce - contro le nuove teorie della scuola Keynesiana -

propensione massima possibile di tributi, superata la crisi di bilancio attuale (M. Bruno II p. 252)

Qual'è e quale deve essere la nostra politica ?

37

3/ 5

CAMERA DEI DEPUTATI

I rimanenti redditi 44.9 capitalizzati
 al 6% - rendimento medio netto
 dei fattori produttivi non umani,
 comprese le cose di alta gamma, darebbero
 una ricchezza collettiva di circa 748
 mil. (1938) -

Evolutione del Barberi
 (Boll. mensile statistica 1946 febbr.
 di lire 1938 :

1914	117.5
1935	139.2
1938	125
1943	93
1944	87.2
1945	70.5

(cioè 1600 milioni
 di lire 1946) -

conseguenza dell'aumento
 ecc. 20 milioni di lire
 cattiva

CAMERA DEI DEPUTATI

Noti dell' Istituto centrale di statistica

1938

1947

Agricoltura

40.65

1.997.29

cioè ancor meno di quanto
riteneva il Vici -

Indici 1938 = 100

una diminuzione del 18.5 %

quantità 81.5

prezzo 6022.3

valore 4913.5

1938
Agricoltura - foreste e pesca

prod. grossa
vendibile

43.18

1947

2110.04

(Vici 40.040)

spese 5.91

218.06

valore 57.27

1891.98

% 86.3

% 89.7

Produzione industriale ? 93 5) - 97
Reddito calcolato in lire al valore aggiunto -
CAMERA DEI DEPUTATI
1938 — 48.544 (- 10 % per 1938)

Residuo dei costi nel valore
aggiunto, che si noti del consumo
industriale del 1937-39 su un
totale netto di 102.121,9 è di
33.645, cioè il 32.9 %

mentre per i servizi, cioè attività
editoriali, spettacolo, igiene, sanità
etc è su un totale di
~~3428~~ 353.8 di
301.6, cioè l'85,2 %

Sui quali dati, consiglio di leggere un
interessante studio apparso nella Rivista
"Socialismo", condotto con criteri
scientifici e che dà una precisa
visione del profitto industriale italiano!

Imprecisato è il reddito commerciale
(Milioni 10.460 per il 1938)

edilizio e arredamento (6.700)

professionale etc (49.700) -

Non è certo da ammettere che tutti
quello edilizio e quello professionale sono
notevolmente aumentati.

Dati non completi - difficile è valu-
tare il reddito unificabile -

Non si può comunque affermare, nella
unificazione delle previsioni, un reddito

di 5000 mil. - 1947 -

Il che vuol dire che, se esso fosse

ugualmente ripartito ciascun abitante

CAMERA DEI DEPUTATI

avrebbe circa 108 mila l. annue -
cioè meno di 300 l. al giorno, che
basterebbero appena per sopravvivere.

Ma qui è la tragedia della nostra
situazione: lo scotto redolito è anzi
inequalmente distribuito e quel che
scegne ad una parte di italiani per
vivere negli agi o nel benessere
benessere condanna altri italiani
alla miseria, più dura e infame,
mentre tra i due estremi fluttua una
gran quantità di categorie, che a
stento riescono a procurarsi l'es-
sibile per vivere, ^{senza più} ~~fortunatamente~~ 56

CAMERA DEI DEPUTATI

respianti verso il margine più basso.

Questo è l'ambiente economico nel quale opera la nostra finanza, e sulla gran massa dei riciclati o dei piccoli e medi borghesi, anche illusi a costituire una forza politica e sociale, gravano aspramente e intollerabili la finanza italiana,

che sempre gravato
oggi in modo particolare.

CAMERA DEI DEPUTATI

Pedrono i due aspetti: Al lato
economico -

Quel'è il limite massimo, cui
può spingersi l'attuale porzione
tributaria, in un'economia come
quella descritta, con un ordinamento
di tipo ancora capitalistico?

Spese pubbliche: 1500 mil -
mensile oggi - (non delle
mentis)

Impossibilità di arrivare ad un'econ.
un po' più fortemente socialista e
oggi si vive - un paese piccolo di
1500 a più mil - con ^{quasi} ~~oltre~~

101

10)

CAMERA DEI DEPUTATI

un terzo del reddito nazionale -

Relazione con l'abito -

Reddito di Pella -

Relazione -

tutti stivati -

Atti ricognizioni pubbliche, e confer-
mati nella relazione -

non sono ricognizioni, nella realtà
non c'è nulla che si senta
e sono stati protetti per 4 miliardi
di lire ? =

Recenti pubblicazioni del 1° luglio,
annunciavano la protesta contro

CAMERA DEI DEPUTATI

Credete N° pochi per pagare -
 non mischiate - non potete continuare
 a colpire il piccolo e medio pro-
 duttore - come vole l'acuto -
 tenendo ai piedi, anzi esautorando,
 un apparato tributario non conforme
 alla dignità della Repubblica -

ovvero contrario alla costituzione
 la avvertiamo -
 pericolosi per il nostro ordinamento
 economico -

Politica finanziaria disgiunta da
 una generale visione dell'economia -
 Illusione e errore -

CAMERA DEI DEPUTATI

Qual'è oggi il nostro sistema tributario -
 A grandi linee se ne ha un'idea dai
 dati esposti nella relazione accennata
 dell'on. Riccati mi.

È meglio ancora di dati pubblicati
 nel Compendio dell'Anuario ist. statistica.

Ved' allegato

rilevar la base percentuale delle import
 dirette nelle indirette -, che nel 1° semestre
 47-48 ha toccato la punta più bas-
 sa e cioè il 16.19 %, secondo i
 dati dell'Istituto di statistica -

hanno i dati della relazione (p. 8)

	JD	Afferi	Spese licenze	107 Crescita	Unicopro	Altre	Totale	Percentuale sulle imp. nette della n.r.	ad totale
1938-39	6.62	6.04	1.59	4.79	3.58	4.03	20.07	32.98	24.79
39-40	7.23	7.25	1.96	5.96	3.92	4.93	24.02	30.10	23.13
40-41	8.91	8.83	1.43	4.96	4.56	4.40	24.12	36.94	29.68
41-42	9.55	11.20	1.46	4.68	6.02	4.89	28.25	33.81	25.26
42-43	10.82	11.49	1.74	4.46	8.21	5.85	31.69	34.14	25.45
45-46	21.85	49.70	2.56	4.31	35.78	11.12	103.47	21.12	17.44
46-47	66.14	142.42	10.40	32	65.34	29.68	279.84	23.63	19.12
47-48 (1° sem.)	49.96	115.01	16.28	47.43	50.51	29.33	258.56	19.32	16.19

Percentuale sulle imp. nette della n.r. ad totale

Numero set. statistiche - (anno - 12 bis)

all'ipotesi

CAMERA DEI DEPUTATI

Ricevute bilanciate

	1945 - 46	1946 - 47
Imp. fondi russi	300	2000
Tabacchi	120	330
RM	3000	21630
Cassa	420	-
ordin. pot. in	760	3300
redditi azioni	50	3000
		125
Imposte transi		
tra	956	2461
Totale	5606350	32.846

Imposte indirette

Altri	10.582.506	50.146
Carburi	861.950	8.760
Monopoli	10.157	47.804
Lotto	500.050	1.500
Servizi pubbl.		
universi	109.239	463.850

103

13/107

Presuntuale imposte sulla su
CAMERA DEI DEPUTATI imposte - 1947-48

97.346.2 su di cui l'iva
di 695.645,1 - cioè il 14% -
e se si vuole aggiungere i tributi
straordinari, che hanno l'iva 69.513,1
si ha un totale di 166.859 cioè poco
meno del 24% -

Manca, però, nella per accurate
relazioni i dati specifici relativi ai
tributi straordinari -

Questione già da me sollevata nella
Commissione di finanza -

Ecco ora alcuni giudizi ancora
interessanti sul rapporto tra imposte
dirette e indirette -

CAMERA DEI DEPUTATI

nel 1947-48 avete mandato questo
rapporto N° 1 : 3, se si calcolano le
entrate dei tributi straordinari -

dei tre anni e luglio 2 agosto 1948
la situazione risulta migliore, re-
cordo i dati che si citano nella relazio-
ne :

Entrate ordinarie di 14.7
miliardi mensili + 7.4 per i tri-
buti straordinari -

Se l'andamento dovesse essere
su questo ritmo avremmo

186.4 per entrate ordinarie
88.4 per straordinarie

Cioè circa 100 unit in più del 1947-48

Credo elementare prudenza non
CAMERA DEI DEPUTATI

esprimere alcuna quid'ris su quello
che sarà il futuro -

Anche l'andamento delle imposte
indicate è però in aumento: se doves-
se continuare a crescere nel totale
di entrate di 400 mil - di cui
286 sarebbero attribuiti a imposte
dirette, cioè in rapporto di 1:2,15
il che, tenuto in percentuale sul totale,
avrebbe circa il 32%, ~~nel totale~~ cioè
una percentuale più alta di quella
del 1938-39, che, comprese le "tributi"
"diretti" era pari al 29% -

Permettete di essere scusato al 66

riguardo al conferimento il fenomeno
in Tiare -

CAMERA DEI DEPUTATI

Aspetti sociali - Fini fiscali e finis
extra-fiscali - Tecnici e studiosi a
destra - (articolo 1° Arona) -

Chi paga?

Carattere del sistema attuale - Imposte
reali -
Mancanza di progressività -

Progressività alla rovescia, si fa tutto in
virtù delle evasioni, molto forti
nelle categorie più alte -

L'illustrazione, nell'esame delle
varie imposte dirette -

R M - Categorie A - B - C
(giusto criterio, secondo la fonte del
reddito -) - Evasioni

1925 - la media dei redditi di

CAMERA DEI DEPUTATI

cat. B)	3 923
C,	5 801
D	11.325

impiegati e salariati allo Stato -

1938 = B) 6219 - privati cont. ab.
 suiti
 del
 ministero
 Rassegna
 più detrazione del 25% (fin
 a 10000)
 7700

C₁) 5824 +
 più detrazione 6000

11.824

C₂) 4706
 + 8000 detrazione

1945 =

Sett. Ist.
Storici

non era a distinguere tra
più o meno critici oweriti d'entra
colletti's - e in C, e Ce

abbiamo per B - 10.800 -

per C 69.000 -

CAMERA DEI DEPUTATI

non conosciamo la situazione d'oggi, non
essendo pubblicati i dati per le diverse
categorie -
non è difficile però supporre che essa
sia conforme a questa usabile tradizio-
ne italiana -

E ora, in sempre ai Italiani, le
classi lavoratrici, che hanno redditi fissi
e facilmente accettabili, come stipendi
e salari, pagano da loro parte il tribu-
to fino all'ultimo centesimo;

quelle abbienti - con sensibile a parole

per ~~l'ordine~~ ~~che~~ ~~alla~~ ~~Stato~~ e ~~per~~ ~~che~~ ~~ad~~

ritornare se i lavoratori sciogliessero per
difendere i loro elementari ~~bisogni~~ ^{bisogni} del-
l'esistenza - sfuggono ai loro dorsi,

protesta nell'apparente buon critico -

politico del regime borghese, sempre
indulgente, tollerante e benévolo verso
i più ricchi -

È un problema di direzione politica,
di limitazione dei servizi, degli
accettamenti, dei controlli etc -

CAMERA DEI DEPUTATI

Questa imposta è l'unica imposta diretta che abbia carattere progressivo. Nel 1923 l'aliquota andava da 1 per ~~10~~ un reddito minimo imponibile di 3000 lire a 10 per i redditi superiori ad 1 milione.

Il 82 CPS del 27.6.1946 n. 87 provvide a rivalutare i redditi imponibili e di conseguenza le aliquote, che vanno da un minimo di 2 su di un reddito minimo imponibile di 60.000 a 30 per i redditi di 4 e più milioni.

Nel 1938 su di un reddito imponibile di 16.210 milioni era 334 milioni, nel 1940-41 su di un reddito imponibile di 18.092 milioni era 320, nel 1945-46 ne cadeva appena 1.032, nel 1946-47 1.312, nel 47-48 2.451

Figuro i dati per gli ~~esercizi~~ necessari
per gli esercizi più rec.
~~e quelli~~ relativi al reddito imponibile, con
essendo stati pubblicati dall'amministrazione
delle Finanze.

Oggi, nel bilancio di previsione per l'esercizio
1948-49 è iscritta la somma di
11 miliardi più 1.500 per successiva
variazione, proposta per il presunto maggior
gettito, tenuto conto dei risultati dell'esercizio
precedente e dell'andamento del tributo
nei primi mesi dell'esercizio corrente.

—

Questa proposta dovrebbe divenire fondamentale
nel nostro sistema tributario. Essa
vede sempre luogo a forti ensioni, tanto
che nel 1932 si volle adottare il metodo

N° accertamento indiziario (R.D. 17
set. 1932 n. 1261). Il reddito imputabile
N° 16.210 mil. nel 1938, N° 18 nel
1941, N° 19 nel 1943 era certo inferiore
al vero.

Le aliquote stabilite nel 1946 sono
evidentemente ~~oggi~~ inadeguate ai valori
attuali: è senza dubbio eccessivo imporre
il 6,011 % su di un reddito di 325 mila
lire ed è gravemente sferzato trattare
con la stessa aliquota del 30% tutti i
redditi superiori ai 4 milioni. L'inerzia
del governo di fronte ai problemi posti
dalla Complementare è ben dimostrata!

E' l'unica imposta progressiva, l'unica che opportunamente ritoccata potrebbe costituire la base e fondamentale imposta sul reddito, secondo i principi della costituzione della repubblica, del resto generali e comuni a qualsiasi finanza di un paese moderno e appena uscito dalla fase puramente individualistica, ed avere proprio di esso il governo si è allegramente disinteressato.

Mentre imposte proporzionali, come quella N RM e soprattutto imposte sugli stocchi e i consumi minorano sempre più ritoccate ed insospite, in modo da attribuire ~~la~~ su tutta la

CAMERA DEI DEPUTATI

popolazione il unico totale dei tributi
 la sola imposta che veniva abbandonata ^{in questa}
 * il governo a ^{affianca} la felice stella della Repubblica, se-
 condo quella vecchia tradizione di iniezione
 delle classi dirigenti del nostro paese, la
 quale, a confronto della nostra fortuna che
 l'Italia ebbe in passato, faceva dire ad
 Enrico Ferri, che l'Italia non era arrivata
 a una buona stella, ma a tutto in-
 iero il firmamento!

Ma è forse bene parlare di
 iniezione. Colpa ^{e complicità} ~~di questa~~ ^{una}
 dirigente politica e burocratica, rivolta
 classe ~~politica~~, ~~senza~~ in sostanziale ~~tegi~~
 a spendere ~~interiori~~ ^{dei} gruppi ristretti che intendono-

no sfuggire agli occhi, che ad essi incom-
bono e trasferire su tutta la popolazione
meno agiata o addirittura povera il
peso della pubblica finanza! ~~È~~ ^{Il} ~~vo~~
governo della repubblica, con commovente
^{carità} ~~benigna~~ cristiana ~~solidarietà~~ ~~continuata~~
come i nostri predecessori e con misere i
grandi sacrifici ~~si fanno~~ ricchi, che
~~sono~~ sottoposti a così terribili pesi, mentre
~~con sovrano disprezzo~~

Sì Nice: ma in Francia la
concentrazione dei uoliti è ben

CAMERA DEI DEPUTATI

Concentrazione del reddito -

Argomento avverso - comune e N'Puro =
bassa concentrazione -

Rapporto commissione economica Costituzione

1943 classi di reddito -	Numero contribuenti	Reddito accertato	% contrib. al totale	% reddito al totale
fuio a 17.300	1.045.118	10.012	78.8	52
da 17.300 a 48.250	229.528	5.144	17.3	26.7
da 48.250 a 99.500	33.381	1.866	2.5	9.7
da 99.500 a 175.000	12.744	987	1.0	5.1
da 175.000 a 765.000	4.609	1.047	0.4	5.4
oltre 765.000	283	220	0.02	1.1

"Si deve certo tener conto che l'evasione fiscale, insieme con imperfezioni tecniche, impedisce che le statistiche rivelino appieno il numero e l'entità dei maggiori redditi e che quindi la concentrazione dei redditi è maggiore di quel che risulta dalle statistiche". (p. 109)

Perché questa riforma?

Perché della relazione -

Il solo modo di colpire una società
corrotta; senza scampoli, profondamente
piena di senso morale, come il nostro
episodi del genere di quello Sacchi -

Bellentani -

ogni del vecchio Brunzelli, che
accusa la moglie di averlo ridotto
a cadere le sue azioni per 3 miliardi
di lire - con l'azione di esagerazione
censurare sensuale!

Che cosa paga questo miliardario
di imporre? - Si credeva applicato
l'imposta sul patrimonio con l'aliquota
del 61.61%, secondo la nostra riforma
tabella del nov. 1942? 79

28)

185

Complementare - 1943 -

123

CAMERA DEI DEPUTATI

Istituirsi una rivoltazione
del reddito imponibile ($\times 50$) e ritra-
lando le aliquote, in modo da avere
nella prima classe una media del 5%,
nella seconda del 10, nella terza del
30, nella quarta del 40, nella quin-
ta e sesta del 50%, si avrebbero

~~invece~~ risultanti perpendenti risultanti

R -	I. (mil.)
1 ^a - 10.012	500.6
2 ^a - 5.144	514.4
3 ^a - 1.866	559.8
4 ^a - 987	394.8
5 ^a - 1.047	523.5
6 ^a - 220	110 -

2.602.7

Ragionando sulla base del 1943 -

CAMERA DEI DEPUTATI

Qualche parola sull'importanza di
successione -

Volume delle successioni

1938-39

4.259

Secondo gli accertamenti del D.S.C.:
comprendeva i trasferimenti anche
nel nucleo familiare della proprietà
immobiliare e della proprietà di
aziende industriali e commerciali -
non era compreso il valore dei beni im-
mobili, non pubblicato all'ammini-
strazione finanziaria -

Volume annuale ?

finito preventivato 4 mil -

Certo di gran lunga inferiore al
vero -

Anche qui il governo, anziché
aprire un corso d'adesione al carattere
democratico, progressivo del tributo,
apre un corso conservativo, e ha
~~presentato~~ un disegno di legge, che
sottolisce agevolazioni per l'importa-
zione di merci, eccetto l'alcol. E promette
l'aumento della ricchezza
propria -

Più da stand'ueri -

Mancanza N' d'is della elagione -

Augurio della elagione che n' possa
fornire ai profeta' N' elagione - !!

Prognostica
Carattere dell' importa: ~~di~~ d'ventata
a un' importa del reddito -
Sisegno N' legge al feruto -

tuari:

Tipico è l'esempio del DL. 24 maggio 1947 n. 589 che istituisce una tassa di bollo sulle comunicazioni a carattere volontario. (56 % importo complessivo con riduzione delle prime 500 lire a persona) -

Sospeso con DL 1 set. 1947 n. 939 fino al 30 nov. 1947

Sospeso ancora con DL. 12 maggio 1948 n. 226 - !!

Tipica è la alleggerimento dell'aliquota dell'importa all'entrata per i generi di lusso, fatta col DL. 3.5.1948 %.

n. 799 al 5% invece del 6%
con l'abolizione allora dell'addizio-
nale straordinario, che era stata
intesa col DL 25 nov. 1947

n. 1283 -

Ripeto fu anche l'inspezione
to dell'importo di fabbricazione²
della guaina, col DL 25 nov. 1947

n. 1286, che ora avvedendosi,
credo, dell'urgenza compiuta anche
sintetico a più borse aliquote
col DL 26 feb. 1948 n. 107,
sempre peraltro inferiori a quelle
previste col DL 5 maggio 1947
n. 278

di fronte a questi manifestazio-
ni, siamo preoccupati.

Riusciamo a far una pianura
moderna, democratica, giusta?

Forti dubbi -

Faremo una riforma in senso forte-
mente progressivo?

Vonete farla?

Non è per noi questione di fare
il socialismo - Presenti - Il

socialismo non si fa con il disco-
sistema di governo -

E' questione di fare una pianura
regia di uno stato moderno

denunciarli -

Un po' d' spirito puntano a un
estremo rigore, face oggi un
marche furu il luogo di Roma.

Una società società, nella quale
si sono fatti giovani e pure, che
lottano per riprendere nella coscienza
la collettiva il Risorgimento senza
interessi, intervi a questa terra,
perché il loro che aspramente
combattano e offrono, ripugnanti
e vergognose appaiono uomini
dell' altra patria, di cui scandali
ogni giorno sono pieni i giornali.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'estrema emendaione morale, la
più assoluta mancanza di scrupoli,
il modo come essi esasperano
sentimenti gentili e offendono
la profonda onestà del popolo, che,
sopra, dimostrano a quel punto
il sentimento loro pervenuti i
gruppi privilegiati della borghesia -

colpiamo senza pietà su di
loro, colpiamoli nell'interesse della
collettività italiana, del pubblico
erario, della ricostituzione dell'econo-
mia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Vinci. Il socialismo
 d'oggi (giugno-29.5.1945)
 pag. 105

Reddito unzionale 1938

Reddito prodotto

agario prestole zoobennio 43.100

industriale 40.040

commerciale 10.660

edilizio e anedamento netto 6700

professionale e altre attività
 personali 49700

costo netto attività bancaria - 1800

totale (escluse le prestazioni
 domestiche non retribuite
 - 31.500 116.700

comprese le prestazioni
 domestiche ^{non} retribuite 148.200

Reddito goduto

totale escluse le prestazioni
 domestiche non retribuite 144.200

Senato della Repubblica.- Archivio Storico
 totale comprese le prestazioni
 domestiche non retribuite 145.200

Reddito enumerato

totale escluso le p. 9.

u. l.

109.100

totale compreso le p. 2. u. l.

140.600

Secondo le critiche apposte a tale
voluntaria il reddito prodotto

sarebbe 2 130.1 rispettiv.

156.6 -

un reddito goduto di 127.6

rispett. 154.1 ed un risparmio

di 18.5

distinguendo però modo nelle prime
cinque tabelle i redditi si hanno ragl.

altri i primi sarebbero 71.8 mil. e

rispett. 103.3, cioè il 69.7% e rispett.

il 61.6% -

I rimanenti redditi 44.9 mil., capitaliz-

zati al 6% Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI *Censimento industriale*
 1937 - 39 =

Valore della produzione A) industrie

A) netto 102.121,9

B) aggiunto 33.645,0

B:A x 100 32,9

% salari nel valore aggiunto 30,2

B) servizi (attività editoriali, spettacolo
 igienici simili, pulizi (fueri))

353,8

aggiunto 301,6 % 85,2

In complesso

102.475,7

33.947,6 33,1 %

salari 27,9

CAMERA DEI DEPUTATI

fattori produttivi non umani, comprese le
 cose di abitazione - avrebbero una ricchezza
 collettiva di circa 768 mil.

Reddito in lire			(Censpendio est. - stat.)	
1938 mil.			1947	p. 147
		%		%
Ceresi	12.83	31.6	342.36	17.1
Leguminose	0.37	0.9	26.97	1.4
patate	2.55	6.3	167.96	7.4
caltiv. ind.	1.74	4.3	84.59	4.2
caltiv. legum.	9.47	23.3	486.36	24.6
Prodotti anim.	13.02	32.0	884.57	44.3
Legumi in arbori	0.62	1.6	24.68	1.2
Totale	40.65	100	1.992,29	100

indici 1947 / 1938 = 100

Quantità 81.5

Prezzo 6022.5

valore 4913.5

138

1938 Prodotto netto in milioni di lire - (al lordo di
imp. e tasse) 136

prod. lorda vendibile	43.18
spese	5.91
valore	37.27
%	86.3

1947

2.000,00

218,00

1.891,98

% 89,7

Valore aggiunto prod. ind. 1938
milioni - 48.544

1937
 Toti 1937 - (Min. Finanze - Ric. -
 gen. uniposte dirette)

RM -

Categoria A)

articoli d'uso 500.731 -

reddito 855.436.955

} prima
 contribuzione

articoli d'uso 47.780

reddito 934.509.166

} enti
 collettivi

Categoria B)

art. uso 909.624 -

reddito 5.145.062.421

} prima

art. 16.662

reddito 2.982.719.894

} enti

C') prints

ents

art. 155.844

1181

red. 880.249.320

1.384.785

C² art 12098

261

red. 77.607.427

1.707.527

Totale red. 957.856.747.

3.092.312

D) 2284

11.634

12.095.760

1.488.695.244

Totale redditi

art. 1.532 215

66243

red. 6.673 431.883

5.409.016.616

1937 anni precedenti

D)

est. 2045

red. 80.171.932

imp. Mob 6.417.904

vic. prov. 21 305

" com. 167 204

 6.606.413

Redditi agrari 1937 anni precedenti

est. 1.190.824

Fungo

proprietari
1.082.281.949

63.673.117

coloni 380.384.395

hor. 228 312

com 1 742 269

 1.462.616.344

 65.648.698

R.M. 1937 e anni precedenti
C². Privati Enti

che 78816 -

33.785

del. 1.136.440.333

4.957.400.348

totale 6.043.840.681

Importo dovuto allo Stato

484.275.338

con anticipazioni comuni

e province

495.537.071

Mercedi agenti

importa Stato 682.459

risorse prov 3 172

com. 20 869

706.500

Cruplenn entere - 1932 anni prest.

ast. 1.079.891

red. 15.407.044.066

uniposta 336.045.388

post. 1 025 944

com. 2 081 514

tot. 345.152.826

In porta nave N. cacci
1932 anni stero

1. 588. 788. M. cui

1. 543. 581 alla foto -

Strandurinn min. ni torun

Stato : 265. 230. 588

crupl 274. 078 158

Velne unipunkali

75. 735. 216. 768

Strandurinn min. folkiati

Stato 239. 322. 281

crupl 246. 103 919

Velne unip. 68, 356 093 364

In porta riserve N. caccia
1937 anni sterno

1. 588. 788. m. cui

1. 543. 581 alla stato -

Strandurinn min. mi tenuti

Stato : 265. 230. 588

cuysl 274. 078 158

Valne unjornkall

75. 735. 246. 768

Strandurinn min. fab. cati

Stato 239. 322. 281

cuysl 246. 103 218

valne unj. 58, 354, 093 364

Inieposta l'elenco - 1932 e prec.
 Età' una o rendita uniposibile

1. 4 98. 584. 804 (entità. in zona)

11. 387. 347 (denario e ag.
 pubblica)

1. 500. 972. 147

uniposta - 149. 626. 697

1. 161 323

150. 788. 020

formuniposta 439. 522. 858

626. 554 951

aggio ricerca 2. 529. 433

esaltre 38 503 025

Senato della Repubblica 64 2 052 281
 Commissione per
 com. 665 057 981

1. 257. 236. 969
 in totale

Adhuc est -

reddito unip.

privati 3.825.722.519

denario e enti pubbl. 50.964.848

totale

3.376.687.367

uniposta

den.

5.105.219

stabilità

333.068.503

totale

346.821.746

servizio. priv.

311.575.886

com.

361.399.814

aggi. uicr.

2.160.970

erott.

27.480.349

conguente priv.

313.216.856

com.

388.880.163

Totale unip. 1.033.665.522

Elenco - (Il sistema tributario
italiano 4 1939, pag 19 -

per necessità logica la discrasia e
la instabilità dei bilanci della spesa
dove precedere quella del bilancio
dell'entrata -

	spese			
	1913-14 -	22-23	31-32	36-37
Ed. mag.	156	1029	1597	1810
serv. gen.	164	363	1524	987
estero	15	62	196	282
giust.	95	362	502	529
polizi.	130	965	998	1049
culto	1	48	82	70
ben. an. soc.	20	76	167	260

167

Totale	2501.	19172	23282	41263
conf. legge	+	1	0.265	0.272
oro	2501	4697	6333	6643

Repubblica - la finanza ital. nel 145
 ventenni 1913-1932 (Einaudi 1934)
 Il bilancio dello Stato italiano
 dall'unità fin dove a oggi
 Riv. st. economica giugno '32

	1913	1922-23	segue 31-32	36-37
Spese ordinarie	650	2438	4890	5830
Uomini	14	255	441	437
	<u>664</u>	<u>2693</u>	<u>5331</u>	<u>6267</u>

Servizi eco unici				
(Arte - ferrovie)		1290	198	
sp. pubbliche	50	398	641	41
mer. com.	175	972	3143	2060
	<u>302</u>	<u>3245</u>	<u>4936</u>	<u>1464</u>

Spese guerra	183	4837	1280	1175
unificate				17519
Spese	534	4140	4781	5650
un. socia				2180
terr. fin.	232	1352	1870	

CAMERA DEI DEPUTATI

Pella

Note N. 1 variazioni
 Comunità del 7-8 agosto del Consiglio
 del Ministri -

Enni N. informazione e valutazione

Assuntivo 1947-48 -

parte effettiva 1568 mil - spese

entrate eff. 820.600

dir. 721 mil.

movimento cap. nsav. 63 mil.

76 mil. Piani aiuti americani
 entrate -

Presentivo 48-49 -

152

148
 flessibilità del governo nel
 programma di potenziare il
 gettito delle entrate -
 800 mil. mentre prudenziale

37 volte del 22 mil - del 37-38
 75% inc. del reddito

43 volte quindi della autoguerra
 incide sul reddito complessivo e
 non su quello risparmiato -

Economie di 30 mil.

si minimizza incidenza ^{della} ~~di~~ rettificazione
 al personale

milioni - derivanti da una
 parte da misure precedenti al

18 giugno - Senato della Repubblica - Archivio Storico

aumento di 21 mil la criopane

CAMERA DEI DEPUTATI

non è concepibile lo spostamento del
personale, se per una l'indistinta pri-
vata non si è in grado di assorbire
l'eccedenza -

34-35 volte anteriormente circa medio
tributaria personale
50 volte costo della vita
ma... possibilità di bilancio!

Piano ERP - Fondo lire
attribuzione di 77 mil. per spese
di ricostruzione -

Risparmio annuale: limite oltre il
quale non si deve andare -

150
b) 152 Abolizione del disavanzo
Abolizione dei prezzi politici del
pane, pasta, carbone, petrolio
e tariffe postali

pane pasta	170 mil -	
carbone	8 mil	
petrolio	24 "	
tariffe postali -	<u>9 "</u>	211 mil

se a fine dovuto mantenere i
prezzi politici, non si sarebbe
dato altro rimedio che stampa
re - e quindi un aumento
del 25% della circolazione -
Invece il leggero aumento N
prezzi è un costo ben lieve N
fronte a quel pericolo -

CAMERA DEI DEPUTATI

Il risparmio è in realtà Necessario
in rapporto alla voluttà. - grazie!

1) Incremento delle entrate: ristretto
mergine -
che fronteggiare le spese, che non
si possono evitare -

2) Comitati scure -

374 mil. risav.

Verifica -

Indebitamento: renditi proprii 700 mil

e un 900 mil. (che non corrispon-
denti agli impegni - una la spesa
è stata già fatta) -

Renditi freschi (lavori non compiuti)

600 esercizio ultimo

100 esere. precedenti

31 agosto: 2647 mil - ¹⁵⁴ (però cumulo rispetto
all'anteguerra) ¹⁵²

584 mil. corso del ferro oro
27 mil. conti dietro con la
ferrovia -

non esistono progetti di emissione, anche
se se ne dovesse provocare il suggerimento
sulla riserva al potere del titolo

Lo Stato non deve sollecitare l'istituto
di emissione, solo l'incutibilità

non c'è stata una politica di ritardo
nei residui

154 mil. emissione -
maggiore - maggiore incutibilità -
restituzione dopo -

Il risparmio può dare 35 mil al mese
una serie affluire di più verso l'azienda.
finanziamento - di cui del ferro

CAMERA DEI DEPUTATI

spese d'investimento dello Stato: sino
alla concorrenza di 32-35 mil. al
mese.

Bando ERPe rapporto con il risparmio
privato, che lo Stato potrebbe restituire
all'iniziativa privata.

Principio di politica economica e finanziaria
della moneta a qualsiasi costo
funzione del parlamento nella
finanza moderna è appunto la
Moneta della moneta -

Stabilità del cambio col dollaro
risposta nel rapporto dei prezzi

Auti agli esportatori: promozioni
fiscali

istema inferno dei prezzi -
 livello dei prezzi determinato dal
 mercato - . medio agosto 55 volte
 anteguerra

indice dei dollari come punto
 di convergenza, come espressione
 della maggioranza dei concorrenti

Circolazione	823 mil	30.6.
63 mil in 8 mesi	853.800	31.7.
8%	857.000	31.8.
26% al suo scopo	+7 mil biglietti piccolo taglio	
	22.495	anteguerra
39 volte -		
un volume di scambi (75-80%)		
velocità di circolazione =		1938

a) investimenti / Stato

b) iniziativa priv.

limite : possibilità del mercato -

risparmi - ERP - crediti esteri

rapporti
ricchi : 40 mil - mensili

reddito - 5000 mil.

risparmi prese 200 mil

ERP 300 mil - al netto

prestiti esteri

Le importazioni dirette diminuiscono di ~~quattro~~
30.433 miliardi, passando da 166.815 miliardi
del 1947-48 a 136.382, e costituiscono tem-
plicemente il 12,23% sull'ammontare
complessivo delle entrate 1948-49.

Invece aumentano le importazioni indirette,
quelle sugli affari da 167.910 mil. a
251.636,5 con un aumento di 83.726,4,
e quelle sui consumi da 89.804,1 a 142.
465 con un aumento di 52.661. Esse co-
stituiscono rispettivamente il 33,68%
e il 21,19% dell'ammontare, complessi-
vamente il 54,87% - Aggiungasi
l'aumento dei proventi fiscali dei co-
muni, da 70.307,5 a 139.165,0 con
una ^{differenza} ~~variazione~~ di 68.857,5, cioè il 27.
64% dell'entrata, che ammonta al 54,87%

87% fa l'82.57%, il fronte al
12.23% delle imposte dirette!

La diminuzione delle imposte dirette dipende dal fatto che sono fortemente decrescite le imposte straordinarie, per un importo complessivo in meno di 53.608 mil., mentre è previsto un ~~importo complessivo~~ aumento ~~per~~ delle imposte dirette ordinarie di soli 22.975 mil.

L'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio discende a 13 mil. per persona 17 - , quella straordinaria proporzionale ~~che era prevista a 60 mil. per il 67-68, di~~ ~~per persona~~ a 18 mil. ~~per persona~~

~~in~~ in conseguenza della nuova retenzione stabilita col D.L. 1/31 dell'11 IV. 1947
Le entrate per avocazione di profitti
eccessivi di contingenza possono da ora

a 2.500, passando 3.500 mil.

L'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni e quella sul capitale delle società con azionarie istituite con i DL del 1936 e 1937 non vengono applicate.

L'unica novità è l'applicazione dell'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle società a enti morali (art. 70 DL. 11.11.1947 n. 1151) - per la quale si prevede un gettito di 9 mil., anch'essi diversi nella composizione e di 24 rate.

In quanto all'aumento delle imposte dirette ordinarie esso ~~consiste~~ unicamente nell'imposta sui redditi di ricchezza mobile che sale da 66 a 70 mil. e quella complementare che sale da 8 a 11: trascurabile è l'aumento dell'imposta

sui fondi rustici (da 7 ad 8 mil),
 mentre ferma sui 330 milioni (non
 miliardi) è l'imposta sui fabbricati;
 e quella straordinaria progredisce
 sui redditi distribuiti dalle società
 commerciali non viene applicata
 (82 5 ott. 1936 n. 1774 art. 1, mod.
 con 82 19 ott. 1932 n. 1729 art. 29) —

Nella stessa categoria delle imposte
 dirette (ordinarie) i tributi ^{relativi alla} ~~tutta~~
 proprietà, vi essi compresi ~~trasferimenti~~
 la patrimoniale, costituiscono meno del
 10% del totale e poco più del 20% se
 vi essi si considera anche l'imposta comple-
 mentare progressiva sul reddito complessi-
 vo. Nemmeno se si aggiungono i
 provenienti dalle imposte straordinarie

principalmente
 e cioè la progressiva sul patrimonio
 e la proporzionale sul patrimonio,
 (in totale 46.552) si eguaglia il get-
 tito dell'imposta sui redditi di ricchezza
 mobile, che è, come si è detto, di 70 mil.

Nelle imposte indirette ^{sugli affari}, più della metà
 del gettito è costituito dall'imposta
 sull'entrata (170 mil.)

Soltanto 4 mil imposta di successione
 e 1 mil imposta sul valore globale delle
 successioni -

18 mil imposta di registro -

600 milioni tasse circol. automobil. per
 2.500 autoveicoli -

Imposte indirette sui consumi
 20 mil. fabbricazione zucchero

15 mil produzione fibre tessili
7.500 consumo del caffè.

Monopoli

mil 139.165

Le caratteristiche del presente sistema tributario sono quindi quelle d'un ordinamento che colpisce il consumo e lo scontro ^{dei} ~~della~~ beni ~~richiesta~~, colpisce cioè la ricchezza in quanto i beni circolano e vengono distribuiti al consumo, mentre non colpisce il reddito in quanto tale, o lo colpisce assai poco e senza alcun criterio proporzionale.

Una finanza democratica avrebbe caratteri assolutamente diversi.

In primo luogo, è necessario, prima di esprimere un giudizio sul libuccio, conoscere alcuni dati fondamentali.

Di cosa si tratta?

- a) L'imposta di ricchezza mobile nel 1938-39 ammonta a 4.482.1 mil. e su un complesso di entrate di 30 mil. i 4482.1 mil. costituivano il 13.34 % del totale. Nel 1948-49, pur essendo irrisolti le aliquote, i 70 mil. costituiscono meno del 10% del totale di 723.712.

Rispetto al 38-39 calcoliamo che il reddito medio nazionale è diminuito di un quarto; tenuto conto dell'inflazione e dell'aumento del valore nominale per almeno 35 volte dovremmo avere un gettito di 117 mil. se le aliquote fossero le stesse.

Ciò posto, chi non paga?

Desideriamo conoscere l'ammontare
degli accertamenti per singole categorie
di redditi.

b) Imposta progressiva straordinaria sul
patrimonio -

Si desidera conoscere quanti patrimoni
sono stati accertati nel Pscs superiori ai
200 milioni (23.29%) ai 500 (35.46)
e al miliardo -

Come mai, essendo aumentata l'aliquota,
vi è una diminuzione di 17 miliardi?

c) Imposta straordinaria proporzionale sul
patrimonio -

Uguale richiesta sull'entità dei pa-
trimoni -

Quanti patrimoni sono stati accertati
inferiori a L. 750 mila, in modo da beneficiare
della riduzione in 22 rate bimestrali?

1.) Imposta sulle successioni.

Il volume delle successioni era nel 1838-39
di 4259 milioni e comprendeva i trasferi-
menti della proprietà immobiliare e della
proprietà di aziende industriali e commerciali.
Non erano compresi i beni mobili, non
pubblicati nell'amministrazione.

Il gettito oggi è di 4 milioni e calcolato
in aliquota media del 5% - inferiore certo
al vero - il complesso impossibile sarebbe di
80 mil. Nel rispetto al 38-39 presumo

avere almeno 120 - 130 uil.

Anche qui: quanti patrimoni sono accitati
secondo le varie categorie previste dalla
legge?

Decorre qui, come in altri settori, avere
dati precisi -

Inpostazione generale del bilancio, a noi
disponibile. Mentre le spese straordinarie
ammontano complessivamente a 478.879
mil. (circa), più 46.329.5 mil.
capitoli (e sono in gran parte spese sostenute
dalla guerra), le entrate straordinarie
sono di soli 54.434 mil. + 20.100 mil. cap.
Aggiungendo che rispetto al 1987-88 le spese
straordinarie sono aumentate nel 1988-89 di

82.600 mil.

(1938)

166

CAMERA DEI DEPUTATI

Redditi N categoria B

articoli
(più contrib.)

1.024.196

reddito

6.439.888.407

articoli (enti collettivi)

16.916

reddito

3.541.917.673

6.439.888.407 :
294 672 4
- 1983320
- 9990247
- 372463

1.024.196

6219

+ 25%

7700

+ 2500

8700

3.541.917.673 :
- 158 711
- 64736
139837
- 46.593

16.916

209383

C₁

articoli
(punti inv.) 153.261

reddito 882.611.352

882.611.352 :	153.261
116 306 3	<u>5824</u> +
- 370825	
- 643.032	
- 29988	
	<u>6000 inv.</u>
	11824

C₂

reddito 87.367.210 : 18.569

13 0912

- 112.910

- 1496

+ 12000

16706

10557.155

12211

- 5415

- 7475

D

2 334	+
<u>4523</u>	
	8000
	124

12523

F. ... ordinari

	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.
38-39	6.62	6.04	1.59	1.49	3.58	2.07		
39-40	7.26	7.26	1.96	1.96	3.75	2.07		
40-41	8.91	8.83	1.43	1.96	4.50	2.12		
41-42	9.55	11.20	1.53	1.40	6.90	2.25		
42-43	10.82	11.49	1.74	1.40	8.14	3.10		
43-44	21.95	19.70	2.57	1.31	85.78	103.67		
44-45	147.42	10.20	10.20	1.31	85.78	103.67		
45-46	49.96	115.01	16.28	17.43	50.51	258.50		
46-47	176.4		618					

	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.
38-39	12	32	98	116				
39-40	34	20	10	179				
40-41	36	94	299					
41-42	33	81						
42-43	30	14	24.7					
43-44	21	12	3					
44-45	23	63	641					
45-46	19	32						
46-47	695	645	4					
47-48	29							
48-49	25							
49-50	36							

F. ... ordinari

	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.
38-39	6.62	6.04	1.59	1.49	3.58	2.07		
39-40	7.26	7.26	1.96	1.96	3.75	2.07		
40-41	8.91	8.83	1.43	1.96	4.50	2.12		
41-42	9.55	11.20	1.53	1.40	6.90	2.25		
42-43	10.82	11.49	1.74	1.40	8.54	3.10		
43-44	21.95	19.70	2.57	1.31	85.78	103.67		
44-45	147.42	10.20	10.20	10.20	29.68	27.80		
45-46	49.96	115.01	16.28	17.43	50.51	25.50		
46-47	176.4		618					

	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.	Sup. M.	Aff. M.
38-39	12	32	98	116				
39-40	34	20	10	179				
40-41	36	94	299					
41-42	33	81						
42-43	30	14	24.7					
43-44	21	12	3					
44-45	23	63	641					
45-46	19	32						
46-47	695	645	4					
47-48	29							
48-49	25							
49-50	36							

L. 4259 milioni, secondo gli accertamenti
del Risco: esso comprendeva i trasferimenti
anche nel nucleo familiare della propria
immobiliare e della proprietà N e alcuni
distretti e commerciali.

Non erano compresi il valore dei beni mobili
che non veniva pubblicato nell'annuario
gratuito.

Qual'è il valore attuale delle successioni
accertate?

Il gettito preventivato ora è N 4
e supponendo che l'aliquota media sia
5% - supponendo inferiore al vero - il
cospicuo sarebbe di 20 mil. Ma i
mil del 1939 non sono certo precisi
negli 80 mil. - sono almeno 120-130

170
Successioni

Il volume delle successioni era nel 1938-39 di L. 4259 milioni, secondo gli accertamenti del fisco: esso comprendeva i trasferimenti anche nel nucleo familiare della proprietà immobiliare e della proprietà di aziende industriali e commerciali.

Non erano compresi il valore dei beni mobili, che non veniva pubblicato all'annu. finanziaria.

Qual'è il valore attuale delle successioni accertate?

Il gettito preventivo ora è di 4 mil. e supponendo che l'aliquota media sia del 5% - supponzioni inferiori al vero - il corrispettivo sarebbe di 80 mil. - Ma i 4.259 mil del 1939 oggi sono sotto per colpa di più del 50% - sono almeno 120-130 mil.

0/0 107

Dati generali -

Onere tributario
(Stato, prov., comuni)

Reddito nazionale

1925 = 21 miliardi (l. oro)

1938-39 = 100-105 miliardi

30 mil. circa = 28-30 %

1946-47

1947-48

Inghilterra

1925 = 108,4 mil. lire oro

1938-39 =

sp. o. o. o.

172

12.82/9 : 1.185
- 9790 10.800
- 310

19350 2.72 →
296 ~~2~~

1935 : 2.72
2730 69000
237

24702
0.161
 24702
 148212
 24702
392702

17 5000 -

1000000
100,00033
 5000
00016,5-

1000 : 330
 - 10 303
 5000
15,15

116
0161
 116
 696
116
 18.076 : $\frac{4}{4,5}$
 20

18.
 45
1348

18 : 5
 30 2,6

18.
 30
144

n. 377 (spese pubbl.) campione	200.000.000
n. 378 (concorso indus- triale)	777 000 000
n. 380 (recupero) navi	105.000 000
n. 379 (restituzioni beni ex nautica)	2 000 000 000
n. 388 (beni leggi) militari	50 000 000
n. 389 (gettoria beni ex nautica)	50 000 000
n. 390 (sequestro)	20 000 000
n. 391 Noquesto	200 000 000
n. 392 (forniture fregate armate alleate)	20 000 000 000
n. 393 servizi fregate armate alleate	20 000 000
n. 394 indennità servizi fregate armate alleate	130 000 000
n. 395 "	5 000 000
n. 396 "	2 000 000
n. 397 "	5 000 000
n. 398 commissioni indus- triale	200 000
	23.564.200 000

Spese per organi e servizi governo della Stato
contributi censuali rimborsi rimborsi diretti

175

n. 405 (sov. FFSS risaruo)	18. 550. 000. 000
n. 406 (id. Poste)	18 671 708. 300
n. 407 (FFSS ricostruzione)	70 000 000 000
n. 410 (Poste ricordi)	1 203 000 000
n. 411 (Telefoni ricordi.)	2 850 000 000
n. 413 (Aeroplani ricordi.)	22 100 000 000
	133.374 708 300

414 - 417	Credito quindici espressioni	1 865.000
-----------	---------------------------------	-----------

418-25	Commissioni partigiani	22 000 000
--------	---------------------------	------------

426-33	Avvist. reduci	1 076. 600 000
--------	----------------	----------------

450-52	Pensioni guerra	19 590 000 000
--------	-----------------	----------------

463 - 471	Azienda. pensioni guerra	107. 702 000
-----------	-----------------------------	--------------

472-485	Risarcimento danni di guerra	20 433 850 000
---------	---------------------------------	----------------

174.606 525 300

Patrimonio nazionale -

1938-39

Tenere, fabbricati, mobili	
etc -	200 -
Fabbricati non mobili	110 -
Impianti idr., commercio,	
cio, industrie, case	100 -
Totale stato e simili	200
risparmi	
denaro e beni us	<u>60</u>
	670

100 milioni 1938-39, meno il 25% = 75 177

nel 1947 il reddito nazionale è calcolato in 5 mila
e conseguentemente, se la pressione tributaria
si fosse mantenuta sul 30%, l'ammontare
delle entrate complessive avrebbe dovuto essere di
1.500. I dati, invece, che prevediamo per il 1947-
48 ci danno un'entrata per lo Stato di
612.384 e per la provincia e comuni presu-
mibilmente di ...

Ma è esatto il calcolo del reddito in 5 mila m.
Raffrontandolo alla lire oro, si ha un valore di
1 = 330, e abbiamo 15,15 cioè 5,5 in meno
rispetto al 1925 e N rispetto al 1938-39,
in cui il reddito era calcolato in 100 - 105 mila
lire carta, corrispondenti a 1.000, in lire
al rapporto 1.

A mio parere il reddito nazionale può agevol-
mente calcolarsi

1913-14 ~~1923-~~

345.2

Reddito guerra

1923-24 - 2981.3

1924-25 3.534.6

1938-39 4.482.1

1945-46 6.682

1947-48 46 -

1948-49 70 -

Evasioni -

Nel 1925 i contribuenti per B pagavano

tra di cui mediamente L. 3923

e quelli per C su 3801

mentre D su 11.325

Nel 1938-39 tra di cui entrate di circa 30 mil i

4.482.1 di r.m. costituivano il 13.34 % del totale

nel 1948-49, pur essendo inaspettate le aliquote, i 70 mil
costituiscono meno del 10 % nell'entrata di 723.712 -Non gioca l'esenzione per i redditi C², minimi aliquote
inoltre L. 240.000, perché anche nel 38-39 i minimi
mi minimi erano di L. 1000 (=) e

vi erano detrazioni di L. 6000 per C¹ e 12.000¹⁷⁹
per C², del 25% per B cui a 10 mila e di 2500 L.
oltre 10 mila -

Rispetto al 38-39 il reddito medio nazionale è
diminuito di circa un quarto, ma a causa dell'
inflazione esso è ora 35 volte almeno: tenen-
do conto di questi due fattori l'entrate dovrebbe
raggiungere i 117 mil, se le aliquote fossero le
stesse.

Essendo esse inasprite per i redditi A al 30
per B^{dalla} 20-18, per C¹ da 12 a 16, l'entrate
avrebbe dovuto aumentare in proporzione.
È chiaro che le entrate sono cresciute e sono
compiute dai ceti più abbienti. Le classi lavoratrici
con redditi fissi, come stipendi e salari, pagano
il dovuto; quelle abbienti - pronte ad intraprendere se
i lavoratori scoperanno per difendere i loro
elementari bisogni dell'esistenza - trovano con
facilità il modo di sfuggire ai loro obblighi,
proteggendo nell'apparato burocratico-politico dell'
attuale regime, indulgente e tollerante verso
i ricchi, cui ricorrono, di fatto, la preda di
formarsi ai tributi!

Aliquote -

Ricchezza mobile

A - 20%

B - 14%

C' 12%

C² 9% (1924) 8% (1933)

D 8%

operai 23. trasp. 4%

operai stato 4%

redditi agrari

al p²o pr. 5%

al colono 2.50

fitto 7%

24% (1944) 30% (1945-1948)

18% (1944) 26%

16%

8%

10%

addizionali

B - 3% (comune)
1.50 (prov.)

C' 2.40 (comune)
1.20 (prov.)

BC' x (consigli prov.
Economia)

Unione unificata

L. 2.001 -

20. apr. 533.36

Detrazioni 1000

per 2100

2200

2300

2400

2500

unione
di tre
ville
agosto

Reddito generale ? 181

Proventi	1913-14
	346.2
1938-39	- 1923-24
4.482.1	2981.3
	24-25
1945-46	3.534.6
6.682	
1948-49	
70.000	

Evasioni

1925 media di L. 3923 per B
3801 per C'
11.325 per D

Nel 1938-39 su X una entrata X circa 30 mil. -
i 4.482.1 di ricchezza mobile costituivano il 13,34%
del totale -

Nel 1948-49, ^{pur} essendo aumentate le aliquote, in-
vece i 70 mil. costituivano ~~il~~ meno del 10%
sull'entrata di 723.712

Non gioca in ciò l'esenzione stabilita per i redditi
di lavoro ^{C2} (univ. imp. oltre 240.000), perche
D. Lgs. 1 set. 1947 n. 892

anche nel 38-39 i minimi impositibili sono
 L. 8000 (≈ 280.000) e vi erano detrazioni di
 L. 6000 per C' e L. 12.000 per C² - D.

E' vero che c'è stata una diminuzione del
 reddito nazionale probabilmente di circa un
 quarto, ma in seguito all'inflazione il reddito
 medio generale è oggi cresciuto di almeno
 35 volte e quindi tenuto conto di questi
 due fattori l'entrata per r.m. dovrebbe oggi
 raggiungere i 117 mil., se le aliquote fossero
 le stesse. Invece esse sono state aumentate
 per i redditi A dal 20 al 30 - per B da
 14 a 25 e per C' da 12 a 16. Ciò importa
 che l'entrata complessiva avrebbe dovuto
 aumentare in proporzione e viceversa è
 accaduto il contrario. Le evasioni evidentemente
 sono cresciute in estensione e in quan-
 tità e costituiscono una frode all'erario per
 oltre 70 miliardi.
 Mentre dunque le classi lavoratrici,

Detrazioni
1938-39

Minimo imponibile
1938-39

183

25% (fino a 10000)		2000
L. 2500 (oltre 10.000)		4000
6000		28000
12000		

~~Detrazioni~~

che vivono a reddito fisso, con salari e stipendi
facilmente e sicuramente accertabili; pagano
al fisco quanto devono, le classi ^{più} abbienti pro-
vano con facilità il modo di sfuggire ai loro
obblighi, protetti da tutto l'apparato
burocratico-politico dell'attuale regime, pronto
ad intervenire se i lavoratori entrano a disagio
per sfornare i loro elementari bisogni dell'esisten-
za, ma indulgente e tollerante verso i ricchi,
ai quali, di fatto, si riconosce la facoltà di
sfuggire ai tributi.

65 June 2/31

Schemi di appello al paese

Ai dieci anni dal crollo definitivo del fascismo le istituzioni democratiche sono in grave crisi.

I precetti della Costituzione, che garantiscono i diritti fondamentali dei cittadini dei vari ordini di rapporti, non hanno ancora acquistato efficacia giuridica nei confronti della maggioranza parlamentare e del governo perchè non è stato costituito il giudice che può annullare le leggi incostituzionali. Le strutture basilari della Repubblica italiana, dalle Regioni del Consiglio superiore della Magistratura, sono rimaste incomplete; la revisione, il coordinamento o l'adeguamento della legislazione fascista, che la Costituzione imponeva entro termini previsti, non sono avvenuti; le grandi riforme di struttura, che dovevano essere compiute, non sono state neppure iniziate. I ministri sono addirittura al di sopra della legge perchè in mancanza della Corte Costituzionale non esiste un giudice che possa eventualmente giudicarli.

Il tronco, spaccato e marcio, del vecchio ordinamento fascista e prefascista sta corrompendo i principi nuovi e le fragili istituzioni democratiche dell'Italia.

Intanto la democrazia sta scomparendo dalla società italiana prima che dalle leggi. La discriminazione politica è in atto ovunque, dalle fabbriche agli uffici, nel Parlamento ove esistono le forze politiche necessarie per l'approvazione delle leggi tributarie, sui patti agricoli, sull'I.R.I. ecc.; ma dove prevalgono invece le forze economiche avverse, come nelle prefetture ove è in pieno svolgimento l'ostruzionismo sistematico contro le amministrazioni popolari locali.

L'indirizzo politico del governo, dal quale dipende l'efficacia pratica e il significato storico delle leggi, è oggi determinato da una dinamica d'intensa involuzione.

ne e di rozza restaurazione dei vecchi e sorpassati valori sociali e politici.

Difatti le forze operaie, che per la prima volta nella storia del nostro Risorgimento avevano incominciato ad inserirsi nell'organizzazione dello Stato dopo la lotta per la liberazione e che dovevano costituire la forza sociale più attiva della Repubblica italiana fondata sul lavoro, sono ovunque combattute, ostacolate o insidiate.

I residui della vecchia classe dirigente, rinvigoriti dalla coincidenza d'interessi internazionale e supernazionali di conservazione, stanno rendendo radicale la lotta politica interna. I gruppi industriali monopolistici e gli agrari, soprattutto del Mezzogiorno, con una visione dei problemi e delle soluzioni politiche italiane che è propria assai più del Medio Oriente che dell'Europa, hanno acquistato la quasi totalità della stampa borghese, hanno preso in affitto un partito che ebbe in Italia grandi meriti storici e tentano adesso di impadronirsi dell'apparato amministrativo dello Stato, puntando decisamente, con uomini e con manovre adatte, verso la rottura.

Dall'altra parte le forze operaie dei partiti di massa, compresi alcuni coraggiosi esponenti della democrazia cristiana, gli intellettuali e in genere la gente che lavora, resistono tenacemente e con successo ovunque, sul piano sindacale come su quello delle amministrazioni locali, non nascondendosi tuttavia la crescente gravità della situazione; la stessa democrazia cristiana ha sentito l'urgente bisogno di un'inchiesta sulle fabbriche.

In tal modo tutta la politica del centro è stata posta definitivamente in crisi e con essa la democrazia cristiana che nell'interclassismo aveva trovato finora il correttivo della sua eterogeneità sociale e addirittura l'effimero principio della sua azione politica.

Naturalmente la politica estera del paese subisce l'influenza di questo stato di cose all'interno e tutte le tendenze conservatrici e reazionarie della nazione, conscie della pre-

profia intrinseca debolezza, interpretano l'interesse del popolo italiano in termini d'interesse di gruppo e di categoria e, ora, come nei secoli più tristi della nostra storia, tentano di legarlo spregiudicatamente e senza condizioni, al sistema internazionale della conservazione che troppe volte ha rilevato d'avere in sé il germe malefico della guerra.

Il P.S.I. ha da anni piena coscienza di questo pericoloso evolversi delle cose d'Italia e da anni ha cercato d'intervenire ottenendo dalla propria organizzazione e dal proprio elettorato manifestazioni di maturità politica di cui è particolarmente orgoglioso.

Difatti, dopo la Costituzione del 1947, il P.S.I., nonostante la tradizione ribelle e romantica, ha accettato senza riserve il piano costituzionale della lotta politica ed intende rimanervi, proprio per dare, col vigore della classe lavoratrice, vita effettiva a quella Carta costituzionale che ora è soltanto un programma non attuato.

In questi mesi, forse decisivi per le sorti della democrazia italiana, il P.S.I. continuando decisamente nella sua azione tradizionale diretta a dissolvere i comodi miti della polemica borghese, vuole porre senza equivoco gli italiani di fronte ai problemi concreti della società nazionale e agli orientamenti pre-pugnati dal socialismo italiano.

Il P.S.I. ritiene che soltanto la pace internazionale, sommo bene dell'umanità, possa consentire senza scosse violente la costruzione del socialismo in Italia e lo storico passaggio dal mondo borghese al mondo operaio di molti valori spirituali, cristiani e liberali, che la classe dirigente ha lasciato e lascia cadere nella polvere del proprio dissolvimento.

Nessuna ragione di guerra esiste fra l'Italia e le altre nazioni e d'altra parte l'intrinseca debolezza sociale del popolo italiano consente soltanto sforzi militari rigorosamente e disperatamente difensivi; altrimenti l'Italia diverrebbe ancora una volta il campo delle altrui battaglie e delle proprie pau-

rose distruzioni.

Perciò il P.S.I., considerando la politica estera nazionale soprattutto in funzione dello sviluppo economico e sociale delle masse lavoratrici italiane, propugna in particolare una politica europea di progressiva distensione e di crescenti scambi commerciali e culturali fra l'Occidente e l'Oriente nonché una ferma e rigida interpretazione difensiva, geograficamente ben delimitata, del patto atlantico e degli accordi U.E.O. per l'eventualità che essi divengano internazionalmente operanti malgrado e contro l'opposizione costante e risoluta dei socialisti fedeli ora e sempre alla politica della libertà delle alleanze militari e della neutralità.

Sul piano economico sociale il P.S.I. mira ad attuare nel prossimo futuro le poche, ma essenziali riforme di struttura per le quali la società italiana è storicamente matura e che sole possono risolvere il flagello della disoccupazione, dell'insufficiente occupazione e, in alcune zone depresse, addirittura della fame. Sono le riforme previste dagli artt. 43 e 44 della Costituzione che la scoperta e la crescente utilizzazione degli idrocarburi nazionali rendono meno ardue, e mentre la saggia ma coraggiosa utilizzazione dei grandi mezzi tecnici e finanziari di cui lo Stato già dispone o ha il modo legale di disporre, può davvero permettere, in termini di socialismo europeo e non di sfruttamento coloniale, la progressiva attuazione d'un grande piano di espansione economica nell'interesse delle masse operaie e di tutto il popolo italiano. Molte conquiste in altri campi, da quello della libertà a quello della cultura, saranno poi la naturale conseguenza del crescente benessere della classe lavoratrice.

Per questa grande opera sociale diretta a spezzare la barriera che in Italia separa gli interessi delle classi lavoratrici da quelli dello Stato, per dare finalmente alle masse ita-

liane la coscienza dello Stato inserendole definitivamente come decisiva forza positiva nell'organizzazione economica e giuridica della Nazione, il P.S.I. è pronto ad attuare una politica unitaria con tutti i partiti e tutte le tendenze che abbiano rappresentanza effettiva d'interessi operai che accettino senza riserve e che rispettino effettivamente la Costituzione senza porre discriminazioni e che operino per iniziare vigorosamente, in funzione degli interessi popolari, le grandi riforme di strutture e i programmi sociali che a queste sono connessi.

Risolto con la politica unitaria che trae origine dal patto d'unità d'azione col P.C.I. il problema dell'unità della compattezza dell'agguerrimento della classe operaia nella difesa della libertà della democrazia e della pace, nelle lotte sindacali, nei movimenti popolari di massa, il P.S.I. avverte l'urgenza di risolvere l'altro essenziale problema dell'unione nelle lotte democratiche degli operai e dei contadini dei ceti medi, ciò che comporta la necessità del dialogo e del riavvicinamento con le masse cattoliche e quindi con le loro organizzazioni ed i loro partiti, la democrazia cristiana. Non è la religione che tiene divisi socialisti e democristiani, ma la politica, ma il fatto che dopo il 18 Aprile 1948 la democrazia cristiana ha praticamente rinunciato alle riforme di struttura, in primo luogo alla riforma fondiaria su scala nazionale, e alla riforma dei patti agrari, al controllo e alla nazionalizzazione dei monopoli, che fanno parte del suo programma, di cui il congresso democristiano di Napoli ha sottolineato l'urgenza, ma che sono e rimarranno lettera morta nell'ambito della coalizione governativa di centro incapace di sottrarsi alla pressione ed al ricatto della destra economica.

L'apertura a sinistra patrocinata dal P.S.I. non vuole essere una operazione tattica di vertici e di ordine strettamente parlamentare, ma il fatto storico del superamento di antiche e recenti diffidenze reciproche tra movimento socialista e movimento cattolico, non soltanto per la comune accettazione di principio di alcune fondamentali riforme sociali, ma sulla loro pratica attuazione nel quadro di una politica generale che ri-

...letta gli interessi e le aspirazioni del popolo lavoratore.

Il P.S.I. ha la coscienza di compiere un tantino forse estremo per salvare la democrazia politica in Italia, ma il successo di questa politica non dipende soltanto dai socialisti.

La classe operaia, i contadini, i dipendenti statali tutta la gente che lavora, i piccoli produttori come gli intellettuali, ci aiutino. Essi sanno che il P.S.I. qualunque cosa possa accadere, sarà in mezzo a loro con quella bandiera che non ha mai tradito - che non tradirà mai gli interessi dei lavoratori italiani.

CAMERA DEI DEPUTATI

lotta per l'alternativa - soluzione -
 significato di essa -
 come si è sviluppata -

La soluzione scelta

Il Congresso del 15 Napoli -

I problemi attuali -

Contrasti agrari -

Situazione internazionale - Dopo Ginevra
 e la fine della CED - OEO - Yalta -
 minaccia atomica -

In tale situazione, compiti del PSI -

Il CN della Dc. dovrà adattare al PSI
 la responsabilità della scelta - ma il
 discorso deve essere capovolto -

La Dc e la Destra - Neofascismo -

Strofio - Riuscita - Mese -

Non la si può apertamente
allacciare con la destra -

Essa ha una sola alternativa
alla sua attuale politica,
l'accordo con il PSI -

Politica della difesa nel Sud
s'identifica anche con la destra -

tuazione.

65 Jan 24/27 1927

Non vi è dubbio, che la democrazia,
come sistema di governo è un metodo,
non è un fine. Se noi un giorno
proclamassimo la necessità di riformare
la costituzione, di sostituire le
presenti istituzioni con altre, una
dissestassimo le norme sulla re-
visione costituzionale, nessuno po-
rebbe definire tale azione come
illegittima, come fuori della costi-
tuzione. Ma se non sarebbe in
tal caso illegale la nostra azione,
abbiamo come si può assumere che
potenzialmente lo sia, nel senso

CAMERA DEI DEPUTATI

per i fatti e la concretezza
 che essi vogliono, non mai per
 l'ideologia, cui essi si ispirano, al-
 trimenti si trasformerebbe in
 un concilio di vescovi, armato del
 braccio secolare, per condannare
 l'eresia. Perciò, se anche fosse
 vero, e non lo è affatto, che il
 marxismo postula necessariamente
 la soppressione delle istituzioni parla-
 mentari, non per questo esso po-
 trebbe avere seguito, fin quan-
 do i partiti, che vi si ispirano, es-
 seranno le leggi, il metodo dem-
 ocratico e non soltanto per la cri-

65/Jan. 2/24
 Caserta
 19 gennaio 1924 -

196

Vitale (stampa) diff. cultura del colloquio con le
 masse cattoliche -

Iniziativa del Circolo N. cultura -

Prontezza N. contatti con intellettuali cattolici
 nel movimento scuola media -

Un socialista è il segretario del movimento
 scuola media -

Mazzoni - Rafforzamento azione N.
 massa - C.G.D. 14.000 iscritti
 con 1000 in più rispetto al '53.
 ma per sempre solo il 20% degli
 organizzabili =

Simonelli = Condanna di consiglieri prov.
 socialisti - nel bilancio sono state
 accolte tutte esigenze dell'opposizione
 denuncia scandalo liturico -
 Botteglieria per l'aumento delle
 forniture pubbliche con esenzione
 di minori imponibili e di cui
 unitario -

Aumento di stanziamenti per l'assistenza
e opere pubbliche -

Jordice - non ritiene giustificato il richiamo
contenuto nella relazione
sopra i motivi della sua astensione
nel voto sul bilancio, ritenendo che
ci era forse stata accolta la nostra
proposta e perché non ci era stata
consultazione.

Ciò è stato anche per seguire la
politica di distensione, che consiste
nell'indurre alla dc. ad accettare
una rivincita o fermarla a
media strada.

non è soddisfatto per la partecipazione
scarso delle forze al congresso -

Avrebbe dovuto esserci anche esponenti
delle regioni, mostrando l'interesse per
il congresso - da ragione sta nel basso
livello ideologico delle masse. L'orga-

CAMERA DEI DEPUTATI

lizzazione non si può esaurire nel
temperamento - occorre politicizzare le masse -
Questo è un aspetto negativo del patto
d'unità d'azione - noi ci dovremo adattare
nelle posizioni create dal p.c.
Pochi critici ed in centri minori - da-
mentata di non essere stato utilizzato
anche nel lavoro di educazione delle masse -
non vi sono elementi classici di differenzia-
zione tra socialisti e comunisti -
Il Psi rappresenta un'appendice roscovale
perché si è rinunciato alla personalizzazione
nel partito -
Conclusioni da trarre - cita una frase di
Nenni, che il patto di unità d'azione si
poteva considerare come superato, perché
si era realizzata l'unità nelle cose. Il
patto di unità in provincia di Cosenza non
ci ha permesso di fare la preparazione di
gruppi in modo distinto ed autonomo -
Per superare questo bisognerebbe af-

fidare il cuneo della persuasione ideologica
dei compagni -

Cuneo errato dell'organizzazione -
fessuramento - invece occorre far
lavoro di azione politica, di convin-
zione -

Epistola di S. Felice - Errori di natura
tecnica -

Problemi verso il ceto medio -

Fabbro - Esaminare la situazione degli
enti locali -

Il partito non sente ancora il problema
della autonomia -

Bisognerebbe stampare un testo sulla
costituzione e diffonderlo -

Lucio - Scarsità di quadri -

Difende la fedeltà alle critiche -

Per sente più che vi è un lavoro burocratico -

Attenzione esercitata dal PSI (indici -

perdevano l'alternativa - diversa-

mente interruzione [indice] -

CAMERA DEI DEPUTATI

Livorno (Mancigliano) - 27% nelle elezioni
della giunta - Gruppo unito N
lavorare tra i cristiani -

Donatelli - (Pellegrini) - non è d'accordo con
Tosca, sul punto che il partito non
esiste e una legge di prossima
emanazione degli amministratori
democratici avrà autorità della
prefettura -
convegno N riunito nella zona
dell'Alta Toscana con altri partiti -
presiede dei socialisti -

Migliorini a Roma per sollecitare
l'attenzione della riforma agraria
in Alta Toscana - e per l'acquisto
(spesa solo una piccola parte dei
530 milioni stanziati) -
numeri N uffici scolastici -

arrivato al partito - miscela al Festival
dell'Avvenire con 50 mila lire N stampa.

prospettiva nella provincia - bene -
proibita il incontro con i lavoratori
della Dc.

non è l'accordo con l'unione, il quale
non vede proibita l'accordo, ma la
struttura internazionale -

non è l'accordo con il compagno N
Umberto, il quale ritiene che il
nostro partito dovrebbe fare il più delle
cose con la Dc. e usare la legge
bene -

Il partito ha già eccesso di potere, altro
non vi sarebbe la distensione, ma la
capitolazione -

Renzulli - (Giovani - D. Michele di Torino) -

unione di scuole industriali -
il movimento giovanile è poco svilup-
pato -

le regioni si dovrebbero abbinare alla
'Crisi' -

la sinistra deve essere quella
attenta per il lavoro femminile -

CAMERA DEI DEPUTATI

Radice (S. Loris Benvenuti) - Offerta con il
meo voto dem.

prossato, un il mio più riserbo
astute -

bisogna mettere in i diritti
dentro il centro personale -

Un loro contributo al fenomeno politico,
una seconda più organizzazione -

E' necessario che in Alta Italia si
rechi un centro politico e tutto in tutto,
per sostenere e curare il lavoro
organizzativo -

Riccardi (INCA) -

Aulova (Boschi Fiumi) - Enti locali -
le amministrazioni sono affidate
dagli organi governativi - organizzati
e difesa di comuni -

occorrerebbe un comitato costituito
a tutti gli amministratori, per

funzionare la lega dei comuni - 201
occorrerebbe un'assistenza continua o
consiglio -

edificando nell'anno - comune al tre
anni quanto non era stato fatto in
decenni -

abolito la sovrimposta e il dazio,
iniziativa per l'edilizia popolare.
perché a lunga scadenza senza interesse
per la costruzione di case - la prefettura
è opportuna -

Marinero - elezioni del 7 giugno - il partito
ebbe un successo, meno voti proprio
dei socialdemocratici - quello fu il
momento di massima depressione -
Lotta contro l'UEO -
Elezioni delle autrici - Contadini agitati nel
Nord -
Il colloquio con i Dc. - Da escludere ai
vertici, una da svilupparsi alla base -
Sindacalismo N. Rossi, perché la destra
comunista è nelle Dc -

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Marinaro) - intende il colloquio con la base come azione di proselitismo.

Esprime la attività del gruppo di Rinnovamento alla provincia - (vi sono 3 socialisti, 2 comunisti, 1 indipendente) -

problemi attuali nella provincia - legge stolis - ospedale censoriale - (0,40% posti letto) - moricchio per casa del fanciullo - tubercolario -

Problemi interni - non è nemmeno una loro usanza per autorizzarli - bisogna respingere qualsiasi proselitismo -

Molinari (lega con N. Ariano) - i socialisti non sono partecipati alle lotte - persecuzioni contro gli scioperanti - dopo morte N. attenzione il processo è finito con l'assoluzione -

formando un dirigente socialista nel - l'Assoc. cittadini -

Maglio

Barbero - esaminare la relazione della
divisione -

situazione nella provincia -
motivo fondamentale: poter
agire -

in federazione è un grande vivere
di cittadini - bisogna elaborare
un'azione più organica tra le
varie entità -

efficienza organizzativa - lavoro
normale

Niente alla critica -

Tarantini - il tempo ha dato ragione a
noi - mentre chi ci chiamava go-
vatori una linea più sul
partito -

contributi all'importazione del
lavoro -

addebiementi fiscali -

lasciare le regioni come il movimento
esiste e come gli altri luoghi -

(Segno Tarentino)

CAMERA DEI DEPUTATI

attività anche il C. della Federazione -
Esecutivo con cui porgi i quali assumono
responsabilità N. lavoro -
Fare crescere l'esperienza, con conferenze
crucegi, propaganda etc -
Tale un nuovo indirizzo - una lotta
rispondere alle crisi - • sempre prima
in più alla l'appello della pace -
Alcuni gruppi hanno manifestato modo
di spingere nei limiti seguenti, ciò in
un prodotto una demoralizzazione -
seguito a essere un socialista ~~fu~~
più a tutta la lotta -

Tozzi - Sono entrato in amministrazione. Unos.
Invece altre regioni molto -
In Federazione un bene andare nei
luoghi dove il partito lavora bene -
S. Martino Valle Candiana non presente -
Solofra = (finita) -

Invece i vecchi crucegi -

non fu data risposta ad una
relazione inviata alla Direzione e
alla commissione regionale =

Presurai se è computata in modo
falso - affermai che la Direzione non
aveva fiducia in Tazza ed. ancora
a tenere fincarilla =

Le signori N. J. Martini e N. Tofoli si
sono perduti proprio perché sono partiti
alle mani di N. Filizzola -



UNIVERSITÀ DI MACERATA

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Illustre Professore,

Mi permetto di indirizzarLe la presente, giacché sono convinto che Ella - quale primo firmatario della proposta di legge n.º 2182 annunciata alla Camera dei Deputati il 20 settembre 1951 - riuscirà ad ottenere che venga garantita a vita la posizione di fuori ruolo.

Collocato a riposo con decorrenza del 1.º novembre 1953, non so darmi pace di essere entrato a far parte dell'esercito dei « disoccupati » e contavo di veder approvato il disegno di legge, che sullo stesso oggetto era stato presentato dal Ministro della P. S. Gaetano Martino.

Il Prof. Gielli al congresso dell'A. N. P. U. R. svolto a Siena nel giugno u. s. si è riferito ad una lettera che Ella gli ha scritto sull'argomento, e ciò mi ha aperto il cuore alla speranza. Il giornale dell'Università (fase. luglio-agosto 1954, pag. 140 e 142) fa voti perché questo problema venga risolto, ed io mi riterrai ben fortunato, se potessi ricavare da Lei una parola, che mi dia di conforto. Mi abbia, in fede, per suo dev.
Prof. Luigi Nina

63 | an 2/20
207
Prof. Dott. RAFFAELE CACCIAPUOTI
gia prof. Inc. nell'Istituto Orientale di Napoli
Docente nell'Università
Primario Medico dell'Ospedale Generale di Mogadiscio

Abitazione:

Viale Locatelli D-1-33 - Tel. 421

Studio:

Via G. Massaià - Tel. 375

MOGADISCIO

Cari signori,

Risapro la lettera perché
pochi minuti fa ho appreso
che, per il 20 aprile prossimo,
in occasione dell'apertura
dei lavori della I Assemblea
Legislativa della Somalia, verranno
qui rappresentati del Governo
Italiano, di Partiti politici
e parlamentari -

Perché non cerchiate di essere
tra essi? -

Vi sarei felicissimo -
Vi abbraccio



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

SEZIONE BRUNO BUOZZI

Angiporto Galleria al Museo, 34

NAPOLI

65 Jan 2/13

210

Caro Le Montano

Come l'accordo di allego copia della
lettera notifica.

Non vi sono motivi, fu di un
trasferimento ed alcune nulla
è stato contestato!

Per riferimento mi ho fatto
ho compilato 22 contabilità dell'impresa
Vitali Caputo - e dell'Impresa Caputo
e dell'Impresa Frigenti - una della
Impresa Lodi, in loco Treceto -
Avvenire dovute per le chiese.

che uniformemente aveva visto - l'unico caso
fu poi la Vittoria alla CISL sarebbe stato
quello di farne sconferire dell'ente
fuori di questa struttura, e ha l'evitata
il by. Notari - Segretario della Direzione
Napoleone Segh' - statali della (CISL) e
segretario particolare di Torino -

Non sono persone che non sono
rappresenta alla pubblica opinione del 1°
Maggio nell'evento dell'ordine del
giorno - della Direzione lavori - tutti
prima di tutto dal 1° al 3 il tempo è
troppo breve - e poi pochi l'articolo
non è riuscito su me - non
è affatto come articolo di Direzione



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

SEZIONE BRUNO BUOZZI

Angiporto Galleria al Museo, 34

NAPOLI

comunque - Le ri-puo-
 ottenere Torioni - ed
 ottenere la revoca - signora
 Felice l'organizzazione nell'ufficio -
 di colleghi suoi, in agitazione
 ma bisognerebbe al momento ed
 intanto fare agire - con che
 su Contino forse per relativamente
 stomaco sono stati raccolti anche
 firme - Ho avuto convenzioni
 un'assistenza di famiglia su
 funzioni di tutti i giorni -

principalmente dal mio capo lavoro
che pubblicamente ha avuto notabili
forze per la mia modesta opera
interrotta dalla concorrenza che
lo ha oscurato -

Un'azione ben condotta potrebbe
portare ad ottenere della soddisfazione
per la nostra organizzazione ed
il nostro Partito.

Con fraterni saluti

Julius Rosenberg





65 Jan 2/19
ОТКРЫТОЕ ПИСЬМО



Caroline's identity

Tully

1/2000 l'm.

Francesco de Vona
Cameru dei deputati

Кому РОМА

(ITALIA -
ИТАЛИЯ)

МЕЖДУНАРОДНОЕ

Москва. Кремль. Большой

Кремлевский дворец.

Вход в термные покои

Фото В. Ковригина. Ред. Н. Мамасва

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Орловский Р. С. М.: 1954 г.

ШО1774. 19/V 1954 г. Изд. № 2901-Ф.

Эксперимент, тип. Зак. 938. Т. 10 000. Ц. 75 к.

1. La Federazione ha sviluppato in questi anni in modo conseguente la politica del partito, accrescendo l'influenza socialista nelle masse e registrando notevoli successi nella partecipazione alle lotte e nei risultati elettorali nel 7 giugno.
2. L'organizzazione è migliorata. Sono aumentati gli iscritti. Sono state costituite le commissioni di lavoro nella Federazione. Sono state costituite numerosi nuclei aziendali ed alcuni nuclei territoriali nelle regioni più avanzate. Sono state aperte nuove sezioni a Napoli ed in provincia.
3. La conseguenza dello sforzo politico e organizzativo è stata consolidata la base operaia nelle sue sedi naturali. Si è avuto un maggior interesse a parte di elementi intellettuali vecchi e giovani e di alcuni ex esponenti socialdemocratici.
4. Il partito è più presente nei momenti dove ha assunto maggiori responsabilità.

di direzione.

5. E' stato progettato e ridotto a proporzioni
rassicurabili l'attacco organizzato in grande
stile con il cro Terracciano -

6. Ma mancano però le prime azioni notevoli.
Il grado di sviluppo politico e organizzativo del
partito non è uniforme -

L'organizzazione dei nuclei territoriali e dei capi
gruppo è ancora assai elementare.

Mancano ancora un sufficiente numero di attivisti
e di quadri periferici.

La formazione dei quadri procede assai lentamente
e vi sono varie situazioni custodite, che non
registrano alcun progresso, più che per la mancanza
di nuovi quadri.

6 bis. Rapporti fra partito e movimento - In alcuni casi
Mancanza di orientamento e linea politica -
7. Vi sono alcune cause, che determinano tale situazione
e che possono essere eliminate.

Vi sono ancora riserve di comprensione nella
democrazia di partito - Alcuni gruppi hanno della
democrazia interna un concetto sbagliato, del tutto
influenzato da tipici principi formalistici borghesi.
Essi criticano il lavoro della federazione, o peggio
ancora, senza criticarlo effettivamente, manifestano il

loro risentimento, ne fanno una propria, le
quali s'inscrivano nel vero e proprio apporto umano.

Noi siamo per una democrazia vera, profondamente radicata nella coscienza dei militanti, una democrazia che viva su una eleganza dei valori nelle lotte, che riconosca maggiore responsabilità a chi contribuisce con maggiore impegno alla lotta della classe lavoratrice.

8. Bisogna spingere ancora il partito nella via della democrazia interna, accelerarne l'organizzazione, unirla ad una critica più approfondita, allo scopo di promuovere la coscienza e l'avanzamento politico di questo.

9. Altre responsabilità si riconoscono nella spesa finanziaria per mantenere il partito. L'abbiamo ancora incitati a fare entrare in tutto il partito la coscienza che contribuire alla vita dell'organizzazione è un dovere fondamentale e che tutto questo è un impegno più elevato della credenza politica dei compagni.

10. la diffusione della stampa lascia
a tendere, sebbene alcuni piccoli progressi
non s'ia realizzati, vi è ancora molta
strada da compiere

Questo vi tiene il bilancio del passato -

Una bisogna esaminare le prospettive future della
nostra azione -

Esame della situazione politica attuale -

La lotta per la libertà deve essere intensificata e
ampliare la nostra influenza -

Il problema che si pone ora è di quale
divisione possiamo applicare il principio della
nostra lotta -

Classe operaia - Contadini - Classe

media e altri ceti. Circa

culturale - Rinascente -

Sottoproletariato monarchico - Studenti Univ.

Ricerca della libertà -

(Esami N. 10)

Janelli - settoproletariato e studenti

Rosatti - frazioni N quadri con una certa
chiusura specifica -
quadri rivolti soltanto verso la classe
operaia -
Erroneo = escluda l'autiteria fra vecchi e
giovani. Anche la federazione promota
hanno fatto bene e male secondo le
circostanze - Vi è stata buona fede
nei vecchi dirigenti. Durante la riunione
i vecchi compagni hanno fronteggiato
altri nel modo migliore i problemi -
la nuova federazione ha fatto quanto
poteva per far progredire il partito -
settoproletariato -
classe media - studenti -
donne - Unire con la scuola -

Avolio A. Rungine rivest. del socialismo -
Pochi quadri e quindi accentramento
non c'è una politica o gerarchica, ma
una politica N tutti i lavoratori -
sensazioni - di unit. Rispetto della
maggioranza -
Necessità di chiarezza e di precisione
eccessivo; vedere che non sono compagni

di lavoro -

219

lotta per la libertà - Bonaventura. Allenza
in questa terra -

memoria di viale - l'azione italiana -

Ad

CAMERA DEI DEPUTATI

Esame della situazione politica
attuale -

La tendenza dell' Se. ad una
politica di destra. Alleanza
del partito Se. e dei suoi alleati
nella nostra provincia -

Lotta per la libertà e la costituzione -
L'esigenza di allargare la nostra
influenza e le nostre alleanze -

Lotta per la pace e contro l' UEO -
e per la distensione -

Lotta per la rinascita di Napoli e del
Mezzogiorno -

Come affrontiamo i problemi
in Napoli -

La critica alla politica dc. e dei
monarchici -

L'industrializzazione -

L'IRI

Il piano Vanoni -

Cassa Mezz.

L'enzima di una iniziativa della
CAIC per una nuova politica eco-
nomica nazionale -

La linea del governo dc. e la
classe dirigente napoletana - Esame
col individuazione dei gruppi che diri-
gono la nostra economia - Superiori
che esprimono. Movimento SME e

CAMERA DEI DEPUTATI

gruppi minori -
 la funzione dei due partiti monar-
 chici - Attorre sul piano di una
 opposizione sinagogica, nell'ambito
 borghese, lo scultore. Involgarire
 il sottoproletariato -
 la funzione degli altri partiti ed. N
 centro - liberali - socialdemoc. Repub.

Compiti del PSI -

Approfondire le loro agenzie e per
 avanzare la coscienza socialista nei
 contadini - d'alleanza con i contadini
 nella lotta di corrente iniziativa -

Richiamare la classe media e la pic-
 cola borghesia alle loro responsabilità

nella rinascita culturale ed economica
 ca del Mezzogiorno. Studente ed intellettuale
 destra contro il compromesso per un
 metodo liberale, democratico.

dare al PSI il compito di lottare per
 ottenere attorno al proletariato tutte
 le forze per il progresso della città, per
 risolvere gli urgenti problemi so-
 ciali, il rinnovamento nella ^{vita} amministra-
 zione ~~ed economica~~, la rinascita
 culturale ed economica.

la politica nazionale e internazio-
 nale. secondo la soluzione della de-
 frazione.

Data Congresso - 25 - 27 - febbraio -

Nome - CC. -

Ordine del giorno -

- a) Discusione politica - } 1. Relaz. Ri.
2. Rel. Fedr.
b) Elezione comitato regionale.
c) Delegati Congresso Prov.

~~Atti del Congresso~~

Una delegato ogni 50 o frazioni N 50 -

Wulst - 1 delegato ogni 10

Resulti - Le assemblee raccolgono con
note verbali come con referto
a 500 lire per delegato -

Delega all' Esecutivo per la Relazione, con
l'aggiunta dei compagni Danelli e Adolfo
Petricevich

Libertà - pace

- RI

- Venoni - d'incanto

- Pieno del lavoro

- Industria di sviluppo DE

- Come Mezzogiorno

- Come d'ogni regione



Napoli

• Sviluppo delle regioni

- la linea DE

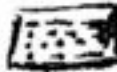
Il governo ha una linea per il

Mezz. -

Mezzogiorno

Lavori pubblici -

Unione

Adesso - Legge sull'arricchimento = Elisione con 
 - mutuo = Alleanza con le classi medie nelle corporazioni 

Lombardi = Necessità di rafforzamento nelle fabbriche =
 esporre i problemi all'industria ORL e alla
 sviluppo industriale di Napoli =
 diminuire della illegittimità nelle aziende ORL
 1 ogni 50 =

Sabotini 

1 ogni 100 -

problemi della scuola napoletana
 particolare rilievo ai problemi intellettuali.

Forcellini -

vivere una rivoluzione della Federa, alla
 difesa -

1 ogni 50 - necessità di una azione verso
 le classi medie -

Tucillo - importanza dei problemi del lavoro pubblico

Renta -

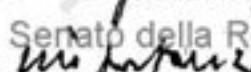
accordo con la classe media - sviluppare
 ampiamente i problemi napoletani -

Porta -

I problemi urgenti del partito non
 sono quelli della classe media -
 Fabbrica - Contadini - Proletariato -

Lauro -

Necessità lavoro politico, più concreto -
 maggiore attività all'interno delle sezioni -

democrazia e partecipazione ad elaborare le
 agende -  Senato della Repubblica - Archivio Storico
 nella fabbrica -

creatura di un quadri -
struttura bilanciale di impieghi -
buone prospettive -

227

Rosatti.

Bisogna pensare che una dovrebbe essere
l'attività produttiva nell'industria -
coordinamento tra i vari problemi e quindi
tra i vari settori di lavoro -

Leggi.

sforzo particolare nella preparazione del
censimento - Assemblee per la fine del mese in tutte
le regioni per annunciare le elezioni
autonome alle regioni -

postumi
autonome

St. Wards.

il partito si è mosso poco per il problema
della crisi monetaria -

Viabilità -

Trasporti e collegamenti con l'estero

Esportazione dei prodotti agricoli -
molti problemi contadini -

E. Spadolini.

l'immagine di valore del contributo alle altre
parti della Peder.

problema di formazione di un quadri -
coerenza dei lavoratori per seguire il corso dello

Gramscini.

l'intera linea del movimento nelle P. Am.

Gorgona.

bilancio positivo della Pederazione -
stabilità - appurato - positivo -

Cordiali e amichevoli sono i rapporti del
 PSI con tutti i gruppi e con singole pers-
 onalità che partecipano all'^{lotta}~~azione~~ democra-
~~tica~~ per la rinascita e alla lotta per la
 pace, alla azione per difendere l'auto-
 nomia delle amministrazioni locali. Parti-
 colarmente ^{affettuosi} ~~cordiali~~ sono i nostri vincoli con
 il sen. Labriola, che tutta parte della
 battaglia democratica e popolare riassume
 nella sua veneranda persona, ancora
 così piena di passione e di fede. Cordiali
 ed improntati a reciproco rispetto sono le
^{le relazioni.}
~~nostri rapporti~~ con eminenti personalità, che
 hanno appartenuto al movimento libe-
 rale, come è il caso di tutte quelle la
 legge truffa, come il sen. Labriola e il

228
fin. Versolatti, per non parlare degli
altri numerosi esponenti, che nel mondo
della cultura, dell'università, della
produzione e nelle libere professioni
seguono con simpatia e con interesse
le lotte di riscossa e le iniziative
del psi.

Particolare rispetto verso il psi mi
ha mai mancato di manifestazione verso il
sen. De Nicola
~~l'anno~~, che tanto legittimamente ha per
primo ricetto l'ufficio di Presidente
della Repubblica, esempio di rettitudine
e di garanzia alla costituzione, non
verso

ottenere il giudizio del C.
Popolo - un accordo alla retrospettiva di tempo -
libertà economica -
cittadini -
Festival -
bellezze -

230

pace -

Renta - cittadini -
Lavoro - lavoro - conseguenza della lotta
alla disoccupazione -
Cultura fascista dell'uomo -
tentative private - servizi di massa -
mentre -

Problemi - lotta sindacale -
spirito del partito e sindacato -
giovani e donne -
Cooperative -

Lombardi libertà dei luoghi di lavoro -

leggi tra i problemi della pace -

ottenere il quoziente dei 100 -
Popolo - un accordo alla retrospettiva di tempo -
libertà economica -
cittadini -
Festival -
bellezze -

230

pace -

Renta - cittadini -
Lavoro - lavoro - conseguenza della ^{lotta} ~~lotta~~
alla disoccupazione -
Cultura fascista della ^{lotta} ~~lotta~~
tentative private - servizi di massa -
mentre -

Problema - lotta sindacale -
spirito del partito e sindacato -
giovani e donne -
Cooperative -

Lombardi libertà dei luoghi di lavoro -

lavorare tra i problemi della pace -

Fondo lire 150 mil -
31 NC 49

Occupazione -

Investimenti -

49 - incrementivo 20% per la loro
non si possono superare i limiti della
nostra responsabilità, altri investimenti si
vincano l'inflazione -

1° opere di bilancio e utilizzo di
residui 203 - 300 -

2° progetto Mey - 100 -

3° altre opere depressive 20

4° utilizzo fondo lire ?

5° altri progetti di investimento?
invece con altri dati?

CAMERA DEI DEPUTATI

Reddito nazionale - aumento 5% il 48
 aumento 10% il 49
 Reddito medio ann.ญี่ปุ่น 10%

Politica produttivistica più intensa
 conseguente alla stabilizzazione monetaria

Distribuzione più giusta - entro i
 limiti d'un sano equilibrio dell'ap-
 parato produttivo.

Bilanci dello Stato
 spese di consumo in modo prevalente

48-49 Revenue prev 513 mil-
 entia 801
 spese 1252

Provi extra	451 eff.
961 + 75	1036
ERP	71,5

72% ^{overi} uomini		^{overi} pers. - 233
28 eccessivi		29.62
		70.38 servizio

Rimessi del Psom al rimborso
 860 mil per persone -

1949-50

spese 1337

contributo

entrate 1285

163 ERP

spese 1486

78 uomini

22 ecc.

34 persone

66 servizi

momento del disavanzo in 27 mil.

1950-51

as/100/ spese 1397

176 inv-coop 65

entrate 1227

59

zione -

aliquota inferiore a quella prefissa

gettato entrate - incremento continuo
oggi copre 85% entrate

disavanzo ridotto, per esigenze
monetarie e produttivistiche -

Terroreni - scoperto 70-80 mil.
(non c'è volontà di non pagare
(32 mil. di mandati non pagati)) -

deficit 420 mil.
risparmio 447 mil.
affluenti

782 mil. uscirà profit al
netto -

813 mil. buoni del Tesoro -

CAMERA DEI DEPUTATI

gestione 1194
in vest. 203

fib 1012
37
extra 78
1127
ERP 100

n.c. fib. 17,50 %

ente locali 30 %
c. amministrazione.

1938 - 1940

38 persone
62 servizi

Investimenti

203 - con sempre buona consistenza
produttiva del patrimonio.

Risultati fondamentali

44-48 - spese 1500 mil.

libbra a 1400 compresi gli
investimenti e le spese
generali.

Prog. economico -

CAMERA DEI DEPUTATI

Moneta stabile con garanzia della
politica prof.

10% Dc.

vinci meno

10% da -

incremento 6

andamento italiano migliore N
quello degli altri paesi -

aumento esportazioni

aumento consumi - inferiore al 10%
al '38spese meno per l'ingrosso
e al minuto -

lavori per unguento -

difficoltà esportazione -

tariffe solari al livello superiore
all'anteguerra -

Facilitazioni per l'exportazione.

Costi di produzione -

Rinverimento

Scambio con l'estero

Condizioni per il miglior rendimento
del lavoro -

Razionalizzazione -

Riduzione del costo del lavoro

Depositi bancari 1942 mil
31.12.

75% di investimenti rispetto ai depositi

Affluenza di capitali esteri in Italia, per
a adattare tutti i provvedimenti rivolti
a facilitare ciò -

Presenza dell'economista an-
ni 1942 per gli investimenti nel
mezz. privato -

// Sovvenzioni di negoziazione - F. la

Per

L'on: Francesco de Martini
Quattro di Spagna 10
cent - Roma



b5 fare 2/4

26/1/55-

240

Carissimo Fra Ciccio

Sono ancora in attesa
di conoscere a che punto
trovasi la pratica di pensione
della sug^{ra} Funzante Concetta
in Gachano (Madre di Guido
Michels morto in guerra).
Vi prego di interessarvi, trattan-
dosi di un caso veramente
pietoso.

Con infiniti ringraziamen-
ti ed in attesa di leggerVi
il saluto affettuosamente

Vostro amico
Bisiole

ultimi tempi, quali grandi paesi avanti ha fatto la classe operaia e quale rafforzamento e sviluppo abbia avuto il Partito che ormai è sulla strada di diventare veramente grande e di costituire una potente forza al servizio delle classi lavoratrici;

La Federazione Impolevna in questa politica unitaria ha operato, e di questa politica unitaria ne è stata la vera custode.

Al tal fine essa con tutte le energie a sua disposizione ha partecipato con ardore di parte all'Internaz. degli operai e di massa alle grandi lotte che in questi ultimi anni ha dovuto affrontare e continuare ad affrontare tutti i lavoratori. Violentamente ciò è stato fatto, combattendo tutte quelle difficoltà che derivano specialmente dalla difficile situazione economica in cui il paese si trovava da anni fa. Non per questo però il Partito si è fatto indietro, mobilizzando tutte le sue forze per la sempre crescente di nuove piazze di comiti dattati dalle condizioni, e dalle aspirazioni, della lotta di classe.

In tal senso le forze socialiste della nostra rivoluzione, prima di ogni cosa, sono state i portatori della lotta per la pace. Dichiarano di ogni cosa perché, come risulta dalle risoluzioni del Comitato Direzionale del Partito al IV Congresso nazionale, è "dalla sicurezza del paese con i quali sono ricche le forze, che dipenderanno la vittoria e il modo con i quali saranno difesi le libertà democratiche e diritti del lavoro, gli studi politici e sindacali della classe, e quindi, del Partito Socialista Rivoluzionario".

Si chiede, compagni, che l'imperialismo esercitato dal tempo e dalla volontà di comunisti fare tutti i foresti del mondo ancora disponibili, di imporre a tutti i paesi la politica del dollaro e per raggiungere questi suoi obiettivi esso è pronto a cominciare una nuova guerra.

Per ciò la pace nel mondo è in grave pericolo. La ripresa della volontà di guerra degli Stati Uniti è data dalla loro immensa spesa militare, dalle iniziative che si sono prese per la stipulazione del patto Atlantico, dalla creazione di un esercito unico, dal riarmo della Germania, e inoltre, dalla velleità di aggressione che essi hanno compiuto ai danni della Corea, dove con la forza e la distruzione volevano sottrarre al popolo che da quarant'anni lotta per la sua indipendenza e la sua unità. E ancora, dalla propaganda turpe contro la patria del Socialismo, dalle provocazioni gravissime che giornalmente vengono rivolte all'URSS. Tutto ciò potrebbe gettare il mondo ineluttabilmente in un'altra tremenda

tragedia che non avrebbe precedenti nella storia. Gli Stati Uniti giustificano questa loro politica adducendo che bisogna premunirsi contro la volontà aggressiva della Russia! Occorre, quindi, armarsi, provocare, creare l'incidente, per aggredire il popolo, che nella ultima guerra ha insediato 17 milioni di morti perché il mondo venisse liberato dal fascismo e dal nazismo. Ma, compari, le menzogne e le calunnie contro il popolo sovietico si stanno accumulando nelle mani stesse dei nostri avversari. La grande volontà di pace dell'Unione Sovietica che si contrappone ai preparativi di guerra degli Stati Uniti, ci viene confermata, e in forme di più, dalla linea politica estera che sempre si è basata e basano, come è stato confermato all'indomani dell'aggressione americana in Corea, rendendo così il più grande contributo alla causa della pace, sul principio del non intervento nelle questioni interne di un paese e cioè del rispetto della autodeterminazione dei popoli, mentre all'interno tutti gli sforzi sono diretti alla realizzazione di grandiose opere di ricostruzione, di aumento di lavoro, come quello gigantesco riguardante la trasformazione della natura perché venga vinta l'aridità dei deserti. E, ancora una volta, dalla notizia che ci proviene dall'URSS, sappiamo come in quel paese si lavora con tutto il popolo perché le grandi opere di irrigazione dell'Ural, e del Siberia vengano al più presto compiute, perché la grande civiltà e l'industria, dei trasporti, dell'agricoltura, che l'Unione Sovietica può veramente provvedere, avvenga al più presto possibile. Tutto ciò sta a dimostrare la volontà di pace e di lavoro del popolo sovietico e a mettere in evidenza come gli imperialisti mettano in questa grande pace.

Ma vent'è che l'imperialismo americano si vede seriamente minacciato nei suoi interessi; si vede minacciato perché il socialismo si estende nel mondo e questa estensione minaccia tutta gli interessi dei potenti capitalisti di Wall-street che vogliono mantenere a qualunque costo i loro privilegi e quindi non tollerare con la Corea, se è il caso, la popolazione essere conquistata dal socialismo liberale, e hanno stretto le gherme della mano sull'uomo, unica e vera base della politica degli Stati Uniti.

L'imperialismo americano per scongiurare la grave crisi economica sociale nella quale si dispera tentato di usare tutti i mezzi possibili, fino al tentativo di scatenare una nuova guerra. Ciò è stato detto candidamente anche dalla stampa americana, che molte volte ha raggiunto l'apice della spudoratezza, allorché, come per la guerra in Corea ha precisato clinicamente lo scopo di essa ed i

fini, che i mercanti americani di cannoni si proponevano di raggiungere perché sempre di più potessero aumentare i loro profitti. Volle a tal proposito citare poi la rivista americana *Electric World*, del 24 luglio 1914, la quale così scriveva: "La compagnia di Corea da sola avrà per effetto di fare aumentare di parecchi miliardi il prossimo bilancio militare in modo da compensare la crisi che regnava nelle industrie automobiliste, aerei e di altro genere".

Quanti sono i veri fini che sotto la falsa scusa di libertà e di progresso ci propongono di raggiungere? Finché a tutti i personaggi che lo circondano. E ciò hanno compreso i deputati, i lavoratori del paese, ai quali sempre più bisogna spiegare che le mediocrità che hanno realizzato e ora stanno per realizzare il socialismo sono per la pace, mentre gli imperialisti vogliono la guerra per distruggere e sventare contro le volontà liberatrici dei popoli, l'avvento del socialismo.

La mire guerrafondaia degli imperialisti doveva essere ingabbiata ed essere perseguita in tutto il mondo insieme a tutti i partiti di sinistra e si deve soprattutto a questo grande movimento socialista l'opera dei grandi paesi europei nella via di una pace stabile e sicura.

Se quindi, noi non dovremo per nulla poter ostacolare il lavoro che per la pace è stato fatto. Il movimento dei paesi amici della pace, nel mondo e in Italia, ha con la forza della sua organizzazione finora ignorata, e senza alcuno che ciò avvenisse prima per il futuro, o in seguito di guerra dei nostri nemici di classe. In tal senso possiamo essere ottimistici, noi tutti partigiani della pace del lavoro fatto: con la nostra unione e con la nostra lotta abbiamo dato dei veri colpi ai militaristi e altri più forti ne daremo presto e l'unità di azione di ogni partito e di ogni distribuzione.

Il governo del nostro paese disprezzando di continuo la politica che li Stati Uniti riguardano, non sa e partecipa di tutte le gravi conseguenze che essa politica comporta. E il popolo italiano, dopo tante sciagure, dopo tante tristi esperienze, dopo venti anni di dittatura fascista e dopo la terribile guerra, potremmo trovarci in un conflitto di dover partecipare, da un o come all'altro, ad un conflitto sventevole da quale non potremmo rinvenire che altre distrazioni e altre miserie. E' per evitare tutto ciò che il Partito Socialista Italiano per mezzo del congresso tenuto, più volte alla Camera, ha chiesto al governo di non impegnarsi in nuove avventure di guerra e ultimamente ha proposto in modo specifico che il governo si attenga in ogni negoziato ai seguenti principi:

1 - non truppe e comandi stranieri in Italia, né truppe nostre fuori

- 1 - dei confini;
- 2 - l'uso del territorio, porti, aerodromi, catene, mezzo di trasporto italiano, interdette a truppe e navi straniere;
- 3 - nessuna imposta autonoma che possa coinvolgere il paese in una guerra.

Quanto proposto, questo indirizzo è stato respinto per la Da Salvo, che ormai impugna, come l'ultimo salvo all'Assemblea, e, oltre il paese secondo gli ordini e le istruzioni che vengono d'oltre Oceano - Dayton insegna - e, per essere molto disguidati, d'oltre Mare, il che è stato sempre nefasto alla evasione ed al progresso del nostro paese.

Spetta a noi socialisti, spinti a noi partiti della pace, continuare a lottare perché tale stato di cose si cambi al più presto.

Però il governo per seguire tale politica, fa sì che la nostra nazione non sia mai precipitata verso il baratro. Infatti la politica seguita da De Gasperi e suoi compagna con gli statunitensi (che ad ogni cosa attribuiscono il 50 miliardi) che potrebbero servirsi al momento la produzione e a rafforzare l'economia di pace della nazione, vengono sterminati per essere bellici. E di più, la disoccupazione di lavoratori, il fermento italiano, nella quale si rende noto che il governo italiano, rendendo concreto la sua partecipazione al patto atlantico, e all'assetto unico, dovrà fornire altre centinaia di miliardi per armare nuove divisioni. Questa politica, che è passiva e provocatoria, mostra che il governo non pensa solo alle armi e nulla si propone perché "l'Italia non muoia".

Tale politica elicitata avicende che comporta che le industrie che non servono alla produzione di guerra e sono fuori degli interessi dei imperialisti e dei loro governi con i loro e interni.

La situazione nazionale è caratterizzata dalla grande offensiva lanciata dal governo, per conto delle oligarchie monopolistiche, contro i grandi complessi siderurgici e metallurgici controllati dallo Stato, attraverso l'IRI e il PL. Tale offensiva si è acuita con lo scioglimento di tre terzi o sono di Italia licenziati nelle grandi fabbriche del Nord, cui i lavoratori hanno risposto rimanendo nelle loro fabbriche a continuare la produzione.

Gli eroici esempi dell'Ilva di Bolzano e di Genova, dell'Ansaldo di Genova, della Breda di Milano e delle Meccaniche di Reggio Emilia, dimostrano l'alta capacità di classe dirigente ormai raggiunta.

dalla classe operaia italiana.

La causa di questo criminale attacco ai centri vitali dell'industria italiana è naturalmente l'intirizzimento di politica estera scaturita dal nostro governo: politica di guerra, al servizio dell'imperialismo americano. Per questa via il Governo è arrivato al punto in cui alla industria italiana non resta più da produrre che una piccola parte dell'armamento necessario al così detto esercito atlantico, pupillo di Roosevelt e di Truman. Non c'è niente altro da fare che questo per l'industria italiana; questo è il ritornello che ripete la stampa governativa, e a tal fine, è stata approvata dalla Camera, dal Senato parlamentare, il recente prelievo nazionale.

Ma l'industria italiana ha un potenziale produttivo ben superiore a quello che si intende utilizzare per la produzione bellica. E allora il governo, costituito di affari dei monopolisti italiani, cerca di bruciare le tappe per liquidare tutto il vasto settore industriale concentrato dallo Stato per fare delle scorte di guerra. Ma nessuno degli uomini monopolistici dei gruppi IRI-ENI-ILVA-FAI ecc.

Vi è una piccola eccezione però in quanto al concerto di musica americana, ed è che i lavoratori italiani, non la pensano così: occorre una politica di pace, occorre cioè una politica di investimenti produttivi che realizmino effettivamente la ricostruzione del nostro paese, e cioè la fine della miseria e della disoccupazione. Non armi per l'"esercito unico" di carri, aerei, navi, materiale ferroviario, trattori per la realizzazione del "piano del lavoro".

I lavoratori italiani scendono in lotta contro il "piano del lavoro" per la pace, contro la fame e la morte, per chiedere la maggior spirale di miglioramenti al lavoro e che minaccia il paese di rivolta sociale.

Accanto a questa grave situazione delle industrie vediamo che il centro del largito interno ed esterno rimane di più collocato; ma le trasformazioni fondiarie ed agrarie cominciano prima del 1° aprile, e con il Governo, a seguito delle ultime grandi lotte dei contadini apertamente rivoluzionarie, è stato costretto a cedere, in misura ridotta, ma non molto ridotta, di (si veda il caso di Stalicio) che rimane solo a rompere l'unità dei contadini nelle campagne, non si faranno e la terra specialmente nel mezzogiorno, continuerà ad essere monopolizzata da pochi, ricchi baroni.

E, compagni, se noi non fermeremo questa politica vedremo aumentare l'esercito di due milioni di disoccupati, la miseria

auhepterà ancora. E soprattutto i giovani senza risorse e senza avvenire saranno costretti ad ingrandire gli eserciti dei colonialisti e degli imperialisti americani.

Dobbiamo, quindi, fermare con la lotta questa politica maledetta!

Dobbiamo fare altri passi avanti perché la politica del governo si cambi.

Perché si potrà fare allargando ancora di più la nostra lotta e le nostre alleanze con sempre nuove iniziative, aumentando la nostra propaganda, rafforzando le organizzazioni di massa. Evidentemente gli stessi governanti corporativi si ingegneranno a fare queste cose: infatti essi già si preparano, con le leggi accensionali, a tagliare il collo a tutti quelli che non sono sulle loro stesse linee. E noi italiani sono convinti che potranno chiedere al popolo, senza alcun pericolo, ogni sorta di sacrifici, per condurre avanti la loro politica di classe e di parte offrendogli in cambio un'avara politica paternalistica, per spezzarne l'unità e per corromperlo con la miseria.

Compito dei socialisti e di tutti i democratici sarà quello di impedire, con la lotta, questo piano che molti vorrebbe attuare con le sue leggi repressive ed accensionali. In tal senso la difesa delle libertà civili e della libertà socialista per la legge che essa ha con la lotta per la pace, si caratterizza di essere preminente ed importante per tutti i lavoratori ed i cittadini democratici italiani.

Alla lotta per la difesa delle libertà democratiche e soprattutto alla lotta per impedire la politica di riarmo del governo, è importante in una via forse più diretta e precisa, proprio il connessionismo. Qui, in questo connessionismo, dove ancora i settori ed i fauci della camorra, calpestano con i loro soprusi, la legge e la costituzione, qui in questa connessione che forse più di ogni altra parte d'Italia ha sofferto per la guerra e per il disinteresse che, per caso, ha sempre avuto lo Stato borghese, lasciando che queste nostre regioni venissero abbandonate ai soprusi dei baroni della terra, qui, dicevamo, nel connessionismo, i lavoratori e alla loro testa i socialisti dovranno continuare a battere e lottare ancora di più perché le cose siano cambiate e perché finalmente anche per il connessionismo possa aprirsi la strada del rinnovamento e della rinascita. Rinnovamento e rinascita delle quali si è sempre parlato. E a questo punto che si può domandare, ma di che ha bisogno il lez-

megliorno della cui rinascita tanto si parla?

Le assise per la rinascita tenute l'anno scorso il 4 dicembre hanno mostrato il vero volto delle nostre regioni. Alcune cifre bastano a renderle chiare: delle nostre parti il 37% degli abitanti non vive in case abitabili; il 60% non usufruisce di fognature; il 20% non gode di acquedotto; il 30% non ha illuminazione elettrica; e poi ancora, quasi nessuna scuola, nessun ed. liber., nessuna alcuna assistenza sanitaria.

E la rilascione ad un anno di distanza delle Assise non è stata, anche se alcuni provvedimenti governativi a favore del Megliorno sono giunti, dopo le grandi lotte di quest'anno e dopo l'eroico sacrificio dei lavoratori caduti a Melina, Torre La Jore, Monte Scaglioso.

La Cassa per il Megliorno, infatti, che per le nostre regioni doveva significare la concretizzazione del "terzo tergo" democristiano, si è avuta solo sulla carta e niente hanno ancora visto le nostre popolazioni dei 10 miliardi all'anno stabiliti.

Ora, evidente è, non con questo lo, i mediocrati si risolvono i problemi meridionali, ma solo intrecciando le reti di strutture feudali, realizzando la riforma agraria, industrializzando le nostre regioni, rompendo il monopolio della C.N. e dando inizio ai piani di ricostruzione, che nel quadro del piano del lavoro, già la D.C. e i comitati per la Rinascita, hanno elaborato regione per regione, province per provincia, in tutte ciò il governo non fa, continua nella sua folle politica bellicista, che lo costringe a non applicare nessuno quei provvedimenti che, qualche mese fa, esso stesso ha emanato. E la situazione nelle nostre regioni si aggrava, la disoccupazione aumenta, la fame cresce, lo sfruttamento degli operai nei pochi stabilimenti rimasti tuttora aperti, diventa più opprimente.

Tale grave stato di cose, nei più minuti particolari e in modo soggettivo uscire dalla grande inchiesta che il Comitato per la Rinascita del Megliorno ha organizzato proprio sulla miseria.

Questa inchiesta che non sarà solo una semplice denuncia, ma rappresenterà un altro episodio della lotta per redimere il Megliorno, non sarà fatta da doti ed intellettuali soltanto, ma sarà frutto di centinaia, di migliaia, di milioni di lavoratori che, con la

consapevolezza di uomini coscienti compiranno un altro passo avanti perché si realizzi per la Rinascita ed il Rinnovamento del nostro giorno.

Ma non voglio, compagni, più dilungarmi su un tema generale di tutte le regioni del sud, sarebbe troppo lungo; mentre è nostro preciso compito conoscere le condizioni più vitali della nostra provincia, che ci riguardano più direttamente.

Quali sono infatti le condizioni di vita del nostro popolo?

Tutti ci rispecchiamo in una unica, terribile sintesi, della tragedia del piccolo borgo di Afragola che è morto soffocato sotto i cumuli di incendiata, per precipitare in un bozzo di pena. Basta poi fare un giro per la nostra Napoli per vedere in quale stato di abbandono essa è lasciata, quando potrebbe essere la più bella città d'Italia, ed una delle più belle del mondo.

Napoli ha tanto ricorso al il popolo napoletano, tanto intollerante, potrebbe tollerare. Le strade sono in perfetto abbandono, i servizi pubblici difettano in modo spaventevole, l'acquedotto è insufficiente al bisogno della popolazione, le fontane da decenni attendono di essere rifatte e ampliate, di come poche scuole e quelle poche costituiscono un i noile inadatto all'igiene e sono poste in ambienti non adatti alla sicurezza dei fanciulli. Gli ospedali sono pochi e malamente attrezzati; inoltre vi è una grande insufficienza di abitazioni. Ma per avere un concetto esatto della miseria esistente a Napoli basta recarsi al Gallonetto di S. Lucia, al Borgo S. Antonio Abate, nei vicoli di Toledo, di Porcella, nei fondaci di S. Giovanni e Paolo, di S. Giovanni e Reduccio ed anche a Chiaia; in questi luoghi la cosa più spaventevole e il misero più nero si potranno vedere. Si avrà così in tutte le sue orrende la macabra visione della più orrenda miseria e della più turpe e delittuosa incuria da parte di chi dovrebbe seriamente occuparsene. Troverete nei bassi dove una tabella turca vi indica "terranee inabitabili" ed in questi terreni invece, vivono dalle 5 alle 10 persone, in una promiscuità indecorosa ed inorridibile.

A questa gente è ancora fortunata di avere comunque una tana, comunque un tetto, poiché ci sono migliaia e migliaia di persone che ancora oggi, dopo 5 anni dalla guerra, vivono nelle grotte, che furono adibite a rifugi.

Quali sono le risorse di vita di questa gente? Si domanda che dovremmo rivolgere alla autorità competenti della nostra città, ma potete essere sicuri che esse non sapranno rispondervi, perché ignorano

e vogliono ignorare le miserrime condizioni del nostro popolo.

Non più spaventosa è la situazione delle varie borgate della nostra provincia. Basta recarsi ai limiti del Comune di Napoli per trovare paesi senza fognature, senza acqua, senza luce, senza ciuferti, senza scuole.

Per tutti sono i casi in cui essi si abituano con gli animali, in una delle condizioni più tristi che si possa immaginare.

Compagni delegati della provincia, voi conoscete meglio di me in quali condizioni di miseria e di degradazione trascinano la loro grama esistenza le popolazioni dei vostri paesi.

Questa miseria di Napoli e della provincia trova la sua principale spiegazione nella completa paralisi in cui si trovano attualmente i nostri complessi industriali.

Napoli la cui industria pesante è in gran parte sotto il controllo dell'IRI e del RIL, e cioè del settore destinato alla totale smobilizzazione, è così tragicamente vincente nella sua vita sino alle più intime fibre dell'economia cittadina e provinciale, in cui si strano e cieche, perché è chiaro che dalle vite dei grandi complessi siderurgici e metallurgici di Napoli e provincia dipende tutta la economia provinciale.

La crisi continua di lavoro creato decisamente nelle nostre migliori aziende (stabilimenti meccanici di Pozzuoli, OLF, Cantieri Navali meccanici di Castellammare, ATIS, complesso IRI etc) senza parlare delle piccole e medie aziende che sono prossime allo strangolamento a causa della politica fallimentare del governo; questo andamento di cose che dura da anni e che si è fatto più acuto negli ultimi mesi, rivela i piani neri del governo e della classe dirigente che sta preparando il colpo mortale al cuore di Napoli.

Ma i lavoratori napoletani sono già al contrattacco sul fronte della lotta contro il mostruoso sfruttamento realizzato nelle aziende, non ancora toccate dalla crisi generale, ma soprattutto sono sul piede di una vasta mobilitazione sulla base dei programmi di lavoro aziendali elaborati nelle conferenze di produzione. Abbiamo davanti a noi la prospettiva di una grande lotta dei lavoratori delle fabbriche minacciate di smobilizzazione totale o parziale, dell'IRI, dell'Ilva Torre, dell'Ilva Egnoli, dell'ex Ansaldo, dell'OLF, dei cantieri Navali; dei lavoratori di tutte le fabbriche e di tutte le categorie in difesa della industria napoletana, per la vita di Napoli; una grande lotta unitaria sui posti di lavoro, una grande lotta unitaria tra le file del popolo, alla quale dovrà dare l'impulso

particolare la grande inchiesta sulla miseria lanciata dal Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno.

La condizione di vita oggi degli operai occupati è quanto mai disastrosa. Basti pensare che attualmente, per 40 ore settimanali, un operaio specializzato dell'industria percepisce un salario medio di L. 1.075. mensili mentre quello qualificato L. 1.636. e un manovale specializzato L. 815.==

Con questi salari di fame va bene per i operai occupati, che molte volte hanno sulle spalle il peso di intere famiglie. Ma se la miseria si fa sentire tra la parte più cara e combattiva della nostra popolazione non solo essa è preoccupante e travolgente nelle campagne. I braccianti, che nella nostra provincia risultano iscritti negli elenchi anagrafici sono L. 1.000.== però da indagini fatte e dall'esperienza acquistata dalle organizzazioni sindacali, si può dire che essi sono molto di più. I salari di questi lavoratori arrivano al massimo alle L. 500. giornaliere e, molte volte, come avviene per esempio nel Molise e in alcune zone calabresi, essi toccano le L. 150. giornaliere.

A questo bisogna aggiungere che i braccianti non lavorano sicuro, e in media solo 150 o 200 giornate all'anno. Ai braccianti oggi, nella misura della miseria, si accollano i piccoli e medi coltivatori diretti che, come abbiamo ascoltato nel recente congresso contadino a Napoli, oppressi dalle varie tasse, dai caschi di affitto e dalla impossibilità di poter esercitare la produzione in maniera conveniente non riescono più ad andare avanti e molte volte alcuni di essi commettono atti disperati ed individuali, come quello del coltivatore di Santa Venerina, che si è recentemente suicidato.

L'aumento della miseria, non si limita però a questa categoria, ma oltre a toccare in modo tragico le altre categorie di operai, come quelli edili, chi ieri (questi ultimi forse sono quelli più oppressi dallo sfruttamento padronale: l'alta sfera dei li operai e le operaie della sfera, delle controcattori di legnoli e di portici) invece anche il ceto medio e cioè gli impiegati, i liberi professionisti, i com. roianti, i piccoli industriali.

Questi ultimi soffocati altrettanto dalla politica esosa di tasse imposte dal governo vedono ogni giorno di più abbassato il loro tenore di vita e non riescono ad andare avanti.

Tale situazione di miseria e di fame trova un immediato riscontro in alcuni dati che abbiamo raccolto dai bollettini della Camera di Commercio di Napoli e da indagini fatte dalla nostra Commissione Economica della Federazione: i fallimenti a Napoli nel mese di

gennaio del corrente anno, ascendevano a n. 73 pari a L. 13.072.003, questa nella salita nel mese di aprile del corrente anno a n. 90 per una cifra globale pari a L. 31.562.041.=

Non meno grave è la situazione della nostra provincia per quanto si riguarda i protetti sociali - oggi, al 31.12.1950 ammontavano a n. 20.100 pari a L. 470.000.000.= per quanto riguarda il monte di pietà che è uno degli organismi più lottatori nel disegno della nostra lavorativa, e della povertà umana, questo è documentato dai seguenti dati ufficiali: mentre nel 1949 di protetti dei poveri, nella nostra provincia era di L. 120.000.000.= esso è salito al 31 dicembre 1950 a L. 500.000.000.= e nel settembre 1950 sono iscritti a L. 315.330.000.=

Questo stato di tragico e triste si sono di più aggravate in questi ultimi due anni a causa dei peggioramenti delle condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini napoletani. Ormai i disoccupati nella nostra provincia hanno raggiunto il numero di oltre 200.000 e per questi e tanti altri cittadini e lavoratori, semi-disoccupati, si pongono nella più cruda della miseria, le necessità di trovare una via di uscita, di compari, di un'azione concreta da fare e di guardare e combattere con più energia alla lotta; di riflettere ai pensionati, che nella nostra provincia ora hanno circa 11 milioni di lire.

Questi vecchi lavoratori dopo di aver dato una intera vita alla nazione, come ricompensa ricevono oggi pensioni tanto misere che non resta loro altra possibilità, che chiedere l'elemosina. Le condizioni di questa benemerita categoria sono veramente tristi ed è una vergogna per un paese civile non provvedere a chi questa enorme massa di lavoratori e lavoratrici esce dalla miseria, prima che sopravvenga la morte.

Spetta a noi, compagni, indicare in questa situazione la strada giusta a tutti questi cittadini e lavoratori che vivono nella miseria e che si ritrovano l'esistenza personale e familiare e affrontare le dure battaglie che sono ancora di fronte a noi.

Il nostro popolo intanto, pieno di animi eroici, questo popolo che da se espresse le gloriose formazioni partigiane, che annientarono tedeschi e fascisti, deve essere esaltato negli strati ancora dormienti e ferri dal torpore in cui si face per la miseria che l'opprime, che lo colpea, annullando in esso qualsiasi iniziativa, affinché lottati con tutte le sue energie per ottenere quello che gli spetta. Bisogna farli comprendere in quale stato vive, occorre che esso si convinca che tutte le risorse del Paese debbono essere inve-

stite per la produzione, perché solo così potrà ottenere quello che li occorre per una vita civile, perché solo così potrà ottenere pane e lavoro.

Tutta la nostra popolazione lavorativa nel paese è a mezza disposizione della nazione viene impiegata per opere di progresso e non per strutture di guerra. Così come si vedeva il piano del lavoro.

Ma ancora in una considerevole parte del nostro popolo la convinzione che il paese è andato sempre così e che questo stato di cose è inevitabile.

Ma se non comprendere che ciò non è vero, la miseria non è superabile.

Con la lotta politica impone una politica ispirata ai vari interessi popolari. Dobbiamo con la lotta e l'unità dimostrare come Napoli, in vista del suo splendore, che ha visto il suo porto distrutto, le sue industrie polverizzate e le sue case squarciate e tante e tante altre tragedie causate dalla schiavitù e infame guerra fascista, vuole vivere e ricostruire le sue case, vuole che le sue belle spiagge non siano più state in mano ai mercanti stranieri, ai dirottamenti di guerra; questo popolo si accorge per suoi bisogni e bisogni, per ridonare loro la salute e la felicità.

Compagni, noi dobbiamo in questa più alta e concreta guida del popolo napoletano nella sua lotta per il lavoro e la pace, questa è la nostra compito urgente. Dobbiamo lottare perché abbiamo una linea di salvezza della nostra patria. Compagni e noi, a tutte le organizzazioni di partito, a quelle sindacali e di massa, conviene tutte le energie affinché con la lotta - idee affrontati e risolvi una nuova verità i problemi che travagliano il popolo italiano; che siano soprattutto subito risolti i problemi del nostro popolo d'Italia che è stato sempre considerato da tutti i governi, che hanno profanato il lavoro, come una colonia da sfruttare.

Per la nostra partiti, al P.S.I. chiamare a raccolta tutti gli uomini onesti e democratici, affinché sotto la guida della classe operaia portino avanti questa "Crociata" che è la Crociata della pace e del lavoro contro la guerra e la miseria.

E, compagni, a questo punto veniamo particolarmente ad esaminare il contributo, che loro addebrò, in questi due anni il partito ha dato perché i lavoratori tutti uniti andassero avanti.

Preoccupazione della Federazione Napoletana è stata principalmente quella di impegnare il Partito a Napoli nella lotta per la

pace. Questo nostro impegno è derivato oltretutto dal constatare come nella storia di oltre un cinquantennio del Partito Socialista Italiano noi troviamo che esso si è sempre schierato contro tutte le guerre, e che la borghesia sempre imponeva per i suoi esclusivi interessi. Dall'esperienza il nostro Partito ha tenuto di affrontare l'impopolarità, pur di non tradire gli interessi della classe operaia.

Il Partito è stato sempre sempre contro alla sua politica classista, il Partito è stato sempre contro le guerre; perché queste portano miseria e distruzione alle classi lavoratrici ed accentrano in mano alla ricchezza nelle mani di una minoranza senza scrupoli che per conservare i suoi privilegi può tentare di ricorrere, alla fine, anche alla guerra. Anche e qui il Partito conferma questa politica nella relazione della Direzione del 1931: "Compito principale del partito è la lotta per la difesa della pace". Carcano assurdo illusione credere che il Partito possa realizzare i suoi obiettivi di classe, senza realizzare quello per la difesa della pace che è per il l'obiettivo più importante della classe operaia".

Fra dalla campagna elettorale del 1931, la classe dirigente italiana, aderendo al piano Ciano, aderiva ad un eventuale scoppio di guerra. Il Partito, come tutti voi ricordate, fu contro questo piano, perché infatti prevede che il piano stesso nascondesse un patto di guerra ed alla distanza di due anni e mezzo, oggi possiamo dire che il Partito della classe operaia aveva ragione, perché dal piano Ciano erano partiti di fatto i tentativi, e da questo alla creazione di un esercito europeo, non la partecipazione italiana e alla politica del piano.

Il Partito Socialista Italiano ed il P.S.I. da prima del 19 aprile denunciavano al popolo che si preparava una nuova guerra, guerra mondiale, per le armi nuove, non avremmo avuto precedenti nella storia. Noi socialisti italiani, sia allora, la nostra lotta per la pace, aveva volte era l'indifferenza di alcuni strati sociali del popolo, che non prendevano sul serio la nostra propaganda non intendendo credere che dopo la recente guerra si parlasse ancora di armi e di strage, e che ci fossero ancora degli sciagurati che volessero portare il mondo in una catastrofe insieme e, dobbiamo riconoscere, che all'inizio ci fu anche una incomprensione tra le nostre masse le quali che esse non credevano alla possibilità di una nuova guerra mondiale e in special modo alla partecipazione ad essa del nostro Paese, date le condizioni politiche ed economiche in cui si

era trovata l'Italia, dopo l'ultimo conflitto.

Oggi, però, la maggioranza del popolo napoletano, le nostre masse hanno compreso benissimo che il pericolo di una nuova guerra sfortunatamente va concretizzandosi ed hanno d'altra parte, ben valutato e compreso ^{da} che parte proviene questa politica bellicista e le cause per cui essa viene perseguita; causa principale è che l'imperialismo americano vuole distruggere il sistema politico ed economico socialista, che dopo la vittoria della Rivoluzione Sovietica si è andata sempre affermando ed allargando nel mondo.

L'imperialismo americano vuole risolvere l'antagonismo esistente tra il socialismo e quello capitalista ~~nel~~ e ~~legge~~ sul piano della forza.

L'Unione Sovietica, ha fatto comprendere benissimo che i due sistemi politici economici possono coesistere. E la convivenza pacifica di offrire ai popoli la possibilità di scegliere il sistema politico che dovrà prevalere.

Il movimento della pace oggi esiste in tutto il mondo; il Comitato mondiale della pace (alla cui vice presidenza il nostro Partito è onorato di aver il suo segretario generale, compagno Rossi) ha creato una vasta azione su larghe basi, realizzando alleanze con personalità e comitati di tutti i ceti sociali, che pur lontani dalle nostre ideologie, si sono uniti a noi perché il mondo non precipiti in un catastrofe, le cui conseguenze sono incalcolabili. In tutto il mondo ci sono oggi milioni e milioni di uomini che lottano per la pace, che fanno sentire la loro protesta ed oppongono una formidabile resistenza contro la volontà di guerra dell'imperialismo americano.

I popoli hanno compreso che se si vuole mantenere in pace bisogna che si lotti, che ci uniscano, che essi siano consapevoli della loro forza che nasconde da questa unità, che è l'unica forza che si può opporre alla guerra e solo così si potrà combattere la pace.

Compagni, qual'è stata la partecipazione concreta della Federazione Socialista a Napoli nella lotta per la pace?

Grato che il nostro contributo lo abbiamo dato, e questo contributo è stato a che notevole, se si pensa che il Partito faceva con tale impegno la prima esperienza di un lavoro vero e proprio di massa, cioè trasferendosi all'esterno del suo ambito.

Fra dal primo arrivo delle armi USA, i socialisti hanno partecipato largamente ai movimenti di protesta per l'arrivo delle armi straniere, ed a testimoniarne ciò potrà portare qui una lunga fila di nomi di compagni fermati - feriti - arrestati - condannati. A questi

compagni va il riconoscimento del partito, a questi compagni va il merito se anche a Napoli, il partito ha ripreso le sue antiche tradizioni di sacrificio per l'affermazione dei suoi principi.

Nel Comitato Provinciale della Pace la nostra collaborazione è stata veramente efficiente per merito di compagni qualificati che sono stati messi in tale comitato, dove hanno ben meritato, sia per la loro energia profusa, sia per la loro capacità dimostrata nel lavoro svolto.

Se in Napoli e provincia Napoli e il caso sono stati i costituenti dell'appello di Stoccolma, se sono state realizzate le più vaste alleanze, se al movimento della Pace oggi si riconosce grande prestigio ed una grande influenza nel popolo napoletano ciò merita del Comitato Provinciale della Pace, delle sue segretarie, che ha saputo realizzare a Napoli la linea politica fissata dal Comitato Nazionale della Pace.

Nella provincia il partito ha fatto tutto in sua attività, affinché, nei vari comitati locali facessero parte i nostri migliori compagni e svolgessero un intelligente e costante lavoro.

Il contributo del partito nella raccolta delle firme contro l'atomica, è stato notevole, se si tiene presente che dalle Molise e più firme raccolte nella nostra provincia circa 10.000 sono state raccolte dai nostri compagni e quindi vanno a l'attivo del nostro partito.

Il lavoro nazionale, l'attività veramente seria in questa lotta per la pace e contro l'atomica è stata fatta dai nostri giovani - ai quali va l'elogio del partito.

Si sono riscontrate in tale attività delle nostre deficienze come quelle dovute alla lentezza con la quale alcuni direttivi delle sezioni si sono mossi al lavoro per la pace, alla non continuità del lavoro stesso.

Cercare che adesso e specialmente in questo difficile momento politico, il nostro contributo alla lotta per la pace sia più efficiente, data l'autorizzazione dei rappresentanti di guerra: dobbiamo quindi soprattutto lavorare in direzione dei compiti stabiliti nel recente II Congresso Nazionale di Tarascia.

Prima cosa vi è assoluta necessità che il lavoro temporaneo stabilito dai comitati della pace con migliaia e di migliaia di uomini, che non sono socialisti, né comunisti e che hanno firmato l'appello di Stoccolma, si trasferisca in lega e permanente. Bisogna che i comitati lavorino di più all'esterno affinché si crei, una

piattaforma di intesa più larga con categorie sociali, ideologicamente lontane da noi, ma interessate che la guerra non avvenga. A queste categorie dobbiamo far comprendere che la politica del riarmo incide sulla economia del paese e danneggia quasi tutti gli strati della popolazione, tranne i grossi magnati dell'industria. Così facendo rafforziamo la politica delle alleanze, rendendo così più vasto il movimento contro la guerra.

Per fare ciò e per sviluppare i comitati della pace che sono oltre 300 e non del tutto efficienti, bisogna rafforzare con altre energie socialiste i vari comitati sorti nei comuni della nostra provincia e nelle fabbriche. Bisogna continuare altri comitati laddove finora non si sono potuti creare, ma soprattutto è necessario far comprendere ai compagni che dovranno essere più attivi, che non dovranno lavorare da soli, come abbiamo potuto constatare molte volte, non essere spinti e sopraggiunti da correnti lenti. Tal'è il nostro compito che abbiamo, quale partito della classe operaia.

Per far notare il rilievo è necessario dire delle lotte sindacali che in questa nostra città vasta e profonda hanno determinato la mobilitazione della classe operaia napoletana.

Gli ultimi mesi del '44 avevano visto nascere in forma sempre più grande la grande collettiva proletaria della classe di fronte contro il regime fascista della industria pesante italiana e, in particolare, contro i magnati napoletani. Le lotte dell'ex Ansaldo di Pozzuoli e poi dell'Ilva Vasto e Infatella furono tra le più ardite di questo meraviglioso lotta di popolo operaio, contro i fascisti, contro la grande burocrazia delle fabbriche, contro lo Stato. Fu grazie a queste lotte soprattutto che le nostre fabbriche riuscirono a uscire relative, dopo oltre un anno di offensive ininterrotte che ora incominciano con la lotta insostituibile della GUP.

Intanto gli operai lottavano nelle fabbriche, a presidio del loro lavoro e degli interessi economici di Napoli, nel duro inverno 42-43 di sviluppo, con la crescente travolgente, la lotta delle categorie dei gruppi sociali più colpiti dalla politica di affarismo e di ricatto del regime.

Però le sezioni dei comitati della fame, delle manifestazioni fatte dalle donne degli operai dell'Ansaldo, dell'Ilva, dei Centri Metallurgici Italiani di Castellana, le manifestazioni dei disoccupati, dei mutilati ed invalidi di guerra, che facevano echeggiare nelle vie centrali di Napoli la voce del più sacrosanto diritto dell'uomo, il diritto al lavoro.

Quel grido possente ripetuto da migliaia e migliaia di bocche: "LAVORO! LAVORO! LAVORO!", cui il govern e le autorità non seppero rispondere che con le bestiali cariche della polizia, chiarì alla coscienza di altre migliaia di napoletani quale sia l'indirizzo delle lotte del popolo lavoratore, sotto la guida della grande organizzazione sindacale d. Italia, la I. L. L.

Purora enormemente rafforzate, in quelle lotte antiche e nuove di gennaio e febbraio 1936, le basi di un sempre più larga piattaforma delle lotte popolari.

A questo movimento nella ci. L., che toccò la mobilitazione di numerose categorie sociali, nel suo travolgente ritmo, corrispose il grande movimento dei braccianti agricoli alla periferia e nella campagna nella lotta per il lavoro. I grandi scioperi a rovescio per lo sterco del "Manni", per altre opere pubbliche di incalzante necessità, dimostrano la forte legge che la lotta degli ultimi anni avevano creato tra operai e contadini, e aprirono grandi possibilità di penetrazione in zone che, come il Molise, ora sono a quel tempo rimaste indietro nello schieramento delle lotte popolari. Anche nella nostra provincia abbiamo registrato così un notevole sviluppo del movimento di grandi masse nel settore agricolo.

Dopo un periodo di relativa calma nel settore delle lotte sindacali, corrispondente all'incidenza del recente sciopio di questo anno, il sindacato italiano si sente indotto a riprendere l'offensiva contro i lavoratori napoletani, volendo sperimentare per la prima volta, il nuovo tipo di licenziamento "senza rendimento" all'età di 45 anni.

È un esempio del proletariato napoletano, e soprattutto dei valorosi compagni del grande stabilimento siderurgico di Caprioli, di aver saputo rintuzzare, con la loro eroica lotta, l'insidioso attacco della borghesia industriale che aveva tirato ad aprirsi un nuovo varco sulla via dei licenziamenti. In via I. L. L. condotta, di portata nazionale, di questa lotta la ci. L. ha avuto infatti con l'introduzione, nella conquista dei regolamentazioni dei licenziamenti individuali, della parte relativa ai licenziamenti per ordine preventivo.

Lotte di grande importanza si sono avute contro i licenziamenti e la mobilitazione e per il rispetto dei diritti sindacali, nel settore alimentare e in quello chimico. Particolare rilievo assumono le lotte del pastificio Gallo di Torre Annunziata, della macinazione di S. Giovanni e di tante altre fabbriche di Napoli e della provincia, che se sono in modo eroico in lotta.

Sopravvenne ad agosto l'annuncio della lotta per ottenere la regolamentazione dei licenziamenti individuali e la rivalutazione delle categorie. La Camera del Lavoro di Napoli e sindacati delle categorie industriali hanno saputo svolgere una grande azione per la mobilitazione dei lavoratori intorno a questi problemi fondamentali, in modo che si è giunti allo sciopero plebiscitario del 14 novembre in occasione del quale si ebbe anche la grande dimostrazione di unità politica sindacale dei tranvieri napoletani, i quali scioperarono in quel giorno per un giorno, e non loro. E' una categoria ancora debole organizzativamente, quella dei dipendenti del servizio di trasporti automobilisti.

Lo sciopero del 14 novembre ha dimostrato largamente la forza dell'organizzazione unitaria e la grande capacità della CGIL di conquistare, con la lotta e nella lotta, sempre nuove grandi alleanze.

A questa grande azione di lotta sindacale condotta dalla classe operaia napoletana, il nostro partito ha contribuito con le riserve. Riconoscendo sempre, nella organizzazione che si deriva dall'essere uno strumento insuperabile della lotta unitaria della classe operaia italiana, il nostro partito aveva e ha ancora mandato i suoi uomini per fare il servizio contestato, raggiungendo con il 30% la più alta percentuale della corrente di sinistra socialista di tutta Italia.

La nostra organizzazione ha in ogni occasione fiancheggiato e diretto l'azione dei compagni impegnati nella direzione di tutte le lotte. Nella più alta coscienza del suo valore il valore dello sforzo compiuto dal varo con cui, che naturalmente, nella loro veste di dirigenti e di funzionari sindacali, compiono il loro dovere al servizio della classe operaia, con tutti sacrifici che, lungi dall'indebolire la loro attività la rendono sempre più cosciente e responsabile.

Il partito ha le soddisfazioni di aver visto compagni designati alle più alte responsabilità di direzione sindacale sempre in prima linea nella lotta, sul posto di lavoro come sulle piazze. A prova di ciò stanno le persecuzioni poliziesche, gli arresti, e i processi inflitti dai nostri valerosi compagni.

Assistendo a questo apporto di uomini nuovi, soprattutto del partito nel suo insieme, abbiamo la coscienza di aver contribuito al progressivo rafforzamento del presidio e dell'autorità della C.G.I.L. Nonostante la scissione liberiana, con i suoi addentellati, l'organizzazione sindacale unitaria si è rafforzata, dimostrando tale rafforzamento col suo intervento in tutte le lotte sindacali e del

popolo napoletano. Dobbiamo rilevare l'apporto massiccio dato dalla nostra corrente sindacale e dal partito alla preparazione e alla riuscita della imponente manifestazione del 1. maggio di quest'anno che ha superato, per partecipazione di massa e per chiarezza di parole d'ordine, ogni altra manifestazione dei nostri anni.

Eppure noi dobbiamo constatare che le forze organizzate sindacalmente sono ancora notevolmente inferiori a quelle influenzate e mobilitate nelle lotte della massa del lavoro. Questa constatazione ci dimostra che vi sono dei difetti di organizzazione da eliminare. Le elezioni della C.I. tenutesi specialmente negli ultimi mesi hanno visto prescinder in tutte le fabbriche una votazione a favore delle liste della C.I.L. superiore al numero degli iscritti, si sono avuti 17.12% voti alla C.I.L. contro 3.12% di tutte le altre liste scissionistiche, con una percentuale media più inferiore di 75%.

Il tesseraio della C.I.L. è stato lanciato sulla base di nuovi criteri scaturiti dall'esame delle deficienze passate. Ancora nel 1950 il tesseraio sindacale aveva avuto un'impugnazione di carattere amministrativo burocratico; le segretarie generali e dei sindacati di categoria avevano generalmente sepolto il lavoro di tesseraio negli uffici amministrativi. Quest'anno la C.I.L. ha invertito le segretarie generali della piena responsabilità della intera campagna di tesseraio, dando precise direttive relative alla preparazione di piani di lavoro e alla campagna. Dobbiamo rilevare però che l'azione propagandistica della nostra C.I.L. è ancora più sotto deficiente; non è ancora legata al significato del tesseraio di quest'anno.

Il nostro partito non deve assolutamente sottovalutare l'importanza del tesseraio che assume per quest'anno l'aspetto di una vera e propria lotta nazionale. Il tesseraio della C.I.L. rappresenta infatti il consumativo di tutte le lotte del lavoro italiano: esso deve essere compiuto con uno slancio senza precedenti, in modo che non si debba attendere la fine del 1951 per affermare che la C.I.L. è l'organizzazione della grande maggioranza dei lavoratori italiani, e che entro il 31 marzo 1951 si sia raggiunta l'obiettivo nazionale dei 5 milioni di iscritti!

Bisogna tener presente che, in vista della approvazione delle leggi sindacali, i "liberisti" compiranno il loro massiccio sforzo organizzativo, e che alle loro mosse e al loro tentativo di dividere e indebolire la classe operaia, si deve opporre una sempre più vasta

profonda azione di chiarificazione tra i lavoratori. Non sempre però i risultati delle lotte vittoriose condotte sotto la bandiera della Cgil vengono sfruttare sul piano organizzativo.

Bisogna fare acquistare ai lavoratori una sempre più salda coscienza che solo con l'unità nelle file dei sindacati unitari, essi possono affrontare e risolvere i loro problemi.

La nostra C.d. si è posta l'obiettivo di 130.000 tessere che deve essere assolutamente raggiunto sulla base delle effettive possibilità esistenti. Possibilità di reclutamento vi sono infatti anche nelle categorie che hanno raggiunto le punte più alte di organizzazione rispetto agli organizzabili ma scendendo ad altre categorie come i loro sindacati, si giunge a quelle dell'edilizia, del commercio e dei venditori ambulanti, tra le quali è stato organizzato appena il 3%.

Senza parlare dei piccoli coltivatori diretti della nostra provincia verso i quali bisogna andare con le adeguato loro organizzative autonome con un'ipotesi realistica del loro problema.

Il nostro Partito, la nostra corrente sindacale, devono assumere con sempre maggiore decisione il loro posto di responsabilità in questo grande lavoro di rafforzamento dell'organizzazione sindacale, non limitandosi semplicemente a fare la constatazione, come spesso avviene, delle deficienze che ancora esistono sia nella organizzazione sindacale, non limitandosi semplicemente a fare la constatazione, come spesso avviene, delle deficienze che ancora esistono sia nella organizzazione orizzontale delle provincie, sia nella struttura dei sindacati di categoria, alcuni dei quali presentano gravi lacune di direzione e di organizzazione. Le cifre da noi indicate per alcune categorie parlano da sole.

Assumere la nostra responsabilità significa esaminare come ci dobbiamo inserire in concreto in questo lavoro. E' qui opportuno fare preliminarmente alcune osservazioni circa il funzionamento della nostra corrente di unità e democrazia sindacale e i suoi rapporti con le istanze di partito.

La nostra Federazione, sensibile a questo problema, ha perfezionato il proprio lavoro nel settore sindacale creando nel luglio scorso una Commissione Sindacale, chiamando a farne parte i dirigenti dei più importanti organismi sindacali e di massa. La creazione di questa Commissione si è dimostrata della massima utilità per il Partito, sia perché è stato possibile, col suo funzionamento, di rendere più omogeneo e più responsabile l'intervento del Partito nei pro-

bilanci di organizzazione sindacale, e sia perché il suo lavoro degli ultimi mesi ci consente di fare oggi un bilancio soddisfacente e soprattutto di trarre preziose indicazioni per quelli che dovrà essere il nostro lavoro futuro in questo settore.

La Commissione Sindacale ha svolto un a tavolo lavoro sulla base del quale si possono fare osservazioni di due ordini: uno organizzativo, nel senso che la commissione ha dimostrato di essere un ottimo strumento di impostazione e ci sarà poi da avere la possibilità di realizzazioni piena conoscenza di cui garantisce il controllo dell'esecuzione del lavoro. Questo problema dovrà affrontarsi e risolverlo nell'ambito del rafforzamento strutturale della Federazione. L'altra osservazione è di natura politica e scaturisce dalla constatazione che la prima parte dell'attività della Commissione Sindacale è stata in buona parte assorbita dalla necessità di armonizzare i rapporti tra compagni socialisti e comunisti nell'ambito sindacale e aziendale.

Senza sottovalutare questa importante necessità per il partito di assistere i compagni ad ogni loro richiesta, è opportuno rilevare qui una tendenza che purtroppo affiora ancora: la tendenza dei compagni a ragionare, nel loro ambiente sindacale, piuttosto in termini di "corrente" che in termini di interventi generali dei lavoratori. E' necessario che si comprenda come nell'organizzazione sindacale non vi siano dei diritti precostituiti alla rasoia entano negli organismi dirigenti: le correnti, non hanno cioè diritti, in quanto tali, ad una rappresentanza pari e semplice, ma in quanto manifestazioni delle capacità di direzione delle lotte dei lavoratori.

E' ormai dimostrato nel fatto come la nostra influenza di corrente si esercita maggiormente laddove i nostri compagni si sono distaccati dalla ridotta concezione di "rappresentanti di corrente" e si sono messi a fare veramente i quadri sindacali dirigenti dalle masse, nelle condizioni interne e nei sindacati, con capacità d'impulso, portata nell'azione.

Mentre invece le nostre posizioni rimangono sterili e arretrate laddove continuiamo ad avvilirci nella contraddizione di voler dirigere inesistenti interessi di corrente, mentre esistono soltanto quelli generali che la politica unitaria di partito pone come obiettivo ad ogni suo militante. Non dobbiamo aver paura di affrontare e di eliminare questa contraddizione.

Dia questo nostro Congresso Provinciale un nuovo impulso alla attività dei compagni che fanno parte delle C.I., dei Consigli direttivi di lega, di sindacati di categoria, della Camera del Lavoro. A chi ad

domanda quale deve essere la funzione della nostra corrente e come si debba rafforzare, rispondiamo che l'unica via per rafforzarla è quella di toglierla alla mentalità di "rappresentanti di corrente" - che costituisce un serio ostacolo alla piena azione del compagno - per considerarsi "rappresentanti di tutti i lavoratori".

E' chiaro allora come marciare per questa via, sia necessario rafforzare anche nella vita interna dei sindacati l'applicabilità dell'azione unitaria del partito. A tale proposito dovremmo registrare come una notevole dimostrazione di maturità e di consapevolezza dei compagni, il fatto che in nessun posto di lavoro è stato posto mai, in quest'ultimo anno il problema di liste separate di corrente nelle elezioni di C.I.

E' questo un grande passo in avanti in questa concezione più unitaria, più responsabile, più concreta, delle funzioni della corrente sindacale socialista. Per questa via potremo veramente attribuire alla nostra corrente quella funzione positiva che essa ha oggi solo in parte.

Il partito deve compiere il massimo sforzo per essere in linea nella dura lotta del lavoro con linee e prospettive ben definite.

L'unità nella lotta deve essere la costante preoccupazione della nostra organizzazione sindacale. Un grande insegnamento ci è venuto, se ancora ne avessimo avuto bisogno, dalla condotta della lotta che ha portato alla conquista degli accordi per i licenziamenti individuali e per la rivalutazione delle categorie.

Questa esperienza ci ha dimostrato infatti ancora una volta come l'unità alla base e nell'azione sia il fattore fondamentale per il successo della lotta.

Al compagno che lavorasse nelle organizzazioni sindacali il partito raccomanda in particolar modo di lavorare nelle fabbriche e su tutti i posti di lavoro per il rafforzamento dell'unità nella fila della classe operaia. Questa unità, contro la quale si accaniscono la classe dirigente e suoi complici, i dirigenti scissionisti, deve essere salvaguardata e potenziata come il massimo bene della classe lavoratrice. La nostra corrente sindacale può fare moltissimo in questa particolare direzione, tenendo conto che l'unità di azione sindacale, raggiunta bandendo dalle nostre file il settarismo e ogni forma di mentalità ristretta, è la base per raggiungere i più larghi schieramenti di opinione pubblica, le alleanze con tutti gli strati sociali produttivi che avvertono un pericolo sempre più grave nella

politica governativa.

Compagni, in questi venti mesi dal Congresso di Firenze, con la partecipazione alle lotte delle cause popolari, con la conoscenza, lo studio e l'approfondimento dei problemi che angustiano la vita del nostro paese, superando una concezione chiusa degli interessi e del lavoro del partito, trasferendo decisamente gli sforzi sul terreno dell'azione di massa, noi abbiamo avuto la possibilità di conoscere e di eliminare le deficienze della nostra organizzazione, la limitatezza della nostra energia dirigenziale, la sattuarietà del nostro lavoro, in modo tale che oggi, prima di addentrarci nella indicazione e nell'opera dei punti che ancora sono deboli nella nostra organizzazione, possiamo e con soddisfazione sottolineare i progressi che nel lavoro organizzativo si sono fatti.

Nel maggio del '34, ereditammo una organizzazione molto debole. In essa si riscontravano scarsi lavori, saltuari nel lavoro di orientamento e di mobilitazione, limitata vitalità politica, scarsa efficienza direttiva.

Gli organi federali non controllavano il quadro organizzativo dei nuclei aziendali e delle sezioni, dovendosi al di là che impediva una valida direzione ed il conseguimento di risultati.

Per tali ragioni numerosi erano le sezioni inerti politicamente. Il lavoro tra giovani e le donne privo di consistenza.

A determinare questo stato di cose era il diverso linguaggio politico esistente nel partito, le riserve e talvolta l'avversione e l'incomprensione della validità della politica unitaria della classe operaia.

Dopo il congresso di Firenze, riaffermato definitivamente il principio dell'unità di azione, ricostituita la funzione di guida del movimento operaio internazionale da parte dell'Unione Sovietica, è stato possibile realizzare dapprima una sintonia nei loro orientamenti politici e di conseguenza un più persuaso slancio nel lavoro e nell'azione che il partito ci indicava.

In questo lavoro e per questo lavoro si sono formate delle preziose e valide energie dirigenziali, nel partito, negli organismi di massa, energie che si completano e si verificano sempre di più meritate della funzione di guida che oggi egregiamente esercitano.

Con i convegni di organizzazione, con i raduni di zona, con la visita sistematica alle sezioni, con le assemblee degli iscritti e le riunioni di attivisti e dirigenti sezionali ed aziendali, sottolineando

l'aspetto politico di ogni istanza organizzativa, di ogni compito interno di partito, tenendo sempre presente il significato politico, di ogni obiettivo da raggiungere, abbiamo ottenuto nella base una maggiore receptività sì che oggi essa tende pur sempre alla realizzazione di quanto è indicato e nel modo migliore.

L'aver legato il movimento, lo sviluppo ed il potenziamento del nostro glorioso giornale, alla lotta per il lavoro, per la libertà, per una vita migliore e prima di tutto alla lotta per la pace, l'aver agito di conseguenza portando da per tutto il nostro attivismo e il nostro senso di responsabilità ci ha consentito di realizzare dei progressi che mai avremmo avuto se ci fossimo attardati a discutere e se ci fossimo preoccupati del risultato di partito più che del risultato di classe.

Nonostante i progressi conseguiti dobbiamo ancora migliorare la nostra organizzazione, la nostra politica organizzativa, eliminando i difetti che a cosa si riscontrano.

La nostra organizzazione è ancora lenta a muoversi. Maggiorando gli obiettivi, talvolta li superiamo, anche, ma è sempre necessario protrarre oltre lo stabilito la campagna di lavoro il che priva di slancio l'azione ed affievolisce il significato politico della campagna stessa e ci impedisce di realizzare altre direttive.

Il nostro metodo di lavoro non è sempre chiaro e razionale.

I direttivi non si riuniscono metodicamente e tempestivamente. Il lavoro nazionale è affidato a uno o due compagni ai quali incombe l'onere della direzione e della esecuzione del lavoro per cui viene meno non solo la discussione critica ma anche l'intercambiamento e l'attivizzazione di altri elementi e, quello che è fondamentale, il controllo nella esecuzione.

Dobbiamo eliminare questi gravi ostacoli accentuando la democrazia, attivando cioè, il maggior numero di compagni, facendone degli attivisti prima e dei responsabili poi.

Nei difetti dei quadri, anzi tutto il partito difetta di quadri. Eppure quante energie e quanta capacità sono allo stato latente. Dobbiamo ricercare e individuare queste energie, curarne la preparazione e la qualificazione.

Un altro obiettivo dobbiamo realizzare. Dopo questo Congresso ed in attesa dei deliberati dell'ultimo congresso nazionale di organizzazione, tutte le sezioni debbono mobilitarsi nel modo migliore a realizzare una più accentuata e sistematica capillarizzazione delle istanze organizzative dando impulso alla creazione ed

allo sviluppo di nuclei sezionali che raggruppino al massimo dieci o quindici iscritti da affidare a un responsabile di nucleo.

Con tale rinnovamento strutturale assicuriamo non soltanto il contatto con tutti gli iscritti che avranno così modo di partecipare, sia pure in maniera indiretta, alla vita del partito, ma assicuriamo anche l'applicazione sistematica e costante del bollino mensile che oltre ad essere un giusto criterio di vita politica organizzativa sarà la fonte principale della sicurezza finanziaria della sezione e della federazione ed accrescerà negli iscritti il senso di responsabilità che l'appartenenza ad un partito della classe operaia.

Ogni componente di C.D. sezionale sia impegnato direttamente ad organizzare un nucleo sezionale o un gruppo di nuclei.

Impegniamoci a che tutte le sezioni, a seconda delle situazioni obiettive, abbiano dei dirigenti scelti per il loro attaccamento al lavoro di partito, per la loro capacità, per il prestigio che godono nel partito.

A tali dirigenti, ai quali spetta lo studio e la conoscenza dei problemi locali, siano affidati precise incarichi di lavoro da realizzare con l'attivizzazione dei migliori componenti le commissioni di lavoro. Eviteremo così che se provincialmente si discute di organizzazione, di stampa, di propaganda, di lavoro sindacale, sia sempre e siano sempre gli stessi elementi ad essere presenti e ad esserne informati senza che essi abbiano la possibilità di realizzare almeno uno dei compiti loro affidati.

Nelle fabbriche in particolare dobbiamo rettificare il nostro lavoro, la nostra organizzazione.

Ci sono ancora operai ed operaie che non militano nei loro naturali partiti. Dobbiamo svolgere opera di chiarificazione, di recupero di questi lavoratori, di questi operai, legarli al nostro partito contribuendo sempre più alla realizzazione della unità politica della classe operaia.

E' chiaro però che un tale obiettivo pone dei problemi organizzativi gravi, tra i quali riteniamo fondamentale quello della strumentazione del partito, per quanto concerne il nostro lavoro sindacale il problema del NAS.

I NAS hanno nella nostra provincia una tradizione di organizzazione autonoma che costituisce indubbiamente uno dei fattori più importanti che hanno mantenuto la nostra Federazione saldamente ancorata alla linea unitaria e alla lotta di classe durante la lunga lotta inter-

na del partito. Tale organizzazione autonoma non deve essere sottoposta ad alcuna modificazione.

Negli ultimi anni però le difficoltà del lavoro di partito sui posti di lavoro hanno reso sempre più difficile la vita dei NAS sino al punto di isterilirla la primitiva combattività e capacità di mobilitazione.

Questo problema è di una importanza tale per cui, nella mole di lavoro che il congresso deve affrontare, ci sembra impossibile trovarne la soluzione in questa sede. E' troppo chiaro però che il problema esiste con tutto il suo peso e che la Federazione uscente lo pone alla attenzione di tutti i compagni, perché la deficienza generale dei NAS, nel campo politico e organizzativo ha costituito uno dei più seri ostacoli all'azione di partito.

I NAS devono essere messi in grado di assolvere a quella funzione di direzione politica nell'ambito aziendale, che loro spetta e a che il partito giustamente da essi pretende. I NAS devono rappresentare la effettiva presenza del partito sul posto di lavoro, con tutto il peso che il partito stesso ha ormai conquistato nel nostro paese; essi devono essere lo strumento di lavoro periferico della commissione sindacale edella Federazione; devono garantire l'applicazione della linea politica del partito nel campo sindacale, svolgendo una costante opera di assistenza e di controllo politico sui compagni che il partito ha designato negli organismi sindacali e aziendali. Una prova evidentiissima dell'attuale disfunzionamento generale è data dallo scarso numero di collettori sindacali in tutti i posti di lavoro. Ecco uno dei mezzi con i quali la nostra corrente può aumentare il suo prestigio tra le masse.

Inserire compagni tra i collettori, contribuire con tutto il nostro peso a creare una efficiente e permanente rete di collettori in tutti i posti di lavoro.

Questo e tanti altri problemi che interessano la vita dei NAS devono essere affrontati dai comitati direttivi dei NAS stessi. Ma quanti di essi funzionano?

Quanti NAS invece vivono solo attraverso l'attività di uno o due compagni che debbono far tutto: il commissario di fabbrica, il segretario di NAS, il dirigente sindacale. Occorre anche e soprattutto nei NAS fare una politica di quadri, e noi tutti sappiamo che i compagni suscettibili di diventare attivisti ed elementi responsabili di partito, ve ne sono in tutte le fabbriche e posti di lavoro.

Per la designazione di questi elementi dirigenti del nucleo

aziendale non possiamo non riconoscere superato il criterio in vigore nel nostro partito sin dalla sua ricostituzione e cioè la designazione fatta attraverso assemblee degli iscritti e votazione.

Per un certo tempo e precisamente nel periodo antecedente al Congresso di Firenze ed immediatamente dopo, nel disordine organizzativo esistente non abbiamo avuto la possibilità di controllare e seguire i dirigenti del partito nelle fabbriche a causa dell'impossibilità, per i responsabili federali, di entrare nelle fabbriche e negli stabilimenti e di organizzare assemblee politiche nelle fabbriche stesse.

E abbiamo perpetuato questo stato di cose pur di non venir meno al vecchio principio. E la organizzazione politica e sindacale ne ha risentito molto.

Possiamo eliminare questo gravissimo inconveniente con la creazione del comitato di fabbrica composto dai rappresentanti socialisti nelle commissioni interne, nei C.d.C., nelle mutue aziendali e nelle cooperative. Se questi elementi hanno avuto il suffragio di tutta la maestranza interessata al buon funzionamento di questi organismi, perché non dovrebbero meritare la fiducia ed il sostegno dei compagni socialisti per la direzione politica del loro nucleo?

E parliamo dei giovani e delle donne.

Nessuno potrà negare gli sviluppi conseguiti in questo settore di lavoro. Il primo risultato è dato dal fatto che effettivamente tutto il partito, le sezioni, i nuclei si sono posti decisamente al lavoro per far sì che i giovani e le donne affluissero al partito.

Per la capacità direzionale, per l'impegno e l'entusiasmo messo nel lavoro in questo settore, per la comprensione dell'importanza del reclutamento tra i giovani e le donne, ma soprattutto per la responsabilità che su tutti incombeva ed incombe di far comprendere ai giovani e alle donne che anche per essi c'è la possibilità di una vita migliore, da conquistare però nella lotta e nel sacrificio, abbiamo visto affluire migliaia e migliaia di giovani e centinaia e centinaia di donne nelle nostre sezioni, nei nostri nuclei.

Numerose sono le sezioni che hanno un vasto movimento sezione giovanile femminile, che assicurano energie e maggiore vitalità alle sezioni stesse.

Ma anche in questo settore dobbiamo fare dei considerevoli passi avanti nell'interesse dei giovani e delle donne.

Debbiamo dare coscienza a migliaia e migliaia di giovani che nel campo del lavoro e dello studio, sono oppressi dallo sfruttamento capitalistico e dalla miseria. Dobbiamo far comprendere a migliaia e migliaia di donne che questa società che tanti lutti, tante sofferenze, tante lacrime ha causato loro, è in isfacelo e che anche loro debbono contribuire all'abbattimento definitivo.

Solo così, sarà per loro possibile vivere nella pace e nella tranquillità, nella gioia del lavoro e della famiglia.

Ad ora rivolgiamo la nostra attenzione ad un altro importantissimo problema.

Compagni,

il problema della stampa di partito è stato e rimane ancora in buona parte fondamento per il partito stesso. La grande campagna lanciata dalla direzione per la vita del nostro glorioso Avanti, ha visto tutto il partito nella provincia e in città mobilitato per il raggiungimento degli obiettivi che nel convegno di Ferrara del giugno scorso vennero assegnati a tutte le federazioni.

Se dovessimo fare oggi il bilancio delle attività svolte noi dovremmo dire del magnifico sforzo sostenuto dal partito delle fabbriche e delle sezioni per realizzare una grandiosa sottoscrizione a in ore dell'Avanti. Più di 3 milioni e 500 mila lire, frutto del sacrificio di migliaia di lavoratori e democratici, sono stati di fatto sottoscritti. E questo notevole risultato lo si è raggiunto, sia perché quasi dappertutto i compagni hanno compreso il significato politico organizzativo della sottoscrizione, sia perché alla spontaneità delle vecchie campagne lanciate una volta dal partito si è sostituito un lavoro organico, programmato caso per caso, tenendo conto delle reali possibilità del P.S. e delle sezioni.

La campagna per i 100 milioni e per gli abbonamenti al giornale è stata inoltre occasione di una particolare attivizzazione da parte degli iscritti, ed è questo oltretutto il fatto di maggiore rilievo.

Soltanto però resta ancora da compiere per dare al giornale quella diffusione proporzionata al peso che il partito ha in tutte le istanze della vita politica nazionale.

Si tratta di comprendere che accrescendo di migliaia e migliaia di lettori dell'Avanti si ottiene che il pensiero del partito sia maggiormente conosciuto che altri cittadini siano influenzati dalla politica socialista.

Si tratta in primo luogo di far sì che ogni compagno legga il giornale e possibilmente se ne faccia diffondere.

La continuità della diffusione è ancora un obiettivo da raggiungere, e deve essere raggiunto se si vuole creare una base stabile al giornale ed ottenere che il partito si ordini nel peso che ancora gli deriva dall'Amministrazione dell'Avanti.

E poi vi è il problema generale di tutta la stampa di partito. Induce, compagni, che nel miglioramento della funzione della nostra stampa non pensiamo soltanto a leggere e nei libri scritti popolari, ma anche a migliorare noi stessi, la nostra preparazione politica ed ideologica.

Noi leggiamo troppo poco e con grave pregiudizio delle nostre possibilità di orientamento in futuro sugli avvenimenti. Io credo che si parta dalla lettura dei libri periodici e si finisca, tutti dovremo impegnarci nella lettura, attraverso il Centro Edificazione Stampa socialista, la vendita e la lettura di libri, opuscoli, pubblicazioni indipendenti, giornali, giornali ideologici dei compagni.

Compagni e compagne,

ci presentiamo a questo XIII Congresso provinciale con un bilancio positivo, diciamo che il lavoro con la commissione la sera ha fatto un ottimo lavoro nel 1954, ci ha aiutato.

Oggi anche in Napoli e provincia la rivista della forza viva è vitale.

Indichiamo in cifre le sue componenti:

iscritti 19.515, - 2.354, - giovani, 1.036, - donne, 334, - falchi rossi, divisi in 8. 68 sezioni socialisti, 4 nuclei socialisti.

Dal XIII Congresso provinciale si sono ricavate in più cinque sezioni e tre nuclei socialisti.

Sempre più forte si è fatta l'analisi politica ed ideologica, sempre in fieri le discussioni di massa e di sistema.

A queste sono soltanto le premesse per un'azione in profondità che più intensamente deve essere svolta dalla federazione napoletana.

Compagne e compagni delegati;

Le conclusioni e le prospettive che il XIII Congresso deve trarre e indicare per l'azione futura del partito in Napoli e provincia, sgorgano dall'analisi della situazione politica e sociale che sono forzato di tracciare.

Per elaborare queste conclusioni e indicare le prospettive, vi invito a discutere con spirito critico ed autocritico, portando,

come già avete fatto egregiamente nelle vostre assemblee e nei vostri congressi sezionali, in frutto delle vostre esperienze.

Il Partito in Napoli e provincia si troverà sempre più impegnato in venire nelle lotte che vanno acquistando carattere di essenziale asprezza e sarà necessario dedicare ancora le migliori energie ed una più completa conoscenza dei problemi che angustiano la vita di Napoli e dei comuni della provincia; il rafforzamento dell'organizzazione attraverso una migliore capillarizzazione della nostra struttura organizzativa, un più organico collegamento fra sezioni e federazioni, lo sviluppo qualitativo dei quadri esistenti, la formazione di nuovi e la sicurezza della vita finanziaria della federazione, questo quest'ultimo ancora oggi erroneamente considerato come questione di carattere puramente amministrativo, quando è invece di natura squisitamente politica.

Al lavoro dunque compagni,

il tesseraio ente 1951, questa grande campagna di voi iniziata con vigore ed entusiasmo, darà risultati tanto più favorevoli se tutti noi ci atterremo alle indicazioni fornite dalla recente Conferenza Nazionale di organizzazione.

Così è espresso nella relazione della Direzione del Partito al XIII Congresso Nazionale "il tesseraio di massa non si realizza semplicemente con uno sforzo generoso diretto ad aumentare il numero degli iscritti, ma esige uno studio attento dell'ambiente sociale ed economico esistente per impostare una azione estremamente differenziata rivolta ad accrescere la capacità di penetrazione del partito. Impegno pericolare dovrà essere messo a rinnovare le nostre posizioni nella città di Napoli, in questo rapporto in cui l'approvazione della lotta schiude possibilità concrete per l'arruolamento delle categorie e strati intermedi della popolazione".

Compagne e compagni delegati,

con la convinzione di aver dato un valido contributo di direzione e di azione nella lotta per la pace e la rinascita di Napoli, io ancora vive nel lutto e nella devastazione della guerra, con l'impegno di approfondire sempre le migliori energie ad incitare altri ancora siamo con noi per aprire la via per un avvenire migliore salutando con la passione unitaria che tutti ci anima, la gloriosa Federazione Comunista Napoletana che sotto la guida del compagno Cacciapuoti e della sua segreteria, è stata alla avanguardia della lotta per la pace, la democrazia e la rinascita di Napoli e del Mezzogiorno.

S' nella unità di azione con i compagni comunisti napoletani,

è nella unità di fraternità e di affetto che noi socialisti napoletani abbiamo realizzato i nostri progressi, migliorata la nostra preparazione, accentrata la nostra combattività.

Da questo VIII Congresso provinciale a consolidare il blocco dei lavoratori e delle lavoratrici e a svilupparlo con l'apporto di tutte le forze popolari, lanciamo l'appello al popolo delle "4 Giornate" contro il fascismo e l'invasore, per dare una bandiera al socialismo, il più grande ed umano movimento di pace, di libertà, di dignità del lavoratore e del cittadino, intensificando l'offensiva, ripulendo e contrastando il vasso alla guerra e alla diseria.

Viva il movimento operaio e popolare napoletano!

Viva il movimento popolare della Campania!

Viva il Partito Socialista Italiano!

La continuità della diffusione è ancora un obiettivo da raggiungere, e deve essere raggiunto se si vuole creare una base stabile al giornale ed ottenere che il partito si ordini nel peso che ancora gli deriva dall'Amministrazione dell'Avanti.

E poi vi è il problema generale di tutta la stampa di partito. Indica, compagni, che nel miglioramento della funzione della nostra stampa non pensiamo soltanto a leggere e nei libri scritti popolari, ma anche a migliorare noi stessi, la nostra preparazione politica ed ideologica.

Noi leggiamo troppo poco e con grave pregiudizio delle nostre possibilità di orientamento in futuro sugli avvenimenti. Io credo che si parta dalla lettura dei libri politici e si finisca, tutti dovremo impegnarci nella lettura, attraverso il Centro Edizionale Stampa socialista, la vendita e la lettura di libri, opuscoli, pubblicazioni indipendenti, giornali, giornali ideologici dei compagni.

Compagni e compagne,

ci presentiamo a questo XIII Congresso provinciale con un bilancio positivo, diciamo che il lavoro con la commissione la sera ha fatto un ottimo lavoro nel 1954, ci ha aiutato.

Oggi anche in Napoli e provincia la rivista della forza viva è vitale.

Indichiamo in cifre le sue componenti:

iscritti 19.515.- 2.354.- giovani, 1.036.- donne, 334 falchi rossi, divisi in 8. 68 sezioni socialisti, 4 nuclei socialisti.

Dal XIII Congresso provinciale si sono ricavati in più cinque sezioni e tre nuclei socialisti.

Sempre più forte si è fatta l'analisi politica ed ideologica, sempre in fieri le discussioni di massa e di sistema.

A queste sono soltanto le premesse per un'azione in profondità che più intensamente deve essere svolta dalla federazione napoletana.

Compagne e compagni delegati;

le conclusioni e le prospettive che il XIII Congresso deve trarre e indicare per l'azione futura del partito in Napoli e provincia, sgorgano dall'analisi della situazione politica e sociale che sono forzato di tracciare.

Per elaborare queste conclusioni e indicare le prospettive, vi invito a discutere con spirito critico ed autocritico, portando,

come già avete fatto egregiamente nelle vostre assemblee e nei vostri congressi sezionali, in frutto delle vostre esperienze.

Il Partito in Napoli e provincia si troverà sempre più impegnato in venire nelle lotte che vanno acquistando carattere di essenziale asprezza e sarà necessario dedicare ancora le migliori energie ed una più completa conoscenza dei problemi che angustiano la vita di Napoli e dei comuni della provincia; il rafforzamento dell'organizzazione attraverso una migliore capillarizzazione della nostra struttura organizzativa, un più organico collegamento fra sezioni e federazioni, lo sviluppo qualitativo dei quadri esistenti, la formazione di nuovi e la sicurezza della vita finanziaria della federazione, questo quest'ultimo ancora oggi erroneamente considerato come questione di carattere puramente amministrativo, quando è invece di natura squisitamente politica.

Al lavoro dunque compagni,

il tesseraio ente 1951, questa grande campagna di voi iniziata con vigore ed entusiasmo, darà risultati tanto più favorevoli se tutti noi ci atterremo alle indicazioni fornite dalla recente Conferenza Nazionale di organizzazione.

Così è espresso nella relazione della Direzione del Partito al XIII Congresso Nazionale "il tesseraio di massa non si realizza semplicemente con uno sforzo generoso diretto ad aumentare il numero degli iscritti, ma esige uno studio attento dell'ambiente sociale ed economico esistente per impostare una azione estremamente differenziata rivolta ad accrescere la capacità di penetrazione del partito. Impegno pericolare dovrà essere messo a rinnovare le nostre posizioni nella città di Napoli, in questo momento in cui l'approvazione della lotta schiude possibilità concrete per l'arruolamento delle categorie e strati intermedi della popolazione".

Compagne e compagni delegati,

con la convinzione di aver dato un valido contributo di direzione e di azione nella lotta per la pace e la rinascita di Napoli, io ancora vive nel lutto e nella devastazione della guerra, con l'impegno di approfondire sempre le migliori energie ad incitare altri ancora siamo con noi per aprire la via per un avvenire migliore salutando con la passione unitaria che tutti ci anima, la gloriosa Federazione Comunista Napoletana che sotto la guida del compagno Cacciapuoti e della sua segreteria, è stata alla avanguardia della lotta per la pace, la democrazia e la rinascita di Napoli e del Mezzogiorno.

S' nella unità di azione con i compagni comunisti napoletani,

è nella unità di fraternità e di affetto che noi socialisti napoletani abbiamo realizzato i nostri progressi, migliorata la nostra preparazione, accentrata la nostra combattività.

Da questo VIII Congresso provinciale a consolidare il blocco dei lavoratori e delle lavoratrici e a svilupparlo con l'apporto di tutte le forze popolari, lanciamo l'appello al popolo delle "4 Giornate" contro il fascismo e l'invasore, per dare una bandiera al socialismo, il più grande ed umano movimento di pace, di libertà, di dignità del lavoratore e del cittadino, intensificando l'offensiva, ripulendo e contrastando il vasso alla guerra e alla diseria.

Viva il movimento operaio e popolare napoletano!

Viva il movimento popolare della Napoli!

Viva il Partito Socialista Italiano!

CAMERA DEI DEPUTATI

Entrate ordinarie

Redditi patrimoniali 7.827.237.600

Prodotti di aziende e gestioni autonome 6.163.293.700

X Imposte dirette 181.125.000.000

Tasse e imposte indirette

X Imp. affari 379.398.000.000

X 229.100 entrate
+ 14

X Rogore e imposte indirette sui consumi

231.700

X Monopoli

206.560

Lotto

12.894.250.000

servizi pubblici minori

6.564.350.000

Rimborsi e rincarichi sulle spese

8.335.248.400

Proventi e contributi spese 12.391.105.000

Entrate diverse ord. 14.175.023.000

Entrate straordinarie

Imposte transitorie

37.150.000.000

Rimborsi e rincarichi spese

2.116.001.000

Proventi e contributi speciali
Interessi su anticipazioni
Entrate diverse

863.300.000
692 381.300
14.574 834.600

(N cui 9 unit. di cui 2 sono
inutili rispetto a fini difesa)

X ERP destinato a finanziare opere pubbliche

100.000.000.000

Percentuali sulle entrate effettive 1227 mil.

Imposte dirette ordinarie

14,7%

Tasse e imposte indirette

30,8
18,8
16,8 } 66,4

Acquedotti e imposte consumo

Monopoli

Imposte transitorie

3
7,8

EPB

cioè il rapporto tra imposte dirette ordinarie e indirette
è di 4,3 e quello tra imposte dirette ordinarie e
straordinarie è di 3,7 !

Entrate -

CAMERA DEI DEPUTATI

RM - Crupol. Entrate - Sogane Monopol'

1938-39	4.788	434	2.276	5.380	3380
---------	-------	-----	-------	-------	------

1940-41 5023

1947-48	72.893	10.639	185	136.966	115.588
---------	--------	--------	-----	---------	---------

1948-49	70	12.5	208		
---------	----	------	-----	--	--

1949-50	120	27 -	229.1 14.0		
---------	-----	------	---------------	--	--

1950-51	140 -	31	229.1 14	231.700	206.560
---------	-------	----	-------------	---------	---------

Indici 1938 = 100

23	71	106	38	58
----	----	-----	----	----

riporto
dal 40-41: 48

L'esame complessivo dei bilanci dell'entrata e della spesa offre una impressionante documentazione del carattere della politica instaurata dal governo cattolico dopo la sua vittoria. Questa politica è decisamente ~~una politica di~~ rivolta alla restaurazione del sistema economico finanziario, come fu ereditato dal fascismo, così come tutto l'indirizzo generale del governo è rivolto alla ricostituzione delle strutture sociali e politiche precedenti alla guerra ed al loro consolidamento, respingendo il proletariato ed in genere le classi lavoratrici nella loro condizione subordinata di un tempo e lacerando quindi il principio fondamentale della repubblica, quello cioè della prevalenza del lavoro sulla proprietà.

Non intendo indugiarmi nell'analisi dei singoli stati di previsione; basterà porre in chiaro quale sia l'indirizzo del governo in tre fondamentali settori, per farsi un giudizio esatto sulla sua politica generale. Questi settori sono 1) la politica degli investimenti e del credito; 2) la distribuzione della spesa pubblica tra i vari rami dell'amministrazione; 3) l'ordinamento della finanza e la ripartizione del carico fiscale.

La politica degli investimenti continua ad essere dominata dall'errata ~~concezione~~ concezione del rispetto per l'iniziativa privata, a sollecitare la quale è rivolta la cura fondamentale del governo. L'ingresso nel Ministero di uomini, i quali per la loro nota posizione sui problemi dell'economia moderna e la considerazione in cui tengono l'intervento pubblico nell'economia, come l'on. La Malfa, non riesce a correggere la direttiva della classe dirigente italiana, la quale maschera con l'etichetta liberistica in realtà il suo intollerabile egoismo e la sua ripugnanza ad una penetrante azione statale, adusata, com'è, a rivolgersi allo Stato, soltanto per far

CAMERA DEI DEPUTATI

subire ad esso l'onere delle aziende in stato di dissesto o di disagio economico.

Così il programma degli investimenti per il prossimo esercizio non è in sostanza diverso da quello dell'esercizio 1949-50, che a sua volta non aveva per nulla migliorato le condizioni precedenti, ma in un certo senso le aveva peggiorato. Nel 1948 avevamo infatti una percentuale di investimenti inferiore in valori assoluti a quella del 1947, come ebbe a riconoscere il Ministro del Tesoro nel suo discorso alla Camera del 5 luglio 1949. Tuttavia egli allora affermava, che tenendo conto dell'indebitamento verso l'estero, valutato nella cifra di 220 miliardi, nel 1948 avevamo avuto un incremento dei nostri mezzi interni; i quali ci avevano consentito di mantenere lo stesso volume dell'anno precedente, senza fare alcun ricorso all'estero. (Atti parl. 5 luglio 1949, pag. 9951). A noi però non interessava tanto discutere sui mezzi, con i quali si faceva fronte agli investimenti, quanto sul volume di essi e su questo punto il Ministro del Tesoro non poté negare che nel 1948 la situazione non era migliorata rispetto al 1947.

Nell'esercizio 49-50 furono previsti 1000 miliardi netti di investimenti fra pubblici e privati, cioè 1500 miliardi lordi. Di essi 287 erano forniti dall'amministrazione statale mediante l'utilizzo del fondo lire (Rel. Pella al Senato 4 aprile 1949), altri 385 circa costituivano investimenti programmati o sollecitati dallo Stato e cioè per installazioni di macchinari, lavori a pagamento differito (leggi Tadini), costruzioni di impianti idroelettrici secondo gli impegni delle società interessate, investimenti in aziende statali o con partecipazione azionaria dello Stato. Altri 330 miliardi dovevano essere costituiti dall'iniziativa privata. In realtà gli investimenti sostenuti direttamente dallo Stato erano 101 miliardi; per il resto si trattava di utilizzo del fondo lire della gestio-

CAMERA DEI DEPUTATI

ne 1948 e 1949. E qui deve essere particolarmente richiamata l'attenzione della Camera; nell'esercizio 1949-50 vengono praticamente investiti i fondi o la massima parte di essi derivanti dai programmi degli aiuti ERP degli anni 1948-49 (Relazione sui primi quindici mesi ERP in Italia, pag. 109): ciò significa, che mentre nel 1948-49, come negli anni precedenti vi era un ~~forte~~ impulso produttivo, determinato da forze interne, nel corso dell'esercizio attuale è sopraggiunto il ~~del~~ del Fondo lire, che ha in sostanza liberato lo Stato italiano dall'onere dei finanziamenti diretti. In altre parole, gli investimenti interni sono progressivamente diminuiti dal 1947-8 ad oggi e l'iniziativa privata non è stata per nulla sollecitata; essa si è invece mollemente adagiata sui comodi cuscini degli aiuti stranieri. A tali conclusioni si oppongono sia i dati forniti dal Ministro del Tesoro e dalla Relazione sulla situazione economica del paese, sia quelli della Relazione per i primi quindici mesi di aiuti ERP in Italia. Secondo i primi:

Secondo la Relazione economica:

1948-49	investimenti diretti	315,9
	fondo lire	101,8
	investimenti pubblici a credito	38,9
	investimenti privati provocati dallo stat	91,4
		=====
	totale	548,0
	di cui	456,5 dello
	stato.	

Secondo la Relazione ERP

diretti dello Stato	311
fondo lire	100
crediti	32
privati	94
	=====
totale	537

1949-50

La relazione economica si limita a dire che gli investimenti diretti a carico dello Stato e degli aiuti americani rimangono dello stesso ordine di grandezza, mentre crescono gli investimenti provocati in conseguenza dell'edilizia sovvenzionata e dei finanziamenti ERP per attrezzature. Essa non specifica però il volume di tali investimenti e la loro specifica fonte.

Più esplicita è la Relazione ERP:

diretti dello Stato	77
fondo lire	353
crediti	92
privati provocati	251
	=====
totale	773

Da ciò si desume che il bilancio dello Stato si è sollevato di quasi tutti gli investimenti e che ad essi si fa fronte con il fondo lire. Quanto ai previsti 251 miliardi di investimenti provocati, si tratta di una stima di massima molto larga, sulla quale è perciò prudente non fondare alcuna sicura valutazione.

Per quanto concerne il volume complessivo degli investimenti, si deve anzi tutto rilevare che le varie fonti ufficiali di informazione sono discordanti. La Relazione economica da' ~~458,5 miliardi~~ per il 1948-49 oltre i suddetti 537 miliardi di investimenti statali o provocati 850 miliardi di investimenti privati. La relazione ERP da' 713 miliardi di investimenti lordi privati,

CAMERA DEI DEPUTATI

La Relazione Pella del 8 aprile 1949 affermava la disponibilit  di mille miliardi per nuovi investimenti, dincui 670 dello Stato e 330 dei privati. Quella recentemente letta alla Camera dava una complessiva somma di investimenti per 1500 miliardi, naturalmente lordi. Ma poiche' i dati relativi agli investimenti statali ed ERP sono uguali in tutte le Relazioni, cos  bisogna concludere che o sono errati quelli della esposizione Pella dello scorso anno, o sono errati quelli dell'esposizione Pella di quest'anno e delle altre Relazioni. Infatti i 670 miliardi previsti da Pella nel 1949 tra investimenti statali e programmati erano lordi o netti? I 773 miliardi della Relazione ERP come sono calcolati? E quelli dell'attuale relazione economica?

Concludendo, sulla base indicativa dei dati finora noti, abbiamo i seguenti risultati:

Investimenti lordi all'interno

1947:	1948	1949	1950
I.330	I.310	I.400	I.500
		(o I.250 rel Erp)	←

Se si guarda alle fonti dei finanziamenti si avr :

	1947	1948	1949	1950
1947 inv.netti all'interno	550	750	840	940
indebitamento verso est.	220		690	
apporti esteri senza contropartita	248	264	100	353

Cio' dimostra in modo evidente che nel 1949-50   del tutto mancata quella mobilitazione delle risorse nazionali, che sarebbe stata necessaria e possibile, dato il maggior contributo del Fondo lire, risparmiato nel precedente esercizio e speso nell'attuale.

Poniamo ora in raffronto questi dati con quelli relativi al reddito nazionale, non senza avvertire che i valori sul reddito sono sempre estremamente ipotetici e quindi non possono mai costituire una base certa di discussione. Accettando i dati ufficiali si ha per il 1947 5423 mil., 6381 per il 1948 e 6691 per il 1949 ("el. economica- Piu' prudente era la valutazione del Governatore della Banca d'Italia di 5486 e 5646), rispettivamente a cui la percentuale degli investimenti è rispettivamente del ~~9,9, 10,1, 12,2 e 12,7~~ 10,1, 12,2 e 12,7, una percentuale ancora piu' bassa, se si tien conto degli apporti stranieri, i quali aumentano naturalmente l'ammontare delle risorse disponibili. Se poi si calcola la percentuale sul prodotto lordo e tenendo conto dell'intero volume degli investimenti, in essi compresi gli ammortamenti, allora si hanno i seguenti dati 21,1 per il 1947, 19,3, circa 20 per il 1949; in ogni caso non vi è alcun incremento degli investimenti, in percentuale, ma vi è una diminuzione rispetto al 1947.

Perciò, la politica del governo in questo fondamentale settore della vita economica è diretta secondo due linee fondamentali: sostituire ai finanziamenti diretti dello stato quelli del ~~privato~~ fondo lire; ~~lasciare~~ *entrare* ~~le iniziative private, senza~~ *imporre alcuno* sforzo particolare al nostro apparato economico, ~~ma~~ *richiedere* il massimo impulso produttivo ~~alle~~ *dei* imprenditori, *in definitiva rovesciare sulle classi lavoratrici il fondamento*

Intervento N colleghi sui dati specifici, nei quali è documentata la natura della politica del governo.

Così abbiamo ora un quadro chiaro, nel quale sono posti in risalto gli elementi caratteristici fondamentali della politica economico-finanziaria del governo, che è una politica di classe.

L'esame di questi elementi caratteristici dei bilanci ci permette di intendere nella sua più profonda sostanza la politica generale del governo, che ha le sue ultime manifestazioni, nel tutto coerenti, con le disposizioni anticostituzionali dell'ordine pubblico.

Questa politica è una politica di restaurazione: al pari di tutti gli altri partiti cattolici europei, la DC in Italia, che sotto la ventata della resistenza e della liberazione aveva pigliato il corso della dedizione all'insorgere infaticoso delle nuove forze storiche del lavoro, si è accinta in modo stile e tenace alla restaurazione del vacillante sistema, prima puntellandolo mentre crollava nella sua difettosità militare, poi sempre più decisamente ristrutturandolo e lo ha come ricostruito a capo.

La storia della politica economica e finanziaria dal 1947 ad oggi ci dà la risposta.

CAMERA DEI DEPUTATI

zione del tutto evidente è questa direzione
centrale cattolica: ci spiega perché siamo
giunti alla attuale condizione di cose, una
drammatica condizione, nella quale sono
inferenti dolori e sofferenze inincalcolabili il
benigno stesso della nazione italiana.

Vediamo i caratteri di questa politica
economica - finanziaria:

- 1) La linea Pella, cioè la c.d. linea
della stabilizzazione economica e monetaria.
Stabilizzazione di che? del sistema econo-
mico e produttivo sul livello del 1938,
che era uno dei più bassi livelli.

Europei, Liner, feretro, con alcuna reggia
ta, secondo le stesse vostre ammissioni.

In che modo si è realizzata? Comprendendo lo
status produttivo ~~la~~ ^{di una} ~~piena~~ ^{nozione} di piena
ripiena economica, dopo il pauroso arresto
avvenuto con la catastrofe radiologica.

S'intende, che questo slancio costituirà un
potente impulso inflazionistico; e la corsa
dei capitali verso gli investimenti, la
richiesta pressante di crediti, l'incriticabile
e molta parte dell'attività privata
si volgono ~~alla~~ ^{alla} ~~l'~~ ^{la} ~~spansione~~ ^{spansione}, erano senza
dubbio preoccupanti fattori di inflazione.

In quell'anno e precisamente nel
settembre il deputato del Senato
Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

era N 578 miliardi, la circolazione monetaria era salita a 674,5 mil., i prezzi all'interno aumentavano, raggiungendo l'indice del 1938 rispetto al 1938 = 100, la percentuale degli impieghi rispetto ai rapporti bancari passava al 74,7%, di 946 mil. rapporti, dei quali si fa come in pericolo la liquidità delle banche.

Nello stesso tempo, si determinava una forte ripresa ~~notturna~~ della produzione e dell'esportazione. La produzione agricola passava da 61,6 del 45-46 a 78,3 del 47-48, quella industriale da circa 70 del 1946 a 93 del 47 e 78 del 1948.

del 23 e del 28% rispettivamente.

Questa era la situazione che si presentava al governo in quel tempo: era imperiosa una scelta:

o frenare l'inflazione, frenando la stessa produzione e lo slancio della ripresa economica, in modo drastico

o frenare l'inflazione, contenendola gradualmente, ~~dominando il ritmo~~, in modo ^{incontrollato} ~~incontrollato~~ ^{incontrollata} ~~incontrollata~~ spirale inflazionistica, stabilendo un complesso di controlli economici, di una fortissima imposizione tributaria sui maggiori redditi e contingenza se con tutte le misure atte a diminuire la situazione, senza però impedire in modo grave il ritmo della

CAMERA DEI DEPUTATI

riprese economica.

Tra queste due strade la borghesia italiana e il suo governo hanno scelto la prima, altri paesi europei occidentali, come la Gran Bretagna, hanno preferito la seconda.

Le conseguenze ~~attuali~~ sono quelle che sono.

Il ritmo della ripresa economica viene più lento ed incerto, lo slancio si arresta: con la Relazione economica si apprende che l'incremento medio delle industrie manifatturiere nel 1949 è del 9,4; nel settore chimico del 6,2, del legno del 5,1; nell'industria energetica del 14 per la ghisa, del 9,7 per i laminati; del 4,7 per l'acciaio grezzo, e così a seguito.

L'incremento in agricoltura pure ad appena 89,5
 nel 1949, cioè N appena il 5% secondo la Re-
 lazione economica, di 11 secondo i nostri. Sul
 ritmo degli incrementi si potrebbe fornire una
 documentazione sempre più decisa!
 c.d.:

Ecco quindi le conseguenze della "stabiliz-
 zazione": un più lento ritmo di incremento
 dell'attività produttiva.

E quali le ripercussioni economiche e
 sociali N questa politica?

Il suo obiettivo era:

- a) assicurare le classi possidenti della ^{Nem} ~~Rea-~~
 ad altrezza della moneta
- b) consentire ad esse un più comodo in-
 piego dei capitali ad un più alto margine

di profitto, sconsigliabile degli inevitabili
oneri per la ricostruzione dell'apparato pro-
duttivo e il suo sviluppo -

c) conseguentemente, rovesciare sulle classi
lavoratrici, in disoccupazione e abbassamento
gli salari reali, ^{le conseguenze del} ~~il~~ rallentato ritmo ^{di incremento} della
produzione -

non so se gli uomini che valsero da
solta nel 1947 e da allora tenacemente
perseguirono la politica della ^{C.D.} stabilizza-
zione, si sono dato allora delle ^{verità} ~~conseguenze~~
tali conseguenze. Non era, né era imputa
defetto, perché in politica si risponde dei
fatti, non delle intenzioni. Certo è che era

hanno riuscito certamente nel loro intento :
hanno fermato per allora l'inflazione,
hanno diminuito il disavanzo del bilancio
statale,

Ma in pari tempo hanno stabilizzato in
Italia il sistema della miseria e della
permanente disoccupazione di due milioni
e più di lavoratori, cioè il ~~% della~~
~~popolazione totale~~.

Hanno stabilizzato, o tendono a
stabilizzare la struttura economica sulla
base del 1938, e non esitano ad imporre i più
grandi dolori nelle
masse lavoratrici -

Questa politica, però, che è una miseria
politica borghese o una miseria borghese in

CAMERA DEI DEPUTATI

risolve in definitiva contro chi
l'ha posta in essere: non ne raggiunge il
suo obiettivo fondamentale, che è quello di pro-
movere la formazione del risparmio e quindi gli
investimenti.

Infatti, mentre oggi, secondo il Ministero
del Tesoro, il reddito nazionale avrebbe raggiun-
to o quasi il livello del 1938, l'entità dei
risparmi è ben lungi dall'aver conseguito
il corrispondente livello di quel tempo.

All'altro lato, ~~il~~ il complesso degli
investimenti privati è certo assai inferiore
a quello che ^{i sostenitori di una simile} ~~una simile~~ politica erano
inetti a sperare.

Con, essi si sono rivolti ai programmi

di investimenti pubblici finanziati dagli
aiuti americani o a sollecitare l'iniziativa
privata, per indurlo ad operare, offrendole larghi
contributi pubblici.

non si impongono sacrifici tanto gravi
alla nazione, per ridurci alla fine nella condi-
zione di dover spingere l'iniziativa privata,
altrimenti torpida ed inerte.

Se avessimo tempo disponibile, potrei mis-

urare che la percentuale degli investimenti

privati era nel 1947 superiore a quella odi-
erna ed in genere che il complesso degli in-
vestimenti risulti al reddito un più mag-

giore. Ma a che vale? non a caso, né senza

piena coscienza, allora sceglieste quella

strada e, nonostante tutto, la percorrete

senza un punto, fino a quando la mag-

CAMERA DEI DEPUTATI

giocanza della nazione italiana non si
ferma su di ora - Per ora continuate, rispondete
ai dolori del popolo a ricupari e porvi rimedio,
con il vostro pesante fardello, con i 2 milioni e
più di disoccupati, con il permanente deficit
nella bilancia dei pagamenti, con il costante
disavanzo della Tesoreria, con gli ~~circa~~ 800
milioni di residui positivi, che non si sa
come e quando lo Stato pagherà, abitando
il paese a vivere senza autonomia, legando
alla necessità degli aiuti americani, per
mezzo di quali fronteggiate dal momento
le deficienze strutturali del nostro apparato
economico, ~~che non~~.

Questa linea della c.d. stabilità finanziaria

CAMERA DEI DEPUTATI

	1913-14	19-20	1938-9	1946-7	1948-49	49-50	- 51
Quistizia	3,5		1,5		2	2,5	2,8
Spese	23,7		24,6	31,6	15,1	20	22,6
Spese pub.	8,2		6,2	31,6	28,3		8,7
P. I.	5,7				8,7	10	13
Polizia	4,7		3,1		5,6	7	
Pensioni ed ass. redni	4,8		2,3		2,8	2,8	3,5
Spese Ngen- sute guerra	48,9				13,3		

pag. 66 Rel EC -

Indici percentuali: 1913-14 = 100 | 1938 = 100

Quistizia	121	93,5
DM	134,4	43,2
Sp. pub	737	322,7
P. I.	325,1	113,5
Polizia	229,7	128,1
Pensioni	65,1	84,9
Spese guerra	421,1	53,3

Ecco dati molto espressivi, i quali dimostrano, che si sta non solo restaurando ^{la vecchia} ~~le vecchie~~ struttura tradizionale dell'amministrazione statale, ma la si sta migliorando. Le spese per la polizia superano in valori percentuali rispetto alla ripartizione della spesa totale di cui valori assoluti tanto quelle del 1913-14, quanto quelle dell'epoca fascista -

Le spese per la difesa stanno raggiungendo in percentuale quelle del vecchio stato italiano - e fanno in quest'ultimo anno un balzo in avanti molto caratteristico.

Le spese per la giustizia, al contrario, diminuiscono -

In modo pueroso diminuiscono le spese per le pensioni di guerra, tanto in valori per -

CAMERA DEI DEPUTATI

centrali, quanto ai voleri assoluti!

D'accordo, miserabile classe dirigente, che fedelmente
le guerre e neppure la responsabilità nazionale a
colui, che ne sono vittime! Onore a quei mili-
tari, che ieri hanno con dignità e fierezza sfidato
per Roma, pronunciando il loro atto d'accusa
contro i colpevoli della loro condanna a un in-
dignificabile miseria.

3) La politica finanziaria -

Auto circolanti in Italia 1948

motoristi -

motorizzati.

	Italiani	Esteri	It.	Est
Totale	82893	40821	5444	3558
Abruzzi	1308	356	113	51
Campania	1399	810	295	141
Puglia	1348	359	218	74
Calabria	588	71	108	16
Lucania	95	20	21	7
Sicilia	2052	418	295	53
Sardegna	717	99	76	14

	knots carri		knots purpurei	
	It.	Est	It.	Est
	15941	581	6806	3407
Moraggi	89	14	31	11
Carp	221	36	42	12
Beghi	497	2	35	9
Colabon	147	3	5	1
Liv.	11	1	-	
Liv	422	10	37	6
Liv	211		23	4

(In Auto in ristretto 8 ore. 49
pag. 7)

Le statistiche non sono per essere

CENTRO DI INFORMAZIONI ECONOMICHE

SERVIZIO DOCUMENTAZIONE -

ROMA

VIA BOCCA DI LEONE 25
TEL. 64.960

- N. 3 -

6 Dicembre, martedì

LA RIPARTIZIONE PER REGIONI DEI PRESTITI ERP ALLE INDUSTRIE

(03) La ripartizione regionale dei prestiti ERP alle industrie, quale risulta dagli ultimi dati elaborati dall'IMI, che comprendono tutto il mese di ottobre scorso, mostra che dal giugno 1949 le industrie del Nord e dell'Italia Centrale hanno mantenuto pressochè invariata la propria quota di prestiti, mentre quelle del Mezzogiorno e delle Isole hanno aumentato in misura apprezzabile la loro partecipazione. Considerato eguale a 100 l'importo globale dei prestiti approvati dall'ECA, si ha il seguente andamento della distribuzione regionale di essi :

	al 30/6/1949	al 31/10/1949
Italia settentrionale	65,17	64,69
Italia centrale	17,87	16,70
Mezzogiorno e Isole	16,96	18,61
	100,00	100,00

Secondo dati provvisori relativi al mese di novembre, la partecipazione ai prestiti ERP delle industrie settentrionali è lievemente aumentata e quella delle industrie dell'Italia centrale ha registrato un lieve regresso. Quella delle industrie del Mezzogiorno e delle Isole, invece, si è avvicinata al 20% dell'importo globale dei prestiti approvati dall'ECA.

Da una indagine compiuta presso il Comitato CERPI-MACCHINE, che è incaricato del vaglio tecnico delle domande di prestiti ERP, a metà dello stesso mese risultavano approvate domande del Mezzogiorno e delle Isole per un importo pari a circa il 70% di quello complessivo delle domande pervenute al Comitato da tali regioni.

Nell'esaminare la ripartizione regionale dei prestiti ERP, occorre tener presente che il sistema di questi prestiti è fondato esclusivamente sull'iniziativa privata, cioè sulle richieste delle industrie interessate, e non consente quindi finanziamenti prestabiliti.

Se il meccanismo del Piano Marshall ha reso necessaria anche in questo campo una programmazione, questa è limitata alla determinazione della quota dei fondi ERP da destinare in ciascun esercizio al finanziamento degli acquisti di attrezzature industriali, determinazione alla quale si procede tenendo conto delle esigenze manifestate dai diversi settori industriali interessati alla concessione dei prestiti. E' apparso tuttavia opportuno stabilire, per l'accoglimento delle domande, determinati criteri di priorità che assicurino uno sviluppo armonico della nostra economia, e cioè soddisfino prima le richieste di alcuni settori industriali fondamentali (elettrico, petrolifero, siderurgico, ecc.).

La ripartizione regionale dei prestiti avviene, si può dire, automaticamente, in base all'accoglimento delle singole domande, previo un esame di merito di esse e la concessione di adeguate garanzie da parte dei mutuatari. Nel quadro dei prestiti ERP non è quindi possibile accantonare - come da qualche parte è stato ventilato - una quota dei fondi ERP per favorire le industrie di una o di altra regione. In considerazione di questo fatto, il Governo, in aggiunta ai prestiti ERP, ha ritenuto opportuno accordare speciali finanziamenti alle industrie del Mezzogiorno e delle Isole stanziando, nell'ambito della legge 29 dicembre 1948, numero 1.482, altri 10 miliardi di lire da trarre dal Fondo-lire ERP 1948/49. Se questa somma venisse aggiunta all'importo dei prestiti IML-ERP finora approvati, la quota del Mezzogiorno e delle Isole risulterebbe attualmente superiore al 27%. Questa percentuale aumenterebbe ancora, se nel calcolo dei fondi ERP destinati al Mezzogiorno e alle Isole si tenesse conto anche dei prestiti riservati agli acquisti di attrezzature di tali regioni dallo schema di legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri.

Per valutare con sufficiente esattezza l'importanza della partecipazione delle industrie del Mezzogiorno e delle Isole ai prestiti ERP non basta confrontare l'importo dei prestiti da esse ottenuti con quello dei prestiti toccati ad altre regioni: occorre tener conto anche del grado di industrializzazione raggiunto dalle varie regioni italiane.

Se si conduce questa indagine tenendo conto del valore lordo della produzione industriale (criterio che è più favorevole al Mezzogiorno), si hanno i seguenti dati (1938) :

Valore lordo della produzione industriale

(%)

Italia settentrionale	69,0
Italia centrale	15,4
Italia meridionale	11,0
Isole.	4,6
	100,0

dai quali risulta che la ripartizione regionale dei prestiti industriali ERP tende finora ad adeguarsi a quella della produzione industriale (valore lordo), con qualche maggiore beneficio per le industrie del Mezzogiorno e delle Isole.

Tale beneficio risulta ancora più netto, se si tiene conto di altri elementi relativi al diverso grado di industrializzazione delle regioni italiane, che si possono desumere dai dati del censimento industriale del 1937/39. In base a tali elementi, si può osservare innanzi tutto che gli esercizi industriali dell'Italia meridionale, eccettuata la Campania, e quelli delle Isole, dispongono all'incirca del 60% della forza motrice per operaio di cui dispone l'Italia settentrionale. Inoltre, risulta che mentre l'Italia settentrionale conta, per ogni 1.000 abitanti, 103 addetti ad industrie con forza motrice e l'Italia centrale 56, il numero di tali addetti per il Mezzogiorno e le Isole è rispettivamente di 22 e di 20.

Gli esperti, assumendo quale indice del grado di industrializzazione il rapporto tra il numero degli addetti ad industrie con forza motrice e la popolazione in età lavorativa (da 18 a 59 anni), hanno compilato una graduatoria per gruppi di regioni che si riproduce qui di seguito, avendo preso a base (= 100) i dati dell'Italia settentrionale.

Grado di industrializzazione

Italia settentrionale	100
Italia centrale	56
Italia meridionale	24
Isole	21

Di fronte a questi indici, fatto eguale a 100 l'importo dei prestiti ERP concessi alle industrie settentrionali, si hanno i seguenti valori per gli altri gruppi di regioni :

Italia centrale	25,8
Mezzogiorno e Isole	28,7

E' stato osservato che la ripartizione dei prestiti ERP procede quasi automaticamente, in base al maggiore o minore interesse che le industrie mostrano per tale genere di finanziamenti. Naturalmente, manifestano un interesse maggiore le regioni che hanno già raggiunto un apprezzabile grado di industrializzazione, perchè esse si trovano in condizioni più favorevoli alla espansione delle iniziative locali. La Campania, che è la regione meridionale più industrializzata e più intraprendente, è balzata al terzo posto della graduatoria regionale per valore di prestiti ERP approvati dall'ECA, precedendo alcune regioni settentrionali a notevole sviluppo industriale, quali la Liguria e il Veneto. Sono attualmente all'esame delle competenti autorità due domande di prestiti di ingente importo di due industrie campane che, ove fossero accolte, contribuirebbero al consolidamento della Campania nella menzionata graduatoria.

Il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, alla soluzione del quale il Governo intende contribuire con tutti i mezzi a sua disposizione, è innanzi tutto un problema di trasformazione delle condizioni ambientali locali. Fintanto che in tali regioni vi sarà deficienza di energia elettrica, di approvvigionamenti idrici, di vie e mezzi di comunicazione, le nuove iniziative industriali, siano esse

./.

rivolte all'ampliamento di stabilimenti esistenti, ovvero alla creazione di nuove industrie, risulteranno più costose che altrove, e quindi più aleatorie. Occorre pertanto che un adeguato programma di opere pubbliche elimini le deficienze menzionate.

Il Governo sta già provvedendo alla esecuzione dei lavori che sono apparsi più urgenti e sta studiando un organico programma di opere che valga a creare condizioni ambientali più favorevoli alla industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole ed alla soluzione dei problemi sociali derivanti anche dall'attuale situazione economica di queste regioni. Frattanto, i prestiti ERP stanno dando un prezioso contributo alla realizzazione di nuove iniziative che interessano i settori elettrico, minerario, siderurgico, meccanico, iniziative che concorreranno al progresso economico delle regioni meridionali. Allo stato attuale delle cose, questi prestiti sembrano secondare, non meno che nelle altre regioni, le iniziative locali.

NUOVE RIDUZIONI TARIFFARIE PREVISTE NEGLI S.U.

(04) Gli Stati Uniti parteciperanno nel settembre 1950 a nuovi negoziati tariffari con gli altri paesi aderenti al GATT, con il proposito di favorire ulteriormente le esportazioni europee. L'annuncio lascia sperare che sia possibile compiere più sostanziali progressi verso la soluzione del problema del deficit in dollari dell'Europa occidentale.

Nelle ultime conversazioni internazionali, che hanno avuto luogo anche presso l'OECE per studiare i mezzi migliori per lo sviluppo degli scambi europei con l'area del dollaro, è stato riconosciuto da parte americana che uno degli ostacoli che si frappongono all'espansione delle esportazioni europee negli Stati Uniti è appunto costituito dalle alte tariffe doganali. I governi europei sono stati pressochè unanimi nel chiedere ulteriori concessioni tariffarie e delle lamentele espresse dai vari governi si è resa ultimamente interprete una speciale commissione tecnica dell'ECA a compimento di una sua indagine sul commercio europeo.

La nuova iniziativa del Dipartimento di Stato sembra quindi rispondere al "grido di allarme" lanciato dal Vice Presidente e dal Segretario Generale dell'OECE, i quali, a conclusione del loro rapporto sulla ripartizione dell'aiuto ERP per il secondo anno, dichiaravano testualmente :

"...Se era nostra convinzione un tempo che la ripresa europea procedesse abbastanza velocemente per rendere possibile il raggiungimento della "viability" entro il 1952, dobbiamo ora ammettere che il ritmo dei progressi non è sufficiente. Il problema del dollaro, malgrado il miglioramento della situazione da due anni a questa parte, non è avviato alla soluzione. Questo non è un problema soltanto europeo. E' un problema che riguarda oltre che l'Europa, anche gli Stati Uniti e tutto il mondo libero"

Che gli esponenti della politica economica statunitense siano convinti della necessità di porre l'Europa nelle condizioni più idonee per aumentare i suoi ricavi in dollari, non sembra più dubbio. La maggior parte dello squilibrio dei conti internazionali dell'Europa occidentale dipende dai regolamenti con l'area del dollaro e più particolarmente con gli Stati Uniti. Nonostante che tra il 1947 ed il 1948 il disavanzo in dollari dei Paesi partecipanti all'E.R.P. sia sceso di quasi un quarto, cioè a circa 1,8 miliardi di dollari e, sebbene la copertura delle importazioni in dollari con esportazioni sia passata, dal 50% del 1947, a quasi il 75% nel 1948, il problema rimane pressochè nella sua interezza. La contrazione del deficit è dovuta sì ad un aumento delle esportazioni, che hanno ormai superato il livello prebellico, e ad un miglioramento delle entrate relative alle partite invisibili, ma contemporaneamente le importazioni sono state mantenute a un livello di oltre il 10% inferiore a quello medio dell'anteguerra. D'altra parte, nonostante i ripetuti sforzi compiuti, le esportazioni dirette verso l'area del dollaro sono state, nel 1948, pari soltanto al 15% di quelle totali, situazione aggravatasi nel 1949 in conseguenza del peggioramento delle correnti di traffico verso gli S.U.

Il problema ha aspetti molteplici di cui il più importante è quello di una maggiore produttività europea. Ma, ad un miglioramento sostanziale della bilancia dei pagamenti dell'Europa occidentale, ostano non soltanto di intralci al commercio intereuropeo e gli alti costi di produzione, bensì anche le difficoltà che s'incontrano per realizzare nell'area del dollaro quei ricavi che prima della guerra provenivano da investimenti ora liquidati, da maggiori introiti per le così dette partite invisibili e da più intensi traffici sia in Europa, sia in Oriente, sia nelle altre aree monetarie.

Secondo quanto ha dichiarato un portavoce ufficiale, l'intenzione del Dipartimento di Stato di riprendere trattative tariffarie deve interpretarsi come una manifestazione della volontà degli Stati Uniti di "adempiere al loro dovere di paese creditore" tanto più che "abbassando o togliendo barriere inutili all'ingresso di merci estere necessarie per le industrie e per i consumatori americani, si metteranno gli altri paesi in grado di acquistare prodotti americani".

A parte le interpretazioni restrittive che si possono dare all'espressione "barriere inutili", nel settore del commercio estero l'interdipendenza dei fattori economici è certo più evidente che in altri.

Se gli americani vogliono vendere in Europa e mantenere il vecchio continente su un piano di stabilità economica, essi debbono acquistare in Europa merci per almeno altri due miliardi di dollari annui. Questa necessità era senza dubbio presente ai negoziatori americani alla Conferenza tripartita di Washington del settembre scorso, allorchè sottoscrivevano i punti 4 e 5 della risoluzione finale, che dicono testualmente :

"Gli Stati Uniti, attraverso l'azione amministrativa e la legislazione proposta, vanno contemplando le misure atte a revisionare e semplificare le procedure doganali che spesso costituiscono ostacoli -

./.

psicologici e reali", e poi :

"Constatato che le tariffe elevate non sono compatibili con la situazione dei paesi creditori, il Governo degli Stati Uniti intende intavolare ulteriori trattative per accordi commerciali attraverso i quali sia possibile apportare nuove riduzioni delle tariffe doganali."

Per quanto riguarda la semplificazione delle procedure statunitensi sulle importazioni, che è già stata esaminata con i delegati di vari paesi, il Ministro del Tesoro Snyder, ha convocato, per questi giorni a Washington, una conferenza alla quale partecipano i capi dei 45 Distretti doganali degli S.U., oltre ai rappresentanti dei vari paesi europei interessati. I delegati europei potranno ribadire, in questa sede, il loro punto di vista sullo snellimento delle procedure che alcune volte costituiscono intralci insuperabili all'ingresso di merci straniere nella Confederazione, vuoi per i criteri fiscali eccessivi con i quali viene applicata la vigente tariffa, vuoi per alcuni preconcetti dell'amministrazione, vuoi, infine, per la minuziosità delle norme interne - come, ad esempio, quelle sanitarie - che si risolvono in un pratico protezionismo anziché in una giusta difesa del consumatore americano.

Per quanto riguarda poi le nuove concessioni tariffarie, tutto lascia sperare che dagli impegni assunti a Washington possa sortire un effettivo miglioramento delle possibilità di esportazioni europee in U.S.A., con conseguente avvio a soluzione del problema del dollaro.

L'Italia ha interessi sostanziali a nuovi accordi per le tariffe che le consentano di aumentare le sue vendite negli S.U.

Ha compiuto sforzi notevoli per sviluppare le sue esportazioni verso l'Emisfero occidentale. Pur tuttavia, nei primi 8 mesi del 1949, non è riuscita ad esportare negli S.U. che il 52%, in valore, delle merci esportate nei primi 8 mesi del 1948 nello stesso paese, che ammontarono a 54,8 milioni di dollari. Contrazioni si sono verificate sia per le tradizionali voci (feltri, cappelli, pelli, sughero, essenze di agrumi, frutta, conserve e prodotti alimentari) sia per le nuove.

E' da ritenere però che il valore delle merci esportate negli S.U. nel 1948 possa essere raggiunto e superato in avvenire, se allo sforzo notevole che dovrà essere fatto per ridurre i costi interni e per migliorare qualitativamente la produzione, si accompagneranno l'abbattimento delle misure protezionistiche che attualmente ostacolano le esportazioni europee in America ed un accorta opera di penetrazione e di propaganda.

Con gli accordi di Ginevra del 1947 e con i negoziati di Annecy, è stato indubbiamente compiuto un primo passo verso più liberi traffici, ma appare evidente la necessità di ulteriori reciproche concessioni. Ad Annecy, l'Italia ha ottenuto da parte degli Stati Uniti riduzioni tariffarie che vanno dalla completa esenzione fino a dazi massimi del 50% su un terzo circa del valore totale delle merci costituenti le esportazioni del 1948. Queste ammontarono a 90 milioni di dollari, di cui 75 milioni per merci soggette a dogana e 15 per merci libere da dogana.

Sulla base dei 75 milioni di merci importate soggette a dogana, furono complessamente esentate da aggravi tariffari importazioni per 2,7

milioni di dollari. Furono invece concesse riduzioni fino al 25% per voci la cui importazione nel 1948 è stata pari, in valore, a mezzo milione di dollari; fino al 35% per voci relative ad importazioni che raggiunsero nello stesso anno circa 3 milioni di dollari; fino al 50% per voci la cui importazione nel 1948 è stata valutata intorno a 23,5 milioni di dollari.

Le principali merci soggette a dogana per le quali furono negoziate concessioni tariffarie ad Annecy sono l'olio d'oliva, alcuni prodotti caseari, pomodori e conserva di pomodoro, fisarmoniche e parti, essenze agrumarie, cappelli di feltro di lana, prodotti del marmo, talco, ecc., mentre furono esentate da dazi doganali i cedri, le castagne, l'olio di bergamotto, il sommacco, etc.

Le voci doganali alle quali vennero apportate riduzioni in favore dell'Italia da parte degli Stati Uniti, rappresentano il 33,4% del valore complessivo delle merci esportate in U.S.A. nel 1948 ed il 58% di quelle esportate nel 1939. D'altra parte il nostro Paese beneficia di altre concessioni per la seta grezza, stuoie di juta, cappelli di feltro, olii in essenza e distillati, formaggi, etc., fatte dagli Stati Uniti a Ginevra nel 1947, relative a circa il 38% in valore delle importazioni statunitensi dall'Italia nel 1948.

Se si tien conto che, per la clausola della nazione più favorita, l'Italia gode di altre riduzioni per circa il 2%, in valore, delle sue esportazioni in U.S.A. del 1948, si può concludere che l'Italia gode di agevolazioni doganali su una notevole percentuale dell'ammontare totale in valore delle sue esportazioni negli Stati Uniti.

Tale percentuale è tuttavia scarsamente indicativa della importanza delle misure adottate a favore dell'Italia in tema tariffario. Rispetto al valore delle esportazioni dei primi 8 mesi del 1949 essa deve ritenersi già ridotta. La riduzione deriva non soltanto dalla contrazione delle esportazioni - che è stata del 48% nei primi due quadrimestri dell'anno rispetto all'ugual periodo del 1949 - ma anche dal diverso peso con cui le singole merci soggette a differente trattamento tariffario hanno giocato nella composizione del valore complessivo delle esportazioni.

Il valore delle concessioni va del resto riferito anche alle condizioni della produzione interna del paese che accorda le riduzioni tariffarie.

Ad Annecy, ad esempio, l'Italia ha ottenuto miglioramenti sulla tariffa doganale per le essenze agrumarie varianti tra il 25 ed il 17 e mezzo per cento. Nonostante che il nostro Paese sia stato e sia tuttora il più importante esportatore di questi prodotti negli S.U., l'agevolazione risulta di valore limitato ove si tenga presente che la produzione americana ha ormai pressochè raggiunto la copertura del fabbisogno nazionale e che l'uniformità di gradazione e l'alta qualità delle essenze prodotte avvantaggiano la posizione dei produttori negli Stati Uniti di fronte alla concorrenza estera.

Così pure le importazioni americane di olio d'oliva hanno raggiunto nel 1948 appena il 50% di quelle del 1939 e nei primi otto mesi del 1949 tale percentuale, riferita alla quantità, si è ulteriormente ri-

dotta ad appena il 20% del periodo prebellico. La riduzione della tariffa doganale da 3 cents a 4,75 per libbra (gr. 448 circa) non è tale da far sperare in una ripresa notevole delle vendite di olio verso gli S.U. Mentre gli acquisti all'estero di olio di oliva degli Stati Uniti erano prima della guerra pressochè coperti dalle importazioni dall'Italia, dai 121 mila q.li del 1938 si è passati a 17 mila nel 1947, per risalire ad 80 mila nel 1948 e scendere nuovamente a 18 mila nei primi otto mesi del 1949.

Vantaggi più sostanziali sono stati invece portati, dai negoziati di Annecy, ai nostri prodotti del marmo, la cui tariffa doganale è stata ridotta del 50%.

Le esportazioni di marmo grezzo e di marmo lavorato non hanno subito nei primi mesi del corrente anno contrazioni così notevoli come è avvenuto per altri prodotti. Bisogna però ricordare che esse sono ben limitate di fronte alla produzione nazionale statunitense e sono piuttosto complementari che non concorrenti, soprattutto per quanto riguarda i marmi lavorati. In questo campo vi sarebbe quindi la possibilità di avvicinarsi alle notevoli esportazioni raggiunte nell'anteguerra.

Le altre concessioni fatte ad Annecy riguardano il talco in polvere e la steatite, le salsiccie di maiale, alcuni formaggi, antipasti ed alici preparate o conservate in olio, i limoni, i pomodori preparati e conservati, il vermouth, gli arazzi ed altre stoffe da tappezzeria, coperte di cotone, prodotti della canapa, feltri di lana per cappelli, fisarmoniche e parti. Limitando l'esame ad alcune di queste concessioni, si possono fare i seguenti rilievi :

formaggi - Le tariffe sui formaggi di tipo italiano sono state ridotte da 7 a 5 cents per libbra per un totale comunque non inferiore al 25% del valore. La concessione si riferisce a formaggi, quali il pecorino, il reggiano, il parmigiano, il provolone, lo sbrinz e il goya, non prodotti negli S.U. Nel 1948, pur essendosi raggiunto per questa voce, in valore, il livello prebellico, in peso si era ancora ad un terzo delle importazioni dall'Italia degli anni tra il 1930 ed il 1940.

Nonostante che la produzione americana di formaggi sia andata continuamente crescendo, così da ridurre le importazioni ad appena un 2-3% del consumo totale, le peculiari caratteristiche dei formaggi italiani consentono di mantenere fermi o di accrescere i nostri livelli di esportazione.

Limoni - Il livello tariffario del 1930 di 2 cents e mezzo per libbra è stato ridotto ad 1 cent e un quarto. Nel 1949 si è registrata una certa ripresa delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti, dato che il raccolto americano è stato inferiore di 1/3 a quello del 1948. Le concessioni fatte trovano però una limitazione nella clausola che lascia al Governo degli Stati Uniti la facoltà di tornare alla tariffa del 1930 per la parte delle importazioni effettuate in ciascun anno solare che ecceda il 5% della produzione, in peso, degli Stati Uniti.

Beltri per cappelli - Le importazioni dagli S.U. di feltri di lana per cappelli, che erano prima della guerra considerevoli, sono state interrotte a causa del conflitto e non hanno ancora ripreso il ritmo prebellico, anche perchè il consumo interno americano va declinando. L'Italia è stata tut-

tavia la principale fornitrice statunitense, coprendo nei primi 8 mesi del 1949 più di 2/3 del totale delle importazioni. Il Giappone, però, è un fortissimo concorrente. Contro i 563 mila dollari esportati negli S.U. nel 1939, nel 1948 il valore si è contratto a 233 mila dollari. Ad Annecy fu concordata una riduzione doganale di 40 cents la libbra più il 55% ad valorem per feltri valutati ad oltre 50 cents la libbra, ed è sperabile che migliorate condizioni di produzione consentano una certa ripresa in questo settore per il quale, tuttavia, in considerazione anche della contrazione del consumo statunitense, sarebbero auspicabili ulteriori concessioni tariffarie.

Fisarmoniche - L'Italia è la maggior fornitrice di fisarmoniche a basso prezzo degli S.U. e la sua esportazione è in netta ripresa, essendo passata dal milione di dollari nel 1939 a quasi 4 milioni nel 1948. La dogana è stata ridotta dal 40 al 20% sul valore, ma è forse possibile ottenere una riduzione ancora più notevole ove si pensi che gli Stati Uniti non sono produttori di fisarmoniche.

Vermouth - Durante il triennio 1937-39 la produzione statunitense di vermouth ha raggiunto ad un dipresso i 9 mila ettolitri l'anno. Le importazioni durante questo periodo, provenienti principalmente dall'Italia, raggiunsero un valore medio di 2 milioni di dollari all'anno per oltre 50 mila ettolitri. Nel 1948 le importazioni dall'Italia, secondo dati di fonte statunitense (che non corrispondono a quelli italiani), sono state di circa 1 milione e mezzo di dollari per 20 mila ettolitri. La riduzione della dogana da 50 cents a 31 cents per gallone (4 litri circa), dovrebbe consentire una ripresa quantitativa di questa produzione tipica.

Prodotti della canapa - Le esportazioni italiane in U.S.A. di prodotti della canapa hanno subito una notevole contrazione a causa della guerra, scendendo dai 780.000 dollari del 1939 a 162.000 nel 1948. Le concessioni doganali variano da un minimo del 15 ad un massimo del 50% della tariffa sulla canapa non cardata, nella stoppa di canapa, sui vari ritorti, precedentemente in vigore. Ciò è stato possibile data la scarsa produzione americana di questi prodotti, essendo quasi tutta la canapa grezza prodotta dagli Stati Uniti destinata ad usi diversi.

Pomodori preparati e conservati - Ad Annecy, il dazio doganale sui pomodori preparati e conservati e sulla conserva di pomodoro è stato definitivamente ridotto dal 50 al 25% ad valorem. Tale concessione non fa che consolidare quella analoga di cui l'Italia già godeva per effetto dell'applicazione della clausola della nazione più favorita. Gli S.U. avevano infatti accordato tale riduzione nell'accordo commerciale con l'Argentina. Pertanto la concessione ottenuta ad Annecy non dovrebbe influire sul livello delle nostre esportazioni, che in valore, ha raggiunto nel 1948 quello del 1939, pur restando in peso inferiore del 40%.

Come si vede, pure avendo il nostro paese ottenuti nelle recenti trattative di Annecy qualche agevolazione - alle quali, d'altra parte, fanno riscontro quelle accordate dall'Italia che si estendono, in valore, al 54% delle importazioni italiane dagli S.U. nel 1948 - la possibilità di incrementare il nostro commercio verso l'area del dolla-

./.

ro è ancora condizionata largamente al problema delle tariffe.

La produzione italiana ha indubbe possibilità di affermarsi negli S.U., non solo nell'ambito delle tradizionali importazioni, ma anche lanciando nuove produzioni, come è avvenuto ad esempio, per le macchine da cucire, per alcuni tipi di tessuti, per i prodotti delle industrie ceramiche, per le fisarmoniche e per i prodotti dell'artigianato.

Naturalmente la nostra esportazione dovrà puntare soprattutto sui prodotti di qualità, perchè questo è il solo modo per aumentare i ricavi.

311

On. Francesco DE MARTINO
Camera dei Deputati
R O M A

CAMERA DEI DEPUTATI

312

*Appunti interocenti
di storia economica*